



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia

Applicata - FISPPA

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE SOCIALI:
INTERAZIONI, COMUNICAZIONE, COSTRUZIONI CULTURALI
CICLO XXXI

La percezione della migrazione su Facebook: rappresentazioni e discorsi degli utenti sulla “crisi dei rifugiati”

Coordinatore: Ch.mo Prof. Prof. Devi Sacchetto

Supervisore: Ch.mo Prof. Vincenzo Romania

Dottorando: Dario Lucchesi



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia

Applicata - FISPPA

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE SOCIALI:
INTERAZIONI, COMUNICAZIONE, COSTRUZIONI CULTURALI
CICLO XXXI**

La percezione della migrazione su Facebook: rappresentazioni e discorsi degli utenti sulla “crisi dei rifugiati”

Coordinatore: Ch.mo Prof. Prof. Devi Sacchetto

Supervisore: Ch.mo Prof. Vincenzo Romania

Dottorando: Dario Lucchesi

INDICE

Introduzione	12
Capitolo primo	
Cornici teoriche e gli obiettivi della ricerca	19
1.1 Domande e obiettivi della ricerca	20
1.2 Come studiare la rete: l'approccio della ricerca	25
1.3 Il sistema mediale ibrido	29
1.4 Da audience a Networked publics: il ruolo attivo (?) degli utenti	31
1.5 Social Network Sites: luoghi da abitare	35
1.6 Facebook in evoluzione	38
1.7 Interpretare la pratica dei commenti	42
1.8 Una prospettiva critica della rete	50
Capitolo secondo	
La partecipazione online: tra sfera pubblica, opinione pubblica e social media journalism	53
2.1 Nuovi media, quale partecipazione?	54
2.2 La tradizione della sfera pubblica: tra razionalità ed espressione dell'opinione pubblica	56
2.3 Networked public sphere: rivitalizzazione o deperimento?	61
2.4 La degradazione della sfera pubblica: la qualità del dibattito e il ruolo del pubblico	65
2.5 Il giornalismo online: il ruolo dell'informazione tra continuità e rivoluzioni	75
2.6 Forme e pratiche del consumo dell'informazione	78
2.7 I rischi dell'informazione online	80
2.8 Verso una sfera pubblica informale, reattiva, emozionale di pubblici connessi	83
2.9 La pratica dei commenti nella sfera pubblica	85
Capitolo terzo	
La "crisi migratoria": tra hate speech e normalizzazione del razzismo	89
3.1 Un odio istituzionalizzato	90
3.2 Origini, definizioni e caratteristiche: una breve introduzione all'odio online	93
3.3 Il Cyber Racism	97

3.4 Razzismo online: un odio ordinario	99
3.5 Razzismo e media: un approccio discorsivo	101
3.6 Le migrazioni nei media: linee essenziali	102
3.7 La crisi migratoria e la sua rappresentazione (nei media europei)	104
3.8 Le migrazioni e la “crisi migratoria” nei media italiani	109
3.9 L’opinione pubblica su immigrazione e crisi migratoria	111

Capitolo quarto

La metodologia della ricerca

115

4.1 L’approccio della ricerca all’analisi dei commenti	116
4.2 La costruzione del corpus	118
4.3 L’analisi (quantitativa e qualitativa) del contenuto: l’individuazione dei macro-frame	124
4.4 L’analisi del discorso	127
4.5 L’analisi dei post: lo stile narrativo delle pagine	130
4.6 Il dibattito pubblico: i commenti e la qualità della sfera pubblica	134

Capitolo quinto

La crisi migratoria nelle pagine Facebook dei quotidiani

139

5.1 L’analisi dei post: il testo	140
5.2 L’analisi dei post: le immagini	146

Capitolo sesto

La rappresentazione della crisi migratoria: i macro-frame

151

6.1 I 5 macro-frame: un disastro umanitario o un’invasione?	153
6.2 La scomposizione dei macro-frame	160
6.3 Il frame della politica	161
6.4 Il frame dell’allarme sociale	163
6.5 Il frame del controllo sociale	165
6.6 Il frame identitario	166
6.7 Il frame umanitario	169

Capitolo settimo

La rappresentazione della crisi migratoria: l’analisi del discorso

171

7.1 Le politiche di regolamentazione dei flussi migratori	173
7.2 Le politiche dell'accoglienza	190
7.3 Eventi drammatici	202
7.4 Le notizie di cronaca	212
7.5 Il frame umanitario: la contro-narrazione e la solidarietà verso i migranti	226
Capitolo ottavo	
La qualità del dibattito pubblico attraverso i commenti	235
8.1 La qualità del dibattito pubblico nelle tre pagine dei quotidiani	236
8.2 La qualità del dibattito pubblico: le caratteristiche dei commenti delle singole testate	241
8.3 Discussione	243
8.4 Quale modello di sfera pubblica?	246
Capitolo nono	
Conclusioni	251
9.1 Sintesi	252
9.2 La crisi migratoria nei commenti di Facebook: tra emergenza e minaccia	253
9.3 Il processo di mediatizzazione della crisi migratoria: un gioco di specchi	255
9.4 Rappresentazioni convergenti: ibridazione top-down e bottom-up	257
9.5 La stabilizzazione dell'allarme e la giustificazione della violenza	258
9.6 La "definizione della situazione": costruire il senso comune attraverso la voce degli utenti	261
9.7 Il ruolo dei commenti in un giornalismo in transizione	264
9.8 La "crisi migratoria" e la "crisi" della sfera pubblica	265
Riferimenti bibliografici	271
Appendice:	309

Abstract

La presente ricerca intende approfondire la relazione tra l'utilizzo dei social media e le rappresentazioni medialiali della "crisi dei rifugiati" all'interno la cornice teorica di sfera pubblica online. Il caso di studio analizza la pratica dei commenti online come forma di produzione di contenuti, modalità di partecipazione al dibattito ed espressione dell'opinione pubblica che consegnano alla pratica una valenza partecipativa e potenzialmente democratica. La ricerca, dunque, si è posta di analizzare le principali cornici interpretative prodotte dal pubblico relative al fenomeno migratorio. Il fine è comprendere una specifica pratica d'uso quotidiano della rete in grado di ibridare linguaggi e riarticolare significati, definire, riprodurre e/o modificare percezioni dell'immagine del fenomeno migratorio contemporaneo e, al contempo, cogliere le modalità partecipative del dibattito all'interno della sfera pubblica online.

Si intende far dialogare due strumenti tradizionalmente utilizzati nello studio della rappresentazione mediale dei fenomeni migratori: l'analisi del contenuto e l'analisi del discorso. Per tutte le analisi svolte è stato utilizzato il software per l'analisi qualitativa dei dati Atlas.ti come supporto per l'organizzazione, la fase di codifica, l'etichettamento e l'analisi dei dati.

I risultati delle analisi dei commenti mostrano 5 *macro-frame* ovvero un insieme di idee connesse tra loro che richiamano preesistenti schemi interpretativi ai quali il pubblico è stato socializzato. Essi riducono la complessità dei fenomeni, forniscono valutazioni morali rispetto ai fatti e agli attori coinvolti, suggeriscono e giustificano l'applicazione di misure straordinarie. All'interno di questi frame è emersa la nota polarizzazione delle opinioni attorno alla crisi migratoria la quale risulta, tuttavia, fortemente sbilanciata verso i frame nei quali viene riproposto un modello generalizzato "noi-loro" che rientra in un processo di de-individuazione simbolica e omogeneizzazione dei gruppi. Un dato da sottolineare riguarda la presenza di commenti costruiti attorno alla razionalizzazione di discriminazioni e alla politicizzazione della crisi migratoria. I contenuti apertamente violenti, d'incitamento all'odio e alla discriminazione razziale non rappresentano, infatti, il dato maggiormente evidente emerso dalle analisi. Siamo di fronte, piuttosto, a un'opinione pubblica fortemente schierata, composta da utenti non esperti che si esprimono riguardo la politicizzazione del diritto all'asilo legittimando misure politiche di chiusura ed esclusione fino a giustificare episodi di intolleranza e violenza ai danni di rifugiati e richiedenti asilo. Sono emersi, inoltre, alcuni degli aspetti maggiormente critici della partecipazione online basata sulla scarsa qualità del dibattito, sul rafforzamento delle posizioni ideologiche, sullo scontro e il conflitto tra utenti e sulla negazione di spazi di confronto che agevolano la diffusione di microclimi d'opinione. Sebbene da una panoramica generale i risultati suggeriscono che i commenti rappresentano degli spazi per il dibattito pubblico offrendo una nuova occasione partecipativa (Graham 2012), l'analisi del dibattito ha mostrato che gli utenti non

mettono in gioco quella istruzione formale e quelle risorse materiali necessarie per la partecipazione all'ideale di sfera pubblica delineata da Habermas (1989) che porta a considerare le sezioni dei commenti come spazi online distanti dai principali centri istituzionali del processo decisionale: siamo di fronte a spazi pubblici informali con una funzione limitata alle reazioni pubbliche piuttosto che ai processi di apprendimento collettivo (Privitera 2012).

Abstract

My research aims to investigate the role of Facebook users in the construction of the current “refugee crisis” representations. Although Social Networks Sites are recognized as spaces for expressing the public opinion and engaging in the public discussion, fewer Italian researches are focused on the contemporary refugee crisis representations that emerge from Facebook users. Since this, the focus of my research is to consider and analyze user comments as forms of articulating voices that show a part, often ignored, of the public opinion able to enrich the media representations. The empirical material is collected from 3 Facebook pages of Italian newspapers and their posts about the narration of the refugee crisis. These pages are one of the main common sources where people read news in their everyday life and they also represent a *journalism in transition*: in fact, they manifest the continuity between traditional forms of journalism and new ones, but at the same time they also represent a new way of expressing opinions through comments.

Through the notion of *degradation of the public sphere*, the purpose is to critically reflect about the role of comments, trying to delineate a public sphere model that allow to include online participatory forms, which can on one side promote informed citizenry and collective reflection, on the other increase opinion radicalization, polarization and the spread of niche audiences.

I have chosen a qualitative mixed approach (rather than a quantitative approach with a massive amount of data) in order to deepen better discourses, metaphors, images that shape the representation of the migration crisis produced by users through their comments. I have mainly adopted a discursive approach based on discourses' analysis, sometime integrated with features of critical discourse analysis frequently used to study racism discourse in media such as the press (Van Dijk)

The most evident outcome of this preliminary exploration is the re-activation of rhetorics and discourses about migration phenomena previously stabilized in traditional media environment: this can be seen as a consequence of the hybrid media system where new media and traditional ones are integrated and influence each other. A vast part of public perception is the result of images, political discourses and slogans highly produced by the press and televisions. These results can confirm that the limits of the

main patterns of journalistic information about migrations are reproduced in the public perception showed by users comments. Moreover, the polarization that characterized the media representation of the so called “refugee crisis” is reproduced in the users comments, but the negative side find more space. The interesting point is that this polarization shows a clear generalization of the migrant figure based on the denial of individual identity. Migrants have the same collective, ethnics and religious identity. In both sides of the representation, individual past, personal identity, single stories are mainly ignored in users comments. The result is the un-personalized people. More in general, the contemporary migration phenomena is perceived as a huge problem to fix or a danger to avoid. Users Comments stabilized and reinforce the idea of migration as an emergency, and not as a structural fact and a normal process in the modern society.

Introduzione

Quali sono le reazioni degli utenti dei social network alle vicende riguardanti il fenomeno definito “crisi migratoria”? Cosa dicono i commenti online riguardo le politiche di regolamentazione dei flussi e delle pratiche di accoglienza delle persone che migrano? Quali sono i frame maggiormente condivisi di fronte alle notizie di cronaca? Qual è ruolo dei commenti nel rappresentare la crisi migratoria negli spazi pubblici di Facebook? E quali sono le caratteristiche del dibattito pubblico tra utenti sviluppato all'interno della piattaforma? Per dare risposta a queste domande la ricerca intende approfondire diverse dimensioni che spaziano dagli approcci più recenti sviluppati nel campo della sociologia dei nuovi media, fino alla tradizione della sfera pubblica articolata a partire dagli anni Sessanta. Questa parte introduttiva ha lo scopo di mostrare la rilevanza del tema trattato e di introdurre le questioni principali che verranno approfondite nel corso dei prossimi capitoli.

La diffusione capillare di Internet e dei social media ha prodotto profondi cambiamenti nello studio dei fenomeni sociali tra i quali le interazioni mediate, la partecipazione, la produzione, la diffusione dell'informazione e, più in generale, le modalità di appropriazione dei media digitali. Se da una parte il giornalismo ha sempre fornito risorse simboliche necessarie per interpretare gli eventi, svolgendo una funzione morale e politica nella loro narrazione (Entman 1993; van Dijk 1994; Chouliaraki 2013), i siti di social network ampliano e rendono pubblici questi frame consegnando uno spaccato dell'opinione pubblica attorno a un fenomeno sociale di primaria importanza come quello migratorio. In questo contesto di continui mutamenti, uno degli effetti della diffusione dei social media è rappresentato dalla produzione di forme di intolleranza e incitamento alle discriminazioni razziali che sfociano in esclusioni e negazioni del riconoscimento dei diritti delle minoranze etniche. Un tema che ha catalizzato gli aspetti più rischiosi dell'utilizzo dei social media è il fenomeno migratorio contemporaneo definito “crisi dei rifugiati” che rappresenta il più grave disastro umanitario che l'Europa abbia affrontato dalla fine della Seconda Guerra Mondiale (Parlamento Europeo 2016) al quale è stato riservato un'enorme spazio all'interno del panorama dei media contemporaneo. Il fenomeno si riferisce agli eventi dell'attuale “emergenza migratoria” rappresentata dalla «crescente difficoltà di gestione del flusso di profughi e richiedenti asilo nei paesi dell'Unione Europea» (Binotto, Bruno e Lai 2016, 9). Dal 2014 la “crisi dei rifugiati” ha assunto una posizione centrale all'interno del panorama dei media italiani che ha riservato uno spazio sempre maggiore alla complessa rete di tematiche: oltre a costituire un'emergenza umanitaria globale essa interessa trasversalmente l'unità, l'identità e le politiche dell'Unione europea. L'innalzamento di muri, la chiusura delle frontiere, il reinserimento di controlli sui confini e il rimpatrio

dei migranti definiti irregolari sono fenomeni che hanno mutato la conformazione dell'Unione palesandone le debolezze e le contraddizioni in termini di integrazione, ridefinendo le identità nazionali e sovranazionali dei cittadini europei.

Il caso italiano si prefigura di particolare interesse in quanto paese direttamente coinvolto nell'accoglienza sulle coste mediterranee e per il rafforzamento di politiche di esplicita chiusura e intolleranza verso i migranti. Nello specifico, il ruolo politico giocato dall'Italia nella gestione e regolamentazione della flussi migratori e dell'accoglienza risulta particolarmente importante nel contesto europeo visto il graduale processo di securizzazione dei confini e di esclusione dei migranti. A partire dal 2013, le politiche migratorie italiane hanno subito un progressivo spostamento dell'attenzione da un intervento umanitario alla lotta delle migrazioni "illegali" (Naletto 2017). La sostituzione dell'operazione di salvataggio denominata *Mare Nostrum* (2013-2014) con *Triton*, finalizzata al controllo e salvaguardia delle frontiere, rappresenta la prima di una serie di politiche adottate dai Governi italiani che mostrano un ribaltamento dei principi e delle priorità: la salvaguardia dei confini è esplicitamente anteposta alla salvezza della vita delle persone; la legalità piegata alle esigenze securitarie; l'intervento umanitario criminalizzato come reato (Ibidem). Al fine di ridurre i flussi lungo la rotta mediterranea, va ricordato il "Migration Compact" (aprile 2016) che ha proposto nuove intese con i Paesi d'origine e di transito dei migranti al fine di contrastare le migrazioni "illegali" chiedendo di "collaborare" per fermare i flussi migratori e di agevolare le operazioni di rimpatrio. Con il Governo Gentiloni nel corso del 2017 risalta la figura del Ministro dell'Interno Marco Minniti che, con il piano Minniti-Orlando¹, rinforza la linea politica con *Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale*.

Il Governo italiano in carica, insediato il 1 giugno 2018 e formato dall'unione tra il Movimento 5 Stelle e Lega, estremizza ulteriormente la securizzazione attraverso misure di militarizzazione dei confini ed esclusione dei migranti violando intenzionalmente gli accordi con l'Unione europea. Gli episodi maggiormente rappresentativi riguardano la nave Ong "Aquarius", in navigazione con 629 naufraghi, a cui è stato negato l'approdo nei porti italiani, e quello della Nave della Marina Militare "Diciotti" nella quale sono stati tratti in salvo 177 migranti a bordo per diversi giorni. Il nuovo Governo è riuscito, dunque, ad escludere le Ong dalle operazioni di salvataggio nel Mediterraneo e a chiudere i porti nazionali negando il soccorso e la prima accoglienza ai migranti che rischiano la vita nell'attraversata. L'attuale Ministro dell'Interno Matteo Salvini, inoltre, è il firmatario del decreto legge² su "Sicurezza e

¹ Documento disponibile all'url: http://www.camera.it/leg17/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=17&codice=17PDL0050760&back_to=http://www.camera.it/leg17/126?tab=2-e-leg=17-e-idDocumento=4394-e-sede=-e-tipo=

² Documento disponibile all'url: <http://www.governo.it/approfondimento/immigrazione-e-sicurezza-approvato-il-decreto-legge/10022>

Immigrazione” che interviene in maniera organica su accoglienza, diritto d'asilo e rimpatri al fine di contrastare l’“immigrazione illegale” e disciplinando nuove regole in materia di revoca dello status di protezione internazionale. Un ultimo episodio (ottobre 2018) riguarda il clamore per le indagini che hanno portato all’arresto del sindaco di Riace Mimmo Lucano, noto per il modello di accoglienza, accusato di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina.

Da questa breve ricostruzione delle politiche italiane nella gestione del fenomeno, si comprende che la contemporanea “crisi dei rifugiati”, al pari di tutti i fenomeni migratori, rappresenta «un formidabile catalizzatore di conflitti materiali e simbolici, di retoriche nazionali e locali, di campagne comunicative» (Dal Lago 2012, 50) che consentono di far luce su aspetti eterogenei del mutamento sociale. Per queste ragioni appare necessario articolare e approfondire l’analisi della presenza dei migranti nelle diverse conformazioni che i nuovi media assumono in un periodo storico caratterizzato da una diffusa e crescente sfiducia verso la politica e l’informazione professionale. È necessario precisare fin da questa parte introduttiva che nonostante “crisi dei rifugiati” o “crisi migratoria” non rappresentino espressioni neutre, esse sono divenute le etichette utilizzate dai media nel dibattito pubblico e politico fino al mondo accademico (Greussing e Boomgaarden 2017). Anche il presente lavoro utilizzerà queste espressioni per riferirsi al fenomeno migratorio che sta interessando (non solo) l’Europa nel periodo di tempo analizzato dalla ricerca ovvero il biennio 2016-2017.

Da queste premesse, la ricerca si pone l’obiettivo di analizzare i commenti degli utenti di Facebook come strumento di rappresentazione mediale della “crisi migratoria” attraverso la costruzione, il rinforzo o la delegittimazione di frame discorsivi basati su strategie retoriche, argomentazioni e metafore. Dato che l’attenzione è posta sugli utenti dei social network piuttosto che sulle persone che hanno intrapreso un percorso migratorio, la ricerca non parla tanto di “loro” quanto piuttosto di “noi” focalizzando l’attenzione su quel pubblico che, con il Web 2.0, ha assunto un ruolo sempre maggiormente attivo nell’espressione dell’opinione pubblica nei media. Con questo approccio, il lavoro si inserisce nel campo di studio interessato al ruolo delle immagini medialità nella costruzione sociale della realtà e soprattutto nella negoziazione dei significati e delle opinioni sui fenomeni sociali che costruiscono le rappresentazioni sociali dell’alterità (Binotto, Bruno e Lai 2016): «Il campo delle rappresentazioni medialità [...] si presenta come uno spazio al cui interno diversi attori costruiscono i problemi sociali e a contempo ne individuano possibili soluzioni, attraverso la definizione di policies» (Ibidem, 15). È importante sottolineare che una parte consistente degli studi interessati alle rappresentazioni dei fenomeni migratori si è focalizzata sui soggetti che, tradizionalmente, hanno prodotto l’informazione, ovvero i giornalisti (Sciortino e Colombo 2001; Lynn e Lea 2003; Gale 2004; Taylor 2009; Parker 2015; Binotto, Bruno e Lai 2016; Chouliaraki et al 2017). Questo lavoro,

invece, intende riflettere attorno al ruolo attivo degli utenti di Facebook nel contribuire a definire e modificare narrazioni e discorsi attorno a rifugiati e richiedenti asilo nello scenario della crisi migratoria europea, esplorando le modalità con le quali i migranti vengono costruiti discorsivamente attraverso i commenti che gli utenti producono all'interno di pagine Facebook di quotidiani nazionali. La ricerca, inoltre, si distanzia da un filone di studio interessato all'analisi di gruppi d'odio organizzati in specifici spazi online e riconosciuti come tali, per focalizzare l'attenzione su pagine pubbliche, non organizzate né esplicitamente appartenenti a gruppi, movimenti o partiti estremisti. In questa direzione, le pagine Facebook dei quotidiani nazionali rappresentano spazi di informazione e partecipazione degli utenti i quali, attraverso i commenti, contribuiscono a rendere la sfera pubblica uno spazio di dibattito sempre più complesso che ospita conflitti e produce rappresentazioni su problemi sociali contemporanei.

Il Social Network Site Facebook, che nel 2017 ha raggiunto due miliardi di utenti di cui 30 milioni in Italia, si prefigge come uno degli ambienti digitali più idonei per approfondire l'opinione pubblica riguardo le vicende della crisi migratoria. Come notato recentemente, esso costituisce un osservatorio privilegiato per comprendere la mutazione delle dinamiche sociali e relazionali che vanno oltre l'uso di Facebook stesso e penetrano più in profondità i vissuti quotidiani dei cittadini (Boccia Artieri et al. 2017). In particolare, si intende focalizzare l'attenzione su una specifica pratica di Facebook come forma di produzione di contenuti, modalità di interazione, accesso e partecipazione al dibattito pubblico. Dal punto di vista scientifico, uno dei principali punti di forza di una piattaforma digitale come Facebook è rappresentato dalla possibilità di poter analizzare sia cornici interpretative che definiscono le percezioni del fenomeno migratorio da parte dell'opinione pubblica, sia le nuove conformazioni della sfera pubblica che permettono di indagare alcuni aspetti della partecipazione all'interno di Facebook. Entrambi i livelli saranno oggetto della ricerca attraverso l'analisi dei commenti degli utenti in alcune pagine di informazione. I commenti, dunque, consentono di rivelare discorsi, retoriche e narrazioni che delineano la rappresentazione dei flussi, delle politiche nazionali ed europee e degli eventi di cronaca riguardanti il fenomeno migratorio contemporaneo. In questa prospettiva la ricerca preserva un focus particolare per approfondire le strategie discorsive messe in gioco dagli utenti per l'espressione di discriminazioni e incitamento all'odio razziale, col fine di spiegare come funzionano i meccanismi di creazione del nemico, di avversione e ostilità verso i migranti (Dal Lago 2012). Il legame tra la pratica di commentare e le diverse forme d'odio e inciviltà online appare inevitabile, frequente e spesso dato per scontato. Un effetto di questa relazione è ignorare un'analisi approfondita dei commenti come modalità e pratica di generazione di contenuti che è in grado di aggiungere uno sguardo non solo alla comprensione del fenomeno della produzione dell'odio, ma più in generale sulle dinamiche di conformazione del dibattito online e sul ruolo del pubblico. Porre i commenti degli

utenti come oggetto della ricerca significa, dunque, interrogarsi riguardo la formazione di un nuovo soggetto collettivo composto dagli utilizzatori “comuni” e “ordinari” riconosciuti come gli attori protagonisti dei social media. A tal proposito, è frequente citare il numero della rivista “Time” del 2006 che scelse “You” come “Persona dell’anno” enfatizzando il ruolo degli utenti dei social media sancendolo come fenomeno di massa. Nel 2017, a undici anni di distanza, la rivista ha dedicato un numero alle forme d’odio generate dagli utenti come questione urgente che minaccia la cultura del Web.

È sulla base di queste considerazioni che la ricerca adotta una prospettiva critica dell’analisi della rete al fine di comprendere e problematizzare nuovi aspetti della partecipazione nel Social Network Site Facebook. Nel dettaglio, il caso di studio consente di analizzare parte dell’opinione pubblica e del dibattito pubblico attraverso i commenti al fine di cogliere i mutamenti della conformazione della sfera pubblica online. Partendo da alcuni elementi che compongono il processo di degradazione della sfera pubblica (Privitera 2012), la ricerca mira a mettere in luce alcuni aspetti critici della rete e, in particolare, quelli in relazione alla destabilizzazione del dibattito politico dei social media che riconfigura la funzione di sorveglianza democratica rispetto ad altri media (Papacharissi 2004; Dahlgren 2005). Se la struttura orizzontale della rete consente di connettersi e comunicare con *uno* o *molti*, incoraggiando la formazione del dibattito, la qualità delle singole interazioni tra gli attori assume un’importanza centrale per definire la qualità della sfera pubblica (Ruiz 2011).

La scelta di specifiche pagine Facebook, ovvero quelle di alcuni quotidiani nazionali, completa il caso di studio preso in esame dalla ricerca. Il campo del giornalismo è storicamente oggetto di studio della rappresentazione delle migrazioni e dimensione costitutiva della sfera pubblica e dell’opinione pubblica. L’impatto delle piattaforme digitali come Facebook nel sistema dell’informazione ha introdotto trasformazioni fondamentali quanto la “rivoluzione digitale” che ha portato l’informazione dalla carta stampata al formato *digital*. In questo contesto assistiamo, dunque, a un giornalismo che sta affrontando un processo di riconfigurazione delle pratiche di produzione e fruizione dell’informazione e i commenti rappresentano un’esemplificazione di tali mutamenti contribuendo alla complessificazione del contemporaneo sistema mediale. Si intende, dunque, approfondire le funzionalità, i meccanismi e le dinamiche proprie di questi spazi online intesi come luoghi di informazione e partecipazione al dibattito attorno a questioni di interesse collettivo. Le pagine Facebook di quotidiani nazionali rappresentano, infatti, una delle forme più contemporanee e diffuse che il giornalismo online può assumere e permette, inoltre, di individuare una continuità tra i media tradizionali e i nuovi media digitali in un rapporto che lega i media mainstream con i social media (Bennato 2011; Couldry 2015).

Questo lavoro è composto da nove capitoli. Nel primo vengono presentate le domande e gli obiettivi della ricerca assieme alla prima cornice teorica di riferimento basata sul campo della sociologia dei nuovi media. Gli obiettivi posti da questa ricerca sono due: il primo riguarda la rappresentazione della crisi migratoria che emerge dai commenti nelle pagine Facebook dei tre quotidiani nazionali selezionati per il caso di studio e il secondo è focalizzato sulla qualità del dibattito pubblico costruito in queste pagine. Il capitolo prosegue con la presentazione dell'approccio adottato allo studio della rete attraverso una ricostruzione dell'evoluzione della letteratura del campo di studio interessato all'analisi della rete e delle sue pratiche. Viene introdotta la nozione di sistema mediale ibrido e convergente (Jenkins 2006; Chadwick 2013), assieme alla nozione di *networked publics* (Ito 2008; boyd 2008) che rappresentano lo sfondo teorico maggiormente idoneo al fine di analizzare le pratiche di generazione di contenuti da parte degli utenti nel contesto delle piattaforme di social network come Facebook. Quest'ultima verrà presentata nelle sue linee principali introducendo la pratica dei commenti e i diversi approcci adottati nella sua analisi.

Nel secondo capitolo viene introdotta la seconda cornice teorica incentrata sulla nozione di sfera pubblica. Partendo dall'approccio tradizionale, si ricostruisce il dibattito attorno all'evoluzione di questo concetto con la diffusione del web 2.0 e della partecipazione al dibattito pubblico consentito con la quotidianizzazione dell'uso del web. Viene introdotto il processo di degradazione della sfera pubblica (Privitera 2012) il quale viene declinato alle dinamiche partecipative sviluppatesi in rete. A partire da questo concetto, viene delineato un modello di sfera pubblica, basato sulla letteratura esistente, al fine di cogliere le principali caratteristiche che regolano la partecipazione online degli utenti nelle piattaforme di social network attraverso la pratica dei commenti. L'ultima parte del secondo capitolo è dedicata ai mutamenti che hanno interessato il campo del giornalismo nella produzione e nel consumo dell'informazione, introducendo alcune questioni riguardanti il ruolo dell'informazione nella qualità del dibattito pubblico e nella formazione dell'opinione pubblica.

Il terzo capitolo introduce il tema della rappresentazione mediale delle migrazioni all'interno del fenomeno di produzione d'odio, intolleranza e discriminazione razziale che trovano nella rete, e nei siti di social network in particolare, un canale di diffusione. La seconda parte del capitolo si focalizza, invece, sul fenomeno migratorio preso in esame dalla ricerca definito "crisi migratoria" del quale verranno presentati dei dati introduttivi assieme alle modalità di narrazione veicolati dai media tradizionali e nuovi.

Il quarto capitolo è dedicato alla metodologia adottata dalla ricerca. Si presentano le diverse fasi di costruzione del caso di studio e del corpus di dati assieme alle tecniche metodologiche adottate al fine di rispondere alle domande e agli obiettivi del lavoro. Viene introdotta l'applicazione dell'analisi del contenuto ai commenti degli utenti, ai post delle pagine e al fine di analizzare la qualità del dibattito pubblico. L'analisi del

discorso viene presentata come il metodo qualitativo più idoneo per esplorare i significati impliciti dei commenti generati dagli utenti.

Dal quinto all'ottavo capitolo si presentano i risultati della ricerca. Il capitolo quinto è dedicato ai risultati delle analisi del contenuto applicata ai post prodotti dalle pagine Facebook dei quotidiani al fine di ricostruire i principali stili di produzione dell'informazione che influiscono la dimensione del dibattito degli utenti. Ci si sofferma sulle singole caratteristiche di costruzione dei post delle tre testate attraverso gli elementi testuali e visivi.

Il sesto e il settimo capitolo sono dedicati ai risultati relativi al primo obiettivo della ricerca ovvero la rappresentazione della crisi migratoria costruita dagli utenti di Facebook attraverso i loro commenti. Il capitolo sesto presenta i risultati delle analisi quantitative e qualitative del contenuto, introducendo i macro-frame che vengono analizzati in relazione: al biennio in cui sono stati raccolti i dati, ai temi che hanno diviso le notizie e alle tre pagine dei quotidiani nazionali. I dati presentati in questo capitolo costituiscono una parte descrittiva ed esplorativa dei risultati delle analisi. Nel capitolo settimo, invece, si conduce l'analisi del discorso sui commenti degli utenti al fine di approfondire il sistema di significati, argomentazioni, strategie discorsive e metafore riportando i commenti per dare maggiore profondità al discorso.

L'ottavo capitolo presenta i risultati delle analisi relative al secondo obiettivo della ricerca incentrato sulle caratteristiche e sulla qualità del dibattito pubblico generato dagli utenti con i loro commenti nelle pagine Facebook dei tre quotidiani nazionali. L'attenzione è rivolta alla dimensione partecipativa e alle forme assunte dal dibattito che consente di approfondire alcune caratteristiche principali delle discussioni tra gli utenti e, al contempo, riflettere sullo stato di salute della partecipazione nei social media e del campo del giornalismo online.

Nel capitolo conclusivo, vengono riassunti i principali risultati emersi dai capitoli empirici e si articolano alcune riflessioni attorno sviluppi e ripercussioni che la pratica dei commenti comporta nella costruzione del senso comune e nelle dinamiche di partecipazione alla sfera pubblica.

Capitolo primo

Cornici teoriche e gli obiettivi della ricerca

Introduzione

La prima parte del capitolo è dedicata alla presentazione dei due macro-obiettivi posti dalla ricerca attraverso l'analisi dei commenti degli utenti e incentrati sulla rappresentazione del fenomeno migratorio e sulla qualità del dibattito pubblico.

I paragrafi successivi del capitolo, delineano la prima cornice teorica della ricerca incentrata sul campo della sociologia dei nuovi media. Si introduce l'approccio adottato allo studio della rete, assieme alla letteratura sui social network sites, Facebook in particolare, fino alla presentazione della pratica dei commenti attraverso una lettura critica con la quale analizzare questi contenuti generati dagli utenti. Il concetto di *networked publics* permette di collocare i commenti in un sistema mediale ibrido nel quale vengono riconfigurati le modalità tradizionali con le quali si è studiato il web e le sue pratiche, permettendo di cogliere e approfondire le dinamiche di interazione e di partecipazione che gli utenti mettono in gioco nella loro esperienza quotidiana di abitare la rete.

1.1 *Domande e obiettivi della ricerca*

Questo lavoro si pone due macro-obiettivi attraverso l'analisi dei commenti generati dagli utenti riguardanti la contemporanea crisi dei rifugiati. Con il primo obiettivo si intende realizzare un'esplorazione in grado di consegnare un'immagine attinente alla percezione dell'attuale crisi migratoria (e delle tematiche sociali inevitabilmente richiamate) attraverso l'individuazione e l'analisi di diverse forme discorsive, metafore, immagini, retoriche messe in gioco dagli utenti attraverso i commenti. L'analisi del contenuto e quella del discorso permettono di delineare come viene costruita parte della rappresentazione del fenomeno migratorio: si farà riferimento sia all'*hate speech online* e, in particolare, alle forme di discriminazione razziale, che alle forme di solidarietà manifestate dagli utenti attraverso i commenti. Il secondo obiettivo della ricerca riguarda la dimensione partecipativa che interessa la forma e la qualità del dibattito tra utenti al fine di riflettere sulla ri-articolazione dei valori tradizionali di sfera pubblica online. Quest'ultima rappresenta una cornice teorica con la quale leggere alcune dinamiche di partecipazione e costruzione dell'opinione pubblica all'interno delle pagine Facebook dei quotidiani nazionali. In questa cornice, i siti di social network sono intesi, prima di tutto, come ambienti di intersezione tra informazione, partecipazione e contenuti generati dagli utenti. La ricerca è, dunque, interessata alla rilevanza sociale di migliaia di commenti generati quotidianamente all'interno del social network Facebook e a cosa essi possono dire riguardo le forme di partecipazione al dibattito, all'opinione pubblica, la normalizzazione dell'intolleranza e il rafforzamento di stereotipi. Di seguito vengono presentati e approfonditi nel dettaglio i due macro-obiettivi della ricerca:

a) Vecchie e nuove rappresentazioni del fenomeno migratorio: il ruolo degli utenti nella costruzione del senso comune

Il primo obiettivo della ricerca intende analizzare i commenti generati dagli utenti come pratica in grado di restituire una parte della rappresentazione pubblica del fenomeno migratorio denominato "crisi migratoria", "crisi dei migranti", "crisi dei rifugiati".

È riconosciuto che i mass media forniscono un quadro ideologico per l'interpretazione degli eventi etnici, assumendo un ruolo cruciale nella riproduzione di pregiudizi e discriminazioni, mantenendo il predominio etnico e di ineguaglianza sociale (van Dijk 1994). Attraverso la nota tendenza alla spettacolarizzazione dei contenuti e alla riduzione della complessità, i media sono in grado di conferire oggettività alle definizioni allarmistiche della realtà, costruendo e stabilizzando rappresentazioni del fenomeno migratorio associate alla percezione di emergenza e insicurezza diffusa finalizzata alla disseminazione del panico morale (Cohen 1972). In relazione al tema trattato dalla ricerca, il discorso pubblico ha registrato, negli ultimi, una costante crescita della narrazione anti-immigrazione testimoniata dal successo di slogan diffusi

da figure politiche sia nelle piattaforme che in contesti offline. Nel dettaglio, per discorso pubblico si intende «l'insieme dei messaggi di provenienza alta o bassa, di natura sociale o istituzionale, che circolano nell'intero sistema delle comunicazioni di massa» (Manconi 2017, 11). Da questa prospettiva, i commenti possono essere intesi, dunque, come quel flusso comunicativo orizzontale in grado di far trasparire parte dell'opinione pubblica, come l'umore popolare, spesso privato di qualunque forma di razionalità (Ibidem). Con le ri-articolazioni introdotte dal Web 2.0, i nuovi media portano, infatti, un'ulteriore cambiamento nei processi di interpretazione dei fenomeni sociali come i processi migratori. Al contempo, essi rinforzano i meccanismi del dibattito pubblico rappresentando nuovi strumenti in grado di riprodurre vecchie pratiche mediali nella costruzione e diffusione della paura e degli stereotipi (Altheide 1997; 2002; Taguieff 2003; Wodak 2015; Ziccardi 2016). La contemporanea crisi dei rifugiati, infatti, ha (ri)generato incertezze e paure che i nuovi media possono amplificare e diffondere giocando un ruolo determinante nella percezione e nella rappresentazione di rifugiati e richiedenti asilo.

Il progetto intende focalizzare l'attenzione sui discorsi e, più in generale, sulle strategie di *frame* generate e attivate attraverso i commenti degli utenti alle notizie riguardanti alcuni eventi della crisi migratoria nel biennio 2016-2017: si intende approfondire i contenuti e la dimensione discorsiva dei commenti in grado di restituire la rappresentazione della crisi dei rifugiati al fine di delineare un quadro articolato di temi, immagini e discorsi. La ricerca mira, dunque, ad analizzare i contenuti discorsivi dei commenti costruiti su schemi narrativi, strategie retoriche, discorsi, frame, immagini, metafore, temi e repertori interpretativi consolidati capaci di agevolare la costruzione della crisi migratoria, dell'immagine del migrante, delle politiche dei flussi e dell'accoglienza. Nello specifico, l'insieme delle rappresentazioni pubbliche del fenomeno migratorio vengono costruite all'interno della nota polarizzazione che vede un'immagine negativa di rifugiati e richiedenti asilo, la necessità di controllo e chiusura delle frontiere e il respingimento dei migranti da una parte; e una visione umanitaria che si esprime attraverso la solidarietà e la salvaguardia delle persone che migrano dall'altra (Chouliaraki 2013; Binotto, Bruno e Lai 2016). Per esplorare questa polarizzazione la ricerca approfondisce la relazione che lega le immagini veicolate dai media tradizionali a quelle che emergono dai commenti generati dagli utenti individuando continuità e discontinuità tra i due livelli e focalizzando l'attenzione sulla dimensione discorsiva. In altre parole, verranno approfondite continuità e differenze tra la rappresentazione tradizionale *top-down* data dai media e quella *bottom-up* che emerge dai commenti degli utenti. A partire da questo quadro, la ricerca vuole comprendere le modalità con le quali questa polarizzazione viene prodotta e riprodotta attraverso i commenti verificando la permanenza dei temi principali che hanno tradizionalmente contraddistinto il dibattito attorno alla narrazione della crisi, individuando e analizzando quali sono i frame positivi e negativi relativi alla gestione della crisi migratoria.

All'interno di questa polarizzazione, inoltre, la ricerca intende approfondire il livello di agency degli utenti attraverso la pratica dei commenti. In linea con l'approccio teorico derivante dagli *audience studies*, l'attenzione non sarà rivolta solamente ai quei commenti dai quali emerge la rappresentazione della crisi migratoria contemporanea, ma verranno analizzati anche quei contenuti che divergono dalla tematica trattata al fine di interrogarsi e far emergere livello di agency mostrato dagli utenti. Qual è, dunque, la capacità degli utenti di assumere ruoli alternativi riguardo la produzione di notizie riguardanti la crisi migratoria? Riescono gli utenti ad alterare le narrazioni giornalistiche scontrandosi con i frame dominanti e con la polarizzazione proposta dai media tradizionali che tradizionalmente caratterizza la rappresentazione dei fenomeni migratori? Sono in grado gli utenti di arricchire il campo delle rappresentazioni della crisi dei rifugiati?

Questo approccio consente, in ultima istanza, di riflettere attorno al ruolo della pratica dei commenti nella costruzione sociale della realtà che contribuisce a dare forma al discorso pubblico sul fenomeno migratorio. I commenti, infatti, possono agire come meccanismo in grado di costruire fatti e renderli oggettivi producendo, riproducendo e rafforzando cornici interpretative che rappresentano risorse simboliche e morali disponibili nel mercato delle rappresentazioni mediali. Nel dettaglio, l'ipotesi della ricerca intende interpretare i commenti generati dagli utenti come sviluppo delle possibilità con le quali il senso comune viene filtrato, riprodotto e trasformato nella versione oggettiva della realtà (Dal Lago 2012). Siamo di fronte a strategie collettive di narrazione finalizzate alla costruzione della percezione e della rappresentazione di un fenomeno sociale complesso come quello migratorio nel quale i commenti possono agire meccanismo che contribuisce alla definizione della situazione (Thomas 1923).

b) Sfera pubblica e la qualità del dibattito: tra opportunità e rischi della partecipazione al dibattito online

Il secondo obiettivo della ricerca mira a comprendere l'utilizzo dei Social Network Sites attraverso la pratica dei commenti intesa come modalità di accesso e partecipazione al dibattito pubblico (Graham; Ruiz; Stranderberg e Berg; Santana). Il ruolo dei social network è centrale non solo nella costruzione e diffusione di rappresentazioni riguardanti migranti, ma anche nella definizione di una sfera pubblica intesa come arena di dibattito politico, aperto e potenzialmente deliberativo. Risulta quindi necessario comprendere alcune caratteristiche del dibattito che si sviluppano all'interno della pagine Facebook dei quotidiani presi in esame. In questa direzione, i siti di social network possono rappresentare quegli spazi denominati *luoghi terzi* (Oldenburg 1985) necessari alla sfera pubblica per costruire e diffondere discorsi pubblici in contesti estranei agli spazi politici formali. Il dibattito contemporaneo sulla sfera pubblica online ha riflettuto

attorno ai processi di destabilizzazione del discorso politico, commercializzazione e pluralizzazione della rete in spazi separati, denominati *cyber-ghetti*, nei quali il dibattito risulta spesso caratterizzato da rabbia, conflitto e polarizzazione (Papacharissi 2004; Dahlgren 2005; Sunstein 2007; 2017).

La ricerca intende applicare questo approccio al caso studio riflettendo attorno alla qualità del dibattito generato attraverso i commenti, e problematizzando la tradizionale concezione del Web come spazio di cultura democratica e partecipativa. A partire da questo approccio, la ricerca si interroga sulla forma della partecipazione degli utenti nelle pagine Facebook dei quotidiani nazionali cercando di approfondire le proprietà del dibattito pubblico attraverso i commenti attorno alla crisi migratoria, analizzando *cosa* viene detto e *come*. Ci si interrogherà, dunque, sulle caratteristiche distintive del dibattito pubblico creatosi con i commenti degli utenti verificando se essi facilitano le pratiche comunicative cruciali per la sfera pubblica (Graham 2012) e se un dibattito pubblico considerato significativo può essere veicolato attraverso la pratica e dei commenti.

Sebbene commentare rappresenta una delle forme più comuni nell'utilizzo quotidiano dei siti di social network offrendo la possibilità di comprendere una parte dell'opinione pubblica online, nascono interrogativi relativi ai lati più rischiosi della partecipazione al dibattito pubblico che possono sfociare in polarizzazione dell'opinione, frammentazione e balcanizzazione come, nelle forme più estreme, in ostilità e odio diffuso. Da queste premesse, i commenti di Facebook consentono di inserirsi nella cornice teorica della sfera pubblica online intesa come una serie di spazi frammentati in enclavi autoreferenziali (Murru 2011) che favoriscono la diffusione di micro-climi di opinione negando spazi di dibattito (Papacharissi 2004; Dahlgren 2005; Murru 2011; Rega 2014). La ricerca intende, dunque, superare la tradizionale definizione di sfera pubblica habermesiana fondata sul discorso razionale e sulla deliberazione pubblica, delineando un modello in grado di agevolare l'interpretazione di alcune dinamiche partecipative che i social network consentono, favorendo sia l'accesso a un'informazione pluralizzata che a una partecipazione politica sempre maggiormente atomizzata e solitaria. In questo modello, infatti, la pratica dei commenti consente di sperimentare forme partecipative non tradizionali portando a ridefinire ulteriormente il concetto di partecipazione online nella sfera pubblica. Al fine di esplorare questa dimensione, verranno analizzate i commenti alle notizie e la loro adesione alle regole del dibattito democratico (Ruiz 2011), ricostruendo degli indicatori che incorporano gli ideali della sfera pubblica i quali sono stati operazionalizzati in concetti misurabili al fine di approfondire la qualità del dibattito (Graham 2009; 2012; 2015; Ruiz 2013; Stranderberg e Berg 2013; Santana 2015). Con questo approccio, la ricerca intende, dunque, analizzare le diverse dinamiche partecipative nelle pagine dei quotidiani verificando dove e in quali circostanze prende forma un dibattito pubblico tra gli utenti approfondendo le principali caratteristiche di queste interazioni.

Come per il primo obiettivo, anche per l'analisi della partecipazione al dibattito pubblico, la ricerca intende indagare la capacità degli utenti nello sperimentare, attraverso la pratica dei commenti, delle forme di agency o, se al contrario, il pubblico viene influenzato dalle modalità di costruzione dell'informazione che caratterizza le pagine Facebook dei quotidiani. E' possibile, dunque, chiedersi: cosa mostrano le sezioni dei commenti degli utenti nelle dinamiche di partecipazione nelle pagine Facebook prese in esame? Aprono spazi per un dibattito pubblico? Quali caratteristiche del dibattito emergono? Riescono i commenti a generare e restituire nuove idee, prospettive, fatti, fonti in relazione ai contenuti giornalistici?

Un ultimo tassello utile a delineare e approfondire entrambi gli oggetti della ricerca concerne il ruolo delle pagine Facebook dei quotidiani nazionali presi in esame e alcuni meccanismi relativi alla gestione della produzione e diffusione dell'informazione nei social media. Accanto all'attenzione rivolta agli utenti, si vuole tener conto della complessità dei processi di selezione e *newsmaking* messi in atto dalle professionalità giornalistiche all'interno delle piattaforme dei social network. Nel dettaglio, si intende analizzare il ruolo da intermediari delle pagine Facebook dei quotidiani nazionali analizzando le strategie di produzione e condivisione delle notizie che spesso si traducono in titoli tendenti alla spettacolarizzazione, al sensazionalismo e alla volgarizzazione dell'informazione. Questi elementi influenzano e mutano le dinamiche di partecipazione, la qualità del dibattito e la percezione del fenomeno migratorio e invitano a soffermarsi sullo stato di un giornalismo definito in transizione (Sorrentino 2015). Si presterà attenzione, dunque, agli stili e alle strategie di costruzione dei post al fine di identificare le diverse modalità delle pagine Facebook nel produrre e gestire l'informazione, comunicare e incentivare la partecipazione degli utenti. Da queste premesse si intende verificare se e come le pagine mirano a orientare e guidare il lettore-utente attraverso la diffusione di disinformazione e microclimi d'opinione in cui vengono perseguitati interessi di parte, utilizzando pratiche di persuasione che influenzano gli spazi di confronto e dibattito tradizionalmente attribuiti alla sfera pubblica.

Dopo questo primo paragrafo di presentazione degli obiettivi della ricerca, le prossime pagine presentano l'approccio adottato all'analisi del caso di studio.

1.2 Come studiare la rete: l'approccio della ricerca

«gli spazi collegati tra loro non cessano di essere spazi diversi»
(Livingstone 2009, 119).

La progressiva penetrazione di Internet nelle vite quotidiane degli attori sociali ha portato la rete a divenire un principio “ordinatore” della realtà tanto da parlare di infrastruttura tecno-cognitiva dell'organizzazione sociale (Boccia Artieri 2012).

In una macro prospettiva questa ricerca si colloca all'interno degli Internet Studies¹, campo di studi interdisciplinare che muove i primi passi alla fine degli anni Settanta, superando i trent'anni di storia. Diverse discipline nell'ambito delle Scienze Sociali hanno contribuito allo sviluppo del campo e, nonostante una grande eterogeneità e spesso un alto grado di specializzazione delle singole prospettive, caratteristica peculiare degli Internet Studies resta il tentativo dei ricercatori di «mantenere il passo segnato dal ritmo sempre più serrato dell'evoluzione tecnologica» (Tosoni 2011, 14). Questa esigenza rappresenta, tuttavia, un rischio legato alle velocità di innovazione delle tecnologie e delle pratiche mediali le quali rendono parte delle sforzi empirici dei ricercatori tendenti a una obsolescenza accelerata (Ibidem). Risulta necessario, dunque, definire con precisione lo sguardo adottato nell'analisi della rete all'interno di prospettive di ricerca e scelte metodologiche eterogenee.

Questo lavoro intende soffermarsi su alcune dinamiche del Web sociale evidenziando non tanto aspetti tecnologici quanto «pratiche di aggregazione e di sviluppo di relazioni sociali, di coinvolgimento attivo di “utenti”» (Boccia Artieri 2012, 63) che suggeriscono come si esprime parte dell'opinione pubblica nei confronti della tematica migratoria attraverso la pratica dei commenti degli utenti. Focalizzando l'attenzione sulla piattaforma di Social Networking Facebook, la ricerca si interessa ai social media e al “Web 2.0”, termine quest'ultimo entrato nel lessico comune ma che assume, spesso, significati differenti. Sebbene apparso già degli anni Novanta, nel 2005 Tim O'Reilly ha fornito un contributo decisivo nel definire la concezione di Web 2.0 come la intendiamo oggi². Il concetto di social media³, invece, viene utilizzato in riferimento ai mezzi di comunicazione e alle applicazioni tipiche del Web 2.0 che spaziano dai blog ai Social Network Sites (Kaplan e Haenlein 2010; Bennato 2011) che consentono la creazione e lo scambio di contenuti generati dagli utenti attraverso l'utilizzo di dispositivi mobili o tecnologie *web-based* (Margetts et al 2016). Per comprendere il loro ruolo è «necessario

¹ Per Internet Studies vengono intesi i Media Studies dedicati alla Rete (Tosoni 2011).

² Con questo termine si fa riferimento alla definizione di Tim O'Reilly in *What Is Web 2.0 Design Patterns and Business Models for the Next Generation* (2005).

³ Una nota definizione di social media è data da Andreas Kaplan e Michael Haenlein i quali definiscono i media sociali come un gruppo di applicazioni Internet basate sui presupposti ideologici e tecnologici del Web 2.0 che consentono la creazione e lo scambio di contenuti generati dagli utenti (Kaplan e Haenlein 2010).

considerarli come un particolare macrosistema tecnico che si è sviluppato a partire da preesistenti infrastrutture di telecomunicazione e ha cominciato un processo di riorganizzazione sociale, politica ed economica che li ha resi un elemento centrale delle società contemporanee» (Bennato 2011, 34). Risulta evidente che i social media rappresentano una categoria altamente versatile e rapidamente mutevole nel tempo (Sunstein 2017) che ha portato, al contempo, a riflettere attorno al cambiamento che ha interessato il carattere sociale di tutti i media (Fuchs 2014c). Ciò che rende i social media un oggetto di ricerca significativo per la sociologia, infatti, non riguarda l'aspetto prettamente tecnologico, ma dinamiche socio-tecniche che interessano milioni di persone nel collaborare, scambiare informazioni e socializzare (Ellison e boyd 2013). Dal quadro delineato emergono, infine, i Social Network Sites come tipologia di social media che intersecano vecchie pratiche della Comunicazione Mediata al Computer (CMC) e nuove servizi basati su Web 2.0 (Ibidem). I Social Network Site sono tradizionalmente intesi come spazi che consentono agli individui di costruire un profilo pubblico o semi-pubblico e articolare un elenco di utenti con cui si condividono e attraversano connessioni (Ibidem 2007).

Al fine di introdurre l'approccio adottato dalla ricerca allo studio dei commenti nei Social Network Sites (SNS), è utile richiamare due paradigmi dell'analisi del Web che riassumono i marco approcci maggiormente adottati nello studio di Internet negli ultimi trent'anni. Il primo paradigma, di riferimento fino all'inizio del nuovo millennio, intende la rete come luogo da esplorare, come spazio "altro", ovvero «un mondo sconosciuto che si colloca al di fuori delle persone e dello studioso» [nel quale] L'esperienza di navigazione in rete è paragonabile al superare una soglia» (Bennato 2015, 33). Questa concezione ha portato molti ricercatori dell'epoca ad utilizzare la dicotomia online-offline come una delle questione maggiormente discusse che ha animato il dibattito negli Internet Studies fino all'inizio del nuovo millennio. Il paradigma di Internet come spazio interno, invece, rappresenta un approccio d'analisi che ha inizio con la diffusione della connessione di massa e lo sviluppo del Web 2.0 basato sulle dinamiche di partecipazione e condivisione dei contenuti online. In questo paradigma, la rete rappresenta un luogo attorno a noi che necessita di essere compreso e che ingloba una vastissima eterogeneità di fenomeni sociali, rappresentando, quindi, un'altra modalità di fare esperienza nella vita quotidiana degli individui. Il presente lavoro intende applicare il paradigma di Internet come spazio interno al fine di comprendere la pratica dei commenti di Facebook in relazione alla rappresentazione del fenomeno migratorio contemporaneo. In questa prospettiva i SNS vengono pensati come dei luoghi⁴ «dell'esperienza contemporanea, come territorio di produzione e di negoziazione dei linguaggi espressivi e delle forme simboliche, come ambito per la

⁴ Alcuni autori suggeriscono, infatti, il termine *abitare* in quanto i SNS rappresentano spazi basati sul concetto di rete che vengono attraversate e vissute, non utilizzate. Articolo disponibile al seguente url: <http://www.veronicagentili.com/tu-la-sapevi-la-differenza-tra-social-media-e-social-network/>

costruzione di percorsi di senso, sia individuali che collettivi» (Boccia Artieri 2012, 17). Adottare la prospettiva dello spazio interno permette di esplorare e mettere in evidenza il concetto di quotidianizzazione dei social media (Bennato 2015) che consente l'incorporazione di pratiche connesse e sperimentate nei SNS come parte integrante dell'esperienza di vita quotidiana degli attori sociali⁵. La situazione che meglio descrive il nostro rapporto con i nuovi media è, dunque, quella che Boccia Artieri chiama “farsi media” a partire da un duplice prospettiva: la prima relativa all'appropriazione del dispositivo media in sé e per sé che interessa anche gli stessi social media e SNS, e una seconda che riguarda, invece, “diventare” media ovvero un processo per il quale gli utenti interiorizzano logiche e «linguaggi mediali, forme espressive ed estetiche dei media» (Boccia Artieri 2012, 73) fino a rivisitarle rendendole ibride con linguaggi del quotidiano. Si è parlato, dunque, di cultura pubblica connessa (Richmond e Tutters 2008; Boccia Artieri 2012) riferendosi a forme di produzione culturale generata dal basso che hanno «la possibilità di uscire da una condizione di marginalità per ridiventare un linguaggio pubblico [che] è capace di mescolarsi, stimolare, convergere o divergere con i linguaggi di massa» (Boccia Artieri 2012, 102). E' in questo quadro che si inserisce questa ricerca interessata ai commenti generati quotidianamente dagli utenti dei SNS che contribuiscono a definire, modificare, normalizzare, con i loro linguaggi, la percezione del fenomeno migratorio contemporaneo. Il quadro teorico si basa, dunque, sulla crescita della familiarità con la contingenza del mondo agevolata dai media e concretizzabile in possibilità di comunicazione che permettono di essere costantemente in contatto (Ibidem). Questo stato affonda le sue radici nel concetto di “connessione continua” che ha portato a parlare di generazione *Always on*, e di *virtual togetherness*⁶ (Bakardjieva 2003) in relazione a forme di socialità che vanno oltre a quella comunitaria superando, al contempo, la distinzione tra socialità in rete e offline. Il quadro generale di riferimento richiama il concetto di *networked individualism* (Wellman 2002) che mostra come nella società contemporanea i legami sociali non si basano esclusivamente sulla vicinanza fisica tra persone e sul luogo di appartenenza, ma sul singolo individuo e sulle connessioni tra le sue reti di contatti e il centro di riferimento di quella che è stata definita la *network society* (Castell 1996; Van Dijk 2002). Quest'ultima rappresenta «una forma di società che organizza sempre di più le sue relazioni a partire da reti di media destinate gradualmente a integrare le reti sociali della comunicazione faccia a faccia» (Van Dijk 2002, 273). Nello specifico, l'esperienza di abitare la rete e i SNS attraverso pratiche come quella dei commenti manifesta l'idea di una «società basata su reti incentrate sugli individui e improntata a una concezione personalistica del rapporto fra singolo e collettività che enfatizza la presa di parola e

⁵ Uno dei primi, e più noti, lavori incentrati sulla quotidianizzazione di Internet è il volume curato da Barry Wellman e Caroline Haythornthwaite *The Internet in Everyday Life* (2002) nel quale gli autori, proveniente da campi disciplinari eterogenei, hanno fornito una sistematica riflessione teorica attorno alle modalità con cui Internet è stato integrato e influenza la vita quotidiana.

⁶ Tradotto come “uno stare insieme virtuale”

l'affermazione della personalità dell'individuo nel suo contesto sociale, in un'ottica quindi non di individualismo narcisista, ma di valorizzazione delle opinioni dei singoli» (Mosca e Vaccari 2011, 25) che trova espressione nel *networked individualism* di Wellman. Porsi l'obiettivo di analizzare il sempre più profondo processo di digitalizzazione delle nostre vite, e della permanenza dei Social Network Sites nel quotidiano significa, inoltre, «affrontare i modi in cui i soggetti si appropriano delle complessità rappresentata dalla Rete» (Tosoni 2011, 31), inserendola nelle loro routine. In questa cornice, il lavoro intende interrogarsi attorno alle diverse modalità di appropriazione della pratica dei commenti da parte degli utenti in un'ottica di incorporazione e vissuto quotidiano della rete che porta ad ampliare o a ridurre la complessità di questa pratica.

Al fine di delineare nel dettaglio l'approccio adottato dalla ricerca, è utile richiamare alcune delle forme idealtipiche di utilizzo della rete individuate da Bakardjieva (2003). Le pagine Facebook dei quotidiani prese in esame dal caso di studio sono, innanzitutto, spazi nei quali le persone incontrano notizie e informazioni che rappresentano la modalità dell'*infosumer* basata sul reperimento e consumo di informazioni online che porta, al contempo, ad esplorare, condividere e confrontare opinioni ed idee con altri utenti (Bakardjieva 2003). Come ricorda Papacharissi, la rete permette l'accesso a una molteplicità di informazioni che trovano occasione per essere ibridate e discusse con altri utenti nelle piattaforme di social network (Papacharissi 2014). A loro volta, le interazioni nate dai commenti degli utenti come modalità di dibattito pubblico mettono in atto delle dinamiche di sfera pubblica in cui l'informazione e la possibilità di confronto e dibattito con gli utenti diventa centrale (Bakardieva 2003) in un modello di socialità basato sempre meno su una comune appartenenza sociale tipica delle comunità tradizionali, ma piuttosto su interessi condivisi dei singoli attori. Da questo quadro introduttivo, è possibile rintracciare delle forme di socialità proprie anche dei commenti online. Per primo, non tutti i pubblici sono visibili e compresenti quando un utente genera un commento; i contenuti creati, inoltre, non sono racchiusi dentro confini spaziali, sociali e temporali e rendono complicato mantenere distinti i contesti sociali (Scarcelli 2014). Infine, il confine tra pubblico e privato diventa ibrido e meno distinto rispetto ad altri contesti (boyd 2011).

Sulla base di queste iniziali distinzioni, questo lavoro, proponendosi di analizzare i commenti come pratica dalla quale emerge la percezione del fenomeno migratorio, non intende interessarsi alla rete di legami sociali pre-esistenti o in costruzione all'interno dei Social Network Sites. L'attenzione non si focalizza, dunque, sulle possibilità di costruzione di relazioni sociali, ma è incentrata sulle "potenzialità di contatto", di messa in relazione e di reperimento di informazioni (Boccia Artieri 2012) all'interno delle pagine Facebook dei quotidiani. Viene privilegiata, difatti, la dimensione discorsiva e di partecipazione alla sfera pubblica piuttosto che quella relativa alla costruzione dell'identità personale, alla rappresentazione del sé e dei legami sociali stretti con altri

utenti. L'obiettivo è individuare alcune modalità partecipative della rete nelle quali emergono rappresentazioni e percezioni crisi dei rifugiati attraverso una produzione discorsiva messa in gioco dagli utenti attraverso i commenti.

1.3 *Il sistema mediale ibrido*

È importante precisare che nonostante il focus di questo lavoro sia indirizzato sul social network Facebook e sulla pratica dei commenti, l'approccio della ricerca intende lo studio del media digitali collegato e integrato alle analisi dei media tradizionali e ai temi classici che contraddistinguono lo studio dei mezzi di comunicazione di massa (Bennato 2011). I social media rappresentano, infatti, ambienti nei quali vengono rafforzate alcune componenti comunicative e partecipative che consentono di interpretarli come mezzi di comunicazione invece che "semplici" tecnologie o piattaforme informatiche (Ibidem). Il caso di studio preso in esame dalla ricerca si pone il fine di evidenziare e confermare queste dinamiche: focalizzare l'attenzione su Facebook e su una pratica comune come i commenti ha l'obiettivo di mostrare la stretta correlazione tra dinamiche dei SNS e altre ereditate da un panorama mediale tradizionale. Il caso di studio obbliga a rimanere ancorati al dibattito e all'analisi attorno alla costruzione delle informazioni nei media tradizionali e consente, quindi, di non concepire i nuovi media digitali come un mondo a sé stante (Iannelli 2010) e governato da dinamiche totalmente inedite. Allargando lo sguardo, in questa direzione, diversi autori hanno contribuito a definire i processi che costruiscono il contemporaneo sistema mediale. Un contributo decisivo è di Henry Jenkins in *Cultura convergente* (2006) in cui l'autore ricorda che i media tradizionali sono sempre soggetti a riconfigurazioni della loro funzioni per lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie. Vecchi e nuovi media, infatti, co-esistono in un paradigma di convergenza che sembra spiegare il cambiamento mediatico degli ultimi anni⁷ (Jenkins 2006). In questo dibattito Andrew Chadwick ricorda che tutti i vecchi media sono stati nuovi e tutti i nuovi media diventeranno superati (Chadwick 2013). Nel celebre testo *The Hybrid Media System Politics and Power* (2013), l'autore inglese propone una prospettiva per la quale qualsiasi media viene meglio compreso nei termini del suo posizionamento in un sistema di relazioni interdipendenti con altri media. I sistemi medialti sono sempre in un processo di divenire nel quale il vecchio e il nuovo si adattano, interagiscono e co-evolvono (Ibidem). Il carattere ibrido del sistema dei media emerge, ad esempio, guardando la frequenza con cui i media tradizionali hanno progressivamente integrato nel loro ecosistema e nella loro programmazione contenuti online come post pubblicati su Facebook, commenti, risultati di *sentiment analysis* e diversi contenuti virali. Un evento mediale quindi è ibrido e risulta sufficientemente adattabile sia nei media tradizioni che nei nuovi portando a sperimentare e articolare

⁷ Molto spesso si è parlato di paradigma della rivoluzione digitale.

diverse pratiche, linguaggi e modalità di comunicazione (Ceccobelli 2014). In questa direzione, nella definizione dell'approccio della ricerca, fare riferimento al panorama mediale come convergente e ibrido permette di cogliere la relazione tra i frame interpretativi messi in gioco per l'attuale crisi migratoria e quelli prodotti in un panorama mediale tradizionale. Il carattere ibrido del sistema mediale viene spesso ignorato nonostante rappresenti una caratteristica tutt'altro che irrilevante per leggere e comprendere le modalità di produzione e consumo dell'informazione, i mutamenti dell'opinione pubblica, della partecipazione e della sfera pubblica, ovvero alcuni degli obiettivi di questa ricerca.

Con questa posizione, che mira a cogliere le continuità tra media tradizionali e digitali, non si intende, tuttavia, negare il cambiamento che sta interessando il panorama dei media, soprattutto relativo alla connettività globale permessa dagli oggetti tecnologici d'uso quotidiano connessi alla rete i quali «propongono soglie di discontinuità sempre più forti rispetto alla modernità ed ai suoi linguaggi» (Boccia Artieri 2012, 61). Lo stesso concetto tradizionale di mass media «ha ormai raggiunto il proprio limite anche per colpa della sua difficoltà di concettualizzazione» (Bennato 2011, 30): Internet rappresenta un medium complesso e multi sfaccettato che ingloba diverse configurazioni comunicative. Ne deriva che i media tradizionali non possono più ritenersi meri mezzi comunicativi, ma piuttosto «forme di comunicazione che possono incarnarsi in artefatti diversi e servizi eterogenei» (Ibidem 31) all'interno della rete e dei social media. Allo stesso tempo, per quanto riguarda i social media, è opportuno riconoscere le caratteristiche di ogni piattaforma che abilita e suggerisce specifici usi conferendo ad ogni piattaforma un significato culturale unico all'interno di contesti storico e sociali (Papacharissi 2014).

1.4 Da audience a Networked publics: il ruolo attivo (?) degli utenti

All'approccio teorico fin qui ricostruito va integrato una prospettiva che rivolge l'attenzione al ruolo degli utilizzatori del Web, dei SNS e, in particolare, a coloro che generano contenuti online. I processi di incorporazione e la quotidianizzazione dell'uso della rete richiamati nel paragrafo 1.2 permettono di cogliere l'importanza del ruolo degli utenti e dei produttori di contenuti che rappresenta da diversi anni una prerogativa per diverse prospettive accademiche che si interessano ai nuovi media. Più in generale, con l'inizio del nuovo millennio gli studi sociali sui tradizionali mezzi di comunicazione di massa e il campo degli Internet Studies hanno mostrato un progressivo interessamento verso i pubblici, gli utenti e le loro prassi che ha portato un mutamento significativo delle domande di ricerca: da cosa i media fanno alle persone, a cosa le persone fanno con i media⁸ (Bennato 2011; Tosoni 2011). Con questo approccio, derivante dagli *Audience Studies*, la presente ricerca si focalizza sulle modalità di produzione e diffusione di contenuti all'interno dei SNS e pone l'attenzione alla relazione tra contenuti e persone le quali, quindi, «non solo osservano, recepiscono, interpretano, ma agiscono» (Tosoni 2011, 39). In questo contesto, con la diffusione del Web 2.0, i media diventano di fatto “sociali” portando gli utilizzatori ad assumere un ruolo attivo producendo contenuti: Wikipedia⁹ e i blog¹⁰ rappresentano due esempi ampiamente analizzati sotto diverse prospettive.

Un ulteriore punto che aiuta a orientarsi nella delineazione della prospettiva teorica adottata riguarda le definizioni attribuite a coloro che utilizzano i media. All'interno degli Internet Studies risulta complesso identificare una convergenza nelle definizioni e nell'utilizzo di termini chiave come *audience*, pubblico e utenti. Se per *audience* Sonia Livingstone intende un semplice aggregato di individui, i pubblici vengono considerati in ottica di comunità in cui viene superata la mera somma dei singoli, ovvero persone che condividono una comune comprensione del mondo, un'identità, un consenso riguardo l'interesse collettivo (Livingstone 2005). Viene riconosciuto, inoltre, che la definizione di audience è tradizionalmente legata all'esperienza televisiva (Bennato 2011) e il suo utilizzo in altri ambiti mediali, come quello dei nuovi media, rischia di sollevare perplessità. Se da un lato risulta legittimo interrogarsi sull'esistenza e

⁸ I Cultural Studies, a partire dagli anni Ottanta, hanno contribuito a esplorare il «“consumo” di media come di produzione di senso. Nelle attività quotidiane, i fruitori contribuiscono al valore culturale (sentimentale, simbolico) dei prodotti mediali passando i contenuti ad altri e dando valore ai materiali entro le loro reti sociali» (Jenkins 2006, 130).

⁹ Wikipedia rappresenta l'esempio più noto utile a comprendere il ruolo degli utilizzatori della rete avendo segnato un profondo cambiamento nelle dinamiche di produzione dei contenuti nei media. I manifesti *Wikinomics* e *We-Think* rappresentano due esempi, frequentemente citati, che enfatizzano proprio la centralità del ruolo degli utenti della rete intesi come produttori attivi di contenuti in contrasto con la visione superata di consumatore passivo dei prodotti mediali diffusa con i media tradizionali.

¹⁰ Per un approfondimento della cultura dei blog si guardi il testo di Geerk Lovink *Zero Comments* (2008).

l'emergere di nuove *audience* (Livingstone 1999), dall'altro, appare problematico utilizzare e aggiornare questo concetto nel contemporaneo panorama mediale ibrido in quanto la nozione sembra superata e di difficile applicazione all'interno del Web 2.0, ma necessita una rielaborazione per venire incontro alle nuove forme comunicative della rete (Bennato 2011). In questa direzione, in accordo con Van Dijk e Nieborg, il termine utente (*user*) rappresenta un concetto che copre una vasta gamma di comportamenti che spaziano dalla navigazione all'interno di blog al caricamento di video in rete (Van Dijk e Nieborg 2009). Peter Dahlgren ricorda che la nozione di utente è entrata nel senso comune per riferirsi a coloro che utilizzano i media digitali, ma essa non consente di cogliere alcuna caratteristica della soggettività dei singoli individui che rischiano di corrispondere a dei consumatori individualizzati (Dahlgren 2013). La nozione di users, tuttavia, è in grado di cogliere una delle caratteristiche principali del Web 2.0 ovvero il processo che ha visto cittadini, *audience* e consumatori passare da un ruolo più o meno passivo ad una posizione da protagonisti della comunicazione in un processo che li abilita a produrre e dare senso a contenuti. In questo contesto il termine *prosumer*¹¹ indica «una realtà in cui produttori e consumatori tendono a coincidere» (Boccia Artieri 2012, 29). Ci troviamo di fronte, dunque, ad una crescita esponenziale di contenuti generati dagli utenti (*user-generated content*)¹² che entrano in relazione con gli ambiti istituzionali e mainstream attraverso forme inedite portando a una «normalizzazione delle possibilità di produzione e condivisione di contenuti» (Ibidem 72) nella quale i commenti generati dagli utenti rappresentano una delle espressioni più comuni. Sorge, dunque, la necessità di problematizzare il ruolo dell'utente come concetto ibrido, composto da diversi livelli e dipendente da una moltitudine di fattori e contesti (Van Dijk 2005). Un elemento che emerge in questo dibattito riguarda, ad esempio, la definizione e il confine di utente *attivo* che resta problematica. Coloro che venivano considerati pubblici e consumatori passivi in un panorama mediale tradizionale non acquisiscono, attraverso l'accesso alla rete, un ruolo automaticamente attivo nella produzione di contenuti (Jenkins 2006). Come ricordano Van Dijk e Nieborg, infatti, attività e passività non sono attribuiti permanenti di un individuo, ma un utente può produrre attivamente contenuti in un contesto e avere un ruolo da ascoltatore “passivo” per molti altri (Jenkins 2006). La maggior parte degli individui, dunque, risulterebbe produttore di contenuti solo in circostanze attentamente limitate in quanto ci sono in gioco motivazioni molto diverse nell'utilizzo della rete (Van Dijk e Nieborg 2009). A partire da queste considerazioni, sono stati avanzati dubbi sull'effettiva consistenza dei numeri relativi alla partecipazione riconoscendo che gli utenti maggiormente attivi

¹¹ Il termine *prosumer*, in generale, fa riferimento alla figura dell'utente che, «svincolandosi dal classico ruolo passivo, assume un ruolo più attivo nel processo che coinvolge le fasi di creazione, produzione, distribuzione e consumo» FONTE: Wikipedia.

¹² Si guardino, inoltre, gli studi focalizzati sulle audience e sugli utilizzatori della rete che ha analizzato le culture *fandom* e le pratiche di manipolazione di contenuti prodotti dai media di massa, come quella dei *remix* e dei *mashup*.

rappresentano una percentuale residuale e quantitativamente poco significativa della base di utenti di qualsiasi piattaforma Web 2.0 (Jenkins 2006). Non va dimenticata, inoltre, la presenza e l'importanza di diversi elementi che influenzano, guidano, condizionano la partecipazione online e, più in generale, la produzione di contenuti. Sono frequenti, ad esempio, pressioni di gerarchizzazione sociale che portano utenti a generare contenuti online al fine di essere riconosciuti come utente esperto o ricevere apprezzamenti attraverso i like, visualizzazioni e condivisioni dei contenuti creati¹³. In questo quadro è importante essere consapevoli, infine, che gli utenti produttori di contenuti forniscono preziose informazioni di loro stessi e dei loro interessi che vengono utilizzate per fini di profitto (Van Dijk e Neiborg 2009).

Questa breve introduzione al ruolo degli utenti della rete mostra un quadro articolato e suggerisce l'impossibilità di generalizzare e interpretare in modo univoco e semplicistico la complessità che contraddistingue l'universo dei contenuti creati dagli utenti. Se è vero che i nuovi media creano nuovi pubblici, questi vengono meglio descritti come gruppi ibridi e amalgamati i quali combinano pratiche sociali, norme e organizzazione precedentemente associate a vecchi supporti (Chadwick 2013). È in questo contesto che si inserisce il concetto di *Networked publics* (Ito 2008; boyd 2008) come ultimo passaggio nell'exkursus di mutamenti che ha interessato i pubblici divenuti sempre maggiormente "connessi" e meno passivi (Boccia Artieri 2012). Secondo l'autrice americana danah boyd¹⁴, che ha contribuito allo sviluppo di questa nozione, il concetto di *networked publics* coglie lo stato di continua connessione che consente agli individui di riunirsi per scopi sociali, culturali e civici consentendo alle persone di connettersi con il mondo al di là delle cerchie sociali più ristrette (boyd 2011): essi sono allo stesso tempo uno spazio e una collettività di persone le quali non condividono necessariamente una particolare identità o una comune comprensione del mondo. I *networked publics* rappresentano, quindi, una prospettiva interessante per definire gli utenti dei SNS in quanto permettono di svincolarsi dal concetto di comunità: «non sempre i membri che appartengono a reti costruite mediante i media digitali si conoscono direttamente e, spesso, gli interessi o i comportamenti condivisi sono limitati» (Scarcelli 2014, 100).

Emerge dunque un'immagine collettiva che è risultato dell'intersezione di persone, tecnologie e pratiche e i SNS consentono di articolare diverse caratteristiche che formano le modalità con cui le persone abitano questi spazi (boyd 2011). Nel dettaglio, danah boyd, nel contesto dei pubblici connessi, individua quattro caratteristiche principali che definiscono gli UGC: i) la persistenza; ii) la replicabilità; iii) la scalabilità e iv) la ricercabilità. La persistenza indica che i contenuti, tra cui le iterazioni discorsive dei pubblici in rete, sono destinati ad essere registrati, archiviati quindi a perdurare

¹³ Si veda la ricerca *Wikinomics and its discontent* in Van Dijk e Neiborg (2009).

¹⁴ Ulteriori informazioni sull'autrice e sul motivo di scrivere il suo nome sempre in minuscolo sono presenti nel suo sito: <http://www.danah.org/>

online, nonostante possano perdere la loro essenza quando vengono consumati fuori dal contesto originale (boyd 2011). La replicabilità mostra la facilità nel duplicare e riprodurre i contenuti nel contesto dei networked publics, mentre la caratteristica della scalabilità riguarda la potenziale visibilità dei contenuti e la facilità con cui essi vengono condivisi: in una larga parte dei social media, i contenuti maggiormente virali sono spesso i più divertenti, superficiali, imbarazzanti, crudi e bizzarri. E' corretto ricordare, dunque, che la proprietà della scalabilità non ricopre la volontà dei singoli individui o quello che essi pensano meriti di essere visibile, ma ciò che la collettività sceglie di amplificare (Ibidem); infine la ricercabilità indica che i contenuti possono essere facilmente e liberamente cercati all'interno delle piattaforme.

I pubblici connessi vanno intesi, dunque, come il risultato di un cambiamento culturale del panorama dei media e dell'informazione e nelle forme di interazione che li ha visti progressivamente assumere un ruolo attivo e partecipativo oltre al ruolo di consumatori e audience rappresentando, di fatto, un nuovo soggetto pubblico (Boccia Artieri 2012). Questi pubblici connessi sono trasformati e ristrutturati da tecnologie *networked* (boyd 2011) che permettono di pensarci «in una perenne connessione potenziale tra persone, cose e fatti, una connessione da poter attivare e gestire in tempo reale e a distanza attraverso gli strumenti del comunicare che pervadono la nostra vita quotidiana» (Ibidem, 63). La definizione di pubblici connessi risulta quella maggiormente appropriata per comprendere la condizione di contatto, interazione e partecipazione che coinvolge gli utenti che commentano i post nelle pagine dei quotidiani prese in esame dal caso di studio. Al contempo è giusto sottolineare che con il concetto di networked publics non si intendere risolvere e sciogliere la complessità e l'eterogeneità che contraddistingue la nozione di pubblico, ma piuttosto focalizzare l'attenzione su come le tecnologie *networked* estendono e complessificano i pubblici in tutte le sue forme (Ibidem). Christian Fuchs ha avanzato alcune critiche a come questo concetto viene solitamente articolato: esso, infatti, sembra generare esclusivamente immagini e associazioni positive senza concettualizzare potenziali questioni problematiche relative allo stato di perenne connessione tra utenti, cose e fatti che caratterizza i networked publics (Fuchs 2013). Sembrano mancare, infatti, alcune dimensioni critiche e problematiche come alcune asimmetrie riguardanti il potere, lo sfruttamento del lavoro digitale, la cultura commerciale, la pubblicità targhetizzata, la sorveglianza aziendale e statale e altri problemi che si manifestano sulle piattaforme più diffuse (Ibidem).

Per concludere questo breve *excursus* sui mutamenti che hanno interessato il ruolo degli utilizzatori, la ricerca intende riflettere attorno alle conseguenze e ai rischi che queste riconfigurazioni possono agevolare. In questa sede è sufficiente accennare che le osservazioni riportate finora aprono lo spazio per una riflessione attorno al fenomeno della produzione d'odio che interessa il caso di studio proposto dalla ricerca. Se da un parte, infatti, assistiamo a una "liberazione dei pubblici" e all'estensione del diritto di

parola, dall'altra è vivo il rischio di un appiattimento culturale che non solo non riconosce differenze tra amatori e professionisti, ma che porta a riflettere attorno alla produzione e alla diffusione di contenuti definiti tossici¹⁵ che contaminano gli spazi pubblici della rete e le loro interazioni. Mettendo in evidenza questi elementi emerge, ancora una volta, la necessità di uno sguardo critico sul Web 2.0 finalizzato a riflettere attorno ai rischi connessi alle forme di partecipazione e di costruzione dell'opinione pubblica messe in gioco dagli utenti nei social media.

1.5 *Social Network Sites: luoghi da abitare*

*«Gli anni Novanta sono stati il decennio delle reti, oggi subiamo il fascino della piattaforma»
(Lovink 2016, IX).*

Con l'inizio del nuovo millennio e la diffusione dei social media come esperienza di vita incorporata nel quotidiano, i siti di social network rappresentano uno degli sviluppi più significativi connessi ai media digitali. Nasce e si incrementa, infatti, l'interesse per l'analisi di questi spazi intesi come ambienti interni (Ellison e boyd 2013; Bennato 2015) che rappresentano, dalla prima metà degli anni Duemila, i nuovi oggetti di ricerca portando la letteratura in questione ad essere una delle più frequentate sottoarticolazioni del campo degli Internet Studies (Tosoni 2011) anche grazie all'enorme quantità di dati che essi consentono di raccogliere (Bennato 2015). Questa ricerca adotta la definizione di "Social Network Sites" e non quella di "social network", "social networking", "online social networks" o "social networking sites" in quanto maggiormente accurata nell'evidenziare il ruolo di "network" come nome piuttosto che come verbo (Ellison e boyd 2013)¹⁶. I continui mutamenti che stanno ridefinendo il panorama mediale contemporaneo rendono difficile definire un Social Network Site: essi supportano diverse forme di Comunicazione Mediata al Computer emerse durante la diffusione del Web 2.0 e, al contempo, condividono parte delle caratteristiche dei social media (Ibidem).

Più nel dettaglio, nel 2007 danah boyd e Nicole Ellison hanno individuato tre caratteristiche principali che definiscono i social network: il profilo, la lista di

¹⁵ Per tossico viene definito: "a rude, disrespectful, or unreasonable comment that is likely to make you leave a discussion." FONTE: <https://www.perspectiveapi.com/#/>

¹⁶ Si riportano le parole delle due autrici: «We still believe the term "social network sites" is more accurate than "social networks" (which is a sociological term for one's social relationships), "social networking" (which evokes a practice of actively seeking connections and also happens offline), "online social networks" (one's online connections more generally) or "social networking sites" (which emphasizes connecting to new people). The term "social network site" rightfully emphasizes that these are sites that enable individuals to articulate public lists of connections—to present a social network and to view others' networks. This ability is what differentiates social network sites from earlier forms of online interaction spaces and the term "social network site" highlights the role of the network (as a noun) as opposed to the practice of networking (as a verb)» (Ellison e boyd 2013)

connessioni e la capacità di attraversarle (Ibidem 2007). A distanza di oltre dieci anni, le autrici riconoscono uno dei principali cambiamenti di questi spazi nel significato e nel ruolo del profilo che ha progressivamente assunto una funzione di media che “trasmette” (*streams*) e visualizza contenuti dall’esterno, favorendone la generazione e la condivisione da parte degli utenti. Il profilo, dunque, non è più esclusivamente auto-descrittivo e statico, ma rappresenta una combinazione dinamica di contenuti generati dagli utenti che consentono di interfacciarsi con pagine diverse in cui, ad esempio, si sviluppa un dibattito pubblico. Assieme ai mutamenti che hanno interessato il profilo, le *News Feed* rappresentano uno degli elementi più significativi riguardanti la conformazione contemporanea dei Social Network Sites. Gran parte di questi, infatti, sono organizzati attorno allo *stream* di un insieme di contenuti provenienti (non solo) dalla nostra rete di contatti che popolano la nostra bacheca personale (Bennato 2015). Questo flusso di contenuti può comprendere attività e aggiornamenti di status di altri utenti, notizie dalle pagine seguite, foto, video e altri contenuti che possono generare interazioni pubbliche attraverso i commenti. Le notizie riguardanti la crisi migratoria prodotte dalle pagine dei quotidiani prese in esame dalla ricerca si presentano agli utenti all’interno delle News Feed che permettono, dunque, di incontrare storie e informazioni interne o esterne al proprio network e rappresentano «occasioni di raccordo per la comunicazione» (Boccia Artieri 2012, 111), punto di partenza per altre attività con il fine di produrre socialità (Ellison e boyd 2013).

Più in generale, è stato riconosciuto che l’esperienza di abitare i siti di social network si presenta come uno schermo all’interno del quale interazioni, informazione, politica, gioco, cultura e relazioni sociali convivono e interagiscono costantemente (Rega 2014), rappresentando una forma di aggregazione e consumo di contenuti oltre che una serie di attività basate, costruite e riguardanti il profilo dei singoli (Ellison e boyd 2013). I social network sites, inoltre, vengono riconosciuti come *publics* sia perché sono in grado di connettere le persone in massa, sia perché forniscono spazi e occasioni per interagire e informarsi. Un sito di social network rappresenta, quindi, sia una piattaforma nella quale i partecipanti costruiscono e gestiscono un loro profilo identificativo, sia un luogo che consente di articolare connessioni e forme di aggregazione frequentemente identificabili nei legami deboli (Boccia Artieri 2012). I SNS, infine, rappresentano luoghi «dove si attua la convergenza fra sistemi diversi di comunicazione: essi realizzano l’ibridazione fra mezzi di comunicazione interpersonale mediata dal computer e mezzi di comunicazione di massa» (Corte 2014, 4). In una cornice più ampia essi si collocano nel sistema mediale convergente e ibrido introdotto nel terzo paragrafo, riarticolaando elementi del sistema mediale tradizionale con il contesto e le dinamiche del Web 2.0. Con questa breve e parziale ricostruzione dei cambiamenti che hanno interessato i SNS viene riconosciuto che essi hanno raggiunto un ruolo maggiormente media-centrico piuttosto che profilo-centrico in linea con dei cambiamenti strutturali che hanno interessato il più vasto universo dei social media (Ellison e boyd 2013). Tuttavia, è

opportuno riconoscere che negli ultimi anni, all'interno delle continue riconfigurazioni che riguardano i siti di social network, l'introduzione e la diffusione di *stories* su Facebook e Instagram assieme alle conversazioni in gruppi whatsapp, tende a veicolare contenuti diretti «a cerchie sociali definite, a pubblici controllabili, spesso con una tendenza al valore della sincronia che nei social media avevamo dimenticato» (Boccia Artieri 2017¹⁷). Questa tendenza più recente nell'utilizzo e nelle modalità di abitare questi spazi tende a divergere dalla *big conversation*, quella comunicazione allargata che prende la forma del dibattito pubblico all'interno di cerchie sociali più ampie che questa ricerca intende approfondire. Le conversazioni all'interno delle app di messaggistica come WhatsApp, mostrano una tendenza nello sviluppare le così dette *small conversations* che segnano una rottura con il dibattito pubblico allagato maggiormente diffuso nelle arene pubbliche dei social network come Facebook e Twitter.

In questo contesto di rapidi mutamenti, le pratiche degli utenti co-evolvono assieme alle caratteristiche tecniche e strutturali delle piattaforme che mutano con grande rapidità diventando sempre più fluide. Queste costanti evoluzioni hanno portato, inoltre, dei mutamenti rispetto agli approcci e alle modalità di studiare questi spazi. Per lungo tempo, infatti, i Social Network Sites sono stati considerati come strumenti da *utilizzare* senza che venisse riconosciuta la grande eterogeneità di modalità di *abitare* questi spazi e delle forme di comunicazione¹⁸ sperimentate al loro interno (Burke, Kraut e Marlow 2011). Con il tempo, le ricerche interessate all'analisi dei siti di social network si sono concentrati su alcune pratiche privilegiando lo studio di specifiche attività, contrapposte, invece, ad analisi più globali (Ellison e boyd 2013). E' con questo approccio che la presente ricerca mira ad analizzare la pratica dei commenti all'interno di Facebook. Quest'ultimo, come gran parte dei SNS, va concepito come spazio sociale, luogo dell'esperienza, ambiente da abitare che costituisce un terreno di sperimentazione, rappresentando un luogo complesso che ospita conflitti, negoziazioni e contraddizioni al suo interno (boyd 2006; Lovink 2008; Boccia Artieri 2012). A differenza di altri ambienti online, i Social Network Sites hanno consentito di sperimentare forme di partecipazione attorno alla «condivisione di informazioni e pratiche di intrattenimento,

¹⁷ Citazione presente nell'articolo disponibile all'url: <https://www.lemacchinevolanti.it/approfondimenti/la-fine-della-big-conversation>

¹⁸ Come afferma Sonia Livingstone, le interazioni online, e nei SNS in particolare, possono apparire, e spesso vengono definite, vuote e prive di contenuto ma nascondono, invece, un'attività sociale di grande importanza per chi vi partecipa, significativa soprattutto, per gli adolescenti, in quella che è stata definita generazione "sempre in contatto" (Livingstone 2009). Un'altra dimensione spesso esplorata, e di grande interesse per molte discipline, è quella relativa alla costruzione e al mantenimento dei legami all'interno dei SNS. E' ormai dato per assodato che questi, Facebook compreso, permettono agli utenti che ne fanno uso sia di stringere dei legami sociali con individui sconosciuti che, cosa maggiormente verificata, articolare, rafforzare e rendere visibili le loro reti di relazioni sociali già sedimentate. In particolare è stato verificato che gli utenti Facebook sono maggiormente propensi a comunicare con persone che sono già inserite nelle loro reti, supportando reti sociali pre-esistenti (boyd 2008).

moltiplicando e innovando le occasioni di produzione e riproduzione del capitale sociale» (Boccia Artieri 2012, 64). Infine, i Social Network Sites fungono anche da forme di rappresentazione discorsiva e percezione di fenomeni sociali più ampi e complessi. Essi consentono l'espressione del dissenso e della protesta fino ad arrivare a forme di produzione d'incitamento all'odio e alla violenza. Come verrà approfondito nel prossimo capitolo, i siti di Social Network hanno consentito ai cittadini un impegno nella comunicazione politica e nella formazione ed espressione dell'opinione in maniera autonoma dai canali ufficiali legati ai mass media tradizionali. Al contempo, la politica economica che guida queste piattaforme rischia di favorire l'espandersi e l'affermazione di alcune categorie di contenuti assieme a modalità di partecipazione e dibattito che non incoraggiano l'inclusione di punti di vista differenti e favoriscono le dinamiche di polarizzazione dell'opinione. Sulla base di queste osservazioni è importante riconoscere la complessità e la diversità dei SNS attraverso specifiche pratiche che permettono di non dare per scontato le condizioni e le possibilità di abitare questi spazi.

1.6 Facebook in evoluzione

Come specificato lungo il capitolo, Facebook è il Social Network Site preso in esame dal caso di studio della ricerca e gran parte dei mutamenti che hanno interessato questi spazi, ricostruiti nel paragrafo precedente, riguardano anche Facebook. Nonostante la vertiginosa crescita di Instagram che triplica il numero dei suoi utenti tra il 2017 e 2018, Facebook rappresenta la piattaforma di social network più diffusa nel mondo con quasi 2,1 miliardi di utenti e una crescita del 15% rispetto a gennaio 2017¹⁹. Nel mese di maggio del 2017 Facebook supera i 30 milioni di utenti attivi in Italia (sono 33 i milioni di utenti iscritti) in aumento di due milioni del 2016 e cinque rispetto al 2015. Aumenta considerevolmente anche il tempo trascorso nella piattaforma da parte degli italiani: le ore raddoppiano da circa 12 a oltre 24 al mese rispetto al 2015²⁰. Un ulteriore dato in crescita è l'utilizzo di Facebook da dispositivi mobili. Anche negli Stati Uniti, oltre ad essere il social media più popolare, Facebook rappresenta anche quello visitato più frequentemente nella quotidianità degli individui: un recente ricerca condotta dalla PEW²¹, riporta che tra il 2016 e 2017 il 74% degli utenti Facebook intervistati visita il proprio profilo quotidianamente. Complessivamente, vengono strette più di 750 milioni di nuove amicizie ogni giorno, oltre 1 miliardo di utenti usa i gruppi, più di 175 milioni condividono la *reaction* "love" e oltre 800 milioni di persone, ogni giorno, premono il

¹⁹ Dati consultabili all'url: <https://wearesocial.com/it/blog/2018/01/global-digital-report-2018>

²⁰ Dati consultabili all'url: <https://www.agcom.it/documents/10179/7278186/Studio-Ricerca+20-03-2017/ff456794-5ad4-47cd-ad5c-4099d84a2f5c?version=1.0>

²¹ Ricerca condotta da PEW Center e disponibile all'url: <http://www.pewinternet.org/2018/03/01/social-media-use-in-2018/>

tasto “mi piace” su qualche contenuto. Come recentemente notato da Boccia Artieri, «Facebook rappresenta per l’Italia un paradigma d’uso della connessione digitale particolarmente diffuso e che ha socializzato molti italiani al senso del Web e al senso di essere connessi» (Boccia Artieri et al 2017).

Nel mese di gennaio 2018 Facebook²² ha introdotto importanti mutamenti relativi alla gestione delle News Feed prediligendo la visualizzazione dei contenuti che provengono da cerchie di amici e parenti su quelli riguardanti contenuti di pagine pubbliche di brand. In questo contesto di cambiamenti, tra i mesi di marzo e aprile 2018, la piattaforma è stata investita da uno scandalo denominato *Cambridge Analytica*²³ che ha portato il sito ad essere accusato di incapacità nella tutela della privacy dei suoi utenti a causa di un uso improprio dei dati rivelando importanti informazioni circa la loro “personalità”, violando le condizioni di utilizzo del social network, che impediscono la vendita a terze parti o l’uso a scopi pubblicitari di dati raccolti per scopi accademici. Nel dettaglio, si sarebbe sfruttato il funzionamento della piattaforma per accedere e raccogliere informazioni di circa 50 milioni di persone attraverso l’app “This Is Your Digital Life” che sarebbero state condivise dalla società di consulenza britannica Cambridge Analytica e utilizzate nelle campagne per la “Brexit” e Donald Trump. In altre parole, si sarebbero creati dei canali non ufficiali attraverso i quali diffondere contenuti in grado di rappresentare negativamente gli avversari nelle campagne politiche attraverso un’operazione di personalizzazione del messaggio elettorale combinando i dati socio-anagrafici (sesso, etnia, religione, orientamento politico) con le caratteristiche di personalità dell’elettore.

Anche dal punto di vista accademico, Facebook risulta una delle piattaforme maggiormente studiate a seguito della sua crescente popolarità a partire dal 2008 (Bennato 2011). Esso, oltre ad essere il sito di social network più popolare e maggiormente utilizzato²⁴, mostra importanti mutamenti nella composizione degli utenti. Bennato nel 2011 fa notare che questi spazi sociali sono frequentati in prevalenza da adolescenti²⁵ e giovani adulti, anche se le fasce d’età più rilevante mostravano una tendenza ad essere sempre più presenti (Ibidem). A distanza di qualche anno, assistiamo a una composizione demografica di Facebook notevolmente mutata che suggerisce alcune tendenze importanti per la presente ricerca: come mostrato dalla Figura 1, nel 2017 nel contesto italiano, l’unica fascia d’età in diminuzione rispetto al 2015 è quella

²² Dati consultabili all’url: <https://newsroom.fb.com/news/2018/01/news-feed-fyi-bringing-people-closer-together/>

²³ Per approfondimento si vedano gli articoli del blog “Valigia blu” disponibili all’url: <https://www.valigiablublu.it/facebook-cambridge-analytica-scandalo/>; <https://www.valigiablublu.it/cambridge-analytica-facebook-elezioni-manipolazione/>.

²⁴ Dati consultabili all’url: <http://vincos.it/2016/04/01/social-media-in-italia-analisi-dei-flussi-di-utilizzo-del-2015/>

²⁵ Per uno dei lavori più completi sulla tematica si guardi danah boyd (2014), *It's complicated. La vita sociale degli adolescenti sul web*.

dei giovanissimi fino a 18 anni in calo del 5%²⁶ mentre il 53% degli utenti iscritti nel 2017 ha più di 35 anni. Le altre fasce d'età subiscono un tendenziale incremento: attorno al 10% crescono le fasce 19-24 e 30-35, mentre del 14% quella dei 36-45 che rappresenta la coorte più numerosa in termini assoluti con oltre 7 milioni di iscritti in Italia. La fascia 25-29 cresce del 19%, mentre il massimo incremento interessa le fasce più in elevate: 46-55 aumenta del 21% e gli over 55 allargano la rappresentanza del 29%. Questa tendenza/dati viene confermata da una rilevazione di agosto 2018²⁷. Nei primi sei mesi del 2018 queste tendenze si rafforzano ulteriormente: il 58% degli utenti di Facebook ha più di 35 anni.



Figura 1: la composizione demografica degli utenti di Facebook.

²⁶ Dati consultabili all'url: <https://vincos.it/2017/05/29/facebook-in-italia-supera-i-30-milioni-di-utenti/>

²⁷ Dati consultabili all'url: <http://vincos.it/2018/08/16/facebook-in-italia-31-milioni-di-utenti-giovani-50/>

I dati riportati dal PEW²⁸ per il contesto americano sono ancora più significativi: in uno sondaggio condotto ad aprile 2018, solo la metà (51%) degli adolescenti statunitensi tra 13 e 17 anni afferma di utilizzare Facebook che diventa la quarta piattaforma nell'utilizzo degli adolescenti americani dopo YouTube, Instagram e Snapchat. L'aumento della presenza delle fasce d'età meno giovani permette di ipotizzare la varietà degli utilizzi del sito che, col tempo, ha progressivamente rafforzato il ruolo di fonte informativa e di discussione politica (Boccia Artieri 2017). I siti di social network e Facebook in particolare, non sono utilizzati solamente per la gestione delle relazioni interpersonali con la propria cerchia ristretta di amici, ma anche come mezzo per prendere parte alla vita civica, esprimendo l'opinione e mostrando un interesse attivo alla politica e ai problemi sociali (Istat 2014).

Questi dati relativi alla composizione degli utenti di Facebook interessano da vicino la prospettiva della ricerca: come accennato nel secondo paragrafo, focalizzare il caso di studio sui commenti generati dagli utenti all'interno delle pagine Facebook dei quotidiani significa prendere le distanze dagli approcci tuttora più tradizionali nello studio dei SNS e Facebook in particolare come la costruzione e il mantenimento di legami sociali o la gestione dell'identità²⁹. Il caso di studio intende, piuttosto, individuare la continuità tra le tradizionali forme di giornalismo e le nuove modalità di generazione di contenuti, l'espressione dell'opinione pubblica e il dibattito tra utenti che si presentano attraverso i commenti degli utenti ai post delle pagine Facebook dei quotidiani. È possibile, infatti, rispondere a un commento e iniziare una discussione pubblica tra utenti che, nella maggior parte dei casi, non solo non si conoscono, ma non appartengono neppure alla stessa rete di contatti riunendo, di fatto, centinaia di utenti provenienti da reti sociali distanti ed eterogenee, rappresentando a pieno la nozione di *networked publics* presentata in questo capitolo. Dal punto di vista relazionale, dunque, le interazioni che si vengono a creare con i commenti nelle pagine dei quotidiani non sono legate alle relazioni offline. Le pagine Facebook dei quotidiani nazionali sono spazi che raggiungono milioni di *followers*, sono governate da modalità di distribuzione e consumo dei contenuti che rappresentano un ulteriore elemento nella comprensione dei mutamenti che interessano la pratica dei commenti e, al contempo, consentono di approfondire una particolare forma di dibattito quotidiano documentato e disponibile per le analisi (Dal Lago 2017).

²⁸ Ricerca condotta da PEW Center e disponibile all'url: <http://www.pewinternet.org/2018/05/31/teens-social-media-technology-2018/>

²⁹ Una parte consistente delle ricerche interessate a Facebook si è tradizionalmente interessata a queste tematiche parlando del SNS come «come una tecnologia radicata (*embedded*) nella vita quotidiana delle persone, nelle loro abitudini e pratiche usuali» (Rega 2014, 114). È riconosciuto che gli utenti in relazione alla dimensione identitaria, «sembrano più orientati ad esprimere il proprio sé mettendo in evidenza i link con gli amici, vivendo perciò l'identità attraverso le relazioni stabilite sia online che offline» (Ibidem). È stato verificato, inoltre che gli utenti di Facebook sono più propensi ad essere connessi con persone che hanno già in precedenza avuto occasione di connessione piuttosto che conoscere nuove persone sulla base di interessi condivisi (Ibidem).

Per concludere questa breve introduzione ai cambiamenti che stanno interessando Facebook, è necessario accennare alle sfide che interessano le piattaforme di social network nell'immediato futuro. Una di queste riguarda la moderazione dei contenuti e le politiche per il contrasto dei fenomeni come le *fake news*, il *clickbait* assieme alla lotta ai contenuti d'incitamento all'odio e alla discriminazione. Tutte tematiche che si sono scontrate negli ultimi anni con i rischi connessi alla censura e alla libertà di espressione come caratteristiche fondanti della rete prima che dei SNS³⁰ e che verranno approfondite nel secondo e nel capitolo terzo. Persistono e sono destinati ad evolvere, inoltre, un insieme di interrogativi che mettono in luce alcuni dei lati più rischiosi dell'utilizzo di Facebook come la consapevolezza degli utenti nella loro attività quotidiana di condivisione di dati e la responsabilità di Facebook di assicurare la privacy degli utenti. Più in generale, dunque, le sfide che Facebook deve affrontare nell'immediato futuro concernono l'equilibrio che la piattaforma e le singole pagine devono mantenere tra l'essere rappresentare un'azienda di mercato e proporsi come un gestore della sfera pubblica online.

1.7 Interpretare la pratica dei commenti

*«the desire to comment on a written text is as old as writing»
(Reagle 2015, 59).*

Dopo aver delineato l'approccio allo studio dei nuovi media, presentato la prima cornice teorica e introdotto i Social Network Sites, possiamo focalizzare l'attenzione sui commenti generati dagli utenti quale oggetto di studio della ricerca. Con questo paragrafo si intende introdurre la pratica dei commenti attraverso diverse prospettive al fine di inquadrare le caratteristiche e le questioni più importanti riguardo il loro ruolo come contenuti generati dagli utenti, modalità di esprimere la propria opinione e sviluppare il dibattito pubblico che restituisce la rappresentazione di temi di interesse collettivo.

Il ruolo dei commenti nel Web 2.0

Come visto nel paragrafo 1.4, la crescita dell'attenzione verso le audience, i pubblici e gli utenti ha fatto emergere diverse prospettive teoriche che hanno enfatizzato una progressiva liberazione degli utilizzatori dalla passività dei mezzi di comunicazione di massa tradizionali (Bennato 2011). L'attenzione che questa ricerca rivolge ai commenti va interpretata, dunque, come enfaticizzazione del ruolo dell'utente inteso come attore

³⁰ Per una panoramica generale si rinvia all'articolo del blog "Valigia blu" al seguente url: <http://www.valigiablue.it/facebook-moderazione-fonte/>

centrale sia per la comprensione delle dinamiche partecipative che per la rappresentazione del fenomeno migratorio. Nel dettaglio i commenti, facendo parte dei contenuti generati dagli utenti, acquistano rilevanza in quanto producono «nuove condizioni di possibilità per il raccordo tra i vissuti e le rappresentazioni e, quindi, per le elaborazioni di senso» (Boccia Artieri 2012, 71). L'attività di commentare, intesa come libertà di replica, è stata a lungo la caratteristica essenziale di Internet e del Web 2.0 e obbliga a non ignorare o sottovalutare la sua analisi al fine di comprendere le dinamiche della rete (Lovink 2011): come sottolineato da Lovink, le culture della rete sono prevalentemente discorsive e hanno innescato un livello senza precedenti di commenti. Anche grazie al processo di convergenza dei media (Jenkins 2006), la presenza dei commenti degli utenti su blog e in altri spazi online ha cominciato a rappresentare qualcosa di ovvio e dato per scontato nel panorama dei nuovi media (Couldry 2011). Commentare rappresenta, dunque, una delle forme più comuni di comunicazione non soltanto per «blog e forum, bensì definisce l'esperienza stessa dei social network [portando] Queste forme di discorso pubblico, innumerevoli e mondane, [a costituire] con sempre maggiore frequenza le interazioni quotidiane di miliardi di persone attive online» (Ibidem, 79). Secondo Mike Thelwall, infine, in un'ottica di sfera pubblica, lo studio dei commenti generati nelle piattaforme online può fornire informazioni rapide e di grande valore sull'opinione pubblica (Thelwall 2014).

Al contempo, va riconosciuto che il ruolo di coloro che commentano ha una lunga tradizione nei media di massa e negli spazi di espressione e formazione dell'opinione pubblica tanto che la categoria di critici ed opinionisti come professionisti dei media è diventata sempre più diffusa (Dahlgren 2013). Nella complessità della rete e delle piattaforme di social network vengono sviluppate possibilità per i singoli cittadini di ricoprire attività simili ai *public intellectual* (PIs) che interessano l'espressione delle opinioni, la formulazione di idee e la partecipazione al dibattito (Ibidem). Sulla base di quanto introdotto nei paragrafi precedenti i commenti vanno interpretati come contenuti che arricchiscono un ambiente mediale ibrido e convergente nel quale «forme di rappresentazione costruite professionalmente e dall'esterno (quelle mainstream) e forme di auto-rappresentazione (quelle veicolate dai media non mainstream) convivono» (Boccia Artieri 2012, 102). Ne consegue che i commenti degli utenti possono rappresentare una prospettiva interessante in quanto essi si inseriscono in un panorama dei media nel quale i confini tra le figure professionali come i PI e i cittadini che esprimono le loro opinioni diventano sempre meno visibili, creando delle zone grigie e nuove possibilità per lo sviluppo della categoria. Se la sfera pubblica dei media tradizionali è popolata da figure politiche, giornalisti, critici e PI, è lecito chiedersi quali sono le figure che partecipano alla sfera pubblica online nella quale l'accesso al dibattito pubblico e l'espressione dell'opinione sono potenzialmente maggiori rispetto al passato.

Alcune caratteristiche dei commenti

Oltre alla dimensione della partecipazione è necessario individuare alcune differenze cruciali tra i commenti degli utenti e altri contenuti amatoriali prodotti nel Web 2.0. In primis, i commenti non sembrano rappresentare una pratica nella quale le persone «partecipano ad un processo di apprendimento collettivo [né] gruppi di persone che condividono un interesse o una passione per qualcosa che fanno o che imparano a fare meglio» (Wenger 2006). Essi rappresentano, piuttosto, una pratica amatoriale che tende a differenziarsi dalla produzione tradizionale dei mezzi di comunicazione e degli attori professionali la quale poggia su una diffusione allargata di contenuti in grado di acquisire una visibilità di massa (Lovink; Boccia Artieri). In un contesto di *networked publics* danah boyd assegna ai commenti le quattro caratteristiche degli *User Generated Content* ovvero la persistenza, la replicabilità, la scalabilità e la ricercabilità introdotti nel paragrafo 1.4. Da una prospettiva delle comunicazioni mediate al computer (CMC), i commenti nei SNS sono un forma di comunicazione contraddistinta da asincronicità, caratteristica che consente agli utenti di gestire il tempo per costruire ed editare i propri messaggi. Al contempo, alcuni mutamenti che hanno interessato le comunicazioni mediate al computer sono rintracciabili e ampiamente diffuse anche nei commenti degli utenti come abbreviazioni, forme di oralità scritta e l'uso di *emoticons* (Bennato 2011). L'interazione rintracciabile nei commenti è caratterizzata da una modalità di comunicazione definita “molti a molti” nella quale gli utenti tendono a non esaminare con attenzione quanto “dice” il testo, né a preoccuparsi a instaurare un'interazione strutturata con gli altri utenti, ma limitandosi a dare una scorsa intuitiva ai contenuti (Lovink 2011). Lovink ha parlato, infatti, di una “natura incompiuta” dei commenti considerati simili a delle forme orali prodotte velocemente che porta a considerare la cultura dei commenti su Internet come distinta dai dialoghi e da altre forme di discussioni e dibattito online (Ibidem 2008). Similmente, Giuliano e La Rocca posizionano i commenti tra dei testi descrittivi e testi argomentativi: rappresentano interpretazione di idee, sistemi di pensiero e spiegazione di eventi attraverso un'interpretazione a carattere del tutto personale e soggettivo (Giuliano e La Rocca 2008). Le “opinioni a mo di commento” corrispondono a una forma espressiva di “oralità scritta” con uno stile di scrittura informale e conversazionale (Giuliano e La Rocca 2008; Tosoni 2011). Chi lascia un commento lo fa in maniera istintiva, come risultato di un flusso di coscienza e senza porsi troppi filtri comunicativi, che può comportare la presenza diffusa di errori grammaticali (Giuliano e La Rocca 2008; McMillen 2013). Riflessioni simili sono condivise anche dal testo *Reading the Comments: Likers, Haters, and Manipulators at the Bottom of the Web* (2015), in cui Joseph M. Reagle approfondisce le principali caratteristiche dei commenti: essi sono brevi, raramente superano la lunghezza di un paragrafo, sono semplici da inserire,

possono essere misurati in caratteri, ma raramente hanno dei limiti di lunghezza. I commenti rappresentano una forma base di comunicazione sociale, sono visibili da altri e solitamente vengono prodotti come reazione a qualche contenuto (Reagle 2015). Nonostante queste caratteristiche, il commento non implica necessariamente una coinvolgimento, o una forma di partecipazione, ma ha sempre una fonte o un autore, identificabile o anonimo.

L'interesse accademico

Sebbene venga riconosciuto che i commenti costituiscono una delle caratteristiche distintive del Web 2.0 e delle piattaforme digitali, costituendo una pratica altamente diffusa nell'esperienza quotidiana di stare online, essa continua ad avere un ruolo marginale nelle Scienze Sociali. L'attenzione rivolta ai commenti all'interno dei SNS, inoltre, è stata spesso letta all'interno dei profili personali come possibilità di interazione tra persone membri di uno stesso network (boyd 2011; 2013). Minore attenzione è stata rivolta, invece, ai commenti prodotti dagli utenti in spazi pubblici anche se il campo accademico del giornalismo ha progressivamente riservato interesse a questi contenuti all'interno dei siti dei quotidiani (Graham 2009; 2012; 2015; Ruiz 2011; Stranderberg e Berg 2013; Santana 2015). I commenti, assieme alle visualizzazioni dei video, le reazioni, le condivisioni e altri strumenti rappresentano elementi di socialità che dicono qualcosa riguardo a come le persone interagiscono e comunicano tra loro online nella cornice del dibattito pubblico rappresentando una risorsa per differenti campi accademici. Come ricorda danah boyd essi, quindi, non possono essere ridotti a una semplice forma di dialogo tra due interlocutori, ma rappresentano una performance di connessione sociale (boyd 2011) nella quale vengono messe in gioco risorse che rendono possibile la produzione di scambi e forme di partecipazione nell'ambito della sfera pubblica: lo spazio dedicato ai commenti online ha consentito di articolare una funzione di ponte tra utenti provenienti da luoghi diversi che vengono riuniti e coinvolti in dibattiti pubblici (Singer 2009). Essi consentono di comprendere come vengono abitati alcuni spazi del Web restituendoci, al contempo, parte dell'opinione pubblica su temi di interessi collettivo.

Diversi studi empirici hanno approfondito dimensioni utili in relazione ai commenti. Il progetto³¹ *Engaging News Project*, realizzato da alcuni ricercatori dell'Università del Texas nel 2016, ha tracciato una panoramica in merito alla pratica di commentare col fine di delineare un profilo di chi commenta, chi legge i commenti altrui e riguardo l'opinione generale del pubblico attorno a questa pratica. Il report, costruito su un campione rappresentativo di coloro che commentano in America, rivela dati

³¹ Ricerca disponibile alla seguente url: <https://mediaengagement.org/wp-content/uploads/2016/03/ENP-News-Commenters-and-Comment-Readers1.pdf>

interessanti: la maggioranza degli americani (55%) ha commentato almeno una volta delle notizie online e, di questi commentatori, quasi l'80% ha dedicato del tempo nel leggere i commenti altrui. I social media rappresentano gli spazi principali dove vengono prodotti e letti i commenti, ma la frequenza di chi commenta non è tuttavia particolarmente elevata in quanto il 53% dichiara che lascia un commento al mese o con minor frequenza. Coloro che commentano sono in prevalenze maschi, hanno livelli di istruzione e livelli di reddito più bassi rispetto a coloro che dichiarano di leggere solamente i commenti delle notizie. I topic maggiormente diffusi che vengono commentati concernono tematiche come la politica interna o estera. Una delle ragioni più frequenti che porta l'utente a intervenire riguarda l'espressione dell'opinione o di emozioni, seguono riportare informazioni, correggere alcuni dati o informazioni sbagliate, prendere parte al dibattito, discutere con altri utenti, sostenere l'opinione di altre persone, condividere esperienze. Coloro invece che non commentano ma si limitano a leggere i contributi altrui lo fanno per conoscere le opinioni degli altri (46%), per essere intrattenuti o divertiti (40%), per verificare come la propria opinione si confronta con quella degli altri (33.9%), per ottenere ulteriori informazioni (29.9%), ecc. Infine, va riportato che oltre il 60% dei rispondenti chiede ai giornalisti di rispondere alle domande poste nella sezione dei commenti. Questi dati seppure generali forniscono una panoramica interessante sulla pratica di commentare e rappresentano input utili anche per la presente ricerca.

La partecipazione attraverso i commenti

Dal punto di vista della partecipazione online i commenti generati dagli utenti possono essere considerati una forma di connessione continua che contraddistingue il Web sociale e, al contempo, una pratica che consente di accedere al dibattito pubblico attraverso l'espressione dell'opinione che costituisce un elemento centrale nel costruire e sviluppare il processo democratico (McKee 2005; McCluskey e Hmielowski 2011; Santana 2014). Tra le diverse tipologie di contenuti generati dagli utenti, i commenti alle notizie rappresentano una delle pratiche più diffuse e popolari, una delle maggiori forme di *engagement* online dei cittadini (Ruiz 2011; Emmer et al., 2011) e un'occasione per comprendere le opinioni altrui sui temi trattati. Al contempo, essi non costituiscono solamente una forma comune di partecipazione dell'audience, ma consentono di esplorare diverse attività degli utenti come la produzione di nuove storie (Milioni et al 2012) e nuove rappresentazioni dei fenomeni sociali. Dall'altro lato, i commenti non assumono automaticamente una forma tradizionale di partecipazione, coinvolgimento e impegno politico finalizzato a processo deliberativo, in quanto molti standard normativi idealtipici della conversazione democratica come, ad esempio, uguaglianza tra gli interlocutori, il rispetto reciproco, l'inclusione, la razionalità e la

reciprocità del dibattito (Stranderberg e Berg 2013) sono spesso poco frequenti nei commenti³². Se in alcuni casi essi possono rappresentare una tipologia di comunicazione che permette di fornire supporto o informazioni, essi possono esprimere anche sentimenti di frustrazione e di alienazione (Reagle 2015) che sfociano in contenuti pericolosi e anti-democratici sempre più popolari in vaste porzioni della rete. In questa direzione, Lovink ha fornito una visione critica dei commenti che si colloca in un più ampia teoria critica della rete (Lovink 2008; 2011; 2016). L'autore porta a riflettere attorno a quanto rimaniamo (piacevolmente) ancorati a una posizione di tecno-ottimismo (Ibidem 2008) con la quale sosteniamo l'idea che l'accesso e l'architettura del Web 2.0, contraddistinta da un'ampia disponibilità di funzionalità per replicare in modi diversi, conduca verso la costruzione di discussioni complesse e a una comprensione più profonda e articolata su questioni di interesse pubblico (Ibidem). Lovink sostiene che il dibattito e la discussione online non rappresentano l'elemento costante e quello maggiormente "naturale" della partecipazione. Ne emerge una visione critica della cultura dei commenti i quali non rappresentano sistemi auto-emergenti bensì arrangiamenti orchestrati (Ibidem, 2011) ovvero contenuti che possono essere influenzati dal ruolo e dalle strategie di chi genera le notizie o altri contenuti online. Un ulteriore elemento di interesse nell'interpretazione dei commenti come forme di partecipazione riguarda le modalità di espressione del dissenso. Anche in questo caso Lovink identifica il punto: «L'ascesa delle «reazioni» online va attribuita alla maggiore volontà di articolare pubblicamente il proprio «risentimento» attraverso espressioni gergali, slogan, inserzioni pubblicitarie e giudizi incompiuti con i quali gli utenti mettono insieme frasi e battute ascoltate o lette in giro spesso nel nome della brevità» (Lovink 2008, 80).

Il campo del giornalismo

Come accennato poco sopra, un campo che si è dimostrato reattivo nel riconoscere l'importanza dei commenti online è stato quello del giornalismo. La sezione dei commenti rappresenta, prima di tutto, uno spazio per interagire con i contenuti delle notizie tanto che la possibilità offerta ai lettori dei quotidiani di commentare è stata interpretata come forma di giornalismo partecipativo nella quale i lettori possono discutere i contenuti giornalistici e instaurare un dibattito con i giornalisti (Graham 2012). Todd Graham ha evidenziato la scarsa sistematicità delle ricerche empiriche condotte attorno alla pratica dei commenti ed è stato uno degli autori che in maniera maggiormente completa ha esplorato il potenziale di questi spazi valutando le modalità con cui gli utenti sono coinvolti e partecipano attraverso questa pratica. A differenza del pensiero critico di Lovink, Graham sostiene che la sezione dei commenti sia

³² Si veda il capitolo terzo per un approfondimento di questi temi.

potenzialmente in grado di rendere più inclusiva la fruizione delle notizie, amplificare il dibattito critico-razionale nel contesto dei contenuti giornalistici, alimentando una forma di cultura partecipativa capace di sfidare il modello giornalistico tradizionale *top-down* (Graham 2012). Altre ricerche nel campo del giornalismo, invece, riconoscono che l'interesse verso la pratica dei commenti è caratterizzato da incertezza teorica e inconcludenza empirica in merito al loro potenziale democratico (Stranderberg e Berg 2013). Riferendosi ai commenti dei lettori di alcuni quotidiani online, Stranderberg e Berg hanno descritto i commenti come contenuto che tengono insieme un dibattito critico razionale, demagogia estremista, presa in giro amichevole, esibizionismo e richieste di supporto emotivo (Ibidem). Dal punto di vista giornalistico, è importante riconoscere che attraverso una maggiore attenzione nella gestione degli spazi riservati ai commenti, le redazioni di siti web e delle pagine di social network potrebbero rinnovare questi spazi discorsivi considerandoli come parte integrante delle loro strategie di coinvolgimento del pubblico. In questa direzione, sono diverse le testate che hanno sperimentato opzioni nella gestione dei commenti al fine di migliorare la qualità del dibattito tra cui rispondere ad alcune domande poste ai lettori prima di poter commentare i contenuti³³.

Nonostante queste divergenze emerse da diverse ricerche, è, dunque, utile esplorare ulteriormente in che modo questi “micro-forum collegati alle notizie” online (Domingo 2008) soddisfano gli ideali delle conversazioni democratiche.

Commenti d'odio e come contrastarli

Un'altra dimensione da esplorare riguarda i rischi legati alla possibilità di commentare tra cui l'inciviltà, le espressioni violente (Santana 2014), la scarsa qualità dei contenuti che presentano opinioni uniformate e informazioni inaccurate (Manosevitch e Walker 2009) e un alto grado di tolleranza ai fenomeni di *flaming* e incitamento all'odio (Papacharissi 2004; Dahlgren 2011). In linea con queste caratteristiche troviamo commenti intrisi di un linguaggio definibile irascibile contenente forme di «spiritosaggine, sarcasmo o satira, [...] pronunciati in modo brusco e fuori contesto, per stupire e divertire [alimentando spesso] un'atmosfera di irritabilità e cattivo umore» (Lovink 2008, 90). In relazione a questi commenti pericolosi all'interno dei siti di informazione sono frequenti degli avvisi che richiedono ai commentatori di mantenere una discussione civile con i commenti (Santana 2014). Viene riconosciuto infatti, che le espressioni di inciviltà possono essere nocive all'identità della testata provocando polarizzazione delle opinioni (Anderson et al. 2014) o l'innescò della spirale del silenzio (Dalisay 2012). È stato notato che notizie e storie riguardanti eventi

³³ Nel capitolo terzo vengono presentate altri casi in cui la testate ha deciso di intervenire per la regolamentazione dei commenti.

drammatici, disastri e incidenti sono tra quelle che evocano emozioni e reazioni forti nei commenti con il rischio di una diffusione di conversazioni definite tossiche (Santana 2014; Anderson 2016). Per contrastare queste dinamiche, i giornali hanno sviluppato strategie finalizzate a ridurre l'inciviltà, includendo la proibizione dell'anonimato o disabilitando la possibilità di commentare (Santana 2014). Siti popolari come *Boing Boing* nel 2003, il *Washington Post* nel 2006, *Engadget* nel 2010, and *Popular Science* nel 2013 hanno, infatti, disabilitato la possibilità di commentare i loro contenuti (Reagle 2015). Altri siti web di quotidiani³⁴, invece, hanno scelto la strada opposta, pubblicando in prima pagina alcuni commenti particolarmente violenti prodotti dai loro lettori con lo scopo di sensibilizzare il pubblico di fronte a un problema che sembra destinato a diffondersi e, di conseguenza, ad essere tollerato³⁵. Seguendo l'approccio critico di Lovink, la pratica di commentare mostrerebbe un tentativo per essere ascoltati, per suscitare un impatto e lasciare il segno, facendo venir meno le forme di partecipazione in grado di offrire un contributo al dibattito e alla cultura partecipativa della rete (Lovink 2008). Non va dimenticato, infine, che i commenti rappresentano una traccia del nostro vivere in rete assieme a post, aggiornamenti di status, tweet, *cookies* e informazioni geolocalizzate: «Queste tracce vengono raccolte e analizzate sia per scopi tecnologici, cioè per facilitare la nostra esperienza di utilizzo dei servizi web, che per motivi commerciali, ovvero per semplificare l'offerta di beni e servizi da parte degli attori dell'economia digitale» (Bennato 2015, 13).

Le considerazioni emerse finora rendono chiara la difficoltà di un'analisi del fenomeno e della cultura dei commenti senza che venga presa in considerazione un'eterogeneità di elementi di contesto come la struttura della piattaforma del SNS, le specifiche pagine delle testate e la stessa infrastruttura tecnica che permette agli utenti di commentare i contenuti. Queste consapevolezza invitano a riformulare, prestando maggiore attenzione, a una serie di elementi sociali e tecnici che incidono sulla partecipazione online e sulle dinamiche di produzione di contenuti che verranno esplorate nel secondo capitolo. Sulla base di questi elementi controversi e spesso contraddittori, il fenomeno e la cultura dei commenti rappresenta una delle sfide più interessanti da esplorare in quanto permette di carpire alcuni elementi dell'abitare gli spazi della rete da parte degli utenti, individuare nuove forme discorsive di partecipazione al dibattito pubblico e apre spazi per cogliere gli aspetti più rischiosi del Web 2.0 come la normalizzazione dell'incitamento all'odio e alla discriminazione razziale

³⁴ Alcuni esempi sono riportati da questo articolo disponibile all'url: <http://www.lastampa.it/2017/01/10/cultura/opinioni/public-editor/se-i-commenti-su-facebook-fanno-notizia-w7rIAIWQq29AL74mkLDv7I/pagina.html>.

³⁵ Altri esempi saranno riportati nel capitolo terzo.

1.8 *Una prospettiva critica della rete*

Al fine di completare la ricostruzione dell'approccio della ricerca allo studio delle rete e dei commenti, in quest'ultimo paragrafo, viene presentato uno sguardo critico che consente di interpretare il Web e le sue dinamiche mettendo in discussione alcuni miti attorno i social media e il Web 2.0 che vedrebbero Internet come spazio libero e disponibile basato su una presunta "neutralità della rete" (Couldry 2015). In altre parole, il caso di studio della ricerca obbliga a far emergere gli aspetti maggiormente critici, incerti e complessi del Web 2.0.

Se ripercorriamo la storia recente dell'approccio critico alla studio di Internet si nota che le problematiche e i nodi principali tendono a variare poco nel tempo confermando che molti miti e stereotipi sono tutt'ora ampiamente diffusi e condivisi. Un noto critico di Internet, Nicholas Carr, già nel 2005 portava a riflettere sull'importanza di una contro-argomentazione in grado di leggere e interpretare da un'altra prospettiva una serie di caratteristiche del Web 2.0 come la partecipazione, il collettivismo, le comunità virtuali, il dilettantismo le quali tendono, invece, ad assumere una valenza immediatamente positiva (Carr 2005). L'autore invitava a individuare alcuni limiti della rete e della *blogosfera* in quanto contesti in cui vengono rinforzati estremismi e segregazioni ideologiche piuttosto che combatterli (Ibidem). Anche Greek Lovink da almeno quindici anni riflette e propone una visione critica della rete condividendo l'idea di «accantonare le teorie che identificano Internet con la democrazia, il rafforzamento delle identità, il bene» (Lovink 2008, 18). Uno sguardo critico alle dinamiche del Web partecipativo, permette, inoltre, di interpretare la nozione di *sociale* come spogliato da tutti i suoi valori tradizionali per lasciar posto a una libera raccolta di legami deboli (Ibidem 2016). Il termine "sociale" riferito ai social media tende, infatti, a confluire con la «concezione di «aperto» contribuendo a sminuire l'importanza della teoria sociale all'interno dei dibattiti critici su internet» (Ibidem, 8). Al contempo, l'autore olandese suggerisce di ricercare un approccio maggiormente articolato per non cadere vittime della semplice rassegnazione a un «romanticismo offline» come posizione troppo semplice da supportare (Ibidem). Uno sguardo critico all'analisi del Web viene adottato anche in relazione al legame tra rete, forme d'odio e discriminazione razziale che verrà approfondito nel terzo capitolo. Per il momento è sufficiente anticipare che nonostante Internet sia stato spesso concepito e descritto come possibilità che permette di sottrarsi all'identità razziale e agli stereotipi connessi, la presenza e la diffusione della supremazia della bianchezza online sfata il mito della rete come tecnologia intrinsecamente democratica e richiede, piuttosto, un esame critico di Internet da un punto di vista sociologico (Daniels 2009). Come ricorda Daniels, la maggior parte delle teorie sulla razza non prendono in considerazione Internet e, al contempo, la maggior parte delle teorie circa gli aspetti sociali della rete non tengono conto delle dinamiche di costruzione della razza e della presenza di forme di razzismo online (Ibidem). In questa

direzione, adottare una visione critica della rete significa riconoscere la scarsità di analisi sociologiche che si sono interessate alla concettualizzazione del legame tra Internet e la costruzione della razza (Ibidem).

Questa ricerca intende, dunque, assumere una prospettiva critica incentrata sia sulla dimensione partecipativa e democratica del Web 2.0 sia sul versante interessato alle dinamiche di costruzione del razzismo quotidiani veicolato attraverso i social media. Adottare questa prospettiva non significa tuttavia sostenere una posizione pessimistica, riconosciuta come apocalittica³⁶, riguardo la rete e i media digitali, ma accorgersi della complessità che contraddistingue questi spazi come parte integrata nelle vite degli individui facendo emergere i rischi ad essi connessi. Non si tratta, dunque, di porre una rigida separazione tra caratteristiche ed effetti positivi e negativi della rete ma riconoscere la necessità di elaborare piani di osservazioni diversi (Boccia Artieri 2012) che non appiattisca la complessità delle pratiche che compongono il Web 2.0. Queste considerazioni introduttive intendono svincolarci da una prospettiva che tende dividere techno-ottimisti e iper critici della rete e, in generale, distanziandosi dalle visioni deterministiche riguardo il rapporto tra tecnologie e società per assumere una prospettiva che mira a leggere questo rapporto come una relazione circolare di reciproche influenze.

³⁶ Si veda il noto dibattito attorno a “Apocalittici e integrati” (1964) saggio pubblicato da Umberto Eco nel quale viene analizzato il tema della cultura di massa e dei mezzi di comunicazione di massa.

Capitolo secondo

La partecipazione online: tra sfera pubblica, opinione pubblica e social media journalism

Introduzione

La moltiplicazione dei contesti e delle modalità per accedere al dibattito pubblico agevolata dalla rete ha ridefinito un concetto centrale per la sociologia moderna e contemporanea, quello di sfera pubblica. Questo capitolo intende ricostruire una parte del dibattito attorno alla sfera pubblica online delineando un modello in grado di includere diverse conformazioni in un panorama mediale sempre più ibrido e complesso nel quale i confini tra produzione e consumo dell'informazione, tra l'espressione dell'opinione e gli attori coinvolti sono sempre maggiormente sfumati. La tradizione teorica della sfera pubblica rappresenta, inoltre, la seconda cornice teorica della ricerca e funge da chiave di lettura per interpretare le dinamiche di accesso e partecipazione al dibattito pubblico attraverso la pratica dei commenti proposta dal caso di studio. Nel dettaglio, il capitolo intende riflettere attorno alla riarticolazione del rapporto tra democrazia, sfera pubblica e flussi di comunicazione che rappresenta uno dei fondamenti principali delle società contemporanee (Grossi 2011). In accordo con l'approccio critico presentato nel primo capitolo, anche in relazione alla sfera pubblica, si intende problematizzare il ruolo di Internet e dei social media. In questa direzione, il punto di partenza è mettere in discussione la concezione della rete come luogo democratico, partecipativo, potenzialmente deliberativo, in grado di far accedere gli individui a una pluralità di fonti, a un'informazione decentralizzata e a partecipare alla produzione dei saperi nel dibattito pubblico che rappresenta tuttora una delle idee con la quale pensare il Web 2.0 e i Social Network Sites. In una cornice più ampia il capitolo intende riflettere sullo stato dei nuovi media dopo oltre dieci anni dalla loro diffusione: possiamo ancora parlare di rivitalizzazione della sfera pubblica o, al contrario, assistiamo al processo di deterioramento?

Il capitolo è diviso in due parti. La prima introduce la nozione di sfera pubblica integrandola con il dibattito contemporaneo riguardante Internet e i nuovi media attraverso il concetto di degradazione della sfera pubblica al fine di delineare le caratteristiche principali di una sfera pubblica online in grado di interpretare la pratica dei commenti. La seconda parte del capitolo è dedicata al campo dell'informazione e del

giornalismo nei social media e intende comprendere come essi possano influire la qualità del dibattito pubblico nell'articolazione della sfera pubblica.

2.1 *Nuovi media, quale partecipazione?*

A partire dalla sua diffusione Internet ha posto nuove sfide nella comprensione delle forme di partecipazione (non solo) politica che risultano sempre maggiormente eterogenee, fluide e mutevoli. Il campo di studio interessato alle forme di partecipazione e impegno politico articolate e messe in gioco nella rete ha esplorato le dimensioni dell'attivismo, della mobilitazione, della cultura civica e della comunicazione politica rappresentando un campo eterogeneo e multidisciplinare¹. In *Nuovi media, nuova politica?* (2011), gli autori Mosca e Vaccari sostengono che Internet avrebbe il ruolo di influenzare la partecipazione avendo introdotto mutamenti nella diffusione dell'informazione, nelle forme della comunicazione e nella configurazione della sfera pubblica (Mosca e Vaccari 2011). Più in generale, i nuovi media avrebbero consentito di fornire una risposta efficace alle nuove esigenze di partecipazione dei cittadini (Ibidem), rappresentando spazi di informazione e aggregazione attraverso un'infrastruttura organizzativa che agevola forme di partecipazione dal basso (Chadwick 2009; Mosca e Vaccari 2011; KhosraviNik e Zia 2014). In questa direzione, viene largamente riconosciuta la funzione di destabilizzazione dei nuovi media in relazione alle forme di partecipazione: essi hanno permesso un incremento delle voci, delle nuove modalità di impegno politico, provvedendo all'estensione del potenziale civico a disposizione dei cittadini (Dahlgren 2005). Peter Dahlgren, uno degli autori che è riuscito a cogliere in anticipo gli sviluppi democratici e partecipativi della rete e dei nuovi media, sostiene che i confini che separano la politica, il consumo, l'intrattenimento, la società civile e le relazioni personali sono facilmente varcabili e attraversabili con un *click* (Ibidem) ridefinendo l'idea di partecipazione che abbiamo osservato in passato (Mulargia 2012). Tuttavia, le forme partecipative online rimangono una dimensione fluida che rende problematica la relazione tra i nuovi media e le pratiche democratiche (Ibidem 2011) tanto che persistono difficoltà nel definire che cosa costituisca una partecipazione significativa all'interno della rete (Jenkins 2013).

Al fine di chiarire l'approccio della ricerca, è indispensabile richiamare una prima fondamentale distinzione delineata da Dahlgren tra diverse modalità con le quali è possibile intendere la nozione di partecipazione legata all'arena dei media. L'approccio della ricerca intende adottare la nozione di partecipazione *nei* media per la quale i cittadini sono coinvolti, non solo con l'utilizzo dei mezzi di comunicazione, ma anche attraverso la creazione di contenuti che permette di assumere un ruolo attivo

¹ Un esempio noto è rappresentato dal ruolo che i social media hanno assunto nelle primavere arabe oggetto di numerose ricerche.

rappresentando un mutamento significativo dei principi e delle pratiche democratiche (Dahlgren 2013). All'interno di questo approccio, la partecipazione può assumere forme eterogenee: gli utenti coinvolti in un dibattito pubblico, ad esempio, possono non solo pubblicare messaggi e commenti, «ma anche valutare il loro gradimento verso quelli già pubblicati, in modo che gli altri partecipanti possono individuare i contenuti che hanno suscitato maggiore interesse» (Mosca e Vaccari 2011, 21). A tal proposito, come ricordato da Mulargia, gli apprezzamenti sotto forma di “like”, assieme ad altre pratiche, possono raccontare di più rispetto a dichiarazioni esplicite dei soggetti riguardo il loro grado di appartenenza politica (Mulargia 2014). Questa prima interpretazione va distinta da una partecipazione *via* media che prende forma in domini sociali che oltrepassano i media stessi dove si concentra il fulcro del coinvolgimento (Dahlgren 2013). La presente ricerca non prende in considerazione, inoltre, quelle forme di partecipazione definite *e-participation*² che comprendono consultazioni, petizioni, mobilitazioni e campagne organizzate da attivisti attraverso la rete e i nuovi media.

Anche in relazione ai Social Network Sites, la partecipazione e le modalità di *engagement* degli individui sono costantemente oggetto di ricerche empiriche e dibattito teorico risultando difficilmente classificabili. In linea con l'approccio teorico della ricerca, sono state individuate da Rega due macro-tipologie di azioni a cui ricondurre le attività abitualmente svolte dagli utenti nei siti di social network: a) *political information*: basata sull'attività di condividere notizie, svolgere attività informativa (ovvero informarsi e informare gli altri) e scambiarsi opinioni; b) *personal influence*: esercitare attività di persuasione e di influenza (Rega 2014). Viene riconosciuto, infatti, che le opportunità concesse dalla rete al fine di informarsi in modo autonomo dai media generalisti, coniugate alle opportunità di scambiare opinioni con altri utenti, rappresentano le motivazioni principali alla base del successo dei siti di social network (Ibidem). La pluralizzazione dell'informazione assicura ai cittadini una quantità di contenuti difficilmente colmabile attraverso altri strumenti e, assieme alla possibilità continua di comunicare in modo bidirezionale con le reti di contatti, permette ai social network un allargamento della sfera pubblica inteso come elemento costitutivo delle democrazie contemporanee (Mosca e Vaccari 2011). Come ricordato da Papacharissi, all'interno delle diverse forme politiche espresse e performati nel Web 2.0 possono essere inclusi i tweet, l'espressione di opinioni nei blog, visualizzare o pubblicare contenuti su YouTube e postare commenti in dibattiti pubblici (Papacharissi 2010). L'autrice afferma, inoltre, che alcune di queste attività online possono costituire espressioni di dissenso verso l'agenda pubblica con le quali il cittadino si impegna e viene abilitato politicamente attraverso un ambiente mediatico situato all'interno dello spazio personale e privato dell'individuo (Ibidem). In questa direzione secondo l'autrice greca, social media come Twitter mostrano il collasso dei confini tra la sfera pubblica e

² Con le parole di Van Dijk si intende «taking part in public affairs in a particular phase of the institutional policy process» (van Dijk, 2012).

la sfera privata facendo diventare quest'ultima un regno del politico-pubblico. Dall'altro lato, come visto nel capitolo precedente, sono consolidati i rischi connessi alla partecipazione nei SNS contraddistinta sempre più spesso da espressioni non razionali e spesso incivili (Cammaerts 2009) che contribuiscono a una sensibile perdita di qualità delle pratiche partecipative e democratiche agevolate dalla rete. Su questa linea si è parlato di un *double bind* politico-comunicativo per riferirsi allo stato di illusione di libertà e creatività che caratterizza la partecipazione in rete (Dal Lago 2017). Da questo quadro introduttivo si comprende che il ruolo dei media, tradizionali e nuovi, è centrale nel far emergere, orientare e strutturare le dinamiche di opinione e, più in generale, nelle trasformazioni della sfera pubblica (Grossi 2004).

2.2 *La tradizione della sfera pubblica: tra razionalità ed espressione dell'opinione pubblica*

Il riferimento al pensiero di Jürgen Habermas rappresenta il passaggio obbligato per riflettere attorno alla rete come spazio di sfera pubblica. Il testo più noto e citato, *Strukturwandel der Öffentlichkeit* del 1962, tradotto in inglese nel 1989 come *The Structural Transformation of the Public Sphere*, e in italiano come *Storia e critica dell'opinione pubblica* nel 1974, è diventato il riferimento fondamentale per diverse discipline accademiche dalla sociologia, ai *media studies* alla scienza politica fino alla filosofia politica (McKee 2005; Privitera 2017). Il pensiero del filosofo e sociologo tedesco in merito alla sfera pubblica è tanto noto quanto ricco e complesso e sono diverse le definizioni che Habermas fornisce, tra le quali:

A domain of our social life where such a thing as public opinion can be formed [where] citizens . . . deal with matters of general interest without being subject to coercion . . . [to] express and publicize their views...It's the virtual space where the citizens of a country exchange ideas and discuss issues, in order to reach agreement about 'matters of general interest' (Habermas 1997, 105).

La letteratura è concorde nel definire la sfera pubblica il luogo nel quale i cittadini sono costantemente informati sulle vicende politiche, dove si confrontano su di esse, dove le idee e il dibattito circolano e le opinioni prendono forma, vengono aggiunte differenti voci e punti di vista alle discussioni e, in generale, si raggiunge un consenso o un compromesso riguardo decisioni relative a questioni di interesse collettivo (McKee 2005; Dahlgren 2005; Grossi 2010; Privitera 2012). La sfera pubblica si forma attraverso «una dinamica che coinvolge il potere politico, quello economico, le associazioni degli individui, le singole persone, tutti impegnati a tematizzare, o a portare all'attenzione degli altri, idee e rappresentazioni di sé e delle società» (Mazzoli 2012, 20). Essa rappresenta, dunque, un'«arena discorsiva nella quale si dibattono i problemi e le istanze della società, ossia i temi che riguardano tutti i cittadini e sono di interesse

generale, secondo un “moto di generazione” degli argomenti che è cambiato nel corso degli anni, così come sono cambiati gli strumenti di comunicazione» (Ibidem). In questa direzione, ad esempio, una sfera pubblica virtuosa consente ai cittadini di sviluppare una «competenza sul maggior numero di politiche pubbliche possibile, tali da poter giudicare i programmi elettorali delle varie formazioni politiche e soprattutto discernere criticamente su quale sia la proposta di policy che rappresenti la migliore opzione a disposizione» (Ceccobelli 2014, 190). Il modello tradizionale di sfera pubblica che fa capo a Habermas è storicamente integrato alla teoria della deliberazione e rappresenta tuttora un esempio di partecipazione democratica valido e difficilmente superabile. Ne consegue che «Quanto più un sistema politico è ricettivo nei confronti della sfera pubblica, tanto più esso si avvicinerà al modello normativo della democrazia deliberativa» (Privitera 2012, 65).

Da queste premesse per approfondire il concetto di sfera pubblica è utile tenere presente le distinzioni tra *sfera pubblica*, *opinione pubblica* e *spazio pubblico*. Mentre quest'ultimo è un mero spazio affollato e spontaneo nel quale le persone non comunicano tra loro, l'opinione pubblica si riferisce all'espressione di convinzioni, inclinazioni, preferenze, pregiudizi e semplici stati d'animo del pubblico. In relazione a questi concetti, la sfera pubblica si forma, invece, quando gli spazi pubblici vengono attraversati da un nesso comunicativo che coinvolge più individui e che promuove, attraverso il discorso, il formarsi di opinioni su temi di interesse collettivo (Ibidem 2017). La sfera pubblica, dunque, può riferirsi a concetti molti ampi e spesso sfuggenti in quanto riguarda il modo in cui:

«le opinioni dell'opinione pubblica si producono; indica i processi comunicativi che ci consentono di *pervenire* ad un'opinione. In questo senso si può definire la sfera pubblica come *l'insieme delle condizioni che ci permettono di maturare, grazie al confronto con altri, un'opinione su questioni di interesse generale*» (Privitera 2012, 60).

Da questa definizione si comprende il ruolo centrale dell'opinione pubblica nella tradizione teorica della sfera pubblica e dei suoi sviluppi nonostante questo concetto abbia sempre avuto a che fare con questioni irrisolte, interrogativi e una dimensione empirica difficilmente verificabile (Grossi 2004). Vanno riconosciute, dunque, le difficoltà nell'analisi dell'opinione pubblica basata essenzialmente sulla mancanza di una definizione dettagliata, condivisa e accettata della stessa *public opinion*. In particolare, secondo Grossi, non è sufficiente riferirsi all'opinione pubblica come «entità implicita e data per scontata, che agisce da referente legittimante da potere politico o da garante della volontà popolare o addirittura da giudice inappellabile» (Ibidem 78). Anche Privitera riconosce i limiti delle tradizionali modalità di rilevazione dell'opinione pubblica le quali rischiano di risultare una somma di giudizi attorno temi di cui gli intervistati sanno ben poco e dai quali si fa discendere ciò che viene comunemente riconosciuto come opinione pubblica. L'autore sostiene che spesso bisognerebbe parlare di “orientamenti pubblici” in modo da evidenziare ciò che il

pubblico nella sua maggioranza pensa o avverte rispetto a un tema (Privitera 2012). L'opinione pubblica rimane, tuttavia, una dimensione centrale per i principi democratici in quanto possibilità data al popolo di «fonte di legittimità e di espressione di volontà ed orientamento politico» (Grossi 2004, 29). Nel modello di Habermas, essa ricopre un ruolo anche per la stessa definizione di sfera pubblica che vede come suo protagonista proprio «il pubblico in quanto depositario dell'opinione pubblica» (Ibidem, 30) cioè di un processo discorsivo e di pubblica argomentazione razionale che ha luogo in uno spazio a tutti accessibile.

Tuttavia, di fronte alla contemporanea complessità sociale caratterizzata dall'istituzionalizzazione della sfera pubblica e del predominio dei media, emergono differenti concettualizzazioni dell'opinione pubblica che si distanziano da quella esclusivamente discorsiva, critica ed emancipativa idealizzata da Habermas. Secondo Grossi le nuove forme di opinione pubblica non nascono dalla discussione, ma dal consumo: la discussione pubblica e le opinioni che ne emergono vengono, infatti, manipolate in quanto “esportate” dal loro contesto originario, quello critico ed emancipativo, per essere presentate pubblicamente. A mutare è proprio la dimensione della pubblicità che non coincide più con la condivisione dello spazio-tempo, ma è sostituita da una pubblicità mediata che opera nel sistema di comunicazione di massa (Grossi 2004). Questa diversa concettualizzazione fa capo a Niklass Luhmann per il quale l'opinione pubblica perde quel ruolo critico ed emancipativo che si sviluppava dalla discussione razionale nata dal basso dai singoli cittadini, per diventare qualcosa che dipende dai specifici temi di interesse che vengono istituzionalizzati e posti all'attenzione del pubblico dall'alto, per via dell'azione dei media e del loro ruolo di *agenda setting*. Anche Noelle-Neumann all'interno della nota teoria della spirale del silenzio³, sostiene l'idea di un'opinione pubblica che non rappresenta gli ideali di razionalità, giustizia o validità, ma è espressione di appropriatezza sociale, ovvero dipende dal grado di conformismo all'opinione maggioritaria, perdendo quindi il suo ruolo emancipativo e assumendo quello di controllo sociale (Noelle-Neumann 1984). Ciò che viene a mancare nella moderna concezione di opinione pubblica sono i fondamenti democratici che apparivano solidi nella teoria deliberativa di Habermas: il nesso tra democrazia ed opinione pubblica, con le parole di Grossi, «da *virtuoso* diventa *vizioso*, da trasparente si trasforma in opaco» (Grossi 2004, 28). L'opinione pubblica, dunque, cessa di essere quell'ambito del dibattito pubblico, libero e razionale dove si formano le opinioni in un processo auto-diretto nato all'interno della società civile. Attorno a queste criticità del ruolo e della conformazione dell'opinione pubblica è possibile ricollegarci con la teoria della sfera pubblica e in particolare con le sue trasformazioni e con il riconoscimento di diverse tipologie ed usi che sono stati individuati nel tempo. Secondo Privitera, infatti, è possibile distinguere due usi della sfera pubblica che verranno richiamati nel corso della ricerca: quello *deliberativo* e quello

³ Teoria che sarà approfondita nel paragrafo 2.4 di questo capitolo.

reattivo (Privitera 2012; 2017). Con il primo hanno luogo processi di apprendimento collettivo costruiti attraverso una discussione che concede spazio a una vastità di punti di vista in grado di generare procedure decisionali sulla base di interessi o bisogni nuovi da articolare. Il secondo uso della sfera pubblica, invece, vede la centralità delle *reazioni* del pubblico verso le decisioni adottate dal sistema politico come risorsa per esercitare una funzione di controllo rispetto alle istituzioni politiche (Ibidem 2012). Attraverso un uso deliberativo della sfera pubblica, dunque, vengono adottate decisioni associate alla sfera politico-amministrativa dello Stato riferita a istituzioni che prendono decisioni vincolanti, mentre un uso reattivo della sfera pubblica prende forma prevalentemente in contesti informali.

A partire da questi usi della sfera pubblica, Privitera ha individuato due tipologie di sfere pubbliche che possono prendere forma: vanno distinte quelle che si generano in contesti decisionali istituzionalizzati, come i Parlamenti o altre arene politiche formalizzate e quelle, di nostro interesse, che si formano all'esterno dei contesti istituzionali e che si sviluppano, ad esempio, nel circuito comunicativo dei mass media (Privitera 2012). Mentre per le sfere pubbliche formali gli attori sono collocati all'interno delle istituzioni e sono facilmente riconoscibili nelle aree di comunicazione pubblica, nelle sfere pubbliche informali gli attori sono collocati al di fuori delle organizzazioni nell'area definita fluida e della comunicazione periferica, ad un livello meno attivo della sfera pubblica (Ibidem 2017). Possiamo riassumere alcune caratteristiche di queste sfere pubbliche informali come specializzate nell'articolazione di problemi, nel giudizio sull'operato degli organismi politici rappresentativi, e nella proposta – solo proposta – riguardo a possibili soluzioni (Privitera 2012). Nelle sfere pubbliche informali, inoltre, il pubblico è inteso come persone facente parte di un gruppo che assiste a ciò che altri fanno, discutendo, criticando, approvando e proponendo.

Per concludere questa introduzione alla tradizione teorica della sfera pubblica è necessario citare l'approccio discorsivo che caratterizza l'intera teoria habermasiana. Nel dettaglio, il carattere discorsivo fornisce un'importante canone interpretativo in quanto mette in risalto la centralità delle dinamiche comunicative di formazione discorsiva dell'opinione pubblica, della volontà politica e degli interessi degli attori sociali (Ibidem). Come ricordato da Privitera, la teoria della sfera pubblica di Habermas non solo riprende, ma si basa sull'intuizione kantiana che «la comunicazione tra persone di idee diverse, se affrontata seriamente, cioè in forma discorsiva, apre la mente, genera critica e mette in moto processi di apprendimento, cognitivi e morali, su cui si fonda poi la volontà politica di un collettivo» (Ibidem 63). Ne consegue che gli ideali democratici sui quali viene costruita l'etica del discorso (Habermas 1985) invocano una discussione pubblica che vede i partecipanti impegnati nella mutua comprensione dell'altro attraverso il rispetto di principi basilari come il pluralismo e la tolleranza che implicano l'assunzione di azioni che aderiscono a un protocollo razionale ed etico della conversazione (Ruiz 2011). Il discorso razionale necessita, dunque, di essere pubblico

ed inclusivo, capace di assegnare uguali diritti alla comunicazione dei partecipanti ed esige sincerità al fine di far emergere la migliore argomentazione razionale (Habermas 1992). I presupposti dell'argomentazione rappresentano una situazione linguistica e discorsiva definita ideale⁴ nella quale tutti i partecipanti sono impegnati nella ricerca delle verità non agendo in modo strategico (Ibidem 1983). L'approccio discorsivo di Habermas, viene ulteriormente arricchito dalla tesi di Privitera riguardante la sedimentazione degli argomenti (Privitera 2012). Il dibattito costruito sul confronto tra diverse tesi deve essere considerato nel suo effetto di medio-lungo periodo quando alcuni argomenti prevalgono su altri. Questo meccanismo non si realizza nell'immediato attraverso il convincimento della validità della tesi, ma assume importanza grazie alla sua sedimentazione. Con le parole dell'autore: «si ripetono in innumerevoli occasioni discorsive i pro e i contro, e prima o poi viene un momento in cui, come dopo il depositarsi della polvere di una battaglia, appare chiaro quale è la posizione che si è affermata come vincente» (Ibidem 59).

Sebbene il modello di sfera pubblica e l'etica del discorso elaborata da Habermas hanno sollevato una serie di questioni problematiche e critiche, essi hanno fornito un orizzonte normativo per pensare ai media, alla partecipazione e al giornalismo, ispirando innumerevoli iniziative di ricerca (Dahlgren 2013). La crescente diffusione e quotidianizzazione della rete, le piattaforme dei social network e le diverse pratiche dagli utenti hanno portato, successivamente, a riflettere attorno alle implicazioni dei nuovi media sulla sfera pubblica. Il contributo di Habermas viene, dunque, interpretato come inevitabile punto di partenza per sviluppare l'analisi dei dibattiti online e può essere riarticolato di fronte a forme di dibattito pubblico più recenti, come ad esempio, i commenti degli utenti presi in esame dalla ricerca. Il presente capitolo, infatti, intende ricostruire le maggiori riconfigurazioni che stanno interessando la sfera pubblica nel contesto della partecipazione online e in particolare con la pratica dei commenti in alcune arene pubbliche dei social network. Come vengono riarticolati, dunque, alcuni degli aspetti etici fondamentali del discorso come l'accesso con uguali diritti, la ricerca cooperativa della verità, l'argomentazione migliore? Nel paragrafo 2.4 verranno presentate le maggiori trasformazioni della sfera pubblica online al fine di comprendere l'evoluzione e la riarticolazione degli elementi fondamentali del contributo del sociologo e filosofo tedesco.

⁴ Si riportano le parole di Habermas: «Coloro che partecipano all'argomentazione non possono fare a meno di presupporre che la struttura delle loro comunicazione escluda, per via di caratteristiche da descrivere formalmente, qualsiasi coazione che, oltre a quella costituita dall'argomento migliore, influisca dall'esterno sul processo di intesa o ne derivi, e quindi neutralizzi ogni movente che non sia quello della ricerca cooperativa della verità» (Habermas 1983, 99).

2.3 *Networked public sphere: rivitalizzazione o deperimento?*

La sfera pubblica e i media sono legati da un rapporto radicato nel tempo tanto che la stessa «idea di sfera pubblica è strettamente connessa alla comunicazione ed alla sua evoluzione mediale» (Boccia Artieri 2012, 145). Con l'espressione mediatizzazione della sfera pubblica ci si riferisce all'apporto dei media nel modificare e riarticolare le interazioni sociali, permettendo di raggiungere e riunire un vasta porzione della popolazione per un dibattito finalizzato allo scambio di idee (McKee 2005). Già nei primi lavori di Habermas si riconosceva che con la diffusione dei media la sfera pubblica incontrava un processo di allargamento, ampliando il pubblico di partecipanti e adempiendo ad una funzione democratica che prevedeva un incremento dell'interesse alla vita partecipativa e al dibattito di idee. È riconosciuto che la rivoluzione apportata dalla comunicazione mediale che passa dai giornali, radio, televisione fino a Internet nel tempo ha segnato «la stessa natura della sfera pubblica, trasformandola in arena privilegiata del *dibattito pubblico mediato*, capace di formare o influenzare l'opinione pubblica» (Grossi 2004, 37). Lo sviluppo dei media, dunque, ha contribuito alla generalizzazione sia della sfera pubblica che dell'opinione pubblica, entrambe non più necessariamente legate ai confini di spazio e tempo, ma sempre maggiormente delocalizzate e private di vincoli temporali. Ne consegue la formazione di un pubblico più ampio che si relaziona e interagisce al suo interno attraverso relazioni interattive dei media superando quelle esclusivamente faccia-a-faccia (Ibidem). Lo sviluppo dei media e delle forme comunicative ha rappresentato, inoltre, una delle dimensioni più rilevanti riguardanti la costruzione dell'opinione pubblica (Ibidem): i media sono diventati le arene di riferimento per i cittadini, in quanto con essi, la sfera pubblica riesce potenzialmente a formarsi e riprodursi in larga scala consentendo l'accesso, l'estensione e la pubblicità dell'opinione pubblica. Al contempo, il progressivo sviluppo dei media tradizionali ha imposto *frame* discorsivi che lasciano uno spazio troppo ridotto a quel dibattito pubblico costruito su un confronto razionale tra cittadini capace di esprimere quell'azione di controllo sull'agire della classe governante (Mazzoli 2012). I processi di formazione dell'opinione e del pensiero critico si inaridiscono per lasciare posto a una pubblicità che «perde la sua funzione critica a favore di quella dimostrativa» (Ibidem, 22) che porta a identificarsi con contenuti proposti dall'alto.

Negli ultimi vent'anni abbiamo assistito a un crescente interesse accademico per l'universo della rete che ha rinvigorito il dibattito riguardante la sfera pubblica: opportunità, rischi e sfide che possono promuoverne la qualità o, contrariamente, influenzarne il suo deterioramento. In questa direzione, Lincoln Dahlberg (2004) ha riflettuto criticamente sullo stato delle ricerche sulla deliberazione online invitando a instaurare una nuova agenda in grado di introdurre nuove prospettive di analisi empiriche. Da almeno dieci, infatti, stiamo assistendo a nuove articolazioni degli approcci tradizionali che hanno portato all'affermazione di un settore di ricerca ampio

in grado di espandere la conoscenza attorno alla sfera pubblica e alla democrazia deliberativa (Graham 2015). Non solo all'interno del campo degli Internet Studies si è sviluppata, dunque, una ricca ed eterogenea letteratura interessata alla trasformazione della sfera pubblica nelle sue conformazioni online: i risultati di due decenni di ricerche sono vari e contraddittori vista la complessità degli spazi, delle pratiche, dei pubblici e data la velocità delle loro riarticolarioni. Se la rete è divenuta un'istituzione centrale nella costituzione della sfera pubblica in quanto arena privilegiata per le possibilità di partecipazione, al contempo, essa sembra aver riconfigurato il suo stesso concetto da un modello finalizzato alla deliberazione a un sistema reticolare basato sulla pluralizzazione degli spazi pubblici (Dahlgren 2013). Nell'ampio spettro di prospettive alcuni studi hanno approfondito come le caratteristiche della rete riescano a realizzare l'ideale tradizionale di sfera pubblica, mentre altri hanno enfatizzato gli aspetti più rischiosi tra cui la perdita della qualità del dibattito pubblico e la crescita di movimenti populistici. In questo campo eterogeneo, si collocano diverse ricerche empiriche finalizzate a ricostruire alcuni criteri che incorporano gli ideali della sfera pubblica Habermasiani i quali sono stati operazionalizzati in concetti misurabili e utilizzati in analisi empiriche che risultano particolarmente interessanti per lo sviluppo del caso di studio (Graham 2009; 2012; 2015; Ruiz 2013; Santana 2014; Stranderberg e Berg 2013). È possibile, dunque, riassumere gli studi interessati alla rete come arena di sfera pubblica in due diverse, e spesso opposte, prospettive⁵. In questa sede si intende citare solamente una parte dei contributi empirici interessati alla sfera pubblica in rete concentrando l'attenzione su quelli maggiormente utili per l'interpretazione del caso di studio della ricerca. Nel dualismo che caratterizza gli studi interessati alle nuove configurazioni della sfera pubblica online, la prima prospettiva enfatizza alcuni aspetti positivi ed emancipanti della rete e delle piattaforme dei social media in particolare. In un suo contributo, Yochai Benkler ha sottolineato come la rete ha portato a definire una sfera pubblica definita *networked* nella quale gli individui abbandonano il ruolo di lettori e ascoltatori passivi diventando utenti in grado di prendere parola e partecipare ai dibattiti pubblici mutando così la relazione che i cittadini hanno con la sfera pubblica (Benkler 2006). In questa direzione, altri autori hanno intravisto nella rete la promozione del dibattito politico e della partecipazione dei cittadini attraverso modalità che si avvicinano all'idea di deliberazione pubblica a cui Habermas si riferisce, permettendo di replicare la struttura base del dibattito critico-razionale (Dahlberg 2001). Il termine blogosfera, in questa direzione, si riferisce proprio al «consolidarsi di una dimensione discorsiva di portata globale che racchiude in sé tutti i potenziali utilizzatori del web» (Mazzoli 2012, 24). Todd Graham, con uno studio riguardante i commenti degli utenti nel sito del quotidiano britannico *The Guardian*, afferma che i commenti

⁵ Nel contributo di Grossi in *Nuovi media, nuova politica?* (2011) viene ricostruito in maniera più approfondita le due posizioni solitamente assunte nel riflettere del legame tra sfera pubblica e nuovi media.

fungono da spazio per il dibattito pubblico offrendo ai cittadini nuovi significati con i quali partecipare alla sfera pubblica all'interno del contesto del giornalismo (Graham 2012). Anche la ricerca condotta da Zizi Papacharissi (2014), in merito alla funzione politica di Twitter, sostiene il ruolo della piattaforma come possibilità di *civic engagement* e come meccanismo finalizzato alla condivisione di notizie, in una cornice di *virtual sphere 2.0*, nella quale gli utenti sviluppano la capacità di esprimere dissenso attraverso l'espressione di opinione politiche in diversi spazi online e attraverso diverse pratiche (Papacharissi 2009; 2014). In linea con questa prospettiva si riconosce che, rispetto alle arene dei media tradizionali, alcuni spazi online consentirebbero la rivendicazione di diritti attraverso una ri-politicizzazione dal basso della sfera pubblica che, attraverso la controversialità delle posizioni, assicura una partecipazione maggiormente dotata di *empowerment* e di protagonismo civico (Grossi 2011). Da un punto di vista di consumo dell'informazione, la rete e i nuovi media agevolano dei processi definiti di disintermediazione e pluralizzazione della sfera pubblica riuscendo a sfuggire alle tradizionali logiche di produzione dell'informazione, decentralizzandosi da questa e consentendo l'accesso a una molteplicità di fonti favorendo l'interattività tra utenti. La rete permetterebbe, dunque, l'emergere di una serie di opportunità nella formazione dell'opinione pubblica indipendente dal sistema dei mass media tradizionali, consentendo una crescita del livello di pluralismo e aumentando il grado di cultura civica e inclusione di punti di vista differenti. Un'ulteriore lettura emancipante della rete in relazione alla sfera pubblica mette in rilievo i singoli vissuti personali che possono diventare oggetto di comunicazione pubblica, acquisendo visibilità e mettendoli in connessione attraverso le modalità di conversazione e ascolto che i social media agevolano (Boccia Artieri 2012). Questo lato "positivo", da una parte vede realizzarsi i valori habermasiani, dall'altra porta a una pluralizzazione della sfera pubblica che permetterebbe di sfuggire alle tradizionali logiche di produzione dell'informazione e del dibattito pubblico promuovendo nuovi modi di gestire l'informazione, costruire l'opinione e articolare le pratiche democratiche.

La seconda prospettiva teorica che interpreta il legame tra sfera pubblica e la rete intravede nel processo di pluralizzazione le condizioni idonee per lo sviluppo di diversi processi di frammentazione e *cyber-balcanizzazione* (Paccagnella 2004) della rete e della sfera pubblica nella quale si rafforzano e irrigidiscono posizioni ideologiche e viene scoraggiato il confronto e il dibattito tra cittadini. Sarebbero proprio alcune caratteristiche di aggregazione delle rete a prediligere l'affinità a scapito della differenza così da indurre la costituzione di una sfera pubblica estremamente frammentata in una molteplicità di micro spazi. Come ha affermato lo stesso Habermas in un'intervista⁶ del 2014, l'attivazione dei pubblici promossa dalla rete non crea automaticamente un'evoluzione della sfera pubblica. La rete, piuttosto, agevola la dispersione delle

⁶ Intervista reperibile al seguente url: <http://www.reset.it/caffe-europa/habermas-su-web-e-sfera-pubblica-quello-che-la-rete-non-sa-fare>

comunità comunicative comportando un effetto di segmentazione degli spazi che si chiudono in sé stessi. Mentre la sfera pubblica tradizionale era in grado di veicolare e condurre l'attenzione del pubblico attorno ad alcune questioni politiche di interesse collettivo, la rete non riuscirebbe a incentrare l'attenzione sui temi davvero cruciali. A partire da questo macro approccio il critico dei nuovi media Christian Fuchs, si è interrogato attorno al valore del dibattito politico attraverso i 140 caratteri di Twitter (2013) affermando che esso non rappresenta una sfera pubblica tradizionale, ma piuttosto una “*pseudo-public sphere*” e una “*manufactured public sphere*” (Habermas 1989c). Come vedremo nei prossimi paragrafi, sono state descritte, inoltre, delle sfere pubbliche emotive (Richards 2008) ovvero caratterizzate da una dimensione non-razionale e sfere pubbliche irritative che mirano a creare conflitto favorendo fenomeni come il *trolling*, gli utenti definiti *haters* e in generale il *flaming*. Infine, vengono identificate delle sfere pubbliche manipolate le quali rappresentano il terreno fertile per la nascita e la diffusione di movimenti populistici e disinformazione (Privitera 2012; 2017). Si comprende, dunque, che nonostante le dimensioni di pubblicità e di pubblicizzazione di discorsi e contenuti, anche le piattaforme dei social network non rappresentano necessariamente l'ideale di sfera pubblica in quanto «non è detto che funzionino sempre come arene discorsive in cui vengono affrontate in pubblico istanze di interesse collettivo [o] quando la dimensione relazionale prevale su quella del contenuto delle conversazioni tra utenti» (Mazzoli 2012, 23). Sempre Fuchs, infine, ha fatto notare che questa seconda prospettiva, nonostante adotti un sguardo maggiormente critico, rimane ancorata all'idealismo che caratterizza la nozione di sfera pubblica definita da Habermas, focalizzando l'attenzione sulla comunicazione politica e culturale, ma ignorando la materialità e l'economia politica della sfera pubblica richiamata dall'autore (Fuchs 2013).

Va sottolineato, infine, che dal punto di vista della ricerca empirica, la grande frammentazione della rete in termini di sfera pubblica farebbe necessitare progetti ampi e comparativi di difficile attuazione viste l'eterogeneità delle pratiche e degli spazi mediali. In questa condizione di continuo mutamento, la presente ricerca focalizza l'attenzione su una specifica pratica di generazione dei contenuti da parte degli utenti che danno forma al dibattito pubblico all'interno di specifici spazi, attorno a una specifica tematica di interesse collettivo. Questa conformazione del caso di studio consente di delimitare e circoscrivere pratiche e spazi della sfera pubblica senza perderne la complessità.

2.4 *La degradazione della sfera pubblica: la qualità del dibattito e il ruolo del pubblico*

Questa seconda prospettiva che interpreta il rapporto tra Internet e sfera pubblica, consente di introdurre una nozione chiave per la ricerca, quella di degradazione della sfera pubblica (Privitera 2012) che incorpora alcune delle maggiori trasformazioni che essa sta incontrando nell'epoca contemporanea. Secondo Privitera, da circa un decennio, l'interesse attorno alla sfera pubblica è contraddistinto dal processo del suo deterioramento, soprattutto in quei contesti nei quali la cultura politica è minacciata dall'avanzata e dall'espansione di forze populiste (Ibidem 2017). Come scrive il sociologo italiano:

«La rapida crescita, in sede sia nazionale che transnazionale, di centri di potere del tutto estranei alle procedure deliberative di formazione dell'opinione e della volontà e spesso caratterizzati dall'utilizzo populistico o manipolativo della comunicazione politica, conferisce alla sfera pubblica una nuova e problematica centralità, che mette in risalto nuove domande e nuovi compiti cui essa è chiamata a far fronte» (Privitera 2012, 42).

Uno degli obiettivi di questa ricerca è applicare la nozione di degradazione della sfera pubblica al contesto dei Social Network Sites comprendendo in che modo le dinamiche partecipative di questi spazi potrebbero influenzare il processo di deterioramento che inevitabilmente incide sulle pratiche democratiche e sugli standard del dibattito pubblico. Riguardo a quest'ultimo, è stato notato che la sfera pubblica non è contraddistinta esclusivamente da una discorsività razionale, critica e potenzialmente emancipante, ma anche da una componente discorsiva definita emotiva, proiettiva, simbolica ed identitaria (Grossi 2004). I pericoli maggiori attribuiti al processo di degradazione riguardano, dunque, una sfera pubblica che si «riduce a mero spazio pubblico di scontro tra attori [e] fazioni in lotta senza comune cornice politica» (Privitera 2012, 54). Sulla stessa linea, Pizzorno citato da Grossi, fa notare che «la sfera pubblica non è il luogo del mutuo intendersi, della *veritas* e della *ratio*, ma piuttosto il terreno della retorica discorsiva» (Grossi 2004, 33): essa non nasce tanto dalla verità quanto dai giudizi di valore. Queste dinamiche, che interessano prevalentemente la dimensione discorsiva del dibattito pubblico, hanno trovato nel Web 2.0, e nei siti di social network in particolare, le occasioni sia per la loro affermazione, che per una loro ri-articolazione. Se la struttura della rete consente ai singoli individui di comunicare con un potenziale pubblico di utenti difficilmente immaginabile nei media di massa tradizionali incoraggiando la formazione del dibattito pubblico, la qualità delle singole interazioni tra gli attori assume un'importanza centrale per definire la qualità della sfera pubblica (Ruiz 2011).

Nelle prossime pagine vengono introdotte le dimensioni di maggiore importanza che stanno interessando il processo di degradazione della sfera pubblica nel contesto della partecipazione online.

Il dibattito razionale

Il processo di degradazione della sfera pubblica riguarda da vicino le caratteristiche che determinano la qualità del dibattito pubblico: ogni sfera pubblica, infatti, deve garantire le adeguate condizioni per rendere possibile la sua funzione discorsiva (Privitera 2017). Da due decenni si è sviluppato l'interesse verso l'analisi empirica e la misurazione della qualità del dibattito razionale e critico all'interno dell'ecosistema della rete (Graham 2008; Graham e Witschge 2003; Jensen 2003; Stromer-Galley 2007; Standenberg e Berg 2013). Come suggerito da Standenberg e Berg i risultati empirici riguardanti la qualità delle discussioni online sono inconcludenti: sono stati esplorati diversi elementi che spaziano da valutare il livello e la qualità della razionalità e della riflessione critica fino ai tipi di argomentazione e alle prove, come fonti e dati, riportate dagli utenti (Graham 2015). Altre ricerche sottolineano, invece, l'assenza di ascolto rispettoso e di un impegno minimo nel rapportarsi con le differenze in molti spazi online (Dahlberg 2001). In questa direzione, con l'espansione delle possibilità di partecipazione, viene riconosciuta una diminuzione della qualità della comunicazione e del dibattito politico che influisce su un peggioramento delle forme di partecipazione democratica e sulla qualità della sfera pubblica la quale incontra il processo di degradazione quando le discussioni divengono irrazionali e illogiche (Dahlgren 2013). In una cornice più ampia, che travalica quella del dibattito online, Privitera fa notare che la qualità della discussione democratica e i canali nei quali essa viene articolata sono messi in pericolo dall'avanzata dei movimenti populistici i quali sosterebbero un approccio al dibattito politico non finalizzato alla discussione delle proposte politiche assieme ad altri cittadini con idee e proposte differenti, ma al fine di rivendicare slogan non-discutibili ed auto-evidenti (Privitera 2017). A tal proposito, come introdotto nel paragrafo 2.2, la teoria della sedimentazione degli argomenti sostiene che le opinioni, i giudizi o i modi di vedere all'interno della sfera pubblica si affermano lentamente ma in maniera spontanea diventando patrimonio condiviso di un collettivo. Questa dinamica è soggetta a modificarsi all'interno delle piattaforme digitali che possono accelerare dei meccanismi che riproducono falsità e disinformazione che acquistano, «prima un alone di familiarità, poi di ovvietà, e alla fine persino una parvenza di verità» (Privitera 2012, 71), diventando una sorta di evidenza immediata che porta alla creazione di un nuovo senso comune. Di fronte a questo quadro assistiamo a un processo di degradazione del dibattito pubblico che non consente un equo confronto sui temi e impedisce alla confutazione argomentativa più rigorosa di apparire sensata (Ibidem). Sviluppando

questa idea, la stessa sfera pubblica verrebbe a mancare in quanto sarebbe negato il riconoscimento delle altre posizioni politiche che non rappresenterebbero opinioni rispettabili, ma posizioni del nemico che vanno combattute. La rete, in questo contesto, diventa un ambiente frammentato da micro-conflittualità nel quale le modalità comunicative con cui si presentano le proprie posizioni si convertono in meri argomenti per convincere il pubblico attraverso la forza e lo scontro (Ibidem). Questo contesto rischia di agevolare un altro carattere di degradazione della sfera pubblica che riguarda la presenza di forme di inciviltà che sembrano in grado di diffondersi specialmente nel dibattito pubblico delle piattaforme dei social network.

*L'inciviltà*⁷

Sebbene la nozione di sfera pubblica delineata da Habermas non affronti direttamente il tema della civiltà nello scambio di opinioni, il filosofo tedesco richiama l'etica razionale come carattere distintivo della discussione (Santana 2015). Come accennato in precedenza, infatti, la teoria tradizionale della sfera pubblica si basa sull'argomentazione razionale e sul comportamento morale dei partecipanti al dibattito (Ruiz 2011) e, in accordo con Papacharissi, la stessa nozione di civiltà è stata considerata un requisito per il discorso democratico e un indicatore di una società democratica (Papacharissi 2004). L'inciviltà come caratteristica della discussione pubblica è stata oggetto di numerosi studi accademici negli ultimi anni (Coe 2014) che pongono, dunque, una questione centrale nella riarticolazione della qualità della sfera pubblica. Tuttavia, alcune caratteristiche alla base della comunicazione online la renderebbero particolarmente sensibile alla proliferazione di discussioni incivili (Anderson et al 2016). L' "inciviltà discorsiva" è definita come l'espressione di disaccordo che non rispetta, e al contempo nega, la giustizia delle opinioni altrui (Hwang 2008), sfociando spesso in attacchi che vanno oltre le divergenze di opinione e che si trasformano in insulti, disprezzo e derisione (Brooks e Geer 2007). Il livello di inciviltà, inoltre, può indicare il grado e il potenziale deliberativo delle discussioni: maggiore è il rispetto verso gli altri, più esso aumenta. In merito ai commenti online e al caso di studio della ricerca, va notato che, sebbene lo studio del loro tono non abbia ricevuto un'grande attenzione nelle analisi accademiche, essi sembrano rappresentare una pratica particolarmente contraddistinta dall'inciviltà. Inoltre, alcuni studi empirici concordano sulla correlazione tra l'inciviltà e il dibattito riguardante i fenomeni migratori e la discussione di gruppi etnici (Papacharissi 2004; Santana 2015). Un ulteriore fattore richiamato come causa dell'inciviltà è senza dubbio l'anonimato: la possibilità di commentare senza dover esporre la propria identità permetterebbe di

⁷ Nel terzo capitolo verrà introdotto il fenomeno dell'*hate speech online* come macro cornice in cui inserire le forme di inciviltà del dibattito pubblico.

esprimere un grado maggiore di inciviltà rispetto ai commenti non-anonimi (Santana 2014; Ziccardi 2016; KhosraviNik e Esposito 2018). Come affronteremo nel prossimo capitolo, l'inciviltà e l'odio online rappresentano questioni complesse ed urgenti da affrontare in quanto possono assumere forme meno esplicite veicolate dalla libertà di espressione quindi socialmente legittimate (Papacharissi 2004).

Sfera pubblica emotiva

Lo scarso spazio riservato alle componenti emotive nel modello normativo di sfera pubblica di Habermas ha prodotto una contrapposizione ragione-emozione (Richards 2008). Per superare questa distinzione si farà riferimento al contributo di Barry Richards riguardo la sfera pubblica emotiva, al contributo di Zizi Papacharissi *Affective Publics* (2014) e, più in generale, alla “svolta emotiva” che segna un momento di cambiamento di paradigma negli studi sul discorso (KhosraviNik 2018). Per Richards la sfera pubblica emotiva indica l'esposizione e la manifestazione di emozioni all'interno della sfera pubblica che può essere inteso come parte di un più generale e sfaccettato sviluppo descritto come *emotionalisation* della cultura contemporanea che lo porta ad assumere un ruolo sempre più presente nel discorso pubblico (Richards 2008). In questo contesto, il giornalismo rappresenta la maggiore influenza nella formazione delle emozioni nella sfera pubblica contribuendo all'integrazione di questa dimensione con il dibattito riguardante valori, politiche, procedure che contraddistinguono la sfera pubblica tradizionale (Ibidem). Per Richards, dunque, la sfera pubblica emotiva è in grado, dunque, di mostrare come le emozioni sono coinvolte nella vita politica e nei processi democratici. Papacharissi, invece, focalizza l'attenzione sulle modalità di *engagement* che si sviluppano all'interno di strutture di sentimenti e su come queste modalità supportano sfere pubbliche definite liminali o transienti che funzionano come mondi affettivi (Papacharissi 2014). L'autrice definisce gli *affective publics* come *networked public* che sono mobilitati, connessi o disconnessi attraverso l'espressione dei sentimenti (Ibidem). Nel suo studio, l'autrice prende in esame il flusso degli *hashtag* all'interno di Twitter il quale funzionerebbe da meccanismo affettivo che amplifica la consapevolezza di un particolare sentimento producendo un senso di attenzione e urgenza verso il tema trattato. Anche Dahlgren (2013) ha contribuito ad arricchire il quadro con il concetto di *Mediapolis* il quale si riferisce a un ecosistema dei media che oltrepassa la razionalità e la logica della sfera pubblica habermasiana rappresentando, piuttosto, un concetto composto da una molteplicità di voci, attori e immagini (Dahlgren 2013). Ciò che accumuna questi concetti è il riconoscimento di una componente emotivo-affettiva che contraddistingue lo stare online e che supera i contorni del pensiero razionale e deliberativo basato sul contenuto argomentativo che risulta meno centrale rispetto a quello affettivo (KhosraviNik 2018). Ciò avverrebbe in quanto gli utenti dei social media avrebbero la percezione di poter agire in modo individualistico

dando priorità all'esposizione dei propri stati d'animo come rabbia, paura e intolleranza che in passato venivano filtrati, controllati e moderati da diversi sistemi di gate-keeping dei mass media tradizionali (Ibidem). La cornice di sfondo più idonea per interpretare il caso di studio, deve, dunque, includere la centralità delle dimensione affettiva che sta interessando la comunicazione politica, la democratizzazione nel suo complesso, il dibattito politico e il giornalismo che portano inevitabilmente la sfera pubblica stessa ad essere contraddistinta da un valore emotivo maggiore rispetto al passato.

Sfera pubblica reattiva: il ruolo del pubblico

Nel processo di degradazione della sfera pubblica, anche il ruolo del pubblico è soggetto a possibili riconfigurazioni nelle arene digitali. Come più volte messo in rilievo da Privitera, il pubblico ha il compito di «valutare discorsivamente gli output provenienti dagli attori istituzionali» (Privitera 2012, 54), garantendo la salvaguardia dell'autorità morale della sfera pubblica e svolgendo una funzione di controllo e interesse generale. Il pericolo subentra con la diffusione di polarizzazione del clima politico che porta all'identificazione del pubblico con un'unica parte impegnata al contrasto degli avversari (Ibidem). Il rischio secondo l'autore è quello che venga a mancare il pubblico di una sfera pubblica unitaria per lasciare posto a diverse sfere pubbliche definite di "guerra" mettendo a rischio, quindi, la stessa autorità morale della sfera pubblica. Richiamando il pensiero di Privitera sugli usi della sfera pubblica, si ipotizza che la rete potrebbe enfatizzare queste dinamiche assieme a un uso reattivo incentrato appunto sulle reazioni del pubblico in contesti informali, ovvero al di fuori della sfera politico-amministrativa. Ne consegue che non siamo di fronte a un pubblico che articola discorsivamente la sua volontà generale e domanda di essere riconosciuto all'interno di una dimensione politica chiedendo la legittimazione discorsiva di nuovi attori politici e nuovi contenuti; siamo di fronte, piuttosto, a battaglie a favore o contro temi già formati nell'opinione pubblica, in una sfera pubblica mobilitata in difesa di standard condivisi della cultura politica (Ibidem 2017). Che importanza assume, dunque, il dibattito se vengono ridotte le possibilità di uno confronto inclusivo e se ciascuno partecipante rimane ancorato alla propria opinione? Cosa accade quando il pubblico perde il ruolo di controllo sulla dimensione istituzionale e rimane limitato allo scontro tra le diverse posizioni precludendo l'ascolto e il dibattito con le altre parte in gioco? E' difatti raro che il pubblico si lasci convincere da un'argomentazione, da una premessa, da una riflessione contraria alla propria: gli argomenti trattati all'interno dei SNS si innestano, prevalentemente, in orientamenti e convinzioni di fondo che è molto difficile modificare (Ibidem 2012). Come accennato, una delle prospettive da scongiurare è la trasformazione della sfera pubblica in uno spazio pubblico che funge da terreno di

guerra «sordo e cieco in cui ciascun argomento critico è cinicamente degradato ad accusa strumentale» (Ibidem, 54).

La polarizzazione delle opinioni

I cambiamenti del ruolo del pubblico aprono lo spazio per introdurre delle riflessioni riguardanti alcune caratteristiche frequenti della partecipazione e del dibattito che arricchiscono il quadro riguardante le riconfigurazioni della sfera pubblica online e il processo di degradamento. Studi empirici e contributi teorici sostengono che gli utenti della rete tendono a frequentare spazi online che aderiscono al loro sistema di credenze, agevolando la formazione di gruppi polarizzati che condividono valori e interessi comuni costituendo una sfera pubblica sempre maggiormente frammentata in spazi separati denominati *cyber-ghetti*. In altre parole, quando i cittadini sono esposti a un pluralità di alternative a disposizione, essi tenderanno a consumare quei contenuti maggiormente in linea con le proprie preferenze optando per un atteggiamento orientato al *reinforcement* (Ceccobelli 2014). Si è parlato di chiusura cognitiva ovvero di una «maggiore disponibilità a consumare e diffondere solo contenuti che sostengono il proprio punto di vista» (Bennato 2015, 110). Tale tendenza interessa da vicino la produzione e il consumo dell'informazione che, a sua volta, potrebbe influenzare i dibattiti su questioni sociali di interesse collettivo (Del Vicario et. al 2016). La teoria della polarizzazione dei gruppi, ampiamente discussa ed elaborata dai contributi teorici di Cass Sunstein, sostiene che quando le persone frequentano gruppi di simili la probabilità che le loro opinioni si estremizzino aumenta⁸ (Sunstein 2009; 2017). Il principio di partenza è il medesimo della nota teoria della spirale del silenzio di Noelle-Neumann: le discussioni tendono ad amplificare e intensificare opinioni e sistemi valori portando a una loro radicalizzazione qualora si faccia parte di un gruppo e si venga esposti esclusivamente a opinioni politicamente orientate, incrementando, al contempo, la distanza con le posizioni dei gruppi oppositori (Benkler 2006). In relazione alla rete il fenomeno della polarizzazione è stato definito *cyberpolarization* (Sunstein 2007; 2017): le nuove tecnologie, e in particolare alcune logiche commerciali che caratterizzano i social media, agevolano la possibilità di circondarsi di persone che condividono

⁸ Per approfondire si vedano due testi di Cass R. Sunstein: *Republic.com 2.0* (2007), e *#republic* (2017). L'autore individua tre grandi spiegazioni relative alla polarizzazione di gruppo:

1. Argomenti persuasivi e informazione: se i membri di un gruppo sono già inclini in una certa dimensione, essi offriranno un grande numero di argomenti a supporto e un minor numero di argomentazioni opposte. Le persone si muovono verso la direzione delle loro iniziali inclinazioni.
2. Considerazioni reputazionali e desiderabilità sociale: le persone vogliono essere percepite favorevolmente dagli altri membri del gruppo aggiustando così la loro posizione nella direzione dominante.
3. Confidence, corroboration, and extremism: l'accordo con gli altri tende a aumentare la confidenza e la convinzione di essere nel giusto e quindi l'estremismo della posizione.

interessi e modi di pensare, isolando le opinioni contrastanti. L'autore statunitense, sostiene che abbattendo i confini geografici, la rete agevola l'aggregazione degli individui che condividono simili punti di vista permettendo la formazione di camere di eco (*echo chambers*) che comportano la polarizzazione delle opinioni e aumentano la distanza tra le posizioni estreme. In questo contesto gli algoritmi che governano Facebook rappresentano un esempio indicativo di come vengono create camere d'eco attorno ai contenuti politici (Bakshy e Messing 2015): a causa del loro funzionamento, gli utenti sono esposti solo parzialmente alle notizie politiche di carattere opposto comportando una possibile alterazione del consumo generale di informazione. In altre parole, gli algoritmi delle piattaforme digitali che veicolano informazioni espongono l'utente ai contenuti apprezzati e a cui egli mostra interesse sulla base delle sue attività al fine di rendere l'esperienza sulla piattaforma maggiormente positiva. Le pagine Facebook dei quotidiani e la pratica dei commenti prese in esame dalla ricerca giocano un ruolo importante in questi processi in quanto possono favorire l'esposizione a contenuti che rafforzano la propria appartenenza ideologica andando a modificare la qualità del dibattito e il ruolo del pubblico. Se gruppi di utenti diversi frequentano spazi diversi dove vengono prodotti e veicolati punti di vista diversi, la sola comprensione reciproca rischia di diventare problematica andando a indebolire il potenziale democratico (Sunstein 2007). Questi meccanismi si verificano più facilmente all'interno di un mercato della comunicazione balcanizzato e frammentato che rende i social media un terreno fertile per la polarizzazione (Rega 2014). Per concludere questa introduzione attorno alle dinamiche di polarizzazione della rete, viene ipotizzato che se gli utenti sono sempre maggiormente spinti a utilizzare la rete selezionando le fonti e le informazioni a cui esporsi, escludendo quelle lontane dalle loro visioni, «si svuoterebbe l'arena del confronto rappresentata dalla sfera pubblica, portando a un indebolimento stesso della democrazia» (Ibidem, 124). Un risultato riconosciuto di questi processi è la formazione di *niche audiences* (Sunstein 2007): nicchie di pubblico frammentate, «chiuse, isolate e caratterizzate da una comunicazione esclusivamente interna» (Rega 2014, 124) che favorisce la diffusione di micro-climi di opinione negando spazi di discussione e confronto tra gli utenti (Papacharissi 2004; Dahlgren 2005; Murru 2011) e producendo un restringimento degli orizzonti politici, sociali e culturali (Rega 2014).

La pluralizzazione dell'informazione

Accanto ai rischi legati alla polarizzazione delle opinioni e al rinforzo delle posizioni di appartenenza ideologica, altri studi si sono interrogati su alcuni possibili aspetti positivi della polarizzazione e sul potenziale dei Web e dei social network nell'offrire una pluralizzazione delle informazioni ampliando, dunque, le opinioni e i punti di vista sui temi (Sunstein 2017). I risultati di questi ricerche sono eterogenei e possono apparire contraddittori (Graham 2015). La possibilità di cercare informazioni in rete e nei social

network ha, infatti, abbassato drasticamente il costo di produrre, distribuire e consumare contenuti informativi. Queste riconfigurazioni, come visto, per alcuni aumentano il rischio di segregazione ideologica, per altri, invece, espandono la possibilità di essere esposti a una molteplicità di idee e prospettive (Benkler 2006; Flaxman et al 2016), rompendo i tradizionali schemi di consumo di contenuti (Obendorf et al. 2007; Goel, Hofman, and Siner 2012). Una ricerca empirica interessata alla personalizzazione dei contenuti online e al suo impatto sulla frammentazione degli utenti, ha riscontrato che le “raccomandazioni” degli algoritmi incrementano l’esposizione a contenuti differenti piuttosto che creare camere d’eco e omogeneizzazione (Hosanagar et al 2014). Lo stesso Cass Sunstein, uno dei primi autori a evidenziare la tendenza alla polarizzazione, ha rivisto in parte le sue posizioni riconoscendo e discutendo alcuni lati positivi della polarizzazione delle opinioni che caratterizza gran parte delle piattaforme dei social network. Un mercato dell’informazione estremamente polarizzato in diversi gruppi di enclavi, come visto, non favorisce la qualità del dibattito interno e rischia di estremizzare le opinioni dei membri. Ma uno sguardo più ampio esso permette di comprendere una pluralità di informazioni a disposizione che può favorire lo sviluppo di una società detentrica di una maggiore eterogeneità di idee (Sunstein 2017). Inoltre, l’autore fa notare che la tendenza all’estremizzazione delle posizioni ha permesso ad alcuni movimenti per i diritti civili di avere maggiore crescita e visibilità nelle loro battaglie. Altri lati positivi riguardano la possibilità di contrastare e controbilanciare la mancanza di abilità di alcune persone nell’interpretare le loro esperienze o nell’impossibilità di ottenere un’adeguata visibilità. I social media e le dinamiche di polarizzazione dei gruppi, in questa direzione, riuscirebbero a restituire e promuovere conoscenze, opinioni e posizioni che altrimenti rimarrebbero invisibili o silenziate nel dibattito pubblico generale (Ibidem). Dal punto di vista del consumo dell’informazione, un recente studio condotto da Dubois e Blank (2018) sostiene che il contemporaneo sistema mediale pluralizzato consente agli individui di incontrare una varietà di contenuti e prospettive da mettere in discussione l’alto rischio dell’effetto *echo chambers*. Lo studio rivela che soprattutto coloro che sono interessati a questioni politiche tendono ad evitare le camere di eco che avrebbero effetto su una parte minore della popolazione. I social network e i motori di ricerca non agevolerebbero solamente il rinforzo dell’appartenenza ideologica, ma consentirebbero un aumento dell’esposizione degli individui a contenuti differenti dalla propria posizione. In questa prospettiva, inoltre, l’esposizione a contenuti diversificati e lontani dalla propria posizione ideologica non andrebbe a mutare la propria appartenenza. Come ricordato da Bruno Saetta in un articolo⁹ sul blog “Valigia Blu”, i social media non avrebbero particolari vantaggi nell’impedire alle persone di leggere cose diverse: se gli utenti evitano di consumare notizie eterogenee la responsabilità andrebbe attribuita ai singoli individui che scelgono di rinchiudersi nella

⁹ Una panoramica introduttiva al tema è disponibile nel blog “Valigia blu” al seguente url: www.valigiablue.it/polarizzazione-bolle-informazione-digitale/

loro “bolla ideologica” piuttosto che alle piattaforme. Spetta dunque ai singoli utenti non volersi esporre a idee opposte, visitando spazi, costruendo le news feed sui social network e dialogando con utenti in modo da incontrare opinioni che mettono in discussione le loro.

La spirale del silenzio

Nel processo di degradazione della sfera pubblica e affianco alle dinamiche di frammentazione o omogeneizzazione della partecipazione del pubblico, è necessario includere uno studio classico sull’opinione pubblica ovvero la teoria della spirale del silenzio proposta dalla sociologa tedesca Noelle-Neumann (1984). La nota teoria afferma che quando le persone percepiscono di sostenere una posizione diversa da quella della maggioranza tendono a non esprimere la loro opinione, rifugiandosi dunque nel silenzio. Ogni individuo è solito sviluppare la percezione dell’opinione pubblica maggiormente diffusa attorno a un tema specifico, ma per evitare l’isolamento e l’esclusione tende a tacere la propria opinione se non conforme a quella della maggioranza. Ne consegue che il singolo risulta più propenso nell’esprimere l’opinione maggiormente diffusa sottraendosi alla partecipazione e contribuendo a rendere plausibile il consenso (Stella 2008). Alla base di questa teoria secondo l’autrice vi è il timore di venire isolati e ostracizzati che porta a non violare il consenso sociale (Noelle-Neumann 1974). La teoria della spirale di silenzio è rilevante per la strutturazione dell’opinione pubblica in quanto la pressione alla conformità «agisce come un forte vincolo sociale che costringe gli individui in disaccordo a due sole alternative» (Grossi 2004, 68): conformarsi alla maggioranza o chiudersi nel silenzio. L’opinione pubblica sarebbe quindi contraddistinta in prevalenza da un atteggiamento conformista e di controllo sociale, piuttosto che emancipativo, andando a negare il suo ruolo «politico, sociale o culturale che non sia quello del mantenimento dello status quo, dell’allineamento agli orientamenti maggioritari» (Ibidem, 69).

La teoria della spirale del silenzio sembra valere anche nell’uso quotidiano della rete e dei social media dove si tende a nascondere la propria opinione attorno a una tematica se si ritiene che la maggioranza, in questo caso la rete di contatti online, la pensi diversamente, temendo una reazione negativa da parte degli altri utenti (De Koster e Houtman 2008; Schulz e Roessler 2012; Nekmat e Gonzenbach 2013; Porten-Cheé e Eilders 2015). Applicata ai nuovi media come spazi di dibattito pubblico, la teoria permette di interrogarci sulle possibilità offerte dalla rete per dare spazio alle opinioni minoritarie. Un studio condotto dal PEW Research Internet Project¹⁰ nel 2014 ha applicato la teoria della spirale del silenzio ai social media attraverso una survey a

¹⁰ La ricerca intitolata condotta PEW Research Internet Project ed è titolata *Social Media and the ‘Spiral of Silence’*, disponibile al seguente url: <http://www.pewinternet.org/2014/08/26/social-media-and-the-spiral-of-silence/>

18201 adulti. È emerso che gli utenti, nel loro uso quotidiano di Facebook e Twitter, tendono a ridurre l'espressione delle loro opinioni in quanto le cerchie sociali, composte dai principali interlocutori come familiari, amici, colleghi, giocano un ruolo importante e sarebbero pronte a giudicare e danneggiare chi non la pensa incline con la maggioranza. La ricerca conclude ipotizzando che le piattaforme di social network difficilmente riescono a fornire nuove occasioni e possibilità di discussione a coloro che sostengono un'opinione minoritaria, favorendo, quindi, la teoria dell'omogeneizzazione. Le dinamiche che contraddistinguono la spirale del silenzio, infine, sono state individuate anche in relazione ai commenti nei siti di notizie attraverso un questionario online somministrato agli utenti (Speakman 2016). Le analisi in questo caso rivelano che sebbene la teoria sia ancora visibile all'interno della rete, alcune delle determinanti nella definizione tradizionale della spirale del silenzio avrebbero perso il loro impatto nel contesto online nel quale prevarrebbero dinamiche partecipative in grado di aumentare il senso di comunità in questi specifici spazi (Ibidem).

Questa ricostruzione riguardante la qualità del dibattito, il ruolo del pubblico e alcune dinamiche partecipative della rete, restituisce un quadro maggiormente articolato del processo di degradazione della sfera pubblica. Appare, dunque, evidente che la moltiplicazione delle forme di accesso non comporta necessariamente un incremento della partecipazione, del *civic engagement* e di un processo democratico migliore, ma costringe piuttosto a un ripensamento dell'idea di partecipazione politica. La pluralizzazione dell'informazione comporta uno dei problemi cognitivi di base di ogni moderna sfera pubblica che riguarda la sproporzione tra le risorse cognitive dei cittadini in termini di competenza e attenzione e l'enorme flusso di informazioni al quali essi sono esposti (Privitera 2017). Si comprende come la questione interessi da vicino il contesto della sfera pubblica nei social network nei quali il flusso di informazioni, oltre ad essere massivo, è viziato dalle dinamiche di polarizzazione e echo chambers e dove l'attenzione degli utenti rischia una costante riduzione. Uno degli effetti più evidenti provocati da questi mutamenti riguarda la generale qualità del dibattito all'interno della rete che sembra sempre maggiormente caratterizzato dalla formazione di due schieramenti opposti, divisi tra favorevoli e contrari attorno a tematiche di interesse pubblico eliminando di fatto le sfumature di ogni ragionamento che finiscono per restare invisibili. Ci troviamo, dunque, coinvolti in un crescendo di ostilità all'interno degli ambienti della rete che poggia sempre più nella logica radicalizzante del «noi-voi». Questo stile comunicativo attira consensi e dissensi, polarizza, e ha trovato forte riscontro di approvazione sia sui social media sia nei media di massa. Approfondire la progressiva perdita di qualità della sfera pubblica nel contesto dei social media permette, infine, di intendere la relazione tra modernizzazione e democratizzazione come un rapporto complesso e problematico che non si esaurisce in una relazione causa-effetto (Grossi 2011). Come è facilmente intuibile, non sono i social media e le pagine dei

Social Network Sites le cause della degradazione della sfera pubblica, ma le modalità con le quali i cittadini-utenti, i giornalisti e i politici abitano quotidianamente questi spazi. Ciò che rischia di mancare è la consapevolezza da parte di questi attori sociali delle loro responsabilità nel determinare la qualità della sfera pubblica e della relativa cultura politica (Privitera 2012). A tal proposito, la parte finale del capitolo intende introdurre un'altra dimensione da sempre considerata fondamentale per la costruzione della sfera pubblica, ovvero il campo del giornalismo e i principali sviluppi che l'hanno interessato nel mondo digitale.

2.5 *Il giornalismo online: il ruolo dell'informazione tra continuità e rivoluzioni*

«Le nuove tecnologie di comunicazione hanno generato un'infinità di miti (di democratizzazione, di armonia politica, di pace mondiale), il più recente dei quali è quello che l'informazione, e in particolare l'informazione digitale, sia libera» (Couldry 2015, 11).

I temi dell'informazione e del giornalismo sono stati più volte richiamati lungo il primo capitolo e nei paragrafi precedenti. Per comprendere più a fondo i significati dei commenti, della partecipazione al dibattito pubblico e delle modalità con le quali viene costruita la percezione della crisi dei rifugiati, è necessario approfondire come sta mutando il mondo dell'informazione nei social media. In particolare, si intende approfondire le modalità di produzione e consumo di notizie nel contemporaneo sistema mediale ibrido al fine di comprendere come il giornalismo nei social media influisce sulla qualità del dibattito pubblico e contribuisce a articolare diverse conformazioni della sfera pubblica. Con i prossimi paragrafi, tuttavia, non si intende ricostruire uno stato dell'arte esaustivo sui temi del giornalismo online, ma introdurre le questioni cruciali che interessano e si intersecano con il caso di studio proposto dalla ricerca.

Da almeno il 1922, quando Walter Lippman pubblica un'opera diventata un classico come *Public Opinion*, viene riconosciuto il ruolo e l'importanza dei quotidiani come mezzo di comunicazione di massa e come strumento di formazione dell'opinione pubblica. Più generalmente, è riconosciuto, il ruolo della carta stampata nel costruire la realtà che ci circonda (van Dijk 1994), nel modellare la complessità sociale e nel mediare l'opinione pubblica, fornendo uno sfondo cognitivo abituale (Dal Lago 2012). L'informazione dei quotidiani ha da sempre avuto la capacità di imporre la "definizione della situazione": essi assieme ad altri mezzi di informazione, svolgono un ruolo importante nella definizione della *agenda setting*¹¹ delineando il «campo di ciò che è rilevante o di pubblico interesse» (Ibidem, 74), In linea con la tradizione della *frame*

¹¹ Con le parole degli autori: «Agenda setting refers to the idea that there is a strong correlation between the emphasis that mass media place on certain issues (e.g., based on relative placement or amount of coverage) and the importance attributed to these issues by mass audiences» (McCombs e Shaw 1972).

analysis, che verrà ripresa nel quarto capitolo, il giornalismo produce e diffonde cornici interpretative, selezionando ed evidenziando alcune sfaccettature degli eventi piuttosto che altri, costruendo connessioni tra loro al fine di promuovere una particolare interpretazione (Entman 1993). Il giornalismo, dunque, svolge un ruolo importante nel costruire le nostre immagini mentali parziali e soggettive del mondo che ci circonda e rappresenta, inoltre, una dimensione essenziale per la sfera pubblica ricoprendo una funzione di connessione dei cittadini con la vita politica (Dahlgren 2013).

L'attuale situazione del giornalismo, dopo quasi un secolo dall'opera di Lippmann, è difficile da cogliere nella sua totalità essendo un campo necessariamente in continuo sviluppo. Viene però riconosciuto che negli anni Novanta le istituzioni del giornalismo tradizionale e *broadcast* sono entrate in contatto con Internet, adottandone le pratiche e portando il campo del giornalismo ad essere presente in rete sotto diverse forme in un sistema mediale profondamente riconfigurato (Dahlgren 2013; Chadwick 2013). Più recentemente, la quotidianizzazione dell'utilizzo delle piattaforme di social network sul mondo dell'informazione sembra aver provocato un impatto pari, se non maggiore, rispetto alla rivoluzione digitale che ha visto il passaggio dalla carta stampata ai formati digitalizzati delle notizie. Tuttavia, nonostante l'informazione nei social media si distanzi dal modello *broadcasting*, vengono mantenuti dei punti di contatto tra i due mondi tanto che nel sistema ibrido contemporaneo vecchie e nuove logiche del giornalismo operano sempre maggiormente in relazione di interdipendenza (Chadwick 2013). Possiamo infatti riconoscere che il rapporto tra la produzione dell'informazione e le arene dei social media è andato rafforzandosi diventato complesso ed articolato. In questa direzione, una delle definizioni che meglio riesce a cogliere lo stato del giornalismo è quella fornita dal sociologo italiano Carlo Sorrentino. Siamo di fronte a un giornalismo in *transizione* ovvero un processo che «permette alla fonti e al pubblico di entrare nelle logiche produttive, trasformando completamente la negoziazione su cui il giornalismo costruisce il racconto della realtà» (Sorrentino 2015, 68). L'autore, inoltre, sostiene la necessità di parlare di giornalismi al plurale «per sottolineare la moltiplicazione dei media, formati, generi, linguaggi, ma soprattutto di figure professionali o anche amatoriali che producono informazione» (Ibidem). Viene riconosciuto, ad esempio, che il ciclo dell'informazione non è più controllato e determinato da un ristretto numero di persone, bensì diviene il frutto di una continua competizione, negoziazione e interdipendenza tra una pluralità di attori che assumono un ruolo fondamentale nei processi di *agenda setting* e *framing* (Ceccobelli 2014). Ne consegue che l'informazione viene prodotta, consumata, condivisa e discussa da un pubblico di utenti maggiore e diversificato rispetto ad un panorama mediale tradizionale. Ma un'ulteriore sfida che caratterizza il giornalismo nell'epoca contemporanea è coinvolgere il pubblico attraverso l'interazione con i lettori -utenti. I commenti sono uno degli esempi più immediato da riconoscere: attraverso piattaforme digitali come Facebook e Twitter, anche quei soggetti non appartenenti alla ristretta

cerchia delle élite politico-giornalistiche sono oggi in grado di commentare, contestare e ribaltare in tempo reale il framing proposto dai cosiddetti media mainstream (Ibidem). I livelli di interazione tra giornalisti e pubblico sono notevolmente cresciuti¹² proprio grazie all'espansione dei siti di social network che svolgono una funzione importante in relazione all'informazione giornalistica sviluppandone un campo sempre maggiormente interattivo, collaborativo e immediato (Dahlgren 2013). In questo quadro in continuo mutamento, le notizie vengono articolate in forme differenziate da quelle della carta stampata e obbligano ad ampliare lo spettro di conformazioni che l'informazione assume, risultando un ibrido di contenuti prodotti dalla testata giornalistica e dai lettori. Gli utenti dei social media, infatti, non esauriscono la loro esperienza nella sola lettura dell'articolo, ma incontrano migliaia di voci, opinioni e discorsi prodotti nei commenti che contribuiscono alla costruzione dell'informazione e della formazione dell'opinione pubblica. In questa direzione, sono frequenti, articoli giornalistici che riportano le reazioni pubbliche "sui social" ad altre notizie. Anche il lavoro dei giornalisti e degli editori, dunque, non si conclude con la pubblicazione dell'articolo, ma prosegue nel seguire il flusso delle conversazioni, cercando interazioni con gli utenti e raccogliendo spunti e tracce per nuovi articoli (Materassi et al 2015).

Gli utenti delle piattaforme «svolgono contemporaneamente il ruolo di autori di contenuti, di diffusori della propaganda politica e degli articoli di stampa, mentre i loro post possono essere usati strumentalmente per fare riferimento a un'opinione pubblica che sempre più di frequente è impropriamente identificata con il "senso comune"» (Naletto 2017, 145). Il rischio connesso a questi fenomeni è quello di «incoraggiare e legittimare la manifestazione di opinioni da parte di chiunque su qualsiasi argomento» (Ibidem 145) con l'inevitabile conseguenza che la gerarchia, i ruoli e l'attendibilità delle fonti vengano offuscati e tendono a confondersi. Parlare di giornalismo in transizione significa, dunque, riconoscere la velocità dei cambiamenti che interessano le fasi di produzione delle notizie, il ruolo delle fonti e le pratiche di fruizione dei contenuti da parte del pubblico. Una trasformazione che prevede cambiamenti incessanti che portano in breve tempo a una complessificazione del panorama mediale tanto da parlare di sfida culturale (Sorrentino 2015). Non va dimenticato, infatti, che l'apertura alle reazioni e ai contenuti generati dagli utenti, ha incoraggiato un giornalismo partecipativo che consente nuove opportunità per i cittadini di inserirsi nel dibattito politico, non solo con l'espressione delle opinioni (Ruiz 2011), ma sviluppando terreni alternativi dove vengono incoraggiate diverse forme di giornalismo (Chadwick 2013). Si è parlato, infatti, di "giornalismo dal basso" o *citizens journalism* in grado di ampliare il numero delle fonti e contribuire al rimbalzo continuo

¹² Per una letteratura più completa si guardi questi ricerche: Domingo et al (2008), *Participatory journalism practices in the media and beyond*; Carpentier (2011), *Media and participation: a site of ideological-democratic struggle*.

delle notizie sui vari media: «Agenzie di stampa, giornali, radio, Tv, siti Web, blog autorevoli svolgono una funzione di “agenda setting” nei confronti dei giornalisti, influenzandone peraltro anche il linguaggio e le chiavi interpretative delle notizie» (Corte 2014, 10). Vengono riconosciuti, inoltre, il *collaborative journalism* dove i contenuti sono organizzati a livello *bottom-up* e il *participatory journalism* dove i contenuti rimangono organizzati a livello *top-down* ma dove diventano centrali le strategie dei giornalisti per incrementare i contenuti generati dagli utenti (Hermida e Thurman 2007). Aldilà delle singole categorie, ciò che va riconosciuto, è la crescita di un giornalismo che coinvolge con diverse modalità gli utenti e contribuisce ad alterare i suoi parametri e il suo centro di gravità (Dahlgren 2013). Ancora una volta ci troviamo di fronte a possibilità e rischi: da una parte l’informazione nei social media può creare occasioni per condurre l’opinione pubblica in dibattiti informati, civili e produttivi, riducendo la polarizzazione, costruendo e rafforzando la fiducia dei cittadini nella ricerca comune dei fatti; dall’altra gli scopi commerciali che guidano le piattaforme dei social media riconfigurano la produzione e la fruizione delle notizie enfatizzando la vendita piuttosto che una corretta informazione.

2.6 *Forme e pratiche del consumo dell’informazione*

I principali *patterns* del consumo dell’informazione stanno evolvendo in un graduale spostamento dal giornalismo mainstream verso le logiche dei social media (Bennett et al 2010; Dahlgren 2013). Nel corso del 2017 i dati sul consumo dell’informazione online negli Stati Uniti mostrano una crescita costante che interessa tutte le fasce d’età tanto che le persone che hanno cercato le notizie online sono state di poco inferiori a quelle che si sono informate attraverso la televisione¹³. Sempre nel 2017 una ricerca condotta dal Pew Research Centre¹⁴ afferma che due terzi degli adulti americani intervistati si informa attraverso i social media e il trend è in crescita rispetto all’anno precedente quando Facebook ha rappresentato la piattaforma maggiormente utilizzata per l’informazione¹⁵. Anche il panorama italiano presenta uno stato interessante. Il rapporto AGCOM 2017¹⁶ mostra una crescita da parte degli italiani nell’utilizzo del Web a scopi

¹³ Rapporto condotto da PEWResearch disponibile url: <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2017/09/07/americans-online-news-use-vs-tv-news-use/>

¹⁴ Rapporto condotto da PEWResearch disponibile url: <http://www.journalism.org/2017/09/07/news-use-across-social-media-platforms-2017/>

¹⁵ Rapporto condotto da PEWResearch disponibile url: <http://www.journalism.org/2016/05/26/news-use-across-social-media-platforms-2016/>

¹⁶ Rapporto condotto da AGCOM disponibile url: <https://www.agcom.it/documents/10179/9629936/Studio-Ricerca+19-02-2018/72cf58fc-77fc-44ae-b0a6-1d174ac2054f?version=1.0>

informativi che dal 2015 ad aprile 2017 è passata dal 62% al 70% della popolazione¹⁷. Come già ribadito i siti di social network rappresentano la principale porta di accesso all'informazione in rete con 36,5% della popolazione e Facebook la principale piattaforma per il consumo delle notizie utilizzata dal 30% dei cittadini italiani¹⁸. Tuttavia, sembrano crescere gli utenti che consultano piattaforme diverse¹⁹ che porta a incrementare la complessità delle pratiche con le quali fruiamo l'informazione. L'esperienza di consumo dei contenuti attraverso le *news feed* di Facebook, ad esempio, riconfigurano le modalità con le quali veniamo in contatto con le notizie: è molto probabile che gli utenti vengano raggiunti da una notizia semplicemente navigando nella piattaforma senza, dunque, visitare intenzionalmente la pagina che ha prodotto i contenuti. Come descritto da Sorrentino, l'accesso e la fruizione degli individui all'informazione avviene «attraverso le proprie bacheche di social networking (soprattutto Facebook e Twitter), sulle quali arrivano segnalazioni e link di articoli e video delle testate mainstream da parte di amici e *follower*, che si fanno garanti di quanto pubblicato» (Sorrentino 2015, 71). In generale è possibile distinguere, dunque, le “notizie che arrivano” dal network di appartenenza e le “notizie che si vanno a cercare”. Prima della larga diffusione delle piattaforme, della frammentazione e pluralizzazione dell'informazione «i pochi contenuti a disposizione determinavano la concentrazione del pubblico su un limitato ventaglio di fonti» (Ceccobelli 2014, 16): era più probabile che si venisse in contatto con l'informazione dei media anche se non direttamente interessati. In una sfera pubblica definita sempre maggiormente dedicata alla spettacolarizzazione, i cittadini mostrano un'attenzione superficiale ai contenuti che comporta un consumo *flash* che distrae piuttosto che approfondire e discutere temi (McKee 2005). Questi processi possono portare, inoltre, a una «maggiore volatilità dei consumi, che può rapidamente passare da una testata all'altra, da un sito giornalistico a siti con ben altre finalità» (Sorrentino 2015, 75). In questo contesto, non va dimenticato che gli algoritmi che regolano la fruizione dei contenuti nelle piattaforme sono guidati tecniche commerciali con le quale si dà priorità a ciò che appare rilevante piuttosto che ciò che è significativo (KhosraviNik 2018).

La vastità di contesti e pratiche che interessa il consumo di notizie online porta dunque a offuscare il riconoscimento delle fonti complicando le modalità di produzione e diffusione dell'informazione nei SNS da parte delle testate giornalistiche.

Le ricerche accademiche interessate al consumo di notizie online sono cresciute in diversi campi fornendo dati contrastanti e poco omogenei. Un risultato che sembra opportuno evidenziare riguarda le scarse differenze rispetto al consumo delle notizie dei

¹⁷ (v. Capitolo 1, cfr. Figura 1.5).

¹⁸ v. paragrafo 2.3 e in particolare la Figura 2.

¹⁹ Ricerca disponibile all'url: <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2017/11/02/more-americans-are-turning-to-multiple-social-media-sites-for-news/>

media tradizionali (Mitchelstein e Boczkowski 2010): sebbene il panorama della produzione e del consumo dell'informazione è tuttora soggetto a grandi riconfigurazioni, anche nel campo delle notizie online non assistiamo a un radicale mutamento del consumo dei contenuti, ma siamo di fronte, piuttosto, a continuità con abitudini di consumo che possono essere spiegate con un rapporto di complementarità tra il consumo di notizie nei media tradizionali e quelli nuovi (Hujanen e Pietikainen 2004; Kayany e Yelsma 2000; Livingstone e Markham 2008). La rete non avrebbe quindi trasformato il consumo di informazione che mostra, invece, delle costanti con le abitudini offline (Flaxman et al 2016). Soprattutto le fasce d'età meno giovani sembrano ancorate a modelli e a abitudini di consumo dell'informazione tradizionale, offerti dai broadcaster come televisione e radio.

2.7 I rischi dell'informazione online

Le trasformazioni che stanno interessando i social media nell'accesso e nel consumo di informazione incidono inevitabilmente sulla produzione delle notizie (Dahlgren 2013; Sorrentino 2015). Le piattaforme, infatti, assumono un ruolo editoriale, definiscono l'esposizione degli utenti all'informazione e si confrontano con uno stile di produzione dei contenuti che è sempre maggiormente vincolato da modelli commerciali. I nuovi media, in altre parole, non ricoprono solamente il ruolo di canali di distribuzione, ma assumono responsabilità riguardo la qualità delle notizie e la credibilità del campo giornalistico (Boccia Artieri et al 2017). Nonostante queste crescenti responsabilità delle piattaforme, negli ultimi anni, con il progressivo interesse mediatico verso le cosiddette *fake news* e la disinformazione nell'era definita della post-verità, aumenta l'impressione di aver perso alcune linee guida del giornalismo tradizionale soprattutto da quando il mondo dell'informazione passa attraverso i social media.

Come abbiamo visto, siamo di fronte a un giornalismo che manifesta la velocità dei cambiamenti che interessano le fasi di produzione dell'informazione, il ruolo delle fonti e le pratiche di fruizione dei contenuti (Sorrentino 2015). Appare necessario, dunque, impegnarsi per cogliere alcune caratteristiche del giornalismo in un sistema mediale ibrido e complesso al fine di comprendere le conseguenze sul dibattito pubblico. Il punto di partenza, nonché la chiave di lettura che si intende adottare, affonda le radici nel processo di commercializzazione della sfera pubblica (Dahlgren 2005) basata sulla ricerca del profitto che tende a superare la qualità dei contenuti proposta dai *news media*. Tuttavia, anche nel contesto di fare informazione online, non siamo di fronte a un netto cambio di paradigma determinato dalla diffusione dei social media, ma a processi che hanno luogo diversi anni prima. L'insieme di queste trasformazioni può essere letto come un rinnovamento «dei processi di produzione e distribuzione dei contenuti» (Mosca e Vaccari 2011, 27) che ha permesso al giornalismo tradizionale di

non essere completamente sostituito, ma di parlare piuttosto di ibridazione tra vecchie e nuove pratiche ben rappresentate da un giornalismo in transizione introdotto nel paragrafo precedente. Al contempo, va riconosciuto che già da prima dell'ampia diffusione del consumo dell'informazione nei social media, il giornalismo era caratterizzato dall'uso di immagini, *layouts* e titoli che prediligevano contenuti come sport e celebrità col fine di raggiungere un pubblico più ampio possibile portando la sfera pubblica ad essere corrotta dal sensazionalismo (Dahlgren 2005). Questo processo ha comportato l'uso di un linguaggio ridotto e semplicistico che spesso banalizza e instupidisce i contenuti rendendoli volgari al fine di un consumo facile e immediato per un pubblico allargato e poco attento (Ibidem). Il giornalismo contemporaneo, quindi, interagisce con il cittadino-consumatore, mescolando informazione e intrattenimento (Sorrentino 2015) e i social media sembrano i luoghi dove questi processi possono diffondersi e trovare nuove articolazioni, permettendo una progressiva «un'inversione di rotta della funzione giornalistica: da istituzione tesa alla formazione dell'opinione pubblica a un prodotto di un dibattito pubblico ampio e informato, a prodotto che insegue l'opinione pubblica» (Sorrentino 2015, 70). Nasce allora un giornalismo «attento alle richieste del pubblico, in cui concedere maggiore spazio alle considerazioni e alle percezioni dei fruitori, al fine di arrivare a un rapporto più diretto con il proprio pubblico» (Ibidem). Ma questa l'attenzione verso il pubblico va letta come un incremento delle strategie *business driven* costruite su una partecipazione degli utenti finalizzate all'aumento della fedeltà del pubblico piuttosto che per favorire un dibattito democratico tra i lettori (Vujnovic et al. 2010). In altre parole, la struttura della produzione e della distribuzione dei messaggi sono sempre più oggetto dell'intrusione di imperativi funzionali, propri delle logiche di mercato (Maceratini 2016), rendendo più problematico definire la “rilevanza di una notizia” che appare come concetto poco omogeneo ed estremamente frammentato (Sorrentino 2015). Fatti, opinioni, commenti, dibattiti, gossip, disinformazione, tendono ad essere connessi in un giornalismo nel quale sembrano diffondersi pratiche basate sul “saccheggiare il web” incontrando inevitabilmente fonti informative che alterano le notizie decretando una bassa qualità sia dell'informazione mainstream che della stampa locale. Ne consegue che il confine tra giornalismo e non-giornalismo diventa sempre maggiormente sfumato in quanto viene a mancare il controllo su alcune dimensioni strutturali del campo tradizionale come l'accuratezza, l'oggettività, la trasparenza (Dahlgren 2013) che si aggiungono alla perdita di efficacia delle istituzioni deputate alla rappresentanza democratica degli interessi (Maceratini 2016).

Uno sviluppo particolarmente interessante di questo dibattito in relazione al caso di studio è rappresentato dal fenomeno del *click bait* (letteralmente “esca da click”) che con le parole di Lovink si incontra «quando una pagina web posta link con titoli accattivanti per incoraggiare l'utente a cliccarvi sopra così da saperne di più, senza offrire ulteriori dettagli sui contenuti successivi» (Lovink 2016, XI). Il *click bait* si

colloca all'interno delle strategie utilizzate dai giornalisti al fine di rendere i titoli maggiormente attraenti ottenendo più click, visualizzazioni e traffico di utenti (Blom e Hansen 2015). Sono state riconosciute alcune strategie basate su: l'intenzionale omissione di informazioni importanti che invita il lettore a scoprire la parte mancante; l'uso dell'esagerazione finalizzata alla creazione di aspettative (Alves et al 2017); l'uso di toni sensazionalistici, di caratteri maiuscoli seguiti da immagini anch'esse finalizzate ad attirare l'attenzione ed enfatizzare la curiosità dell'utente. Sebbene il titolo ha sempre giocato un ruolo centrale nel cogliere l'attenzione degli utenti, sembrano essere mutate le regole e le strategie utilizzate nell'ecosistema dei social media al fine di costruire titoli che contengono formule in grado di persuadere sempre maggiormente i lettori (Orosa et al 2017). In questa direzione, la diffusione del click bait mostra un incremento della distanza dai valori e dai criteri tradizionali del giornalismo, in quanto lo scopo finale appare persuadere il lettore a restare all'interno della pagina per il maggior tempo possibile e non quello di informare andando a decretare un ulteriore abbassamento della qualità dei contenuti (Ibidem). Il click bait, dunque, esprime a pieno il perseguimento delle logiche commerciali che rispondono a criteri pubblicitari rispetto alle linee guida necessarie per informare i cittadini, incidendo sulla qualità del dibattito negli spazi di discussione promossi dai social media.

Inevitabilmente connesso al fenomeno del click bait, sono le così dette *fake news* che rientrano nel più ampio concetto di disinformazione²⁰, contribuendo alla perdita di qualità dell'informazione nel contemporaneo sistema mediale ibrido. In queste sedi è sufficiente accennare che le fake news non sono un elemento inedito e distintivo dei social media, ma sono sempre state presenti accanto all'informazione tradizionale. Ciò che è cambiato con il Web 2.0 è sia la portata che la capacità di diffusione di questi contenuti. Uno dei rischi maggiori che emerge dalle nuove articolazioni che il giornalismo online ha assunto è rendere la disinformazione altamente coinvolgente e inserita all'interno di un flusso di news feed delle piattaforme capace di tenere assieme intrattenimento e i contenuti informativi. A tal proposito il *World Economic Forum* ha ritenuto la circolazione di informazioni non accurate o false «uno dei rischi globali del mondo iperconnesso contemporaneo a causa dell'effetto che hanno sull'opinione pubblica» (Bennato 2015, 109). Nel 2016 *L'Ethical Journalism Network* è intervenuto per difendere i «Valori etici essenziali per contrastare autocensura e odio» (Andrisani 2017) e nel febbraio 2017 è stato presentato un Disegno di Legge al fine di garantire la trasparenza dell'informazione che prevede sanzioni per la diffusione di notizie false assieme alla promozione di campagne d'odio. Queste considerazioni aprono delle riflessioni più ampie rispetto alla fiducia nel giornalismo tradizionale che sembra rappresentare una delle questioni più urgenti in relazione ai fenomeni citati. Se i mass

²⁰ Nella lingua inglese con il termine *misinformation* si fa riferimento alla diffusione di contenuti falsi ed errati avvenuta in assenza di intenzionalità; Per *disinformation* s'intende, contrariamente, la presenza dell'elemento intenzionale nella diffusione di notizie false (Bennato 2015).

media hanno da sempre contribuito a dare forma alla nostra visione della realtà e del mondo, la perdita di fiducia del giornalismo ha contribuito al successo del fenomeno delle fake news e alla disinformazione (Edelman 2016).

Un ultimo fenomeno fortemente connesso è rappresentato dalle notizie con ipotesi complottiste o cospirazioniste «ovvero quelle teorie - economiche, politiche, scientifiche - che su alcuni eventi globali - per esempio la situazione economica mondiale, l'attentato dell'11 settembre 2001, lo sbarco sulla luna, danno una narrazione alternativa a quella pubblicamente riconosciuta e condivisa» (Bennato 2015, 109). È interessante notare come click bait, fake news e teorie complottiste possano risultare il prodotto di un remix di contenuti estratti dai loro contesti originali e montati tra loro creando un contenuto semi-inedito con un diverso valore simbolico, uno stile narrativo e una modalità di riportare i fatti fortemente frammentata, incompleta e/o di parte. Il risultato è che queste dinamiche rappresentano risposte o risorse accessibili in quanto le più immediate, le meno complesse e le più difficili da contrastare e confutare se non si possiedono nozioni tecniche.

Per concludere questa breve introduzione alla produzione di informazione nei social media, Arianna Ciccone fondatrice di “Valigia Blu”, ha delineato il quadro dello stato attuale del giornalismo nei siti di social network e nelle pagine Facebook in particolare. La giornalista afferma che quest'ultime non vengono gestite con il fine di approfondire il rapporto con i cittadini, promuovere un dibattito inclusivo e critico, ma sono finalizzate a creare volume e traffico da vendere. Questi spazi rischiano di fallire nella produzione, gestione e diffusione dell'informazione, come di ignorare l'eterogeneità del proprio pubblico di lettori e commentatori. Le piattaforme dei social network potrebbero consentire la costruzione di rapporti inediti con i propri lettori; sembra invece data per scontata la strada intrapresa che verte su un giornalismo nei siti di social network che mira ad essere virale, seguendo logiche commerciali incoraggia il click bait. Rimane presente il richiamo alla responsabilità di coloro che svolgono un ruolo pubblico e politico (Naletto 2017) soprattutto nell'orientare e dettare lo stile del dibattito, come non è possibile ignorare il ruolo delle piattaforme nel cercare di garantire la tutela degli utenti, la qualità dei contenuti e la stessa qualità della sfera pubblica.

2.8 Verso una sfera pubblica informale, reattiva, emozionale di pubblici connessi

Dopo aver ricostruito le principali dimensioni di degradazione della sfera pubblica e le trasformazioni del giornalismo e del consumo dell'informazione, l'ultima parte del capitolo propone di delineare un modello di sfera pubblica utile per l'interpretazione del caso di studi della ricerca.

Come ribadito lungo il capitolo, la teoria di Habermas rimane un sistema normativo valido al quale fare riferimento per gli ideali democratici del dibattito e rappresenta un'inevitabile punto di partenza per lo sviluppo delle analisi. Il processo di degradazione della sfera pubblica e la ricostruzione del dibattito attorno a questi temi sono stati introdotti al fine di sviluppare l'evoluzione dei caratteri della sfera pubblica. Il presente paragrafo intende aggiungere alcune considerazioni al fine di delineare un modello di sfera pubblica in grado di interpretare le dinamiche partecipative che emergono dal caso di studio.

A partire dal processo di degradazione della sfera pubblica, la ricerca si pone i seguenti macro-interrogativi: quale coinvolgimento e quali tipologie di dibattito pubblico sono rintracciabili nelle pagine Facebook dei quotidiani presi in esame? È possibile individuare delle forme di *agency* nella partecipazione al dibattito in grado di agevolare la qualità, o contrariamente, contribuire alla degradazione della sfera pubblica? Quanto sono frequenti i fenomeni di polarizzazione dell'opinione e come sono distribuiti tra le pagine dei quotidiani? Che ruolo assumono gli utenti che commentano le notizie? Come incidono le pagine dei quotidiani con i loro stili comunicativi sulla qualità del dibattito pubblico? Infine, quale conformazione e quale uso della sfera pubblica è possibile rintracciare nel caso di studio proposta dalla ricerca? Nel tentativo di dare risposta a questi interrogativi, è necessario ricordare che l'assetto della sfera pubblica non è mai il prodotto di un singolo processo, ma è l'esito di un contesto storico-sociale che contribuisce a determinare il grado della sua pubblicizzazione e della sua incisività. Ciò significa che siamo di fronte a diversi gradi di apertura e di caratteri discorsivi della sfera pubblica (Grossi 2011), soprattutto nell'ecosistema dei social media influenzato sempre maggiormente da fini commerciali e da una razionalità che fatica ad esprimersi. Rispetto a un contesto storico e sociale tipico dei mass media tradizionali, la mediatizzazione dei social media è caratterizzata dall'affermazione di processi di disintermediazione della sfera pubblica che riconfigura ruoli, spazi, contesti e competenze che in passato mantenevano un assetto maggiormente stabile (Ibidem). I Social Network Sites in particolare sembrano offrire «spazi e network ad alta socialità, personalizzabili, inclusivi e del tutto a-gerarchici; in una parola, più adeguati a soddisfare la complessità delle esigenze contemporanee (socialità, protagonismo comunicativo, *engagement*, divertimento e svago)» (Rega 2014, 132). Vanno riconosciute, dunque, le nuove basi relazionali incoraggiate e sviluppate da queste piattaforme che costituiscono elementi importanti nella mutazione della sfera pubblica. L'insieme di questi elementi assieme alla dissoluzione del confine tra privato e del pubblico, la perdita di un contesto immaginato comune, l'affermazione dei *networked publics* come nuovo soggetto pubblico, obbligano, quindi, a concepire una sfera pubblica *networked* costituita da pratiche comunicative e contenuti dal basso sviluppati da attori sociali anche non istituzionali che diventano i veri protagonisti del dibattito pubblico (Boccia Artieri 2012).

Da questo quadro introduttivo, ne consegue che «il contributo della rete alla riorganizzazione dello spazio pubblico mediatizzato va analizzato in modo più differenziato ed articolato di quanto si sia soliti fare» (Grossi 2011, 58), superando la concezione di un dibattito pubblico limitato alla dimensione formale e deliberativa. Il contemporaneo panorama mediale ibrido ci mette di fronte a contesti permeabili che sviluppano ambivalenze tipiche del Web 2.0: la marcata moltiplicazione e frammentazione della sfera pubblica porta a un pluralismo accelerato definito “pluralismo radicale” che, da un parte espande il binomio partecipazione-democraticizzazione del basso, dall'altra rischia di agevolare una sospensione della democrazia (Cammaert 2009).

2.9 *La pratica dei commenti nella sfera pubblica*

La ricostruzione riportata nelle ultime pagine consente di inserire la pratica dei commenti nella cornice teorica della sfera pubblica. Nello specifico, l'interesse verso la pratica dei commenti alle *news* e al dibattito tra utenti rappresenta un possibile sviluppo per l'analisi del dibattito pubblico online che non ha trovato una diffusione capillare nell'analisi empirica (Ruiz 2011; Graham 2012). Come riportato nel primo capitolo, Ruiz sottolinea che i commenti si presentano come una delle forme più comuni della partecipazione in quanto consentono agli utenti di avvicinarsi a questioni politiche e aggiungere voci alle discussioni. I commenti generati dagli utenti, infatti, aprono spazi pubblici in cui i lettori possono essere coinvolti nell'interpretazione delle notizie e nella discussione critica attorno ai problemi affrontati evocando l'idea di sfera pubblica democratica in cui i membri del pubblico si uniscono per discutere in modo argomentativo (Milioni et al 2012; Graham 2012). Siamo di fronte, infatti, a una profonda trasformazione nelle modalità con cui il pubblico di lettori si esprime in relazione ai contenuti giornalistici (Santana 2015). L'opinione non è più relegata nello spazio delle “lettere all'editore”, ma il pubblico si può esprimere direttamente, senza particolari restrizioni e su qualunque questione negli spazi riservati ai commenti dei lettori nei siti Web dei quotidiani o nelle loro pagine Facebook (Ibidem). Al contempo, come discusso, la partecipazione degli utenti attraverso i commenti sembra distante da forme di *empowerment*, protagonismo civico e dalle funzionalità interattive presenti in altre arene online (Milioni et al 2012; Stranderberg e Berg 2013). Gli spazi dedicati ai commenti rimangono essenzialmente spazi discorsivi (Milioni et al 2012) con basi relazionali che possono presentare parte del processo di degradazione della sfera pubblica: se da un parte, questi spazi rappresentano una sfera pubblica nella quale persone di tutti i ceti sociali possono riunirsi e esprimersi liberamente su questioni importanti (Santana 2015), la forte presenza di forme di inciviltà sembra costituire una forma relazionale che contraddistingue questa pratica. La pratica dei commenti

costituisce, dunque, una forma di mediatizzazione che complessifica potenzialità e rischi attribuiti ai nuovi media.

Il modello di sfera pubblica che si intende delineare per il caso di studio presenta, quindi, elementi ibridati e connessi tra loro al fine di tenere assieme almeno parte della complessità del sistema mediale convergente nel quale viviamo. Con le pagine Facebook dei quotidiani e i commenti degli utenti, siamo di fronte, prima di tutto, a spazi online distanti dai maggiori centri di *decision-making* in una sfera pubblica definita debole (Dahlgren 2013) costituita da un network di arene discorsive nelle quali le norme che governano il dibattito non derivano da criteri di ragionevole universalità o da altri tradizionalmente associati alla deliberazione pubblica (Vatnøy 2016). Siamo di fronte, piuttosto, a una moltitudine di conversazioni informali con le quali i cittadini-utenti articolano l'opinione pubblica in quei spazi che Oldenburg ha definito *third places*: spazi rilevanti per la comunicazione politica ma che sono formalmente non-politici. Questa distanza dai centri istituzionali permette di parlare di sfere pubbliche informali riconfigurando il ruolo e la funzione del pubblico che tende a limitarsi a reazioni pubbliche piuttosto che sviluppare processi di apprendimento collettivo, rientrando in un uso reattivo della sfera pubblica (Privitera 2012).

Dal punto di vista della qualità del dibattito, più volte richiamata nel corso del capitolo, la pratica dei commenti ci pone di fronte a uno stile linguistico definito ordinario che tende a distinguersi dalla settorialità dei linguaggi esperti (Maceratini 2016). Al contempo, l'analisi dei commenti mostra il suo valore in quanto concretizza una relazione democratica essenziale ovvero quella *tra* cittadini, e non tra leader politici e cittadini (Barber 2006). Tuttavia, questa relazione sembra caratterizzata da una discorsività controversiale nella quale non è la buona argomentazione che conta, ma la spinta rivendicativa che incarna queste forme di agire comunicativo (Grossi 2011). Il dibattito, in questo contesto, rischia di essere monopolizzato da modalità comunicative in cui emergono «conflitti sociali che acquistano voce e si trasformano in confronti pubblici tra posizioni politiche contrastanti» (Privitera 2012, 67) particolarmente evidenti in temi sociali e politici come il fenomeno migratorio contemporaneo. Questo confronto, come hanno mostrato le logiche di polarizzazione, rischia di non sfociare in un comune accordo o in processi di apprendimento collettivi, ma di rinforzare le posizioni dei pubblici segmentandoli in enclavi autoreferenziali (Murru 2011). La Tabella 1 riassume le caratteristiche della sfera pubblica tradizionale e quelle che caratterizzano il caso di studio della ricerca.

Sfera pubblica	Tradizionale	Caso di studio
Sfera pubblica	Forte	Debole
Utilizzo	Deliberativo	Reattivo
Fine	Deliberativo; comune accordo	Discorsivo; rinforzo posizioni ideologiche
Contesti	Formali	Informali
Ruolo del pubblico	Apprendimento collettivo	Reazioni
Dibattito	Buona argomentazione; razionalità	Conflitto; scontro

TAB. 1: Due modelli di sfera pubblica a confronto.

Un'ultima questione che il caso di studio presenta riguarda il ruolo del pubblico a fronte delle forme di degradazione della sfera pubblica. In altre parole, come dovremmo reagire ai commenti che incitano all'odio razziale, a pregiudizi diffusi e alla diffusione di immagini negative di rifugiati e richiedenti asilo? Dovremmo mostrare indifferenza nonostante un comune patrimonio di sensibilità culturale venga calpestato e un pezzo di qualità della nostra vita pubblica sacrificato? Come vedremo nel prossimo capitolo, è importante tenere a mente che di fronte a questi casi abbiamo a che fare con «la valenza collettiva di fenomeni che si svolgono in *pubblico*, e che toccano ciò che potremmo chiamare la *qualità della sfera pubblica* nel suo complesso» (Privitera 2012, 69). Seguendo il pensiero di Privitera «Quando si dicono o si fanno cose aberranti in pubblico [...], queste cose cessano di riguardare soltanto la responsabilità di chi le fa, e coinvolgono tutti coloro che, volenti o nolenti, sono parte di quel contesto pubblico» (Ibidem, 69). In quest'ottica, l'indifferenza e il silenzio verso manifestazioni di violenze verbali costituiscono delle forme di imbarbarimento della sfera pubblica che trova la massiva espressione quando il silenzio diventa una scelta consapevole adottata da politici ed élites intellettuali. Il comune cittadino dovrebbe sottrarsi ai silenzi-tradimenti e trovare le parole «per ristabilire gli standard di qualità della cultura politica che sono messi a rischio» (Ibidem, 72). All'interno del Web 2.0, nei SNS e negli spazi di accesso e generazione dei contenuti il monito suggerito da Privitera appare di difficile applicazione. Esempi di “netiquette” o di figure pubbliche che intervengono al fine di ristabilire gli standard minimi del dibattito comportano spesso ulteriori episodi di odio e inciviltà. In un contesto dove le politiche della sfera pubblica nei social media hanno difficile applicazione, le singole pagine dei SNS assumono, dunque, un ruolo importante per la regolamentazione e la qualità del dibattito. Ecco allora che la scelta delle parole, la costruzione dei titoli dei quotidiani come le strategie di costruzione dei post delle pagine Facebook rappresentano variabili che giocano un ruolo centrale nella definizione

e nella costruzione della qualità della sfera pubblica. Troppo spesso, invece, una larga parte degli spazi online che permette lo sviluppo della partecipazione è guidata da finalità commerciali (Ruiz et al 2011) per rafforzare la fedeltà degli utenti piuttosto che favorire la qualità del dibattito (Vujnovic et al 2010), trascurando il rispetto dell'etica giornalistica. Come ricorda Pascoletti²¹, il linguaggio e le parole che contraddistinguono i dibattiti seppure non sono azioni, contribuiscono a spostare l'asticella di ciò che è socialmente sanzionabile, fornendo modelli e creando frame. Nel sistema mediale contemporaneo, e nei social media in particolare, non solo giornalisti, editori ed esperti hanno responsabilità per le rappresentazioni che offrono (Dahlgren 2013), ma anche i singoli utenti possono assumere il ruolo e le responsabilità dei professionisti avendo potenzialmente lo spazio e la visibilità per arrivare e interagire con il pubblico.

Possiamo concludere queste riflessioni ricordando che sebbene il processo di democratizzazione della sfera pubblica va problematizzato con la diffusione dei social media, i dibattiti e le dinamiche partecipative che contraddistinguono le piattaforme digitali giocano comunque un ruolo importante per comprendere la direzione e la conformazione della sfera pubblica. Potenzialità e rischi delle pratiche comunicative dei nuovi media non vanno, dunque, considerate estranee allo spirito ed al ruolo della sfera pubblica (Grossi 2011).

²¹ Articolo reperibile all'url: <https://www.valigiablu.it/macerata-terrorismo/>

Capitolo terzo

La “crisi migratoria”: tra hate speech e normalizzazione del razzismo

Introduzione

Dopo aver delineato l’approccio della ricerca allo studio della rete e il frame teorico riguardante la sfera pubblica, il terzo capitolo intende collocare la rappresentazione mediale della crisi migratoria all’interno del fenomeno della produzione di odio, intolleranza e discriminazione razziale che trovano nella rete, e nei siti di social network in particolare, un canale di diffusione.

Il capitolo vengono introduce alcune questioni riguardanti il fenomeno dell’*hate speech online* inteso come cornice di sfondo con la quale interpretare parte della rappresentazione della crisi dei migranti. La prima parte del capitolo introduce le principali evoluzioni dell’odio online in una graduale normalizzazione delle discriminazioni razziali che permettono e agevolano la comprensione di come viene formata e condizionata la rappresentazione di un fenomeno complesso come quello migratorio. La seconda parte del capitolo è dedicata alla ricostruzione dello stato dell’arte relativo agli studi interessati alla rappresentazione dei fenomeni migratori, delle figure dei migranti e della più recente “crisi dei rifugiati” all’interno dei media tradizionali. Verranno, infine, presentati alcuni dati relativi al biennio della crisi migratoria 2016-2017 e alcune indagini che sintetizzano l’opinione pubblica e la percezione degli italiani attorno alla crisi e alla figure di rifugiati e richiedenti asilo.

3.1 *Un odio istituzionalizzato*

Tra le fine del 2016 e l'inizio del 2017, assieme alla tema delle fake news, l'hate speech, è stato al centro dell'attenzione rappresentando un *topic* frequentemente discusso nei media tradizionali. Se è vero che con la quotidianizzazione del Web 2.0 e l'uso dei social media è emersa la possibilità per gli individui «di rappresentare le proprie istanze senza passare necessariamente per le forme istituzionali delle comunicazioni di massa» (Boccia Artieri 2012, 75), dall'altra parte sono diventate sempre più frequenti forme quotidiane di ostilità, intolleranza e inciviltà che rappresentano una delle questioni più urgenti riguardo l'analisi della rete e delle sue forme comunicative. Come osservato nel primo capitolo, la centralità dei pubblici connessi abilitati a produrre e distribuire contenuti all'interno della rete non contiene di per sé una accezione positiva, ma invita ad esplorare i lati più rischiosi e pericolosi dello stare online.

Nel biennio 2016-2017 rifugiati e richiedenti asilo hanno rappresentato vittime d'odio e intolleranza prodotti e diffusi nelle piattaforme dei social network tanto che Facebook nel marzo 2016 ha inserito i migranti tra le categorie da difendere dall'hate speech (Quarto Libro Bianco sul razzismo in Italia 2017; Commissione Joe Cox 2017). Il tema dell'odio, come visto nei capitoli precedenti, interessa da vicino il campo del giornalismo e la pratica dei commenti in quanto, se da un lato essi hanno creato nuove arene pubbliche per un dibattito aperto, dall'altro hanno sviluppato un terreno fertile per la diffusione di discriminazioni razziali, xenofobia e diverse forme di inciviltà (Santana 2015). In particolare, i commenti generati dagli utenti nei social network rappresentano una delle forme di comunicazione e partecipazione maggiormente citate quando ci si avvicina al tema dell'odio prodotto in rete. Al contempo, il tema dell'hate speech ha prodotto frequenti generalizzazioni, analisi superficiali e conclusioni affrettate. Nel discorso pubblico sembra mancare, infatti, un adeguato approfondimento di questa pratica come modalità di generazione dei contenuti in un contesto di networked publics in grado di riconoscere e problematizzare le nuove articolazioni che agevolano la produzione dell'hate speech. Risulta necessaria, dunque, una riflessione che porti a interpretare la presenza dell'odio come parte integrante dell'ecosistema nei nuovi media, come una componente che rivela una dimensione imprescindibile dello stare online e, al contempo, un fenomeno che influisce su un generale deterioramento degli standard etici che si manifestano in primo luogo nella degradazione della sfera pubblica. Ciò che sembra ampiamente riconosciuto è che con la produzione e la diffusione di contenuti che esprimono incitamento all'odio, all'intolleranza e alla discriminazione razziale si ostacola e riduce il potenziale democratico di Internet e dei nuovi media (Lovink 2008). Da questo quadro, l'espressione che meglio descrive la presenza dell'odio online è la sua istituzionalizzazione, venendo incorporato nei discorsi pubblici e adottato con una certa regolarità anche da *opinion-makers* e figure politiche (Ziccardi 2016).

Al fine di comprendere l'attualità e la rilevanza dell'odio all'interno della rete e nei siti di social network, uno studio recente condotto dal Pew Research Center¹ ha interrogato un campione di cittadini americani riguardo l'evoluzione della qualità del dibattito pubblico nei prossimi decenni. Lo studio rivela che la netta minoranza degli intervistati attende un discorso meno popolato dall'odio, mentre la maggioranza si divide tra chi non si aspetta cambiamenti significativi e coloro, invece, che attendono una qualità del dibattito caratterizzata da attitudine negative. Anche in Italia, dati recenti della ricerca di SWG² su hate speech e fake news condotta tra cittadini, lavoratori e dirigenti, dimostrano una tendenza all'assuefazione dei contenuti pericolosi. In questa direzione, la campagna elettorale per elezioni politiche del 4 marzo 2018 ha rappresentato un'efficace dimostrazione dell'istituzionalizzazione e della quotidianizzazione dell'odio nelle piattaforme dei social media. Un progetto condotto da Amnesty International³ ha analizzato i post, i tweet, le immagini e i video condivisi da 1419 candidati politici al fine di monitorare l'uso del discorso d'odio nella campagna elettorale. Il rapporto finale parla di un "Barometro dell'odio" e denuncia un utilizzo quotidiano di stereotipi, dichiarazioni offensive, razziste, discriminatorie e di incitamento alla violenza che hanno come bersaglio categorie vulnerabili quali migranti e rifugiati, immigrati, rom, persone LGBTI, donne, comunità ebraiche e islamiche (Amnesty International 2018).

Riguardo al contrasto dell'odio online, risultano interessanti le dichiarazioni rilasciate da Mark Zuckerberg, uno dei fondatori di Facebook, all'audizione al senato degli Stati Uniti del 10 aprile 2018 riguardo la vicenda *Cambridge Analytics*⁴ e al trattamento di milioni di dati di utenti utilizzati al fine di fare campagna elettorale. In tal occasione Zuckerberg si è speso riguardo al contrasto delle espressioni d'odio nella piattaforma dichiarando di avere fiducia nell'intelligenza artificiale per il contrasto di contenuti pericolosi, ma al contempo, ha riconosciuto che gli strumenti finora utilizzati non si sono dimostrati all'altezza per identificare le espressioni violente all'interno di Facebook. Appare evidente, dunque, che nel prossimo futuro l'intelligenza artificiale non riuscirà a distinguere in maniera affidabile le espressioni d'odio dal parlato legittimo a causa soprattutto delle sfumature che il linguaggio può assumere per la veicolazione dell'hate speech: esso, infatti, non avviene solamente con slogan appariscenti, irrazionali, e d'incitamento esplicito alla violenza, ma si articola

¹ Pew Res. Center, *The Future of Free Speech, Trolls, Anonymity and Fake News Online*, 2017. Disponibile all'url: http://www.pewinternet.org/2017/03/29/the-future-of-free-speech-trolls-anonymity-and-fake-news-online/?utm_source=Pew+Research+Center&utm_campaign=ea9bab96ec-EMAIL_CAMPAIGN_INTERNET_JUNE2017&utm_medium=email&utm_term=0_3e953b9b70-ea9bab96ec-400323853

² SWG, *La diffusione dell'odio in rete. Il dilagare dello hate speech in social network e blog*, (2017). Disponibile all'url: <http://www.swg.it/politicapp?id=syin>

³ Amnesty International, *Barometro dell'odio in campagna elettorale* (2018). Disponibile all'url: <https://d21zrvtkxt6ae.cloudfront.net/public/uploads/2018/02/16105254/report-barometro-odio.pdf>

⁴ Vicenda introdotta nel capitolo primo.

utilizzando la complessità del linguaggio, il discorso razionale, la retorica politica e la libertà d'espressione. Di fronte alla riconosciuta incapacità della piattaforma nel contrastare l'odio, negli ultimi anni Facebook ha progressivamente affidato agli utenti la responsabilità di segnalare i contenuti pericolosi attraverso il tentativo di auto-regolamentazione. Tale approccio, tuttavia, sembra non aver inciso sulla qualità dei contenuti facendo rimanere sostanzialmente invariata la situazione relativa all'odio e alle fake news spesso utilizzate anche al fine di propaganda. L'evoluzione tecnologica sembra, dunque, dover "rincorrere" quella dell'odio mostrando, allo stesso tempo, difficoltà nella sua individuazione e nel suo contrasto automatizzato.

Negli ultimi anni ci sono stati diversi tentativi legislativi finalizzati alla regolamentazione dell'hate speech online sia in Europa che nel contesto italiano. Particolarmente noto è il caso delle Germania dove, da gennaio 2018, è in vigore la prima legge finalizzata al contrasto dell'hate speech sui social network che prevede sanzioni alle piattaforme fino a 50 milioni di Euro per ogni contenuto d'odio non rimosso. Questo caso è stato considerato un test internazionale per verificare l'efficacia delle norme che contrastano l'odio in rete, ma nei mesi successivi dalla sua messa in vigore, il nuovo governo tedesco ha dichiarato di voler revisionare la legge in quanto i dati rimossi sarebbero troppo numerosi e si rischierebbe la censura di un numero troppo elevato di contenuti. Nel maggio 2016 la Commissione Europea, Facebook, Twitter, YouTube e Microsoft hanno concordato un codice di condotta con il quale si sancisce l'impegno al contrasto della diffusione dell'hate speech online: nei primi tre mesi del 2018, il solo Facebook a livello globale, ha rimosso due milioni e mezzo di contenuti che incitavano all'odio. Dal codice stipulato dalla Commissione Europea, l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), ha condotto un'attività di monitoraggio al fine di verificare l'applicazione e l'efficacia del provvedimento nel contesto italiano. I risultati rivelano che solo il 28,2% delle segnalazioni totali sono state rimosse da Facebook, Twitter e YouTube che rappresentano le piattaforme maggiormente interessate alla diffusione dell'odio. L'Italia in questo contesto registra solamente il 3,6% dei contenuti rimossi, ovvero il numero più basso rispetto agli altri paesi europei. Sempre nel 2016, all'interno della Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni d'odio, si fa riferimento a «l'introduzione di sanzioni penali contro i discorsi aggressivi discriminatori, una più stringente regolazione del funzionamento delle piattaforme online e dei social network che consenta di monitorare e rimuovere rapidamente i contenuti discriminatori» (Andrisani 2017, 65).

Un'ulteriore dimensione di interesse relativa al fenomeno dell'odio riguarda alcuni casi in cui i quotidiani online hanno adottato misure per contrastare i contenuti pericolosi veicolati dagli utenti nelle loro pagine online. Dal 2015, infatti, si registrano diversi casi in cui i contenuti sono stati rimossi o è stata negata agli utenti la possibilità di commentare le notizie: *L'Unione Sarda, Giornalettismo, Il Tirreno, La Nuova Sardegna*

e *La Stampa*, solo per citarne alcuni, sono dei quotidiani che hanno agito al fine di bloccare e contrastare l'odio veicolato dai commenti riguardanti soprattutto questioni relative all'immigrazione e alle minoranze etniche. Proprio *La Stampa* all'inizio del 2018 ha censurato commenti razzisti sulla propria pagina Facebook per poi ripubblicarli in un articolo⁵. Un ultimo caso da citare riguarda un utente intervenuto in un dibattito sull'accoglienza dei profughi in due pagine Facebook pubblicando alcune esternazioni d'odio che sono state considerate una violazione della "legge Mancino" con l'aggravante della discriminazione razziale⁶. Questi casi di cronaca, assieme al crescente interesse pubblico e legislativo verso queste tematiche, mostrano la complessità del fenomeno e la necessità di introdurre alcune definizioni, basilari ed evoluzioni dell'odio in rete al fine coniugarlo con il caso di studio preso in esame dalla ricerca.

3.2 Origini, definizioni e caratteristiche: una breve introduzione all'odio online

Da questa introduzione all'hate speech online, alla sua diffusione e istituzionalizzazione si comprende il vivo interesse per il fenomeno da parte di discipline accademiche che travalicano quelle umane e sociali. Al contempo, è necessario precisare che gli studi interessati alle forme d'odio online non condividono un quadro teorico delimitato ed omogeneo che definisce un campo di studio strutturato, ma forniscono piuttosto un'eterogeneità di contributi interessati all'analisi dei lati oscuri della connettività globale e dei nuovi media digitali. Ciò che accumuna i diversi approcci allo studio del fenomeno è riconoscere la natura globale, immediata e partecipativa del paradigma della comunicazione sui social media che ha reso la *cybersfera* un terreno fertile per l'espressione e la diffusione di discorsi e pratiche intolleranti ed estremiste (Kopytowska 2017).

Il *cyberhate* è generalmente definito come qualsiasi atto digitale di violenza, ostilità e intimidazione diretto verso le persone a causa della loro identità o differenza (Chakraborti et al 2014). In un senso più ampio, è considerato qualsiasi uso della tecnologia delle comunicazioni elettroniche per diffondere messaggi o informazioni antisemiti, razzisti, bigotti, estremisti o terroristi (Anti-Defamation League 2010). Un contributo in grado di offrire una panoramica complessiva a questi temi proviene dall'area dell'informatica giuridica. Con il testo *L'odio online* (2016), Giovanni Ziccardi presenta un'efficace introduzione a un fenomeno che sta rappresentando una

⁵ Articolo disponibile all'url: <http://www.lastampa.it/2017/01/10/cultura/opinioni/public-editor/se-i-commenti-su-facebook-fanno-notizia-w7rIAIWQq29AL74mkLDv7I/pagina.html>

⁶ Nei seguenti link è disponibile la versione intera della vicenda: <https://www.facebook.com/valigiablu/posts/2226029234081391>; <http://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2018/06/06/news/offende-i-profughi-sei-mesi-senza-social-1.16933433>

questione centrale con i quali i media tradizionali, e la rete stessa, dibattono attorno all'uso di Internet, al diritto di libertà di parola e, più in generale, riguardo alle nuove tecnologie digitali e dei rischi a queste connessi⁷ (Ziccardi 2016). Queste tematiche, infatti, sollevano questioni più ampie riguardanti la sostenibilità del “pluralismo radicale” agevolato dalla rete che consente di servirsi del diritto alla libertà di parola per l'incitamento all'odio e della discriminazione violando esplicitamente i principi democratici e i suoi valori fondamentali (Cammaerts 2009). Viene riconosciuta, dunque, l'«esigenza di bilanciare il diritto alla non discriminazione con quello alla libertà di espressione, [che] spesso viene utilizzato come alibi per non attivare sistemi di alarm o di identificazione automatica di contenuti discriminatori» (Andrisani 2017, 63). Se risulta essenziale assicurare la libertà di espressione, essa richiede un insieme di condizioni preliminari, ovvero quelle circostanze che portano alla libera formazione di preferenze e valori che giocano un ruolo fondamentale per l'espressione dell'opinione (Sunstein 2017). La libertà di manifestare il proprio pensiero non deve essere intesa come mera possibilità di soddisfare le preferenze dalle persone, ma si basa sulla possibilità di formare le proprie opinioni in condizioni idonee attraverso, per esempio, l'esposizione a un sufficiente numero di informazioni e un *range* allargato di idee dal quale attingere (Ibidem).

Da queste basilari assunzioni si comprende che individuare e definire l'odio in rete non risulta impresa facile. I confini tra ciò che è legittimo e ciò che non lo è sono difficilmente tracciabili, dipendendo dai diversi ordinamenti giuridici che impediscono di stenderne una definizione condivisa e trasversale a diverse discipline⁸ (Ziccardi 2016). Un punto di partenza condiviso risulta la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici⁹, nata dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata nel 1966 ed entrata in vigore nel 1976. Come ricorda Ziccardi, l'articolo 20 del Patto pone l'attenzione su aspetti che contribuiscono a delineare una prima definizione di hate speech incentrata «su tre “ambiti” (i nazionalismi, il razzismo e la religione quali strumenti di discriminazione e odio) e l'incitamento a tre “comportamenti” (discriminazione, ostilità violenza)» (Ibidem, 19). Successivamente il

⁷ Almeno dal 2013 associazioni e governi di diversi paesi europei hanno sviluppato iniziative per contrastare sistematicamente le manifestazioni di intolleranza, xenofobia, razzismo e incitamento all'odio a cui la rete permette di avere ampia risonanza. In particolare il Consiglio d'Europa ha concentrato la sua attenzione sui discorsi e le parole dell'odio e nel 2015 la sua assemblea parlamentare ha sollecitato i parlamenti nazionali ad avviare iniziative di inchiesta e contenimento su hate speech e hate words. FONTE: <http://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire>

⁸ Nel testo, Ziccardi intende stilare diverse tipologie di hate speech online tra cui ritroviamo il *cyberbullismo*, il *cyberstalking*, il *grooming online*, il *revenge porn* e, più in generale, estorsioni su basi sessuali. Con queste forme d'odio presenti all'interno delle rete si intende un *odio ad personam* che prevede la presa di mira di un singolo soggetto non solo allo scopo di offenderlo, ma finalizzato a condizionare la sua vita quotidiana, mirando al suo benessere in un ampio progetto finalizzato a destabilizzare l'equilibrio psico-fisico della vittima (Ziccardi 2016).

⁹ Trattato delle Nazioni Unite

Consiglio d'Europa sull'hate speech del 1997 afferma che con il termine si fa riferimento a:

«tutte quelle forme espressive che diffondono, incitano, promuovono o giustificano odio razziale, xenofobia, antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, compresa quella espressa da nazionalismo aggressivo ed etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità contro le minoranze, i migranti e le persone di origine straniera» (Ziccardi 2016, 19).

Seguendo la ricostruzione di tipologie di hate speech delineata da Ziccardi, accanto alle forme d'*odio at personam*, sono presenti forme d'odio sociale ovvero prodotte da una o più persone rivolte a una collettività di individui. Il presente lavoro, nel più ampio contesto delle rappresentazioni della crisi migratoria, intende riflettere attorno a queste forme d'odio sociale che trovano espressione nei commenti generati dagli utenti all'interno di Facebook. In relazione a queste forme di hate speech, va sottolineata, inoltre, la difficoltà a individuare forme "pure" di odio razziale all'interno del Web: siamo di fronte, piuttosto, a forme ibride che inglobano caratteristiche proprie dell'odio politico e quello religioso (Ibidem).

Al fine di delineare con maggiore precisione il fenomeno è utile confrontarlo con il discorso d'incitamento all'odio prodotto al di fuori della rete. In questa direzione, un approccio che ha cercato di spiegare come l'odio online viene articolato è l'*Online Disinhibition Effect*¹⁰ il quale approfondisce i vari motivi per cui gli individui tendono a perdere le loro inibizioni mentre sono anonime online (Suler 2004). Diversi autori hanno notato che l'anonimato favorirebbe un senso di impunità, di perdita di autocoscienza, agevolando modalità di agire incoerenti con il sé dell'individuo (Siegel 1986). Ne consegue che la comunicazione mediata al computer permetterebbe di esercitare azioni di intolleranza e violenza verbale nei confronti degli altri con il minimo rischio di essere identificati o ritenuti responsabili (Hardaker 2010). Approcci più contemporanei hanno insistito sulla forte continuità che lega le espressioni d'odio prodotte in rete e quelle in contesti "offline" che assumerebbero forme simili. In questa direzione, vengono riconosciuti gli effetti "reali" dell'odio prodotto in rete i quali non rimangono confinati all'interno di una presunta virtualità intesa come esperienza separata dalla vita "reale". L'odio sotto forma di dati digitalizzati mantiene, dunque, effetti identici, se non peggiori, delle modalità di discorso di incitamento all'odio prodotte all'esterno della rete (Ziccardi 2016). Al contempo, vengono riconosciute alcune sostanziali differenze tra forme d'odio espresse online e offline tra le quali si individuano: la permanenza dei contenuti in rete che facilita l'odio a rimanere "attivo" per lungo tempo mutando forma e canali di diffusione, ma anche il suo ritorno imprevedibile che indica l'assenza di modalità certe per eliminare definitivamente il contenuto diffuso online. L'odio in rete, infatti, anche quando rimosso, può tornare a

¹⁰ Per una spiegazione approfondita si guarda l'articolo di Suler disponibile all'Url: <http://truecenterpublishing.com/psyber/disinhibit.html>

circolare con frequenza cambiando nome o piattaforma. Come accennato, l'anonimato rappresenta un ulteriore fattore chiave in quanto agevola l'espressione di ostilità con la presunta certezza di non essere scoperti o di non essere soggetti a conseguenze. La transnazionalità e la globalità, infine, come caratteristiche distintive della rete, implicano un effetto più diffuso dell'odio online (Ibidem).

Nel quadro stilato da Ziccardi viene rivolta l'attenzione alle responsabilità che gravitano attorno alla produzione e alla diffusione dell'hate speech. Con l'introduzione dei social media come mezzi quotidiani di comunicazione di massa è diffuso che politici e figure pubbliche siano portati ad abbandonare i ruoli istituzionali adottando lo scontro verbale basato sul conflitto come stile comunicativo principale. In questi casi è evidente il processo di istituzionalizzazione dello scontro e dell'odio che viene favorito proprio da figure politiche, giornalisti e dai mass media stessi i quali tendono a rappresentare i più grandi vettori di espressioni violente invece di tutelare, preservare e sensibilizzare a un dibattito pubblico e a un utilizzo consapevole della rete (Ziccardi 2016). Come visto nel capitolo precedente, la polarizzazione delle opinioni, che contraddistingue parte del dibattito pubblico online, ci pone di fronte a una discussione raramente razionale e spesso intrisa di inciviltà e hate speech tra utenti. Ne emerge che il mondo della politica, della stampa e dei grandi quotidiani hanno incorporato l'odio nei commenti, negli articoli e nelle discussioni. Sul piano delle responsabilità va ricordato ancora una volta il ruolo delle piattaforme online le quali raramente riescono ad adottare misure di controllo attraverso algoritmi in grado di individuare ed eliminare i contenuti. Come accennato in precedenza, sembra che le piattaforme non intendano accelerare le operazioni di rimozione tempestiva dei contenuti esplicitamente violenti e razzisti (Andrisani 2017). Tuttavia, rimane viva l'idea di inserire nuovi interventi legislativi ripensando le misure giuridiche da adottare verso i contenuti pericolosi nonostante la legislazione rischi di dover costantemente rincorrere la velocità con la quale le forme d'odio mutano in rete. Si comprende che il problema dell'hate speech online rappresenta una questione prima di tutto culturale che difficilmente troverà una risoluzione nell'applicazione di algoritmi. In questa direzione, rimane condivisa la necessità di agire all'interno della dimensione riconducibile alla responsabilizzazione e sensibilizzazione all'uso della rete e dei social media, investendo sulla responsabilità di *opinion makers*, figure pubbliche, giornalisti e politici i quali influenzano la qualità della comunicazione del panorama mediale contemporaneo. Questo quadro è ribadito anche da Andrisani nel *Quarto Libro Bianco sul razzismo in Italia* nel quale si conferma che:

il «contrasto all'hate speech online è un percorso ancora lungo, tortuoso e complesso sul quale, al momento, si procede per tentativi. Appare però sempre più evidente la necessità di una strategia capace di intervenire parallelamente su più piani: quello degli strumenti del diritto, finalizzati a regolamentare più rigidamente le attività dei gestori dei social network; quello dell'educazione tecnologica e della sensibilizzazione culturale e, dunque, della contro-narrazione» (Andrisani 2017, 73).

Ne consegue l'inevitabile centralità della dimensione educativa, traducibile nella necessità di una vera alfabetizzazione all'uso della rete: imparare a “stare” sul Web attraverso un uso responsabile, individuando “acceleratori di fiducia”, persone o luoghi che facilitino la conoscenza in rete (Materassi et al 2015), riuscendo così a muoversi in un ambiente sempre più ricco e complesso. In questa direzione, l'iniziativa della contro-narrativa si basa nel rendere popolare, visibile e costante una narrazione in grado di opporsi a quella che produce odio e disinformazione: una narrazione positiva in grado di decostruire le false notizie, le stigmatizzazioni e i luoghi comuni (Andrisani 2017).

L'insieme di queste riflessioni introduttive al fenomeno dell'hate speech online mostrano che esso ricopre un ruolo centrale nel quadro teorico di questo lavoro in quanto permette di collegarsi a un dibattito di respiro più ampio riguardante possibilità e rischi nell'uso delle nuove tecnologie digitali e le conseguenze sulla qualità della sfera pubblica. Il prossimo paragrafo introduce una tipologia specifica di produzione e diffusione d'odio online approfondendo il legame esistente tra razzismo e la rete.

3.3 *Il Cyber Racism*

Al fine di comprendere come viene costruita la rappresentazione della crisi migratoria attraverso i commenti di Facebook, il richiamo al razzismo appare un passaggio obbligato: da una parte le forme di inciviltà online sono maggiormente frequenti quando vengono dibattute questioni riguardanti gruppi etnici e notizie relative all'immigrazione (Papacharissi 2004; Santana 2011a); dall'altra, uno dei temi principali attorno al quale si sono creati fenomeni sistematici di hate speech e discriminazione razziale è rappresentato dalla crisi migratoria. In un quadro più ampio, la presenza di contenuti razzisti nella sfera pubblica evidenzia un problema che è stato definito *a classic tragedy of the commons dilemma* che riguarda la presenza di utenti che approfittano del libero accesso alla rete per veicolare contenuti razzisti (Rheingold 2002).

L'interesse accademico verso le forme di razzismo prodotte e diffuse nella rete si è focalizzato, da almeno due decenni, sull'analisi di siti Web e spazi online nei quali gruppi, movimenti, partiti estremisti creano piccole comunità *like-minded* fondate sull'ideologia nazionalista o apertamente razzista¹¹. È stata riconosciuta, infatti, la tendenza di molti studi a concentrare l'attenzione attorno all'utilizzo della rete da parte di movimenti e gruppi estremisti che hanno trovato nel Web un'occasione per affermarsi raccogliendo milioni di visitatori (Cammaerts 2009; Sunstein 2007; 2017). In questa prospettiva la rete viene intesa come un'opportunità per gruppi consolidati di riprodurre le loro ideologie assieme a uno strumento per reclutare attivisti a far parte di gruppi preesistenti al fine di mantenere legami tra movimenti e allargare le loro reti. E' con

¹¹ Si veda la ricca letteratura dedicata al sito “Stormfront”.

questo approccio che dai primi anni Duemila si sono moltiplicate le ricerche focalizzate sul legame tra rete e razzismo contribuendo a far nascere un campo di studi che prende il nome di *Cyber Racism*. Il termine viene coniato da Les Back (2002) e si riferisce a: *a range of white supremacist movements in Europe and North America and to the new horizons the Internet and digital media have opened for expression of whiteness across national boundaries* (Daniels 2009). Il Cyber Racism rappresenta un campo di studio interessato al rapporto tra “razza” e tecnologie digitali soffermandosi sulle modalità con le quali le industrie dei media, gli utenti e diverse piattaforme online hanno contribuito a co-creare la categoria di “razza” (Daniels 2009; Nakamura 2011). In questa prospettiva il razzismo online viene identificato, prima di tutto, come un fenomeno complesso da inquadrare e monitorare a causa dell’enorme quantità di siti e contenuti razzisti presenti in rete e per la velocità con i quali questi spazi hanno la possibilità di nascere, cambiare forma, essere censurati o eliminati (Back 2002). Viene riconosciuta, ad esempio, l’apertura di nuovi orizzonti nell’espressione del razzismo attraverso caratteristiche della rete come l’intimità e la distanza, il pubblico e il privato le quali consentono di definire un contesto inedito per la costruzione della violenza razzista e la sua diffusione (Back 2002; Daniels 2009). Al contempo, le espressioni discriminatorie online non rappresentano contenuti particolarmente innovativi, ma sono le modalità di circolazione e diffusione dell’immaginario razzista a rappresentare l’aspetto inedito rispetto al passato (Back 2002; Daniels 2009; Ziccardi 2016). Il Cyber Racism è interessato, dunque, alla comprensione delle modalità con le quali il razzismo viene tradotto all’interno della rete interpretandolo come un fenomeno culturale che può essere analizzato attraverso la comprensione del discorso prodotto da movimenti e gruppi organizzati connessi tra loro nonostante le distanze geografiche. Una parte consistente dei contributi interessati al Cyber Racism si è interrogata attorno alle potenzialità della rete nel reclutare possibili *cyber activist* a far parte dei movimenti organizzati e alle capacità del Web 2.0 di costruire e mantenere legami tra gli attivisti e individui con idee simili (Sunstein 2007). I contributi più recenti in questo campo di studio concordano nel mettere in discussione il ruolo di Internet come una tecnologia intrinsecamente democratica o, nel suo opposto, una sistematica minaccia: l’obiettivo è di ripensare le concezioni spesso preconfezionate per riflettere sull’uguaglianza e i diritti civili nell’era digitale (Daniels 2009).

Questa breve introduzione al campo del Cyber Racism risulta necessaria sebbene la ricerca non sia interessata a forme d’odio provenienti da individui appartenenti a specifici gruppi e movimenti esplicitamente intolleranti verso i migranti. A causa della complessa conformazione che può assumere il razzismo online si è scelto, inoltre, di non focalizzare l’attenzione esclusivamente sull’odio razziale, ma di allargare lo sguardo alle rappresentazioni della crisi migratoria che permettono di cogliere le sfumature e l’eterogeneità delle discriminazioni verso rifugiati e richiedenti asilo in spazi di sfera pubblica. Per la presente ricerca, la prospettiva teorica del Cyber Racism

costituisce, dunque, una cornice di sfondo da richiamare al fine di comprendere il ruolo della rete nella costruzione della “razza” e il legame tra tecnologie digitali e riproduzione del razzismo.

3.4 *Razzismo online: un odio ordinario*

Il campo del Cyber Racism ha rappresentato un primo approccio con il quale analizzare il rapporto tra razzismo e il Web. Tuttavia, al fine della ricerca, è necessario comprendere le diverse conformazioni delle discriminazioni razziali, dell’odio e dell’inciviltà diffusi nel dibattito pubblico online. Nello specifico l’obiettivo è interrogarsi attorno alla presenza di un razzismo definito ordinario (Naletto 2017) coniugato con sentimenti di xenofobia che manifestano allarme dei confronti dei migranti. Rispetto ai primi anni Duemila, siamo di fronte a un contesto fortemente mutato dove produrre e diffondere forme di razzismo online le quali vengono costruite quotidianamente all’interno dei SNS in contesti di sfera pubblica, da utenti ordinari della rete e non esclusivamente da gruppi e movimenti organizzati. Le forme d’odio e discriminazione razziale sono state, dunque, incorporate all’interno delle dinamiche del Web 2.0 e dei social media, seguendone l’evoluzione.

In questa direzione, la sociologa statunitense Jessie Daniels, già nel 2013, invitava a riflettere attorno all’esistenza di svariate modalità di analizzare il razzismo in rete, tra le quali quella che intende esplorare le attività quotidiane degli utenti come la pratica dei commenti (Daniels 2013). Come più volte accennato, si evince che le opportunità di generare contenuti, tra cui commentare, condividere e inserire reazioni, hanno portato a conseguenze spesso involontarie per la creazione di nuove forme di espressione del razzismo (Ibidem). Seguendo questo approccio, *Il libro bianco del razzismo in Italia* monitora dal 2009 il ruolo dei media tradizionali nel veicolare il razzismo attraverso l’analisi dall’uso del lessico, delle strategie argomentative, delle scelte dei titoli al fine di individuare un razzismo divenuto *democratico* (Andrisani 2017). Nel 2017, nell’ultima edizione del libro, si pone l’attenzione sull’evoluzione, l’espansione e il rinnovamento dei copioni più diffusi anche nel contesto online che hanno agevolato la diffusione di un razzismo definito, appunto, *ordinario* (Naletto 2017). Come accennato, la crisi migratoria rappresenta una tematica particolarmente sensibile per la riproduzione di queste forme di razzismo e le piattaforme dei social network consentono un rinnovamento e un rafforzamento dei processi di deumanizzazione, inferiorizzazione ed esclusione delle persone che migrano. Al contempo, come visto nel primo paragrafo, le norme in vigore non consentono di tracciare «il confine che separa le legittime opinioni dai *discorsi* stigmatizzanti, intolleranti, denigranti e razzisti» (Ibidem, 133). Sembra necessario, dunque, comprendere quale tipologia di razzismo o altre forme di discriminazione e intolleranza vengono veicolate con maggior frequenza nei commenti

generati dagli utenti nelle pagine Facebook prese in esame adottando un approccio specifico allo studio del fenomeno.

Prima di tutto, come ricordato da Luigi Manconi, il termine “razzismo” rischia una forte banalizzazione dovuta a un utilizzo sempre più frequente, «maldestro e precipitoso, che porta a una sua ridicolarizzazione, producendo un progressivo svuotamento del significato» (Manconi 2017, 21). Similmente anche il termine “razzista” «sembra sottoposto a un duplice meccanismo di usura: quello dell’abuso a causa di un utilizzo superficiale e improprio; e quello della sua neutralizzazione a causa della dissipazione del suo significato originario» (Ibidem). Nella visione del sociologo italiano si dovrebbe parlare di razzismo quando il sentimento di allarme verso lo straniero si trasforma in ostilità e violenza, ovvero quando l’ansia e la paura si traducono concretamente in aggressività realizzata. Tuttavia, le differenti interpretazioni di forme di razzismo «nel corso degli anni si sono modificate, sovrapposte e diversamente combinate» (Ibidem, 70), portando a riflettere attorno alla diffusione e normalizzazione di altre forme discorsive contenenti intolleranza etnica verso i migranti. In questo contesto, assistiamo a un linguaggio pubblico che tende a sovrapporre in maniera indifferenziata l’uso del termine razzismo con quello di xenofobia, portando a compiere un riesame delle due categorie. Al contempo, la crescita delle pratiche razziste più violente è andata di pari passo con l’ordinarietà del linguaggio discriminatorio che ha avvelenato il discorso comune presente anche all’interno della rete nella quale «i discorsi che normalmente dovrebbero essere delegittimati, proprio in quanto razzisti, sono banalizzati e tendono a trasformarsi in senso comune» (Andrisani 2017, 63). Il razzismo, in altre parole, viene sempre maggiormente considerato legittimo attraverso due meccanismi: da una parte viene rivendicato apertamente, dall’altro, chi non si lascia contagiare, è portato a giustificarlo (Naletto 2017). Come ricordato da Andrisani, questo meccanismo si complessifica nelle piattaforme digitali dove l’operazione di misconoscimento dei contenuti razzisti avviene su un doppio binario che si autoalimenta: da una parte gli utenti hanno la possibilità di essere coinvolti in un “contagio virale” attraverso il quale si produce, diffonde fino a tollerare il razzismo; dall’altra, i media faticano a denunciare apertamente contenuti razzisti che circolano online sotto diverse forme (Andrisani 2017). Partendo da questa conferma, i commenti in Facebook permettono di cogliere il sottile confine tra lo scambio di idee e la normalizzazione delle discriminazioni razziali (Santana 2015), rappresentando una forma comunicativa e una pratica di partecipazione di particolare interesse per la normalizzazione e la quotidianizzazione dell’odio e dell’intolleranza. La sfida che pone l’analisi dei commenti è, dunque, quella di comprendere le modalità con le quali gli utenti ricorrono a un lessico ordinario, nei perimetri del dibattito pubblico, tentando di dissimulare un razzismo sotteso (Andrisani 2017) che segue percorsi subdoli, ma che è in grado di creare un movimento circolare fra il passaparola tra le persone, la convinzione dominante nell’opinione pubblica e i mass media (Corte 2014).

3.5 Razzismo e media: un approccio discorsivo

Questa introduzione all'evoluzione e alla quotidianizzazione del razzismo online porta a riflettere attorno alla sua dimensione discorsiva nel sistema mediale contemporaneo: nonostante il linguaggio che compone il discorso non si esprima attraverso azioni fisiche, esso contribuisce a definire ciò che viene considerato sanzionabile, crea *frame* ed è capace di escludere e discriminare.

Gli approcci tradizionali che hanno studiato il ruolo dei media nella riproduzione del razzismo fino agli anni Novanta sono stati principalmente analitico-contenutistici, basati su analisi quantitative di parole o immagini che rappresentano le minoranze (Hartmann e Husband 1974; Deepe Keever et al. 1997; per una letteratura completa si guardi Cottle 1992). Successivamente, ha iniziato a diffondersi un approccio discorsivo al razzismo di cui Teun A. van Dijk è l'autore che ha contribuito ad affermare la centralità del discorso nella riproduzione quotidiana del razzismo, mostrando il ruolo egemone dei mezzi di informazione nell'utilizzo di strategie discorsive (van Dijk 1987; 1994; 2000). L'autore, infatti, pone attenzione sulla natura sottile e simbolica del razzismo che trova nella dimensione discorsiva il veicolo più idoneo per essere prodotto e riprodotto: il discorso razzista emerge nelle conversazioni quotidiane, nelle politiche, nelle leggi, nei dibattiti parlamentari, nella propaganda, nei libri di testo, negli articoli accademici, in film, programmi televisivi fino alle notizie prodotte dai media (Ibidem). Nello specifico, come sostiene lo stesso van Dijk, il razzismo rappresenta un sistema sociale di ineguaglianza etnica, razziale o basata sulla classe formato da due componenti principali: quella sociale e quella cognitiva. La componente sociale del razzismo consiste in pratiche discriminatorie quotidiane considerate all'interno di un livello micro, mentre, a livello macro troviamo organizzazioni, istituzioni, disposizioni giuridiche e altre strutture sociali. Il discorso razzista, rappresentando una pratica sociale, appartiene innanzitutto a questa dimensione sociale del razzismo (van Dijk 2000) ed è in grado di descrivere le varie strutture e strategie del testo o del discorso collegandole al contesto sociale o politico di riferimento. Questo tipo di analisi è, dunque, interessata a cogliere i dispositivi retorici come metafore o eufemismi, gli atti discorsivi come promesse e minacce fino alle forme di interazione tra individui (Ibidem).

Come accennato, il linguista olandese sostiene che i media svolgano un ruolo centrale, provvedendo per primi a costruire i fatti assieme alla definizione della situazione e alle prime opinioni riguardo le *ethnic issues*. In questa direzione, l'analisi del discorso approfondisce la struttura delle notizie e le strategie discorsive utilizzate per attribuire un particolare ruolo ai protagonisti delle vicende narrate, svelando l'uso di stereotipi (Ibidem). Le discriminazioni razziali, tuttavia, non si presentano necessariamente attraverso modalità chiare ed esplicite, ma assumono significati impliciti o presunti che

portano molti aspetti negativi riguardanti le minoranze a non venire esplicitamente dichiarati ma trasmessi tra le righe (Ibidem). L'approccio discorsivo risulta, dunque, particolarmente idoneo per i fini della presente ricerca in quanto riesce a svelare la natura sottile e simbolica di molte forme di razzismo espresse dai media. I commenti generati dagli utenti oggetto della ricerca, ripropongono in larga misura retoriche, strategie discorsive e argomentative che vengono tradizionalmente studiate attraverso l'analisi del discorso e permettono di approfondire il contenuto dei commenti oltrepassando la sola analisi del contenuto.

3.6 *Le migrazioni nei media: linee essenziali*

Dopo aver introdotto il fenomeno dell'hate speech e l'approccio discorsivo allo studio del razzismo, la seconda metà del capitolo è dedicata alle migrazioni e alla recente "crisi dei rifugiati". Prima di approfondire le modalità con i quali media hanno costruito l'informazione legata alla "crisi migratoria" europea, è necessario introdurre la tradizione degli studi interessata alla rappresentazione dei fenomeni migratori e delle figure dei migranti. Il ruolo dei media nel rappresentare le migrazioni è un tema in grado di consegnare uno spaccato di immagini, discorsi e narrazioni che vengono costruite e condivise attorno alle persone che decidono di intraprendere un percorso migratorio. Nel dettaglio, la narrazione e la rappresentazione dei fenomeni sociali da parte dei media, e del campo giornalistico in particolare, è parte di un processo per il quale si costruiscono significati, si forma l'opinione e il dibattito pubblico e viene influenzato il processo di *decision-making* (Gamson e Modigliani 1989; Chouliaraki 2013). Al contempo, i media non si limitano a riportare in modo trasparente eventi che sono "evidentemente" degni di nota, ma producono notizie attraverso un processo complesso che prevede una sistematizzazione e una selezione di eventi e temi in base a una serie di categorie costruite socialmente che prendono il nome di "valori notizia" (Hall et al. 1978). Va sottolineato, inoltre che i processi migratori rappresentano dei fenomeni sociali fortemente soggetti al processo di mediatizzazione (Bennett e Entman 1999; Blumler e Kavanagh 1999; Mazzoleni e Schulz 1999). Quest'ultimo può essere letto come un meta-processo di trasformazione culturale e sociale influenzato dai media e allo stesso tempo, come diffusione da parte dei media stessi dei propri formati e dei propri frame negli ambiti del mondo della vita e nelle relazioni sociali (Boccia Artieri et al 2017): in altre parole, l'affermarsi di differenti tipologie medialità comporta profondi mutamenti sociali e culturali.

Ne consegue che il campo delle rappresentazioni delle migrazioni prodotte dai media ha radici che risalgono agli anni Settanta e negli ultimi decenni si è assistito a una crescente attenzione vista la complessificazione ed eterogeneità del panorama mediatico contemporaneo. Molte ricerche hanno evidenziato le modalità con le quali i media

contribuiscono a definire le rappresentazioni del fenomeno migratorio legato alla percezione di emergenza e insicurezza le quali possono influire in una crescita della disseminazione di paura e panico morale (Cohen 1972; Dal Lago 2012; Wodak 2015). La stampa e i media in generale rappresentano, dunque, quegli attori decisivi nell'alimentazione di un «meccanismo *stabile* di produzione mediale della paura» (Dal Lago 2012, 73), dell'intolleranza e delle ostilità verso i migranti e il fenomeno migratorio in generale. Uno studio divenuto un classico nel campo è *Racism and the Mass Media* (1974) nel quale, gli autori Hartmann e Husband, hanno analizzato il ruolo dei mass media nella formazione di attitudini e *white beliefs* in Gran Bretagna negli anni Settanta attraverso un'analisi del contenuto che verrà in seguito ampiamente utilizzata negli studi successivi. L'approccio che accomuna diverse ricerche è quello di decostruire il discorso negativo dei media al fine di dimostrare il loro ruolo nella costruzione dell'Altro come minaccia (Hanyes, Devereux e Breen 2004). Uno dei risultati più comuni nel campo delle rappresentazioni dei migranti è la forte presenza nella copertura della stampa di notizie riguardanti criminalità e conflitti attribuiti ai migranti (Hartman e Husband 1974; Scanlon 1977; Hanyes et al 2004; Binotto, Bruno e Lai 2017), in particolare attraverso il meccanismo di etnicizzazione delle notizie ovvero la capacità dei media di «costruire rappresentazioni tipizzate dell'Altro in base alla sua etnicità» (Binotto, Bruno, Lai 2017, 46). Ancora una volta, viene riconosciuta la tendenza ad enfatizzare le condotte negative dei migranti e a evidenziare le azioni positive dei cittadini (van Dijk 1994). In linea con questi risultati, dagli anni Novanta anche le figure di rifugiati e richiedenti asilo sono stati presentati dai media attraverso una graduale normalizzazione delle ostilità (Marfleet 2006) con l'uso di repertori narrativi e metafore che li descrivono come invasori, minacce per l'identità, l'economia e associati a disordini e criminalità (Hanyes et al 2004). La maggior parte dei frame negativi descrivono rifugiati e richiedenti asilo come *altro* mantenendo, piuttosto che riducendo, la distanza sociale tra "loro" e "noi". Attraverso questi frame vengono enfatizzate caratteristiche potenzialmente disumanizzanti che portano i migranti a essere associati a falsi profughi o potenziali terroristi (Esses *et al.* 2013). La rappresentazione dei migranti nei media mostra, inoltre, che altre dimensioni relative alla narrazione delle migrazioni rimangono sullo sfondo tra cui le motivazioni che portano i migranti a lasciare il paese d'origine, i loro contributi nel mondo del lavoro e per l'economia del paese e una generale scarsa attenzione verso la vita quotidiana delle minoranze (van Dijk 1994). I media, dunque, contribuiscono a universalizzare visivamente la figura del rifugiato (Mannik 2012), determinando il modo in cui li percepiamo e comportando spesso un'oggettivazione del rifugiato nel ruolo di "alieno illegale" (Wright 2002). A fianco di una rappresentazione negativa o parziale, altri studi hanno evidenziato l'esistenza di un'immagine che presenta un lato "umanitario" verificato, ad esempio, da una tendenza a rappresentare positivamente i rifugiati siriani attraverso un'enfasi sulla loro innocenza e vulnerabilità (Venir 2014). Studi più recenti concordano, infatti, che i

media negli ultimi anni hanno identificato la figura del migrante attraverso un'immagine ambivalente: da un parte essa viene costruito come vittima di conflitti geopolitici che lo portano a ricercare protezione umanitaria; dall'altra il migrante appare come un ospite non desiderato che minaccia la sicurezza della nazione (Gale 2004; Van Gorp 2005; Parker 2015; Chouliaraki et al 2017). In entrambi i casi è riconosciuto il ruolo passivo dei migranti all'interno dei media i quali raramente trovano spazio per parlare e raccontare le loro esperienze (Nicolisi 2016).

Nel contesto del Web 2.0 e delle piattaforme digitali si è registrata, come visto, la presenza più diffusa del razzismo nella narrazione dei fenomeni migratori, tanto da parlare di normalizzazione e di razzismo ordinario. Un contributo che ha analizzato i discorsi prodotti in rete rivolti a richiedenti asilo rivela che la CMC consente agli utenti di mettere in gioco la retorica razzista nelle costruzioni discorsive caratterizzate da un'estrema de-umanizzazione e da una scarsa attenzione all'uso del linguaggio (Burke e Goodman 2012). Altri studi nel contesto italiano hanno proposto una classificazione dei discorsi utilizzati all'interno di alcune pagine pubbliche del SNS Facebook per dissimulare e legittimare discriminazioni e razzismi verso le minoranze etniche (Cerase 2014; Orrù 2014). Al contempo, studi recenti hanno enfatizzato il ruolo che i nuovi media possono giocare nella definizione di contro-narrazioni nella percezione di rifugiati e richiedenti asilo rispetto a quelle veicolate dai tradizionali mezzi di comunicazione di massa (Nicolisi 2016).

3.7 La crisi migratoria e la sua rappresentazione (nei media europei)

Nel 2015 oltre un milione di persone sono arrivate in Europa lasciando il proprio paese per scappare da guerre e povertà (Frontex 2015) decretando l'inizio di quella che è stata definita "crisi migratoria" (Parlamento Europeo). Il mar Mediterraneo sta rappresentando la rotta principale e allo stesso tempo la più critica di questa crisi: dal 2014 alla fine del 2016 oltre 450.000 persone hanno attraversato il Mediterraneo dalle coste del nord Africa verso l'Italia. Guardando al contesto italiano, nel 2017 sono stati registrati 118.962¹² migranti sbarcati nelle nostre coste a fronte dei 181.459¹³ rilevati nel 2016 e dei 153.842 del 2015 (Frontex 2016; 2017). Si è registrato un calo dei sbarchi in Italia del 30,13% dal 1 gennaio al 31 ottobre rispetto allo stesso periodo del 2016. I dati complessivi del 2017 mostrano, dunque, un netto calo degli arrivi in Italia e Grecia e un incremento verso la Spagna. Questo trend si conferma nel 2018: gli sbarchi si aggirano attorno ai 22.000 (24 ottobre 2018) e raggiungono 100.000 in tutta la zona del

¹² Report disponibile all'url: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2018.pdf

¹³ Report disponibile all'url: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf

Mediterraneo (UNHCR). Quest'ultimo rimane, tuttavia, la rotta "più mortale al mondo": dati UNHCR¹⁴ rilevano che dal 2015 al 2017 i morti e i dispersi hanno superato i 12.000, con un picco registrato nel 2016 con oltre 5000 morti e dispersi. I morti in mare nel solo 2018 sono oltre 2000 (ultima rilevazione 15 novembre 2018).

Per quanto riguarda le richieste d'asilo in Europa, l'Eurostat¹⁵ ha registrato 164.500 richieste nel primo trimestre del 2017 con un calo del 47% rispetto allo stesso periodo del 2016 quando il numero raggiungeva le 307.900 richieste (Eurostat). Sempre L'Eurostat riferisce che l'Italia è il secondo paese dell'UE per numero di domande di asilo nel 2017, con il 19,5% delle richieste totali pari a 126.550. Di queste le domande d'asilo accolte in prima istanza sono state 33.873, circa il 40% di quelle esaminate (81.527)¹⁶.

Alla luce di questi numeri relativi al contesto dell'UE, è utile allargare lo sguardo sui dati globali: secondo, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), il numero di persone che solo nel 2016 ha lasciato le proprie abitazioni a causa di violenze, guerre, persecuzioni e violazioni dei diritti umani è di 65,6 milioni (Global Trends 2016; UNHCR¹⁷). Nello stesso anno, a livello globale, la Germania con 745.155 e gli Stati Uniti con 262.000, rappresentano i paesi che ricevono il maggior numero di richieste d'asilo (Global Trends 2016; UNHCR). A metà del 2016 i rifugiati nel mondo, ovvero coloro che hanno ricevuto una risposta positiva alla domanda di asilo, sono oltre i 16 milioni e mezzo di cui oltre 2 milioni si trovano in Europa e quasi 3 milioni nella sola Turchia, mentre i restanti due terzi sono suddivisi tra America, Asia e Africa (UNHCR). Nel 2017 i rifugiati presenti in Italia sono 167.335 rispetto ai 147.370 del 2016. Come riportato da diverse fonti, l'Italia segue altri paesi europei per numero di rifugiati come Svezia (240.962), Francia (337.177) e Germania (970.365)¹⁸ (UNHCR). Nel corso del 2015, nel mezzo del conclamato stato della "crisi migratoria", dovuta all'entità del flusso e all'aumento dei morti in mare, sono cresciuti gli sforzi dell'Unione europea e dei suoi Stati membri per controllare e ridurre i flussi migratori nel Mediterraneo. Nello specifico, nel 2015 l'UE prese l'impegno di ricollocare 160.000 richiedenti asilo presenti in Italia e Grecia¹⁹. Al 3 luglio 2017 solo il 15%, corrispondente a circa 23.000 persone, è stato ricollocato (Commissione Europea). In

¹⁴ Report disponibile all'url: <http://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

¹⁵ Dati disponibili all'url: http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2018/03/20/migranti-italia-seconda-in-ue-per-domande-dasilo_b55ea5e8-35a8-4d6c-a736-5a08201fb829.html

¹⁶ Dati disponibili all'url: <https://www.cartadiroma.org/editoriale/veri-numeri-rifugiati-in-italia/>

¹⁷ Dati disponibili all'url: <https://www.unhcr.it/risorse/statistiche>; <https://www.cartadiroma.org/editoriale/allarghiamo-lo-sguardo-quant-rifugiati-nel-mondo/>

¹⁸ Dati disponibili all'url: http://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/06/13/rifugiati-europa-quant-vivono/?refresh_ce=1

¹⁹ Per una breve introduzione alle politiche italiane nella regolamentazione dei flussi migratori si guardi l'introduzione della ricerca.

questi anni, nonostante gli organi dell'Unione abbiano annunciato significative trasformazioni nella governance della mobilità e dei confini prima, durante e dopo l'attraversamento del mare, la persone hanno continuato a tentare il viaggio (McMahon e Sigona 2018).

Ma che significato ha assunto il termine “crisi migratoria” e che ruolo giocano i media nella costruzione e veicolazione di questa “crisi”?

L'arrivo di oltre un milione di migranti e rifugiati in Europa nel 2015 è diventato un oggetto controverso di dibattito pubblico nel quale i media hanno giocato un ruolo critico nell'inquadrare il tema, stabilendo cause e conseguenze del fenomeno (Chouliaraki et al 2017). La stessa idea di “crisi migratoria” è un termine che dona una evidente ideologicizzazione in cui i media e i discorsi politici hanno svolto il ruolo di legittimare la presunta urgenza che ha abilitato una escalation di “misure speciali” (Krzyżanowski, Triandafyllidou e Wodak 2018). L'analisi della rappresentazione dei media è dunque cruciale per la comprensione di responsabilità e conseguenze della mobilità *cross-border* (Chouliaraki 2017). Il fenomeno migratorio contemporaneo rappresenta innanzitutto un'emergenza umanitaria oltre a una questione di primaria importanza che interessa trasversalmente l'unità, l'identità e le politiche dell'Unione Europea. La crescente difficoltà nella gestione dei flussi migratori mostrata dalle politiche nazionali ed europee sia nella gestione dei flussi che nella politica di accoglienza, evidenzia l'assenza di un progetto europeo comune. Al contempo, l'innalzamento di muri, la chiusura delle frontiere, il reinserimento di controlli sui confini e il rimpatrio dei migranti definiti irregolari sono fenomeni che hanno mutato la conformazione dell'Unione, palesandone le debolezze e le contraddizioni in termini di integrazione, ridefinendo le identità nazionali e sovranazionali dei cittadini europei.

A fine del 2017, “migrazione” e “crisi” continuano ad essere frequentemente citati assieme, ma va riconosciuta la molteplicità dei modi nei quali questi termini sono stati interconnessi nell'ultimo decennio nel discorso pubblico, nel dibattito politico e nella ricerca accademica (Dines, Montagna, Vacchelli 2018). Nel dettaglio, è stato messo in rilievo che la crisi non rappresenta una mera chiave per descrivere gli eventi, ma continua ad operare come potente dispositivo di narrazione che struttura la conoscenza delle migrazioni modellando le decisioni politiche. Il riconoscimento della crisi può assumere, infatti, anche una funzione politica che consente agli Stati di giustificare misure eccezionali di controllo dei flussi ed espandere la propria influenza geopolitica oltre i propri confini (Mountz e Hiemstra 2014). Con la nozione di crisi siamo di fronte, dunque, a un dispositivo di narrazione e a un *frame* che quando viene invocato può produrre un set di significati che strutturano la conoscenza dei fenomeni sociali, forma decisioni politiche e incide inevitabilmente nel modo in cui intendiamo, inquadrano, analizziamo e comprendiamo il fenomeno migratorio (Dines, Montagna, Vacchelli 2018).

In questo quadro l'informazione assume un ruolo decisivo rappresentando la via più efficace per la comprensione e interpretazione degli eventi della crisi (Chouliaraki et al 2017). Come ribadito, è ampiamente riconosciuto il ruolo dei media nel processo di *framing* delle notizie (Entman 1993) e nella costruzione dell'immagine e della percezione di rifugiati e richiedenti asilo attraverso l'uso del linguaggio dei media (van Dijk 1991; Mantovani 2008; Dal Lago 2012; Chouliaraki et al 2017). L'attenzione dei media al fenomeno migratorio ha riscontrato una forte crescita a partire dal 2015 diventando di fatto una delle questioni "all'ordine del giorno" nei media europei e nella stampa in particolare. I media tradizionali hanno prodotto un'informazione con immagini spesso contraddittorie alle quali vanno aggiunte narrazioni, discorsi e rappresentazioni che hanno trovato nelle piattaforme dei SNS l'ambiente idoneo per crescere e diffondersi andando a contribuire e complessificare un sistema mediale che, come visto nel primo capitolo, deve essere sempre maggiormente considerato ibrido. Si comprende, dunque, che negli ultimi anni, un vasto numero degli studi interessati alla rappresentazioni dei fenomeni migratori si è concentrata sulla cosiddetta "crisi migratoria" europea, portando il campo delle rappresentazioni dei flussi e delle figure dei migranti ad arricchirsi di diverse prospettive. In questo paragrafo si è scelto di riportare i risultati di due ricerche che hanno approfondito la rappresentazione della crisi migratoria nei media europei negli ultimi anni attraverso un vasto corpus di dati preso in esame.

La prima ricerca intitolata *How does the media on both sides of the Mediterranean report on migration?* (2017) è stata condotta dall'*Ethical Journalism Network* e presenta una panoramica di come i media europei hanno trattato le vicende della crisi migratoria del Mediterraneo negli ultimi anni. Dallo studio emerge che la copertura dei media è essenziale per dare forma alle opinioni delle persone sul fenomeno, ma al contempo, una parte consistente di essa riflette pregiudizi mostrando un'informazione spesso superficiale e poco corretta. Vengono denotati dei problemi nell'accesso a dati affidabili relativi ai numeri e una scarsa conoscenza delle motivazioni che portano le persone a intraprendere un percorso migratorio. La ricerca individua due principali stili narrativi adottati dai media europei: il primo contrassegnato da una componente emotiva che enfatizza la situazione dei migranti come vittime e che si concentra sugli eventi tragici e sugli interessi umanitari; il secondo enfatizza, invece, i numeri del fenomeno e la potenziale minaccia che i migranti pongono alla sicurezza e al benessere dei paesi ospitanti. Nello specifico, lo studio rileva una tendenza iniziale da parte dei media a proiettare empatia, solidarietà nei confronti dei migranti in fuga dalle zone di guerra o di coloro che sono vittime di eventi tragici ma, con l'avanzare del tempo, la narrazione subisce delle variazioni lasciando trasparire preoccupazione, sospetto e a volte ostilità nei confronti dei migranti. Anche in relazione alla crisi migratoria del Mediterraneo persiste, inoltre, un linguaggio che fa uso di termini come "ondate", "invasioni" o "maree" che mostra come il linguaggio corretto per descrivere migranti, rifugiati,

sfollati e il loro status non è stato ancora totalmente acquisito dai media europei. Accanto a questa tendenza nell'uso del linguaggio, la ricerca individua un altro elemento che riguarda la poca attenzione, e spesso l'assenza della volontà di denunciare la propaganda razzista ed estremista diffusa in relazione alla migrazione. In questa direzione, le piattaforme dei social network, e più in generale le fonti online, giocano un ruolo importante in quanto influenzano la copertura dei media e incoraggiano una pubblicazione delle notizie spesso costruita dalla diffusione di voci, speculazioni e informazioni allarmistiche o non accurate che alimentano la paura e l'ignoranza nel pubblico. Uno dei risultati più interessanti dello studio riguarda, inoltre, la copertura dell'informazione che risulta fortemente focalizzata sulla nazione di appartenenza e porta a mettere in secondo piano una narrazione dettagliata dei contesti specifici e della complessità del fenomeno migratorio. Ne consegue che l'informazione viene privata dei momenti di approfondimento che porterebbero a una maggiore conoscenza delle situazioni sociali politiche in entrambe le sponde del Mediterraneo. La ricerca riconosce, infine, che l'attenzione posta verso la crisi migratoria europea ha provocato un'abbandono dell'interesse verso altri fenomeni migratori.

La seconda ricerca che si vuole riportare si intitola *European Migration Crisis and the Media* (2017) ed è un progetto condotto da Lilie Chouliaraki e colleghi che costituisce un'ulteriore risorsa nella comprensione di come la stampa europea ha rappresentato la recente "crisi migratoria". La ricerca ha adottato un'analisi quantitativa del contenuto finalizzata a individuare i frame principali utilizzati dalla stampa di 8 paesi europei che consegnano la rappresentazione della figura dei migranti in relazione al concetto di (dis)umanità (Chouliaraki et al 2017). In linea con la tradizionale giornalistica, lo studio riconosce che i media continuano a prestare un'attenzione scarsa e frammentata rispetto ai contesti da cui i migranti arrivano dedicando uno spazio limitato alle storie individuali dei protagonisti, ai contesti culturali di appartenenza. Anche in questo caso, viene confermato il noto dualismo delle immagini e delle narrazioni che posizionano rifugiati e richiedenti asilo come *voiceless, helpless victims* o contrariamente come incontrollabile minaccia alla sicurezza della nazione e dei singoli cittadini. Nel primo caso, le analisi della ricerca hanno mostrato che i diritti umani dei migranti in cerca di protezione umanitaria sono spesso riconosciuti dalla stampa europea enfatizzando l'operato, le iniziative e le campagne di organizzazioni, cittadini e *policy makers*. Nel secondo caso, dal 2015 è stato riscontrato un incremento del frame del sospetto o di diffidenza da una parte della stampa che in alcuni casi è sfociato in narrazioni apertamente ostili. Nel dettaglio, la stampa europea ha rappresentato l'arrivo i migranti attraverso l'uso del termine "crisi" riferito a diversi significati che, tra gli altri, ha evidenziato una visione dell'*altro* come individuo vulnerabile o pericoloso.

Entrambe le ricerche, infine, delineano alcune prospettive riguardanti la funzione informativa del giornalismo e dei media in relazione alla crisi migratoria. Viene riconosciuta la necessità di includere e ampliare le voci di cittadini e migranti al fine di

evitare la marginalizzazione di alcuni gruppi che si trovano esclusi dal sistema dei media. Come evidenziato dalle due ricerche, i media non riescono adeguatamente a dare voce ai migranti per potersi raccontare, rischiando di essere solamente raccontati.

3.8 Le migrazioni e la “crisi migratoria” nei media italiani

La rappresentazione delle migrazioni in Italia costituisce un campo di grande interesse che, dagli anni Ottanta, è stato al centro di numerose ricerche scientifiche. I quotidiani nazionali, e più in generale la carta stampata, sono stati in grado di garantire una continuità nello studio delle immagini delle migrazioni. Dopo oltre 35 anni di indagini è possibile individuare alcuni elementi essenziali che ricostruiscono il ritratto dei flussi migratori in Italia il quale appare immobile e congelato (Binotto, Bruno e Lai 2017). Diverse ricerche nel contesto italiano negli ultimi decenni, hanno evidenziato che i migranti vengono rappresentati come membri di un gruppo predefinito negando il riconoscimento delle soggettività (Viglono 1995; Triandafyllidou 1999; Sciortino e Colombo 2004) e mettendo in moto processi di de-individuazione relativi a vicende drammatiche e finalizzati allo slegarsi delle identità delle singole persone (Nicolosi 2016). Le immagini negative costruite attorno alle figure dei migranti, la retorica dell'invasione e dell'emergenza sicurezza, assieme ad altre “litanie” frequenti in tema immigrazione si sono, dunque, consolidate come aspetti strutturali dei media e dell'informazione nazionale. In questa direzione, come suggerito da Dal Lago, una chiave di lettura utile per comprendere il ruolo dei media in relazione alle migrazioni è quella della “macchina della paura” attraverso la quale immagini stereotipate vengono rafforzate grazie a un meccanismo circolare alimentato da politici, cittadini e giornalisti che porta a instaurare un frame dell'emergenza perenne. Rivolgendo l'attenzione solamente ai quotidiani nazionali, risultano frequenti i titoli che connettono apertamente comportamenti criminali all'appartenenza religiosa o alla nazionalità dei loro autori. Negli ultimi anni alcuni di questi titoli sono stati oggetto di segnalazioni, altri hanno determinato l'avvio di procedimenti penali come nel caso del noto titolo “Bastardi islamici”.

I rapporti dell'Associazione Carta di Roma

Per comprendere come i media italiani hanno prodotto e gestito l'informazione relativa alla crisi migratoria, questa ricerca prende come riferimento il lavoro di monitoraggio

svolto dall'Associazione Carta di Roma²⁰ riguardo l'esposizione, la rappresentazione e il linguaggio utilizzato dai media italiani nel biennio 2016-2017. Il fine è proporre un piano di confronto attorno al legame tra crisi migratoria, media tradizionali e le rappresentazioni di rifugiati e richiedenti asilo prodotte dagli utenti all'interno delle pagine Facebook dei quotidiani nazionali.

Il 2016 rappresenta un anno cruciale per la crisi migratoria dato l'aumento delle richieste d'asilo e il numero delle morti nel mar Mediterraneo. Il dato messo maggiormente in evidenza nel rapporto²¹ del 2016 è rappresentato dalla copertura sistematica del fenomeno migratorio lungo l'intero anno che suggerisce un consolidamento del dibattito attorno al tema della crisi nei media tradizionali, carta stampata e telegiornali. Questa esposizione mediatica non riflette esclusivamente l'andamento dei flussi migratori e degli eventi drammatici che hanno concentrato l'attenzione dei media, ma concerne tematiche che spaziano dall'accoglienza, alle politiche di regolamentazione dei flussi, agli eventi di cronaca e al dibattito politico. Il rapporto sottolinea che nel 2016 l'attenzione dei media verso il tema immigrazione assume, dunque, una stabilizzazione e una normalizzazione rappresentando, al contempo, un terreno di scontro nel quale i politici assumono spesso una posizione di primo piano: figure e manovre politiche, sia italiane che europee, diventano temi frequenti nel racconto delle migrazioni portando a un'inevitabile normalizzazione del dibattito e dello scontro politico. Un altro dato particolarmente interessante riguarda la diminuzione significativa delle narrazioni sull'immigrazione caratterizzate da linguaggio allarmista che suggerisce un calo dei toni all'interno dei media tradizionali, carta stampata in particolare. Nel dettaglio, sono resi più visibili i racconti dei viaggi e delle questioni sociali e culturali delle migrazioni attraverso una mutazione delle strategie narrative rispetto agli anni precedenti tesa a ri-umanizzare la figura del migrante attraverso una progressiva evoluzione del linguaggio finalizzata a coinvolgere il pubblico²². In questa cornice, il rapporto rileva un aumento delle notizie interessate ai migranti e agli stranieri in generale come lavoratori, imprenditori, contribuenti, studenti ed atleti e al contempo, una graduale diminuzione del termine "clandestino" che coincide con il progressivo riconoscimento della figura del rifugiato. Si nota, infine, l'aumento delle immagini relative ai soccorsi e la presenza di testimonianze degli stessi migranti²³.

²⁰ L'Associazione Carta di Roma è nata nel dicembre 2011 per dare attuazione al protocollo deontologico per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione, siglato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e a Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) nel giugno del 2008.

²¹ Rapporto disponibile all'url: http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2016/12/Rapporto-2016_-cartadiroma.pdf

²² Dati disponibili all'url: <http://www.cartadiroma.org/osservatorio/factchecking/medianarrativa/>

²³ Dati disponibili all'url: <http://www.cartadiroma.org/osservatorio/factchecking/migranti-rifugiati-e-migrazioni-ancora-protagonisti-sui-quotidiani/>

Il 2017 rappresenta un anno particolarmente rilevante per l'informazione riguardante la crisi migratoria in quanto periodo pre-elettorale nel quale le tematiche connesse al fenomeno migratorio assumono un'importanza ancora più centrale nel panorama mediale italiano. Il rapporto dell'Associazione Carta di Roma dell'anno 2017 registra un lieve aumento della presenza di notizie sull'immigrazione rispetto al 2016 assieme ad alcune differenze che riguardano i temi trattati e un significativo incremento dei toni allarmistici. Il confronto dell'agenda dei temi con il 2016 evidenzia alcuni aspetti interessanti come il raddoppio della presenza delle tematiche riguardanti la gestione dei flussi e delle notizie di criminalità e sicurezza. Il tema dell'accoglienza, invece, nonostante sia fortemente presente, registra un calo assieme alle tematiche relative alla società e alla cultura che avevano visto una crescita nel 2016. I temi particolarmente trattati dai media durante il 2017 riguardano la questione dello *ius soli* e, in particolare, l'inchiesta giudiziaria sulle attività della ONG che segnano l'affermazione di un frame del sospetto verso le operazioni di salvataggio delle organizzazioni non governative. Si registra, dunque, un aumento degli articoli dal tono allarmistico e ansiogeno presente soprattutto nei titoli dei quotidiani che risultano caratterizzati da un linguaggio emergenziale composto da una componente emotiva. Il fenomeno migratorio assume nuovamente uno stato di emergenza che necessita di essere fermata. Rimane invariata, invece, la connessione tra gli eventi della migrazione e il dibattito politico soprattutto attorno al tema dell'accoglienza.

3.9 L'opinione pubblica su immigrazione e crisi migratoria

L'ultimo paragrafo di questo terzo capitolo è dedicato ad alcune indagini che hanno rilevato l'opinione pubblica degli italiani in relazione alla crisi migratoria in Europa.

L'Istituto Demopolis ha rilevato²⁴ che tra i fatti e gli eventi che hanno colpito l'opinione pubblica nel 2017, la gestione dei flussi migratori occupa il primo posto: 6 italiani su 10 riconoscono e ricordano la questione migratoria come caratterizzante dell'anno 2017. Il 51esimo rapporto del Censis "La società italiana al 2017" registra una crescita dell'opinione pubblica negativa degli italiani nei confronti di migranti e profughi che aumenta dal 33% del 2015 al 43% del 2017. Risultati interessanti, in questa direzione, emergono anche dall'indagine del 2017 coordinata dal Laboratorio Analisi Politiche e Sociali (LAPS) del Dipartimento di Scienze Sociali Politiche e Cognitive (DISPOC) dell'Università di Siena²⁵ che approfondisce l'opinione pubblica degli italiani verso i migranti. Gli intervistati collocano il fenomeno migratorio al primo posto tra le preoccupazioni dei cittadini tra i quali prevale un sentimento ostile all'accoglienza. Il campione di intervistati si divide in tre posizioni principali sull'argomento. Più di un

²⁴ Rapporto disponibile al seguente url: <http://www.demopolis.it/?p=4705>

²⁵ Rapporto disponibile al seguente url: http://www.iai.it/sites/default/files/laps-iai_2017.pdf

terzo del campione intervistato è favorevole ad adottare politiche di respingimenti, anche se queste possano prevedere un trattamento disumano ai danni dei migranti nel paese di origine o transito. La seconda posizione sostiene la necessità di controllo delle frontiere attraverso l'invio di truppe militari nel territorio libico. Coloro che sostengono la necessità di salvare i migranti e assicurare un'accoglienza nel territorio italiano rappresentano, infine, meno di un terzo del campione. Nell'indagine emerge, inoltre, un sentimento anti-immigrazione fondato sul legame tra immigrazione irregolare e diffusione del terrorismo che viene sostenuta da oltre metà del campione intervistato. Nel giugno del 2018, l'istituto di ricerca italiano SWG ha sondato l'opinione pubblica rispetto alle vicende della crisi migratoria attraverso un sondaggio intitolato "Gli italiani di fronte all'immigrazione"²⁶. In merito alla vicenda della nave "Acquarius", alla quale è stato posto il divieto di attracco con la conseguente chiusura dei porti impedendo lo sbarco di oltre seicento migranti, il 63% degli italiani intervistati dal campione del sondaggio si dichiara favorevole alla chiusura. Questa attitudine è confermata rispetto alla possibilità di attuare un blocco navale delle coste italiane al quale sarebbe favorevole il 64% degli intervistati. Queste posizioni sono maggiormente sostenute dagli elettori di Lega, Forza Italia e Cinquestelle, ma trovano consensi, seppur minori, anche tra gli elettori del Partito Democratico.

La percezione della presenza degli stranieri in Italia mostra dati altrettanto interessanti. Il "Rapporto Italia 2018"²⁷ condotto da l'Eurispes, riporta che oltre la metà dei cittadini italiani intervistati sopravvaluta la presenza degli immigrati nel territorio italiano. Questa percezione è confermata anche dall'istituto di ricerca *Community Media Research*²⁸ che ha sondato le percezioni degli italiani verso gli immigrati, rilevando una scarsa conoscenza della presenza e della religione professata dagli stranieri residenti in Italia. Sono in crescita anche le percezioni di minaccia per la sicurezza individuale, per le tradizionali nazionali e per l'occupazione. In generale aumentano coloro che attribuiscono agli stranieri solo valenze negative. Questi dati relativi all'opinione pubblica italiana su migranti e immigrazione sono interessanti da confrontare con quelli dell'Eurobarometro che ha sondato l'opinione e la percezione dei migranti in diversi paesi dell'Unione europea nell'anno 2017. Nonostante il 69% dei cittadini europei sia favorevole alle politiche e alle pratiche d'integrazione, considerandole misure necessarie e positive sia per i migranti che per le società ospitanti, l'immigrazione viene considerata un problema da paesi come Ungheria, Malta e Grecia (il 63% del campione), seguiti da Slovacchia (54%), Bulgaria (52%) e Italia (51%). Anche questa indagine conferma, dunque, che un italiano su due considera i migranti un problema

²⁶ Rapporto disponibile al seguente url: <http://www.swg.it/politicapp?id=wdpq>

²⁷ Rapporto disponibile all'url: <http://www.eurispes.eu/content/eurispes-rapporto-italia-2018-gli-italiani-sovrastimano-la-presenza-degli-immigrati>

²⁸ Rapporto disponibile all'url: <http://www.communitymediaresearch.it/10/tra-paura-e-solidarieta-i-migranti-negli-occhi-degli-italiani/>

piuttosto che un'opportunità, posizionando l'Italia tra quei paesi più ostili verso i migranti. Un'ultima rilevazione in merito all'opinione pubblica che si vuole riportare riguarda alcune reazioni degli utenti Facebook in merito alla crisi migratoria. All'interno dell'undicesima edizione di "L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo"²⁹, è stata condotta una *sentiment analysis* che ha approfondito i commenti degli utenti nelle pagine Facebook di alcuni politici italiani attorno a tematiche che riguardano gli sbarchi dei migranti. Lo studio afferma che l'opinione pubblica che emerge dai commenti appare fortemente condizionata dall'agenda media e dai toni allarmistici da loro spesso utilizzati. I commenti degli utenti risultano, dunque, poco argomentati e limitati a una serie di retoriche ben definite che, come vedremo, troveranno conferma con quelle analizzate del presente studio.

L'ultima riflessione che si vuole riportare in questo capitolo relativo alla ricostruzione dei macro-processi che intervengono nella rappresentazione della crisi migratoria riguarda il campo del populismo che ritroveremo lungo il capitolo settimo. Secondo Taguieff, assieme alla crescita della popolarità del termine, il suo significato è diventato sempre più oscuro (Taguieff 2003). Tuttavia, sebbene sia importante individuare alcuni pilastri del fenomeno che rimangono invariati nel tempo, è necessario pensare all'esistenza di una molteplicità di populismi, ognuno contraddistinto da un quadro nazionale, da un momento storico definito e relativo a una tematica specifica (Ibidem). Se nei primi anni Duemila si è parlato di "telepopulismo" come fenomeno sociopolitico modellato dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ibidem), il nuovo interesse per il populismo avviene in un contesto mediale ampiamente riconfigurato. Da questo quadro, è trasversalmente riconosciuto il ruolo dei social media nel successo dei partiti populistici europei (Krzyżanowski e Ledin 2017), che sono in grado di amplificare la possibilità di lanciare slogan accattivanti e popolari per attirare l'attenzione degli elettori, polarizzando questioni e idee politiche che contrappongono "il popolo" alle "élite" (Mazzoleni 2014). Tuttavia, va notato che la maggior parte degli studi in questo campo si sono interessati alla crescita del populismo all'interno della dimensione istituzionalizzata della politica focalizzandosi sulle proprietà della rete nel dare possibilità ai leader di acquisire consensi attraverso l'uso dei social media che renderebbero la proposta politica del populismo efficace e virale. Anche in Italia recentemente si è parlato di "Populismo digitale" (Dal Lago 2017) mentre altri lavori si sono focalizzati nel rapporto che lega l'ascesa dei discorsi incivili e il recente successo del populismo in rete (Krzyżanowski e Ledin 2017). Attenzione minore è stata posta alle modalità con le quali il populismo si è sviluppato al di fuori del regime politico istituzionale e della comunicazione politica dei leader (Ibidem). Questa ricerca, all'interno delle analisi dei commenti attorno alla crisi migratoria, intende mettere in evidenza la diffusione del discorso e della retorica populista in una dimensione *bottom-*

²⁹Ricerca disponibile all'url: <http://www.senzasoste.it/wp-content/uploads/2017/05/parteterzalopinionepubblicaitaliana-170512171222.pdf>

up nella quale gli utenti prendono parola e si inseriscono nel dibattito pubblico attorno al fenomeno migratorio.

Capitolo quarto

La metodologia della ricerca

Introduzione

Il seguente capitolo intende presentare le tecniche metodologiche adottate dal presente lavoro.

Scopo di questa ricerca è analizzare i commenti generati dagli utenti nelle pagine Facebook di tre quotidiani nazionali riguardanti i post che narrano la crisi migratoria europea. Le analisi dei commenti intendono approfondire i due obiettivi principali introdotti nel primo capitolo: da una parte l'articolazione della rappresentazione della crisi migratoria che emerge dagli utenti, dall'altra le caratteristiche del dibattito pubblico generato dai commenti. Assieme alle analisi dei commenti, si presterà attenzione anche al contenuto dei post generati dalle pagine Facebook dei quotidiani al fine di comprendere gli stili principali di costruzione della notizia adottati dalle testate. Tuttavia, l'analisi dell'articolo presentato dai post non è oggetto della ricerca. Fulcro di questo lavoro è pertanto la produzione comunicativa degli utenti attraverso l'attività di commentare le notizie relative alla crisi migratoria nelle pagine Facebook dei quotidiani nazionali selezionati.

Il capitolo è suddiviso in sei paragrafi. Dopo aver presentato alcune implicazioni dell'analisi dei commenti online (par. 4.1) verranno approfondite le fasi di costruzione del corpus di dati (par. 4.2). Nei paragrafi 4.3 e 4.4 si discuterà l'analisi del contenuto e l'analisi del discorso, tecniche utilizzate per indagare la rappresentazione della crisi migratoria prodotta dai commenti degli utenti. Nel paragrafo 4.5 verrà presentata la metodologia finalizzata all'analisi dei post pubblicati dalle pagine Facebook dei quotidiani e il paragrafo 4.6, infine, è dedicato all'approccio adottato per il secondo obiettivo della ricerca ovvero l'analisi del dibattito pubblico.

4.1 *L'approccio della ricerca all'analisi dei commenti*

La partecipazione online, e nei siti di social network in particolare, lascia una serie di tracce che offrono un'opportunità inaudita per i ricercatori (boyd 2008). Al contempo, il tema della crisi migratoria, e più in generale dell'immigrazione, cattura sia la dimensione prettamente politica che quella delle differenze etniche rappresentando un *topic* particolarmente rilevante per l'analisi del coinvolgimento del pubblico attraverso la pratica dei commenti (Santana 2014).

Sulla base di queste premesse, si è scelto di condurre la ricerca adottando un approccio prevalentemente qualitativo che intende tuttavia servirsi di alcune analisi quantitative finalizzate a introdurre, da una prospettiva macro, lo studio dei commenti. In altre parole, date le domande di ricerca, questo lavoro prende le distanze dai modelli statistici e dal campo della *Computational Social Science* che fa dei *Big Data* e del dato puramente quantitativo il fulcro della ricerca correndo il rischio di produrre spiegazioni deterministiche (Boccia Artieri et al 2017). Al fine di approfondire questa scelta vengono riportate le parole di Andrea Miconi in relazione alle modalità di studiare la rete attraverso un approccio qualitativo e di articolarne una teoria con il fine di:

allontanarsi dalla superficie descrittiva della ricerca attuale, per lo più orientata alla stima quantitativa dei fenomeni, allo sfruttamento di metodi automatici di rivelazione e all'autoevidenza dei comportamenti in rete, tracciate dalle metriche dei social media. Intendiamoci, non c'è nulla di sbagliato nella ricerca quantitativa; ma c'è qualcosa di male, io credo, nella piena egemonia delle tecniche di misurazione, che è quanto stiamo vivendo negli ultimi anni. Perché il diluvio di dati da cui siamo sommersi non soltanto pone qualche trascurato problema metodologico - di rappresentatività, così come di inferenza teorica - ma comporta un pericolo ben più grave: quello di schiacciare l'interpretazione dei social media su quello che i social media raccontano di sé, e lasciare scivolare l'analisi sulla superficie degli eventi, senza mai metterli in discussione. La strada che gran parte della ricerca ha imboccato negli ultimi tempi è infatti quella della pura rilevazione statistica: che riduce i fatti a variabili numeriche semplici, e affida la loro elaborazione a strumenti informatici di analisi, di grande efficacia e potenza di calcolo. La premessa è che le tracce digitali hanno reso l'azione umana misurabile e quantificabile, offrendo alla ricerca l'inedita occasione di analizzare un archivio sconfinato di dati, scovare tendenze statistiche nascoste, e almeno in prospettiva, costruire modelli di analisi previsionale del comportamento; ma di qui anche il rischio di confondere gli algoritmi di calcolo con i metodi sociologici [...] dimenticando che, nelle vicende dell'uomo, le cose sono sempre un po' più complesse, ogni pratica assume un valore contingente e specifico, e uno più uno non fa sempre due (Miconi 2013, 9).

Da questa premessa che definisce l'approccio generale, la ricerca prevede la costruzione di una procedura metodologica coerente e replicabile finalizzata a tenere assieme la dimensione della rappresentazione della crisi migratoria con le caratteristiche del dibattito pubblico.

Nello specifico, in relazione al primo obiettivo della ricerca si intende far dialogare due strumenti tradizionalmente utilizzati nello studio della rappresentazione mediale dei fenomeni migratori: l'analisi del contenuto (quantitativa e qualitativa) e l'analisi del

discorso. La prima rappresenta una delle metodologie maggiormente utilizzata per l'analisi della stampa (Hartmann e Husband 1974; Sciortino e Colombo 2004; Corbu et al 2017; Bruno, Binotto e Lai 2016; Chouliaraki et al del 2017; e la seconda costituisce una degli approcci in grado di approfondire le strutture più profonde dei significati impliciti veicolati dai media nelle narrazioni dei fenomeni migratori (van Dijk 2000, 2004; Lynn e Lea 2003; Haynes et al 2004; Gale 2004; Orrù 2014; Cerase 2014; Parker 2015; Wodak 2018). In aggiunta a questi approcci tradizionali allo studio delle rappresentazioni mediali delle migrazioni, si è fatto riferimento al lavoro di monitoraggio dell'informazione compiuto dall'Associazione Carta di Roma per il 2016 e il 2017 attorno al tema della crisi dei migranti. L'insieme dei risultati di queste ricerche verranno richiamati nel corso dei prossimi capitoli a supporto delle analisi svolte sui commenti degli utenti.

Nel dettaglio, in relazione al primo obiettivo della ricerca, l'uso combinato di tecniche quantitative e qualitative per l'analisi dei commenti permette di approfondire sia una dimensione descrittiva che prevede il conteggio, la quantificazione e il raggruppamento di commenti con caratteristiche simili, sia l'analisi degli strati di significato più impliciti che necessitano un approccio discorsivo. Va sottolineato, dunque, che le analisi quantitative riconsegnano dei risultati che verranno approfonditi attraverso gli strumenti dell'analisi del discorso.

Per quanto concerne il secondo obiettivo della ricerca, incentrato sul dibattito pubblico, l'analisi qualitativa del contenuto dei commenti intende ricostruire dei concetti chiave che sono stati operazionalizzati in indicatori misurabili che incorporano alcuni ideali della sfera pubblica al fine di approfondire la qualità del dibattito (Graham 2009; 2012; 2015; Ruiz 2013; Stranderberg e Berg 2013; Santana 2015). Per tutte le analisi svolte è stato utilizzato il software per l'analisi qualitativa dei dati Atlas.ti come supporto per l'organizzazione del corpus di dati, la fase di codifica, l'etichettamento e l'analisi dei commenti.

Prima di approfondire le singole tecniche di ricerca è necessario riportare una serie di riflessioni sulle modalità di analisi dei contenuti generati dagli utenti. Le considerazioni che seguono riguardano i commenti generati nella piattaforma YouTube, ma sono valide anche in relazione ai commenti degli utenti all'interno di Facebook. Con un contributo apparso in *Analyzing Social Media Data and Web Networks* (2014), Mike Thelwall sostiene che i dati forniti dai commenti online presentano dei vantaggi rispetto ai risultati dei metodi di ricerca più tradizionali dell'analisi dell'opinione pubblica (Thelwall 2014). Nel dettaglio, i commenti generati dagli utenti consentono una raccolta dati definita "non intrusiva" ovvero che non comporta una "stimolazione artificiale" degli intervistati i quali offrono volontariamente la loro opinione che viene pubblicata all'interno di una piattaforma accessibile al pubblico (Ibidem). Gli intervistati sono, dunque, del tutto liberi di esprimere le loro opinioni nel modo che preferiscono non essendo vincolati da alcun intervistatore o questionario. L'assenza dell'intervista e della

figura dell'intervistatore implica, tuttavia, una maggiore complessità nel processo di analisi del significato dei commenti (Ibidem). In linea con questa considerazione, l'autore individua una serie di aspetti negativi o potenzialmente rischiosi dell'analisi dei contenuti online. Gli utenti delle piattaforme, infatti, possono nascondere le loro reali motivazioni alla pubblicazione dei commenti creando dei contenuti fuorvianti che complicano il processo di interpretazione dei contenuti. L'esempio più comune riguarda il fenomeno del *trolling* per il quale alcuni individui provocano deliberatamente uno o più utenti con commenti ostili al fine di iniziare uno scontro piuttosto che impegnarsi in un dibattito razionale (Herring et al 2002). Tale problematica si ripropone anche nel presente caso di studio in quanto alcuni commenti potrebbero essere pubblicati al fine di "inquinare" e disturbare volutamente la conversazione provocando e facendosi gioco di altri utenti. Di fronte a questa problematica è necessario precisare che l'obiettivo della ricerca non è delineare la soggettività dei singoli utenti, né le motivazioni che gli spingono a pubblicare le loro reazioni, ma il focus è incentrato sulla dimensione discorsiva che verrà analizzata nonostante una parte di questa possa essere pubblicata con intenti provocatori o appunto da utenti *troll*. La presenza di questi contenuti contribuisce comunque alla rappresentazione pubblica della crisi migratoria e a stabilizzare un discorso presente nelle piattaforme. Tuttavia, quando il commento si è presentato come dichiaratamente provocatorio, svelando di fatto l'intento *troll*, si è utilizzato un codice creato ad *hoc* per codificare questi commenti. Un'ultima considerazione riguarda la privacy degli utenti che pubblicano i commenti nelle pagine Facebook dei quotidiani nazionali. Nonostante non sia necessario ottenere il consenso informato per citare e analizzare tali commenti, i ricercatori considerano buona norma proteggere le identità degli utenti nel riportare i risultati delle loro ricerche, garantendo il loro anonimato (Thelwall 2014). Si ricorda, infine, che il testo dei commenti riportato nel capitolo settimo non è stato corretto o modificato.

4.2 *La costruzione del corpus*

Nelle prossime pagine, vengono presentate le differenti fasi della costruzione del corpus che procedono da una dimensione macro, costituita dalla selezione delle testate dei quotidiani, fino a quella micro riguardante i criteri di selezione e analisi dei commenti. La costruzione del corpus interessa i due metodi di analisi finalizzati alla rappresentazione delle crisi migratoria: l'analisi del contenuto e del discorso.

Prima fase: la selezione della testate

Le singole unità d'analisi, ovvero i commenti, sono state raccolte all'interno delle pagine Facebook dei quotidiani nazionali. Come visto nel secondo capitolo il campo del giornalismo sta attraversando una serie di riconfigurazioni tanto da parlare di giornalismo in transizione. Un'indagine del 2017 condotta da "Innova et Bella"¹ conferma il trend in perdita dei quotidiani nella vendita di copie stampate per i sessanta principali quotidiani europei e statunitensi. Di fronte a questa tendenza, che conferma l'andamento intrapreso da quasi un decennio e mostra lo stato di un giornalismo tradizionale in crisi, le pagine Facebook delle testate giornalistiche registrano una crescita esponenziale².

Le pagine dei quotidiani sono pagine pubbliche di Facebook nelle quali i contenuti sono visibili a tutti coloro che visitano la pagina e non solamente ai *followers*. Non è necessario, inoltre, avere un profilo Facebook per accedere alle pagine che possono essere consultate anche senza effettuare il login o la registrazione alla piattaforma. Tuttavia, è importante precisare che con le pagine dei quotidiani non viene superata la figura del giornalista autore dell'articolo e della redazione del quotidiano ma, piuttosto, vengono riarticolate sia le modalità di produrre le notizie che quelle di fruizione.

Nel presente caso di studio sono state selezionate le pagine Facebook di tre testate nazionali: *La Repubblica*, *Il Fatto Quotidiano*, *Il Giornale*. Questa testate rappresentando quotidiani "tradizionali" a diffusione nazionale che vengono stampate quotidianamente. Nonostante il forte calo di vendite subito da tutte i quotidiani italiani rispetto all'anno precedente, nel mese di dicembre 2017 il quotidiano *La Repubblica* si posiziona al secondo posto della classifica di copie stampate vendute con oltre 160.000 unità, *Il Giornale* si posiziona quarto con oltre 53.000 e *Il Fatto Quotidiano* sesto con oltre 35.000³. Un ulteriore criterio che determina la rilevanza della pagina, riguarda il numero di *followers*⁴. La figura 1 mostra i quotidiani nazionali con maggiori *follower* nelle rispettive pagine Facebook nel 2017. Le pagine dei quotidiani che registrano il maggior bacino di *follower* sono *Il Fatto Quotidiano* e *La Repubblica*. Secondo l'indagine riportata poco sopra, *Il Fatto Quotidiano* si presenta come la pagina

¹ Indagine disponibile all'url: http://www.datamediahub.it/wp-content/uploads/2017/10/IB_Facebook_TopNewspapers_2017.pdf

² L'indagine condotta da "Innova et Bella" mostra che dal 2011 al 2017 le comunità Facebook dei 60 quotidiani crescono dai 5 milioni di likers del 2011 ai 132 milioni del 2017. Ai primi 5 posti del Ranking I&B troviamo nel 2017: *The New York Times*, *USA Today*, *El País*, *The Wall Street Journal* e il tedesco *Bild*.

³ Dati relativi al mese di dicembre 2017 forniti dall'istituto Ads che certifica le tirature e le vendite dei giornali in Italia.

⁴ Va sottolineato che il valore relativo ai fan delle pagine, ovvero agli utenti che seguono e ricevono notifiche «cresce costantemente e condiziona in positivo l'aumento del numero di like e condivisioni dei contenuti prodotto dalla pagina (Ceccobelli 2014, 306).

maggiormente ottimizzata per la fluidità di fruizione, l'integrazione con gli altri social e con un elevato livello di *engagement* ottenuto dalla possibilità di interagire con i giornalisti della testata. *La Repubblica* registra, sia per il 2016 che per il 2017, il record italiano dei *likers* che passano da 2,7 del 2016 a 3,3 milioni. La pagina Facebook de *Il Giornale*, invece, si colloca all'ottava posizione delle pagine Facebook dei quotidiani italiani per numero di like e alla 35° posizione nel ranking mondiale con meno 600.000 followers, ma comunque in crescita rispetto al 2016. Va specificato, infine che le tre testate selezionate possono essere considerate espressione di tre gruppi politici principali. *Il Fatto Quotidiano* è stato spesso collocato vicino al Movimento 5 Stelle, *Il Giornale* alla Lega e *La Repubblica* al Partito Democratico.

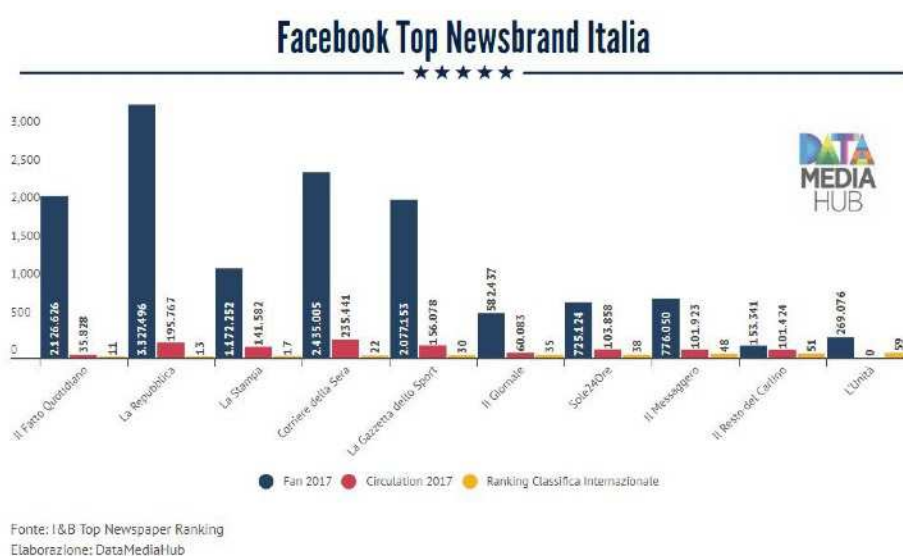


Figura 1: quotidiani nazionali con maggiori follower nelle rispettive pagine Facebook nel 2017. Fonte: “Innova et Bella” 2017.

Seconda fase: la scelta dei temi e le aree tematiche delle notizie

Dopo la selezione delle testate, lo step successivo nella costruzione del corpus è stato selezionare un criterio per la scelta delle tipologie di notizie relative alla crisi migratoria. Al fine di focalizzare le analisi sulle stesse notizie, sono state individuate 4 aree tematiche che rappresentano le categorie principali con i quali media abitualmente narrano i fenomeni migratori. In questa direzione, il lavoro che svolge l'Associazione Carta di Roma⁵ ha permesso di individuare i temi principali legati all'immigrazione veicolati dai media tradizionali e in particolare nella carta stampata locale e nazionale per il biennio 2016-2017. Come riportato dal rapporto del 2017 i macro temi continuano

⁵ Se ne parla nell'articolo disponibile all'url: <https://www.cartadiroma.org/news/migrazioni-protagonisti-notizie-quotidiani/>

a essere, in linea con l'anno precedente, le politiche dell'immigrazione, sia nazionali che europee e la cronaca categoria all'interno della quale rientra anche il racconto parziale del mondo dell'accoglienza. Oltre all'importanza del lavoro svolto dall'Associazione Carta di Roma nel monitoraggio della stampa nazionale nella copertura della crisi migratoria, le quattro aree tematiche delineate trovano corrispondenza con alcune delle principali categorie di temi tradizionalmente prodotte dalla stampa riguardanti l'immigrazione e le minoranze etniche che possono riassunte nelle seguenti dimensioni (van Dijk 2000): quella politica costituita da misure del blocco dell'immigrazione e delle espulsioni, i problemi sociali relativi all'accoglienza tra cui il responso della popolazione e, infine, la dimensione della cronaca caratterizzato sia dagli eventi drammatici che da immagini negative focalizzate su violenze e atti criminali compiuti o subiti dai migranti.

La rilevanza di questi temi ha posto le basi per la delineazione di 4 aree tematiche ognuna composta da 5 notizie (Tab. 1). Ciascuna notizia è stata riportata attraverso il post da ogni pagina Facebook dei quotidiani. I post selezionati sono 120, 40 per ogni singola testata. Definire degli eventi comunicativi ha consentito, inoltre, di limitare l'ampiezza del corpus di commenti da analizzare e di enfatizzare la dimensione comparativa della ricerca. Il processo di selezione e archiviazione dei post prodotti delle pagine copre un arco temporale della durata di due anni a partire dal 01/01/2016 fino al 31/12/2017. Dato che il corpus dei post non risulta particolarmente ampio è stato possibile selezionare e consultare senza ricorrere all'ausilio informatico (come un database) le notizie che compongono il campione. Una volta selezionati, i post sono stati estratti assieme ai commenti, salvati e successivamente convertiti in file PDF e inseriti nel software ATLAS.ti. per la codifica e le analisi. Per ogni post selezionato è stato consultato l'articolo il quale, tuttavia, non è stato oggetto di analisi.

Le quattro aree tematiche sono così composte:

1. *Politiche dell'immigrazione nazionali ed europee*: comprendono politiche della libera circolazione, vertici ed accordi europei, misure restrittive alla libera circolazione come innalzamento di muri e barriere, piani di respingimenti e rimpatri.
2. *Politiche e pratiche dell'accoglienza*: riguardano la dimensione dell'accoglienza in diversi contesti italiani ed europei come misure finalizzate alla gestione ed organizzazione dell'accoglienza e dichiarazioni di figure politiche riguardanti il tema.
3. *Eventi drammatici*: notizie che riguardano storie di confine, condizioni di campi e centri di accoglienza, suicidi, naufragi di imbarcazioni nel mar Mediterraneo.

4. *Vicende di cronaca*: raggruppano episodi di protesta dei migranti, reati commessi da richiedenti asilo da una parte e atti di aggressione, violenza e razzismo verso i migranti dall'altra.

NOTIZIE 2016	
A. POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE	B. POLITICHE DELL'ACCOGLIENZA
A1. SCHENGEN	B1. RIMBORSO A CHI ACCOGLIE
A2. SVEZIA ESPULSIONI	B2. DANIMARCA CONFISCA BENI
A3. ACCORDO UE-TURCHIA	B3. MERKEL SU ACCOGLIENZA
A4. PIANI RESPINGIMENTI	B4. ACCOGLIENZA MILANO
A5. BARRIERA AL3 BRENNERO	B5. CAPALBIO RIFIUTA MIGRANTI
C. EVENTI DRAMMATICI	D. VICENDE DI CRONACA
C1. SCONTRO AL CONFINE IDOMENI	D1. VOLONTARIA UCCISA
C2. NAUFRAGIO 24 APRILE 2016	D2. INCENDIO A CENTRO PROFUGHI
C3. SALVATAGGIO ORFANA	D3. AGGRESSIONE CON MACETE
C4. SGOMBERO DI CALAIS	D4. INTERPRETE VIOLENTATA
C5. SITUAZIONE A COMO	D5. VICENDE DI GORO E GORINO

NOTIZIE 2017	
E. POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE	F. POLITICHE DELL'ACCOGLIENZA
E1. RIMPATRI UE	F1. TASSE ACCOGLIENZA
E2. ASILO NEL PRIMO PAESE DI SBARCO	F2. REFERENDUM ACCOGLIENZA
E3. VERTICE DI TALLINN	F3. PARROCO OSPITA MIGRANTI
E4. DECRETO MINNITI	F4. DICHIARAZIONE RAGGI SU ACCOGLIENZA
E5. CODICE ONG	F5. MAFIA GESTISCE CENTRO DI ACCOGLIENZA
G. EVENTI DRAMMATICI	H. VICENDE DI CRONACA
G1. SUICIDIO A MILANO	H1. PROTESTE DEI MIGRANTI A CONA
G2. NAUFRAGIO 24 MAGGIO	H2. PROTESTE DEI MIGRANTI A FIRENZE
G3. NAUFRAGIO 6 SETTEMBRE	H3. ATTACCO HOTEL PER ACCOGLIENZA
G4. SGOMBERO P. INDIPENDENZA	H4. SEQUESTRO DI PERSONA IN UN CENTRO DI ACCOGLIENZA
G5. INCENDIO E VITTIMA A FIRENZE	H5. AGGRESSIONE A RICHIEDENTE ASILO

Tabella 1: elenco delle notizie di notizie selezionate relative alla crisi migratoria tra il 2016 e il 2017.

Va precisato che alcune notizie potrebbero appartenere alla stessa area tematica, si collocano, invece in aree diverse. È il caso del respingimento dei migranti avvenuto nella località di Capalbio (B5) e la vicenda di Goro e Gorino (D5). Sebbene per entrambe le notizie siamo di fronte a degli episodi di respingimento di gruppi di richiedenti asilo a livello locale, la vicenda di Goro e Gorino si è incentrata maggiormente sull'aspetto discriminatorio esplicitamente manifestato dai cittadini che hanno eretto barricate impedendo l'arrivo dei migranti. Per tale motivo, questo episodio rientra nelle notizie riguardanti le vicende di cronaca nelle quali i migranti hanno subito respingimenti da parte dei cittadini. La notizia di Capalbio, invece, ha voluto focalizzare le dichiarazioni del sindaco che ha contestato l'allocazione di alcuni migranti nel centro della città, enfatizzando dunque la dimensione politica dell'accoglienza. Un'ultima considerazione riguarda i criteri di selezione dei post: ogni vicenda relativa alla crisi migratoria è stata raccontata dai quotidiani online attraverso una molteplicità di articoli che hanno seguito in tempo reali i loro sviluppi. Data la possibilità di scegliere diversi post relativi allo stesso evento, si è scelto di prestare attenzione a quello che introduce i fatti e spiega nel suo complesso i contorni principali della vicenda.

Terza fase: la selezione dei commenti e la codifica

Conclusa la selezione e l'organizzazione dei quotidiani e delle notizie delle pagine Facebook si è posto l'attenzione alle unità di analisi della ricerca ovvero i commenti degli utenti. In modo analogo alla scelta dei quotidiani e dei post, sono stati individuati criteri sistematici per la selezione dei commenti ed è stato articolato un sistema per la catalogazione e l'organizzazione del materiale raccolto (Tipaldo 2014). Come visto, sono stati selezionati 120 post, 40 per ogni quotidiano. Di ciascun post sono stati analizzati i primi 50 commenti ordinati per il numero di *reactions*⁶, per un totale di 6000 commenti analizzati dalla ricerca, al fine di far emergere le immagini e i discorsi non solo più diffusi ma che hanno ricevuto il maggior numero di reazioni da parte degli altri utenti che visitano la pagina. Le reactions, ai commenti rappresentando una modalità per esprimere la propria opinione e i propri stati d'animo attraverso le parole e il pensiero di altri e permettono di individuare i contenuti maggiormente condivisi da altri utenti. Più in generale è riconosciuto che «gli apprezzamenti sotto forma di “like” a commenti politicamente orientati, la dichiarazione di essere fan di particolari soggetti o iniziative costituiscono un repertorio di azioni che raccontano più delle dichiarazioni esplicite dei

⁶ Nel febbraio 2016, Facebook ha aggiunto le "Reactions" come alternativa del solo pulsante "Mi Piace". Le reactions compaiono quando si preme il pulsante "Mi piace" nell'app mobile o si passa il mouse sopra l'icona sulla versione desktop. Le sei emoji animate "Reactions" aggiunte da Facebook sono *Like, Love, Haha, Wow, Sad e Angry*.

soggetti il loro grado di vicinanza alla politica vissuta all'interno della piattaforma» (Mulargia 2012).

Come accennato lungo il capitolo, si è utilizzato il software Atlas.ti per la codifica dei commenti. Nello specifico, il processo di codifica presentato di seguito rientra nella procedura prevista dell'analisi del contenuto e rappresenta quella fase di transizione tra la raccolta dei dati e le analisi più estese ed approfondite (Saldana 2009). Tale processo costituisce un passaggio fondamentale da cui dipende il successo di un'analisi del contenuto che consiste nell'organizzare grandi quantità di testo in un numero inferiore di categorie (Weber 1990) attraverso una procedura sistematica, logica e scientifica (Poole e Folger 1981). In altre parole, un codice è una parola o un insieme di parole che assegna un attributo ad un porzione di testo più ampia rappresentata, in questo caso, dai commenti degli utenti (Saldana 2009) ed ha avuto la funzione di identificare e riassumere le proprietà testuali di ogni singolo commento al quale può essere assegnato più di un singolo codice. Il processo di codifica si è sviluppato attraverso una lettura intensiva, sistematica e ripetuta dei commenti che ha previsto la costruzione di una griglia di codici riferiti a categorie concettuali adottate *ex-ante* derivanti dalla letteratura ai quali sono stati integrati categorie di codici creati *ex-post* durante il processo di codifica dei commenti (Tipaldo 2014). La fase di codifica ha previsto, dunque, diversi "cicli" che hanno permesso di controllare modificare i codici assegnati o aggiungerne altri (Saldana 2009). Il processo di codifica dei commenti appena presentato è finalizzato all'analisi del contenuto, per quanto riguarda l'analisi del discorso, invece, il processo di codifica differisce in quanto si avvale di categorie ampie ed elastiche e non mutualmente esclusive (Maneri 2001).

4.3 L'analisi (quantitativa e qualitativa) del contenuto: l'individuazione dei macro-frame

A seguito della definizione del sistema di codici e del processo di codifica dei commenti, con l'ausilio del software Atlas.ti, sono state create "famiglie di codici" denominate "macro-frame". Questo passaggio è stata finalizzato a collocare i singoli codici all'interno di "contenitori" più ampi e ha consentito di individuare la transizione dai singoli commenti degli utenti ai concetti della teoria di riferimento (Saldana 2009).

Il passaggio quantitativo dell'analisi del contenuto ha previsto il conteggio e il raggruppamento dei commenti con caratteristiche simili e ha permesso di quantificare l'ampiezza di questi macro-frame stabilendo quali di fossero i più presenti in relazione a diverse variabili come l'anno di riferimento, le testate giornalistiche e le aree tematiche di notizie. Come ribadito lungo il capitolo, questo passaggio quantitativo ha una funzione descrittiva e introduttiva delle analisi dei commenti: prima di approfondire il contenuto discorsivo dei testi si è scelto di quantificare e raggruppare i commenti con

caratteristiche simili al fine di delineare un quadro generale in grado di guidare le analisi qualitative di approfondimento. E' stato adottato, dunque, un approccio di ricerca che prevede delle tecniche di analisi del contenuto sia quantitative che qualitative con un'epistemologia interpretativa (Johannessen 2015). Con questo approccio, si comprende che l'analisi del contenuto non ha focalizzato l'attenzione sulle singole parole e al loro conteggio (Weber 1990), ma sulla combinazione di uno spettro di *frame* ricorrenti che, come vedremo, possono dar vita a locuzioni che assumono la forma di veri e propri *slogan* e discorsi ricorrenti che posseggono una particolare pregnanza semantica in grado di arrivare al centro dell'attenzione del destinatario (Tipaldo 2014). Un'analisi esclusivamente quantitativa non avrebbe consentito di decomprimere gli strati di significato individuati nei commenti i quali vengono ulteriormente approfonditi con l'analisi del discorso. Nel capitolo sesto verranno presentati i dati dell'analisi del contenuto che riconsegnano una panoramica della frequenza dei commenti nel corpus di dati.

La procedura presentata fa parte nell'analisi del contenuto come tecnica di ricerca che vanta una lunga tradizione come strumento euristico finalizzato alla ricostruzione delle principali cornici interpretative attorno a un tema e per rintracciare le strategie comunicative degli attori che compongono la sfera pubblica mediatizzata (Mazzoleni 1998): il sistema politico, i cittadini e i media (Tipaldo 2014). Più in generale, l'analisi del contenuto è definita come un metodo di ricerca per l'interpretazione del contenuto dei dati testuali attraverso il processo sistematico di classificazione, codifica, identificazione e conteggio di temi (Hsieh e Shannon 2005) al fine di interpretare e comprendere il fenomeno sotto esame (Downe-Wamboldt 1992). Sulla base delle scelte presentate, la ricerca ha adottato un approccio *diretto* all'analisi del contenuto (Shannon 2005) che ha come punto di forza la possibilità di validare, contrastare o estendere una teoria esistente attorno al tema trattato (Ibidem) sviluppandone lo schema di codifica (Kyngas e Vanhanen 1999). Come accennato, con l'avanzare delle analisi, infatti, vengono sviluppati codici aggiuntivi e lo schema di codifica iniziale del testo viene rivisto e perfezionato in modo da estendere la teoria esistente. In relazione al caso di studio, questo approccio è in grado di individuare i *frame* condivisi tra la rappresentazione della crisi migratoria da parte dell'opinione pubblica e quella prodotta dai media tradizionali al fine di supportare o meno le teorie esistenti (Shannon 2005). Le principali differenze tra gli approcci convenzionali, diretti e sommativi all'analisi del contenuto riguardano il modo in cui vengono sviluppati i codici iniziali. In un'analisi del contenuto convenzionale, le categorie derivano dai dati durante l'analisi (Ibidem), mentre nell'approccio adottato alcune categorie sono adottate *ex-ante* e derivavano dalla letteratura presente, alle quali sono state integrate categorie di codici creati *ex-post* durante il processo di codifica dei commenti.

Come visto poco sopra, l'obiettivo principale dell'analisi del contenuto è l'individuazione di *macro-frame* attraverso un processo che implica la codifica del testo

dei commenti in una serie di categorie predefinite pertinenti alla domanda di ricerca e alle principali teorie sul tema dell'immigrazione e della sua rappresentazione mediale. Come noto la nozione di frame è stata delineata da Erving Goffman (1974) che ha posto le basi sociologiche nella definizione della teoria dei frame. Ogni individuo applica schemi interpretativi o “quadri primari” per classificare le informazioni e interpretarle in modo significativo (Goffman 1974). La teoria dei frame applicata ai media rappresenta uno degli approcci più influenti e importanti nello studio dei meccanismi di produzione e organizzazione dei contenuti mediali (Entman 1993; Matthes e Kohring 2008) e, al contempo, uno dei metodi maggiormente utilizzati allo studio della stampa al fine di individuare e comprendere i temi principali che i media veicolano. In relazione ai media e al campo giornalistico in particolare, il termine *framing* si riferisce alle modalità di produzione e organizzazione dell'informazione al fine di presentare le notizie in linea con preesistenti schemi condivisi dal pubblico (Shoemaker e Reese 1996). I frame risultano necessari in quanto riducono la complessità di una tematica o di un evento e diventano degli strumenti importanti per presentare questioni complesse rendendole accessibili a un pubblico generalista (Scheufele e Tewksbury 2007).

A partire da questa introduzione, la presente ricerca intende applicare l'approccio della *frame theory* ai commenti degli utenti. In questa direzione, il frame è inteso, prima di tutto, come un insieme di idee correlate tra loro con le quali si delinea un particolare punto di vista attorno a un tema composto da idee impregnate in un bagaglio culturale con cui le persone costruiscono le proprie opinioni (Lakoff 2006). Si tratta, dunque, di strutture mentali o cornici cognitive preesistenti alla realizzazione del discorso alle quali i pubblici-utenti sono stati socializzati essendo in grado di attivare metafore, esemplificazioni, concetti e idee che i frame contengono e giustificano (Mazzoli 2012). Con questa struttura, i frame stabiliscono nessi di causalità, forniscono valutazioni morali rispetto ai fatti e agli attori, suggeriscono azioni politiche, giustificano l'applicazione di misure straordinarie (Romania 2017). Almeno altri due concetti contribuiscono a delineare l'approccio con il quale si intende concepire i frame dei commenti. Il primo riguarda il principio di *connettività* (Gamson) dei frame ovvero l'insieme di «rimandi che un frame attiva automaticamente tra idee culturalmente legate tra loro» (Barisione 2009, 33) e il secondo riguarda il principio di *salienza* (Entman 1993) che sposta l'enfasi sul processo di selezione di alcuni elementi del tema trattato. Da questo quadro si intuisce che il concetto di frame consente di cogliere la percezione del pubblico degli eventi veicolati dai media comprendendo come le persone utilizzano le informazioni ricevute per formare le loro opinioni (Scheufele e Tewksbury 2007). Come per i media tradizionali, i frame maggiormente condivisi nei commenti sono quelli meglio costruiti, efficaci, coerenti, riconoscibili, in grado di offrire un punto di vista preciso sul tema in modo da rendere difficile l'argomentazione alla controparte. Alla luce dell'approccio selezionato e della delimitazione dei frame dei commenti, va chiarito un ultimo passaggio che concerne la relazione tra utenti e media nella

costruzione dei frame attorno alla crisi migratoria. In altre parole, l'utente che commenta crea un frame indipendente dal ruolo dei media oppure lo subisce da questi? Come visto nei capitoli precedenti, è ampiamente riconosciuto che i media ricoprono un ruolo fondamentale nella costruzione dello spazio simbolico della società contemporanea e, oltre ad organizzare un orizzonte tematico, suggerendo i temi salienti in una cornice di *agenda setting* (Shaw 1979), influenzano e socializzano gli individui a dei frame che essi riproducono. Le testate giornalistiche, e in generale i mezzi di informazione, non si limitano a riportare notizie, ma forniscono chiavi interpretative della realtà che stabilizzano significati e portano le persone a pensare un argomento all'interno di cornici specifiche. La ricerca, dunque, riconosce il ruolo dei media nel socializzare il pubblico di utenti a una serie di frame ricorrenti riguardanti la narrazione e la rappresentazione dei fenomeni migratori che vengono, attraverso la pratica dei commenti, quotidianamente riprodotti, modificati e ricontestualizzati. Come accennato poco sopra, nella fase di codifica sono state adottate categorie *ex-ante* derivanti dalla letteratura sul tema che rappresentano alcuni frame tradizionalmente utilizzati dai media che sono stati riprodotti dai commenti degli utenti. Tuttavia, le analisi presentate nel prossimo capitolo, mostreranno che nonostante gli utenti siano stati socializzati a questi frame, essi non si limitano a riprodurli, ma vengono mescolati, ibridati ricontestualizzati e sviluppati con elementi inediti. Non è scopo della ricerca considerare l'utente utilizzatore dei social media come un destinatario passivo del processo di comunicazione di massa e di produzione dell'informazione. Gli utenti, piuttosto, attivato dei processi di selezione della ricezione comunicativa attraverso i quali interpretano e rielaborano le informazioni e i significati veicolati dai media.

4.4 *L'analisi del discorso*

Come ribadito più volte nel corso del capitolo, l'analisi del contenuto ha la funzione di introdurre il primo obiettivo della ricerca ovvero la rappresentazione pubblica della crisi migratoria che emerge dai commenti generali dagli utenti nella piattaforma di Facebook. L'analisi del discorso provvede, invece, a fornire un'interpretazione delle strutture più profonde dei significati impliciti dei commenti.

Una caratteristica ricorrente nello studio dei frame è rappresentata, infatti, dall'approccio critico-discorsivo (Romania 2017) che si adatta alle nozioni di selezione e salienza tipici della *frame analysis* (KhosraviNik 2010; Reisigl e Wodak 2009). Decostruire i frame prodotti dai media rientra, dunque, nel più ampio paradigma che nel tempo ha strutturato il campo di studio dell'analisi del discorso, introdotto brevemente in relazione allo studio del razzismo nel capitolo precedente. A tale scopo, si farà riferimento ad alcuni elementi chiave della *Discourse Analysis* (van Dijk; Fairclough; Wodak), finalizzata a individuare e interpretare le retoriche e le strategie discorsive

messe in atto dagli utenti di fronte alle notizie della crisi migratoria. È riconosciuto che l'analisi del discorso, dagli anni Ottanta, ha contribuito alla trasformazione del modo di concepire il linguaggio e permette di decomprimere gli strati di significato di differenti tipologie di testo (van Dijk 2000). Come visto, uno degli studiosi che ha contribuito a strutturare l'analisi del discorso è l'olandese Teun A. van Dijk il quale ha portato a superare un'analisi incentrata sulle parole isolate al fine di comprendere i meccanismi sottostanti incarnati dal discorso. Van Dijk, inoltre, è stato uno dei primi a riconoscere l'importanza del discorso all'interno dei media i quali assieme alle élite, alle istituzioni, ai politici, ai dirigenti aziendali, ai professionisti e ai professori rappresentano i maggiori centri di potere che esercitano un'influenza diretta sulla vita delle persone (Ibidem): in altre parole, l'importanza dei media si concretizza specificatamente nel loro potere discorsivo e simbolico.

La presente ricerca enfatizza la funzione del discorso come strumento di costruzione sociale della realtà in quanto attraverso diverse pratiche esso si consolida diventando convenzionale o istituzionale, promuove regole e valori, dà forma agli attori sociali, rendendoli dominatori o dominati, includendo o escludendo (Orrù 2014). Il discorso è inteso, dunque, come un'attività sociale con la quale produciamo significati, formiamo oggetti di conoscenza e determiniamo precise configurazioni interpersonali e sociali (Antelmi 2012). Ne consegue che il discorso assume il potere nel plasmare la società e gli orientamenti socio-politici (Fairclough et al 2011; Wodak e Meyer 2009; KhosraviNik 2010). Una delle caratteristiche centrali è l'*intertestualità* che suggerisce come i testi incorporano, articolano, ricontestualizzano e sono sempre in relazione con altri testi presenti o del passato (Fairclough 2003). Questa caratteristica, che verrà frequentemente citata nel settimo capitolo, permette di considerare i singoli commenti attorno alla crisi migratoria in costante relazione con altri discorsi e testi prodotti e veicolati dai media, da politici e da altre pratiche mediali che riflettono il generale contesto sociale. L'interstualità del discorso va affiancata al concetto di *connettività* riferito ai principi organizzativi che tengono legati e danno coerenza a un insieme di simboli e idee connesse (Gamson 2001). Legati a questi concetti va citata, infine, l'idea di contestualizzazione che consente di cogliere come la dimensione discorsiva si articola, adatta e trasforma in diversi spazi pubblici dei media e attraverso diverse pratiche, ibridando e mescolando argomenti temi e discorsi (Fairclough 2003).

In relazione al caso di studio, e in particolare alle unità d'analisi della ricerca, i discorsi e le loro proprietà si materializzano in testi nei quali troviamo il precipitato delle pratiche discorsive che li producono (Maneri): se i testi dei commenti rappresentano il materiale empirico, l'attenzione è rivolta al discorso. È necessario precisare, inoltre, che i commenti degli utenti sono ritenuti prima di tutto emblematici rispetto a un discorso sull'immigrazione che ne delinea la sua rappresentazione: essi costituiscono un tipo di testo in grado di dare visibilità a una parte dell'opinione pubblica che prende voce nei social network, rappresentando un discorso prevalente ed, in alcuni casi, estremo in

relazione alla crisi migratoria e alle tematiche connesse. Da questa prospettiva, le scelte linguistiche lessicali, sintattiche o testuali incluse nei commenti degli utenti vengono considerate come parte del processo di costruzione sociale della realtà e nello sviluppo di specifiche forme di conoscenza (Fairclough 1995). Nello specifico, l'analisi del discorso applicata ai commenti ha come obiettivo principale osservare e analizzare le strategie come metafore e altre forme retoriche mostrando come «sistemi pratici di pensiero in cui le opinioni quotidiane e non problematiche diventano in qualche modo verità autorevoli e inattaccabili» (Dal Lago 2012, 148). L'analista del discorso non si limita, quindi, ad una operazione descrittiva, limitandosi a mostrare il significato esplicito dei commenti, ma ricerca quei segnali linguistici che rivelano di strategie mistificanti e ideologie soggiacenti al linguaggio.

All'interno del campo metodologico stabilizzato dell'analisi del discorso, la ricerca richiama alcune caratteristiche dell'analisi *critica* del discorso (*Critical Discourse Analysis*, CDA) come metodo impegnato a «scoprire e combattere il pregiudizio, la discriminazione e il razzismo, specialmente quelli espressi nei mass media (giornali, televisioni, siti web) che influenzano profondamente gli atteggiamenti delle persone» (Mantovani 2008, 48). Il vantaggio della CDA è che pone l'attenzione sulle espressioni e sulle argomentazioni usate dalle persone per costruire i loro giudizi e pregiudizi e consente di decostruire i testi al fine di rilevarne gli elementi nascosti e aprirli a interpretazioni alternative. L'analisi critica del discorso è in grado, inoltre, di identificare le trasformazioni che avvengono nel discorso razzista cogliendone la sua evoluzione (Ibidem). Come sarà mostrato nel prossimo capitolo, «La strategia discorsiva dei nuovi razzismi cerca di evitare il biasimo che colpisce le posizioni esplicitamente razziste presentando le proprie posizioni come «razionali» e negando di nutrire ostilità preconcepite nei confronti dei gruppi di «altri» e delle minoranze» (Mantovani 2008, 126). Al contempo è necessario precisare che l'utilizzo della CDA nel contesto dei commenti non è finalizzata ad evidenziare la relazione tra potere e discorso (van Dijk 1994; Mantovani 2008) riconosciuta come fulcro della CDA, ma l'obiettivo è de-costruire, demistificare ovvero sottoporre a critica le rappresentazioni del contenuto e del significato del linguaggio e delle pratiche comunicative nei loro contesti d'uso (KhosraviNik 2014).

L'applicazione dell'analisi del discorso e della CDA è particolarmente vasta ed eterogenea. Negli ultimi anni si è consolidato il filone di studi interessato all'analisi delle retoriche anti-immigrazione prodotte da partiti di destra e movimenti populistici (Wodak e Pelinka 2002; Krzyżanowski 2012, 2013a; Wodak 2015a) attraverso l'analisi di testi scritti, discorsi parlati in contesti sociali e politici (van Dijk 1992; Mantovani 2008) e, più recentemente, anche all'interno di ambienti digitali come i social media (Cerase 2014; Orrù 2014; Wodak 2015). I temi più popolari della CDA come identità, nazionalismo, razzismo e persuasione rimangono, infatti, rilevanti per essere interpretati nei contesti dei nuovi media (KhosraviNik 2014). L'insieme di queste caratteristiche

fanno dell'analisi del discorso un approccio particolarmente utile e prezioso per l'analisi dei commenti degli utenti relativi alla crisi migratoria nel contesto della piattaforma di social network Facebook. Tuttavia, è necessario ricostruire le principali ripercussioni dell'analisi del discorso in un sistema mediale profondamente riconfigurato negli ultimi due decenni. Come visto nel primo e nel secondo capitolo, il Web e i social network, in particolare, hanno introdotto nuove pratiche comunicative quindi nuovi dati che pongono sfide al potere discorsivo e simbolico dei media sulla e nella società (Ibidem). Si è verificato, prima di tutto, un cambiamento nella relazione tra media e pubblico a livello testuale: il flusso lineare, unilaterale definito "uno-a-molti" o *broadcast* dei contenuti mediali tradizionali è stato sostituito da quello che sembra essere un flusso di testi interattivo, partecipativo, orizzontale definito "molti-a-molti" (Ibidem). Questo cambiamento ha comportato delle riconfigurazioni anche nel rapporto tra pratica discorsiva e potere in quanto i mass media tradizionali non sono più gli unici detentori di quel potere discorsivo in grado di influire sul pubblico. Questa riconfigurazione è stata letta come una forma di de-monopolizzazione (KhosraviNik e Esposito 2018) agevolata dai social media ai danni dei media tradizionali considerati il principale fonte del potere discorsivo (KhosraviNik 2014). Nonostante questo interesse della CDA verso le dinamiche comunicative dei social media, non sono molte le ricerche che hanno utilizzato l'analisi del discorso ai commenti degli utenti, nonostante essi costituiscano un flusso continuo di reazioni e discussioni che formano un dibattito pubblico (Vatnøy 2016). Se da un parte l'analisi del discorso applicata ai commenti è utile per tracciare la loro struttura sottostante servendosi di un'analisi approfondita dei temi ricorrenti e del linguaggio utilizzato, dall'altra risulta difficile definire la pratica linguistica del commentare. In generale, le pratiche comunicative delle piattaforme di social network sono note per essere informali, istantanee e relativamente brevi, strutturate in modo disordinato e impulsivo (KhosraviNik 2014b), composte da proposizioni piuttosto semplici in grado di sintetizzare temi più ampi e complessi.

Va sottolineato, infine, che in relazione all'analisi del discorso, la scomposizione del testo dei commenti e il processo di codifica rappresentano il punto di partenza di un lavoro di analisi più ampio che intende analizzare i contenuti dei commenti nella loro totalità di elementi prendendo in considerazione sia quelli iscritti nella superficie del testo che quelli che necessitano un'interpretazione attraverso rimandi impliciti o espliciti ad altri commenti, categorie e frame secondo la caratteristica dell'intertestualità.

4.5 *L'analisi dei post: lo stile narrativo delle pagine*

Dopo aver presentato le metodologie adottate per l'analisi dei commenti come oggetto principale dal quale fare emergere la rappresentazione della crisi migratoria, questo

paragrafo presenta la procedura di analisi dei post prodotti dalle pagine Facebook dei quotidiani nazionali.

I post sono dei link, pubblicati dagli amministratori della pagina contenenti un titolo, un breve testo e un'immagine che indirizzano l'utente al sito web della testata nel quale leggere l'articolo per intero. L'analisi qualitativa del contenuto mira a individuare le caratteristiche principali di ogni pagina Facebook nel produrre l'informazione attraverso i post e risulta necessaria al fine delle analisi condotte sui commenti degli utenti.

Come visto in relazione alla *frame analysis*, le testate giornalistiche, e in generale i mezzi di informazione, non si limitano a riportare notizie, ma forniscono chiavi interpretative della realtà che portano le persone a pensare un argomento in un modo specifico influenzando le modalità con le quali il pubblico interpreta e discute il tema trattato. Con questo approccio, il quadro interpretativo della ricerca intende, dunque, tener conto della «complessità dei processi di selezione e newsmaking messi in atto dalle professionalità giornalistiche» (Binotto 2016, 27), prendendo in considerazione le pratiche organizzative e di produzione dell'informazione delle pagine Facebook dei quotidiani nazionali come norme interiorizzate ed incorporate. L'obiettivo è, dunque, cogliere «la componente più astratta, dinamica e transazionale del più ampio processi di *newsmaking* - poiché riguarda le interazioni tra produttori, prodotti e fruitori» (Barisione 2009, 50). In questa direzione, va sottolineato che i post delle pagine rispettano strategie finalizzate al coinvolgimento e alla partecipazione degli utenti. Come accennato nel secondo capitolo, i post dei quotidiani si posizionano all'interno di un giornalismo in transizione (Sorrentino 2015) che enfatizza un modo di fare informazione *flash* con brevi articoli che costituiscono la dieta mediale degli utenti in un contesto dei *networked publics*. Come per gli articoli dei quotidiani, anche per i post Facebook, lo scopo è raccontare una storia «il cui confezionamento è frutto di un'accorta strategia del produttore, mirata a monte, a massimizzare la vendita del prodotto medesimo [...] focalizzando l'attenzione su alcuni aspetti limitati dei temi trattati, escludendo il resto» (Tibaldi 2014, 147). Nello specifico queste dinamiche sono visibili nel titolo dei post delle pagine in quanto esprimono l'argomento principale dell'articolo che viene memorizzato dal lettore (van Dijk 2000). I titoli, infatti, sintetizzando i contenuti e orientano il lettore nell'interpretazione delle informazioni presentate (Mantovani 2008) e permettono di cogliere l'eventuale presa di posizione della testata giornalistica rispetto al tema di studio (Tibaldi 2014).

Sulla base di queste considerazioni, la ricerca intende applicare l'analisi qualitativa del contenuto ai post pubblicati dalle pagine Facebook dei quotidiani per «mettere in evidenza i punti essenziali su cui l'emittente fa affidamento per implementare la propria strategia comunicativa» (Ibidem, 155) al fine di sollecitare diverse forme di *engagement* degli utenti. Ogni strategia, infatti, oltre a produrre un'immagine della crisi migratoria, influenza la dimensione partecipativa e discorsiva che si sviluppa nei commenti degli utenti. L'analisi del contenuto è stata applicata ai 120 post, 40 per ogni testata, prodotti

delle pagine Facebook dei tre quotidiani presi in esame. Come per i commenti, anche i post sono stati analizzati con l'ausilio del software Atlas.ti attraverso lo sviluppo di uno schema di codici applicati ai tre elementi costitutivi dei post: il titolo, la frase introduttiva e l'immagine. Nello specifico, i codici hanno permesso di definire tre stili narrativi principali adottati dalle pagine Facebook dei quotidiani con cui si presenta il racconto degli eventi:

- a) *Stile narrativo-descrittivo* caratterizzato da un uso denotativo delle parole e privo di riferimenti impliciti ed espliciti a categorie di significato più complesse (Tipaldo 2014). I codici che formano questo stile analizzano il tono dei post che risulta istituzionale e caratterizzato da un orientamento fattuale nell'esposizione dei fatti assieme a criteri di completezza e imparzialità (Binotto, Bruno e Lai 2016). Rientra in questo stile anche l'utilizzo delle citazioni come strumento narrativo finalizzato all'oggettivazione dei fatti.
- b) *Stile retorico-persuasivo* caratterizzato dall'utilizzo di termini che rendono il titolo e la frase introduttiva del post fortemente connotativi con lo scopo, più o meno implicito, di persuadere il lettore cercando di agire sulla sfera irrazionale, dunque emotiva, del destinatario. I codici individuano il tono che si impregna di elementi emotivi mostrando un approccio maggiormente "interpretativo" dal quale può emergere il posizionamento politica della testata (Ibidem). In altre parole, a differenza dello stile narrativo-descrittivo, è maggiormente evidente la presa di posizione della testata rispetto al tema della crisi migratoria. Questo stile può sfociare in titoli che fanno della spettacolarizzazione e del sensazionalismo strumenti con cui si comunica la vicenda attraverso presunti oltraggi o scandali.
- c) *Strategie click bait*. Con questo terzo stile siamo di fronte a note strategie utilizzate dal giornalismo dei social media per attirare l'attenzione del pubblico. Nello specifico, l'utilizzo di termini chiave come "ecco", "così" consentono all'autore del post di creare curiosità nei lettori attraverso un divario informativo volutamente creato (Blom e Hansen 2015). In altre parole, si utilizza l'omissione intenzionalmente di elementi chiave nella costruzione del titolo sui quali si crea un bisogno informativo possibile da colmare solamente entrando nel sito del quotidiano (Alves et al 2017). Il meccanismo di base di questo stile risiede dunque sulla creazione di aspettative indipendenti dal contenuto degli articoli attraverso titoli che risultano anche in questo caso sensazionalistici.

Per quanto concerne l'elemento visuale, costituito dall'immagine del post, si intende approfondire le diverse tipologie di fotografie selezionate dalle tre pagine dei quotidiani

nella narrazione della crisi migratoria al fine di comprendere i frame principali che vengono diffusi ai pubblici.

In relazione alla crisi migratoria, i post creati dalle pagine Facebook dei quotidiani nazionali contribuiscono a una diffusione di immagini che forniscono al pubblico un'esperienza condivisa (Stević 2016) rappresentando un quadro visivo di riferimento⁷ (Mortensen 2011). L'immagine del post, dunque, gioca un ruolo centrale nel processo di *framing* dell'informazione e, allo stesso tempo, nelle reazioni degli utenti attraverso delle componenti simboliche ed emotive in grado di comunicare e di coinvolgere il pubblico. Le immagini intendono documentare gli eventi e i protagonisti delle vicende e spesso assumono un valore simbolico in grado di condensare i significati cruciali, influenzando il significato della notizie (Rose 2016). Questo è particolarmente valido per le immagini delle pagine Facebook e porta a riflettere attorno alla necessità di analizzare i contenuti visuali e testuali come un insieme e non come parti separate (Ibidem). Sulla base di queste considerazioni, l'analisi del contenuto risulta la tecnica più appropriata per lo studio di immagini che provengono dai media tradizionali come dai social media e consente di individuare e approfondire gli elementi che le compongono. Anche per l'elemento visuale sono stati definiti e assegnati dei codici in grado di individuare il contenuto delle fotografie selezionate nella costruzione dei post Facebook facendo riferimento ad alcuni punti essenziali delle metodologie visuali presentati da Rose (2016) tra i quali:

- i) La presenza dei soggetti e, in particolare, la rappresentazione individuale o collettiva dei migranti;
- ii) il luogo, il contesto e le azioni dei protagonisti;
- iii) la presenza o l'evocazione di elementi simbolici.

Anche per l'analisi delle immagini l'obiettivo è comprendere la diversa organizzazione dei contenuti visuali e degli stili comunicativi adottati da ogni pagina al fine di narrare lo stesso evento.

E' necessario precisare, infine, che il lavoro di analisi sugli elementi testuali e visuali, atto a mostrare gli stili di comunicazione delle pagine Facebook, non è finalizzata ad un lavoro di *agenda setting* ovvero non consente di approfondire quali pagine dedichino maggior spazio a precisi temi della crisi migratoria in quanto per tutte le testate sono state analizzate le stesse notizie. Non riusciremmo, dunque, a capire quale testate dedica maggior spazio ad alcuni temi della crisi migratoria rispetto ad altre, in quanto l'analisi ha l'obiettivo di comprendere le diverse strategie nella costruzione dei post relativi alla

⁷ In questa direzione, risulta emblematica la fotografia di Aylan Kurdi il bambino annegato nel tentativo di raggiungere le coste della Grecia il 2 settembre 2015 che ha rappresentato una delle immagini maggiormente iconiche in relazione alla drammaticità degli sbarchi nel mediterraneo e della crisi dei migranti. La scelta dei media mainstream di pubblicare l'immagine ha rappresentato la violazione di un tabù decennale, infrangendo i limiti deontologici della pubblica delle immagini (Nicolisi 2016)

stessa notizia. Va precisato, infine, che le analisi svolte sui titoli e sulle immagini che compongono i post prodotti dalle pagine partono dal presupposto che le stesse caratteristiche della piattaforma, prima degli stili di comunicazione dei singoli quotidiani, prescrivono delle modalità di utilizzo che influiscono sulla comunicazione (Papacharissi 2009).

4.6 *Il dibattito pubblico: i commenti e la qualità della sfera pubblica*

Dopo aver presentato le diverse tecniche metodologiche impiegate al fine di rispondere al primo obiettivo della ricerca, incentrato sulla rappresentazione della crisi migratoria, l'ultimo paragrafo di questo capitolo intende presentare la metodologia adottata per rispondere al secondo obiettivo del lavoro, ovvero comprendere le caratteristiche e la qualità del dibattito pubblico attraverso i commenti degli utenti. Prima di approfondire la metodologia selezionata è necessario introdurre l'approccio generale con il quale si intende analizzare i commenti e come tale approccio si differenzia da quello adottato per il primo obiettivo della ricerca.

Facebook e altre piattaforme consentono agli utenti di pubblicare i commenti sia come unità e testi riferiti direttamente ai contenuti del post pubblicati dalle pagine, sia come risposta ad altri commenti postati dagli utenti (Thelwall 2014). Se per il primo obiettivo della ricerca le analisi si sono focalizzate sui singoli commenti riferiti ai post pubblicati dalle pagine dei quotidiani, l'analisi del dibattito pubblico si focalizza, invece, sui commenti di risposta ad altri commenti, ponendo così l'attenzione sulle interazioni tra utenti. Sebbene lo studio dei singoli commenti ai post consente l'analisi della rappresentazione della crisi migratoria, esso non rileva le caratteristiche delle discussioni tra gli utenti che commentano. Viene adottato, dunque, un approccio più strutturale all'analisi dei commenti, intesi come un *network*, (Ibidem) in modo da prendere in considerazione i commenti di risposta, quindi le interazioni e potersi focalizzare sulla discussione per comprendere i modelli sottostanti del dibattito.

Al fine di esplorare le caratteristiche del dibattito pubblico, i commenti degli utenti verranno analizzati nella loro adesione alle regole del dibattito democratico (Ruiz 2011), individuando degli indicatori che incorporano gli ideali della sfera pubblica i quali sono stati operazionalizzati in concetti misurabili al fine di approfondire la qualità del dibattito (Graham 2009; 2012; 2015; Ruiz 2011; 2013; Stranderberg e Berg 2013; Santana 2015). Nel dettaglio, ai commenti che compongono la discussione online sono stati applicati alcuni principi dell'etica discorsiva di Habermas al fine approfondire come vengono riarticolati alcuni valori chiave della sfera pubblica. Il fine è di verificare l'adesione alle regole del dibattito democratico e approfondire le norme che regolano la partecipazione degli utenti nelle pagine Facebook dei quotidiani. Nonostante l'applicazione degli standard del discorso democratico ai dibattiti online rimanga

un'area non dovutamente esplorata (Stranderberg e Berg 2013), negli anni questo approccio è stato utilizzato da diversi autori per analizzare il dibattito attraverso i commenti o le discussioni nei forum online. Tuttavia, è riconosciuto che delineare degli indicatori che fanno esplicitamente riferimento a un modello normativo, democratico, deliberativo di sfera pubblica rischia di portare a risultati pessimistici a priori (Ruiz 2011). A fronte di questa evidenza, come riportato da Ruiz, non è previsto che il dibattito degli utenti rispetti rigorosamente i principi dell'etica del discorso proposta da Habermas, ma la sua teoria viene considerata come punto di riferimento, riconoscendo la natura informale delle sfera pubblica online (Graham 2009). E' necessario, dunque, adottare uno schema piuttosto aperto e flessibile al fine di analizzare la qualità del dibattito con le dinamiche del guidano le forme e le norme comunicative online (Stranderberg e Berg 2013) che definiscono le caratteristiche della sfera pubblica presentate nel secondo capitolo. L'analisi del dibattito è stata condotta su un numero limitato di notizie: per ciascuna delle quattro aree tematiche sono stati selezionati due post, uno per ogni anno, particolarmente rilevanti che hanno suscitato un'ampia discussione tra gli utenti nelle pagine Facebook. Di ogni post pubblicato dalla singola pagina del quotidiano è stata analizzata la discussione composta dal maggior numero di commenti, per un totale di 8 notizie e 24 discussioni selezionate. Oltre ad approfondire le caratteristiche del dibattito, le analisi hanno consentito di individuare le principali differenze tra le caratteristiche che guidano la discussione nelle diverse pagine Facebook dei tre quotidiani nazionali.

La Tabella 2 riporta le notizie selezionate e il numero di risposte che ha ricevuto il dibattito più partecipato per ogni pagina del quotidiano analizzato:

	La Repubblica	Il Fatto Quotidiano	Il Giornale
A5. Costruzione della barriera al Brennero	23 risposte	14 risposte	4 risposte
E1. Codice Ong	35 risposte	41 risposte	6 risposte
B1. Rimborso alle famiglie che ospitano dei profughi	115 risposte	38 risposte	14 risposte
F3. Parroco ospita migranti	179 risposte	142 risposte	28 risposte
C3. Salvataggio orfana	29 risposte	74 risposte	21 risposte
G2. Suicidio migrante	27 risposte	74 risposte	20 risposte
D5. Vicenda di Goro e Gorino	98 risposte	149 risposte	19 risposte
H1. Sgombero piazza Indipendenza	109 risposte	34 risposte	30 risposte

Tabella 2: Le 8 notizie selezionate e il numero di commenti di risposta alla discussione per ogni testata.

Nella sezione che segue vengono riportati i 4 indicatori di riferimento utilizzati per l'analisi del dibattito pubblico generato dai commenti degli utenti. Gli indicatori fanno riferimento a quelli delineati da diversi autori che hanno esplorato la qualità delle discussioni online (Graham 2009; 2012; 2015; Ruiz 2009; 2011; Stranderberg e Berg 2013; Santana 2015) e sono stati tradotti in uno schema di codici assegnati ai commenti per verificare come ciascuno contribuisce al dibattito.

1. *Razionalità*: intende verificare se le affermazioni espresse nei commenti sono giustificate ed argomentate rispetto alla tematica trattata all'interno del dibattito. L'argomentazione espressa nel singolo commento può avvalersi di una validazione interna quando l'utente giustifica e argomenta il suo commento utilizzando il suo personale punto di vista e i valori di riferimento. Una validazione esterna, invece, prevede l'utilizzo di fonti, studi, numeri, dati, link, ma anche dettagli attorno agli eventi che supportano la tesi esposta (Stranderberg e Berg 2013).
2. *Diversità delle opinioni*: misurare la diversità delle opinioni permette di approfondire il grado di pluralità o di omogeneità delle posizioni all'interno del dibattito creato dai commenti ai post riguardanti la crisi migratoria. Ad ogni commento è stata assegnato un codice che rappresenta le principali posizioni che gli utenti assumono di fronte al tema e al dibattito trattato. Viene esplorato, dunque, il grado di omogeneità e pluralità delle opinioni espresse nei commenti generati dagli utenti delle diverse pagine Facebook dei quotidiani italiani.
3. *Civiltà e rispetto reciproco*: vengono misurati dalla presenza di forme verbali di attacco o insulti rivolti a singoli utenti o a gruppi di individui (Ruiz 2011). Come accennato in precedenza la teoria tradizionale della sfera pubblica si basa sull'argomentazione razionale e sul comportamento morale dei partecipanti a un dibattito (Ibidem). Un commento è stato considerato incivile se presenta almeno uno dei seguenti caratteri: attacchi personali, minacce, volgarità, linguaggio offensivo o volgare (Papacharissi 2004; Santana 2015), ma anche commenti apertamente xenofobi, con insulti o sentimenti razzisti, denigratori su base etnica.
4. *Reciprocità*: intende misurare il livello di interazione con gli altri utenti individuando il destinatario del commento. In questa categoria sono inclusi i riferimenti a un altro commento, menzionando esplicitamente l'autore, citando il testo o facendo un generale riferimento a un commento precedente (Manosevitch e Walker). Questa caratteristica è fondamentale nella

definizione della sfera pubblica in quanto mostra la capacità di ascolto e di risposta reciproca dei partecipanti (Graham 2015). Si intende approfondire le modalità di scambio di opinioni cercando di comprendere se il fine è quello di raggiungere un accordo collettivo oppure se le interazioni sono basate sul disaccordo e sullo scontro. In questo codice rientrano anche i commenti che pongono domande in quanto si mostra un riconoscimento implicito della presenza degli altri utenti.

La procedura di codifica prevede la quantificazione dei commenti con caratteristiche simili. In modo analogo alla codifica dei commenti relativa alla rappresentazione della crisi migratoria, anche nelle analisi del dibattito pubblico, le categorie assegnate ai commenti non sono mutuamente esclusive (Graham 2012). Ciò significa che ogni commento può essere codificato attraverso l'assegnazione di più codici.

Capitolo quinto

La crisi migratoria nelle pagine Facebook dei quotidiani

Introduzione

Questo capitolo riporta i risultati delle analisi dei post prodotti dalle pagine Facebook dei tre quotidiani nazionali presi in esame dalla ricerca. Nonostante l'obiettivo principale sia far emergere la rappresentazione della crisi migratoria da parte degli utenti e le caratteristiche del dibattito, risulta necessario inquadrare, almeno nelle caratteristiche principali, le diverse modalità nella produzione dell'informazione riguardo la crisi migratoria delle tre testate. Nello specifico, come visto nel capitolo metodologico, e in accordo con le domande della ricerca, l'obiettivo è svelare le strategie di presentazione dei contenuti attraverso i post con cui le pagine Facebook assemblano i propri messaggi per renderli quanto più efficaci nel catturare l'attenzione degli utenti (Tipaldo 2014). Il capitolo è composto da due paragrafi: nel primo si presentano i risultati delle analisi degli elementi testuali che compongono il post e nel secondo si pone l'attenzione su quelli visuali.

5.1 *L'analisi dei post: il testo*

Come visto nel capitolo precedente, il post è composto da tre elementi principali: il titolo dell'articolo, una breve frase di introduzione e l'immagine che solitamente ritrae i protagonisti della vicenda. Le analisi hanno, dunque, interessato i due elementi testuali e l'elemento visuale. In questo paragrafo vengono riportati i risultati dell'analisi qualitativa del contenuto applicata agli elementi testuali dei 120 post presi in esame, 40 per ciascuna testata. Le analisi hanno previsto un processo di codifica dei testi che ha portato a individuare tre stili narrativi introdotti nel quinto paragrafo del capitolo precedente. I risultati sono presentati introducendo le caratteristiche di ogni pagina attraverso un confronto tra le gli stili che contraddistinguono le tre testate¹.

Un primo dato che emerge dalle analisi è la scarsa eterogeneità delle modalità comunicative dei quotidiani. Questa ricorrenza sembra il risultato delle logiche e della struttura della piattaforma Facebook che porta a prescrivere le modalità di produzione e diffusione dell'informazione relativa agli eventi della crisi migratoria che vengono raccontati attraverso periodi brevi al fine di riprodurre il simulacro di oggettività (Romania 2017). Nella presentazione degli eventi, infatti, i post tendono a comunicare i fatti attraverso poche parole correndo il rischio di incrementare il livello di omogeneità delle notizie (Barisione 2009).

Nonostante le peculiarità delle singole pagine, le analisi degli elementi testuali hanno mostrato che nei 40 post analizzati per ciascuna delle tre testate è frequente lo stile *narrativo-descrittivo* contraddistinto, in particolare, dal ricorso alle citazioni utilizzate come strumento primario di oggettivazione della narrazione dei fatti. Le citazioni sono presenti nei titoli o nelle frasi introduttive dei post e riportano, tra “virgolette”, dichiarazioni pronunciate dai protagonisti della vicenda. Le parole rilasciate da interviste, commenti, ma anche documenti e atti, rappresentano una modalità per dar voce agli attori al fine di riportare l'accaduto sostenendo l'oggettività della narrazione (Romania 2017). L'uso della citazione è frequente in tutte le pagine ed è utilizzato come strumento primario di oggettivazione dei fatti e risulta particolarmente frequente in relazione a dichiarazioni di figure politiche riguardanti manovre nella gestione dei flussi o questioni legate all'accoglienza:

¹ Avendo selezionato le stesse notizie riportate dalle tre pagine è possibile individuare le diverse modalità di presentazione dell'informazione adottate dalle testate.



Post 1



Post 2



Post 3

Nei post n. 1 e 2 rispettivamente de *La Repubblica* e *Il Fatto Quotidiano* sia il titolo che la frase introduttiva riportano le parole tra virgolette delle protagoniste delle vicende raffigurate nelle immagini, mentre nel post n. 3 de *Il Giornale* viene utilizzato un registro più impersonale, dando voce all’“Ue”, accompagnato da un’immagine simbolica che raffigura alcuni migranti all’interno di un’imbarcazione in mare. Questo primo stile di narrazione adottato frequentemente dalle pagine è contraddistinto, inoltre, da una serie di elementi tipici della stampa online finalizzata a raccontare gli eventi attraverso l’uso di periodi brevi con i quali «la redazione sparisce dai processi di selezione e interpretazione e le notizie vengono presentate come fatti grezzi» (Romania 2017, 80) non intermediati, così da risultare maggiormente credibili e diretti. Nello specifico, questo stile si concretizza nel titolo del post e nella frase introduttiva dove ci si “limita” a riportare le informazioni essenziali cercando di offrire una narrazione quanto più oggettiva possibile priva di riferimenti espliciti a categorie di significato più complesse (Tipaldo 2014). Per approfondire questo stile vengono riportate tre diverse modalità utilizzate dalle pagine in relazione alla notizia riguardante la costruzione della barriera al Brennero da parte del governo austriaco nell’aprile 2016 (A5). Le parole riportate non riguardano il titolo (posizionato sotto l’immagine) ma il testo con il quale si introduce il post (posizionato sopra l’immagine). Gli esempi mostrano le differenze tra uno stile informativo-descrittivo che caratterizza il post de *La Repubblica*, dove vengono riportate alcune informazioni, e quello delle altre due testate dove il focus è spostato su altri elementi:



Post 4



Post 5



Post 6

Se *La Repubblica* (post n. 4) presenta i fatti con delle informazioni relative alla costruzione della barriera (parola riportata nell'articolo), *Il Giornale* (post n. 5) sceglie il termine forte, e al contempo errato, di “muro”, assieme a un tono che enfatizza la dimensione conflittuale tra Austria e Italia. Le parole scelte da *Il Fatto Quotidiano* (post n. 6) intendono, invece, rivolgersi direttamente all'utente con il verbo conclusivo e in maiuscolo “LEGGI” che suggerisce di proseguire la lettura dei contenuti cliccando sul post. Dinamiche simili sono rintracciabili anche nei post relativi al rimborso economico alle famiglie che ospitano migranti (B1). Anche in questo caso, uno degli aspetti maggiormente evidenti riguarda l'uso di alcuni di termini chiave:



Post 7



Post 8



Post 9

Il post de *La Repubblica* (post n. 7) utilizza i termini “rimborso”, e “contributo” ed è finalizzato a fornire alcune informazioni basilari, *Il Giornale* (post n. 8) sceglie, invece, un tono sensazionalistico chiamando in causa il sindaco di Milano che “regala 400 euro”. Anche in relazione a questa notizia, il post n. 9 de *Il Fatto Quotidiano* è caratterizzato da uno stile finalizzato a incuriosire il lettore enfatizzando un fatto che è ancora in corso di svolgimento con la formula “ecco cosa sta accadendo”. Sia i post relativi alla costruzione della barriera che quelli riguardanti il rimborso sull'accoglienza, mostrano le differenti modalità di presentazione dell'informazione della stessa notizia ed evidenziano un primo elemento ricorrente emerso dalle analisi riguardante lo stile *narrativo-descrittivo* maggiormente presente nella pagina de *La Repubblica* che mostra una tendenza a far prevalere degli elementi informativi rispetto alle altre testate.

Proseguendo con la presentazione dei risultati, le analisi dei post mostrano uno stile *retorico-persuasivo* che conferma come il mondo dell'informazione su Facebook è contrastato da tendenze linguistiche non neutre (Panarese 2016) che si esprimono attraverso l'utilizzo di strategie sottili e spesso implicite. In altri parole, questi post sono caratterizzati da termini che attribuiscono ai titoli una coloritura che sottende una presa di posizione da parte della testata sulla vicenda. Sebbene questo stile risulti, nell'insieme, poco frequente nel campione di post analizzato, esso è maggiormente presente nella pagina Facebook de *Il Giornale*. Solo nei post di questa testata emerge esplicitamente il posizionamento della redazione in relazione alle tematiche specifiche

delle crisi migratoria e, in particolare, riguardo le notizie che trattano le politiche di regolamentazione dei flussi e dell'accoglienza:



Post 10



Post 11



Post 12

Nel post n. 10 si ritiene in modo implicito che la politica delle espulsioni adottate da Svezia e Finlandia (A2) rappresenti la misura idonea nella gestione dei flussi e delle politiche dell'immigrazione richiamando la responsabilità di due figure politiche del governo italiano in carica nel 2016 e lasciando trasparire un approccio interpretativo e il posizionamento della testata sulla vicenda. Nel post n. 11 si attribuisce un giudizio negativo al ruolo dell'Unione europea (E3) che agirebbe ai danni dell'Italia in relazione a sbarchi e politiche dei flussi utilizzando la metafora di "mandare a fondo" che enfatizza il ruolo di "allarme" ed "emergenza" immigrazione. Infine, anche nel post n. 12 si utilizza un lessico ricco di termini evocativi che riporta la nota metafora dell'invasione in relazione alla situazione al confine tra Italia e Svizzera (C5).

Altre differenze significative emergono nella narrazione degli eventi drammatici come il naufragio del 6 settembre 2017 (G3). Nei titoli dei post n. 13 e 14 delle pagine de *La Repubblica* e de *Il Fatto Quotidiano* l'attenzione è posta sull'evento drammatico riportando il numero delle vittime, mentre *Il Giornale* (post n. 15) costruisce l'informazione spostando l'attenzione sulle cause del naufragio e sulla presunta responsabilità delle Ong:



Post 13



Post 14



Post 15

Da questi esempi appare evidente l'intento della testata *Il Giornale* di rivendicare la propria appartenenza ideologica attribuendo una particolare interpretazione dei fatti o delle responsabilità degli attori sociali e politici coinvolti attraverso un orientamento stilistico che enfatizza specifici elementi. I post presentano titoli che veicolano l'allarme o la minaccia rappresentata dalla presenza dei migranti attraverso frasi ad effetto o titoli sensazionalistici che rientrano in uno stile *retorico-persuasivo*. Va notato, tuttavia, che, seppure in misura minore e con strategie meno esplicite, questo stile è presente anche nei post analizzati delle altre due testate. Soprattutto in relazione alle notizie di cronaca nera, sono state rilevate le note strategie che sottendono all'etnicizzazione del reato come registro comunicativo frequente della stampa e degli organi d'informazione che dagli anni Novanta rappresenta una costante nel panorama mediale italiano (Dal Lago 1999; Maneri 2001) nel costruire rappresentazioni tipizzate dei migranti (Taguieff 1987):



Post 16



Post 17



Post 18

La “Giungla dei migranti” (D4), citata senza virgolette nel post n. 16 de *La Repubblica* diventa un simbolo di deumanizzazione e animalizzazione attraverso una metafora che compara i migranti ad animali tipica del discorso razzista (Santa Ana 1999; Lakoff 1996; Volpato 2011). Nei post n. 17 e n. 18 rispettivamente de *La Repubblica* e *Il Fatto Quotidiano* ritroviamo, invece, l'esposizione e l'accentuazione dell'appartenenza etnica di coloro che hanno commesso i reati: “uccisa da 15enne richiedente asilo” (D1) e “Killer è siriano richiedente asilo” (D3) sono due esempi in cui le redazioni scelgono di enfatizzare lo status della persona rendendo plausibile una generalizzazione in grado di enfatizzate la minacciosi intrinseca di tutto il gruppo piuttosto che del singolo individuo (Binotto, Bruno e Lai 2016).

L'ultima strategia comunicativa individuata nelle pagine Facebook delle tre testate condivide alcuni elementi con il fenomeno del *click baiting* presentato nel secondo e nel quarto capitolo. Nel dettaglio sono state individuate diverse modalità di costruzione dei post finalizzate ad attirare l'attenzione degli utenti-lettori per proseguire la lettura dell'articolo utilizzando termini e formule studiate ad *hoc* e sistematicamente riprodotte come strategie strutturate per l'organizzazione dell'informazione. Come visto, i media tradizionali e la carta stampata in particolare, affinano i propri stili di costruzione e preparazione delle notizie che vengono adottati anche nei media online attraverso «il

risalto deliberato a quegli elementi della storia ritenuti capaci di *far notizia*» (Cohen 1972, 31). Come mostrato da alcuni esempi già riportati, la pagina Facebook de *Il Fatto Quotidiano* risulta la testata che utilizza questa modalità in modo ricorrente in relazione a diversi temi:



Post 19



Post 20



Post 21

Le parole utilizzate dai post n. 19, 20 e 21 de *Il Fatto Quotidiano* contengono l'avverbio “ecco” che rientra nelle strategie di omissione di alcuni elementi centrali nella narrazione degli eventi. Va sottolineato che questa strategia è stata utilizzata dalla pagina de *Il Fatto Quotidiano* anche in relazione alle notizie di cronaca nera come nel caso dell'uccisione di una dipendente del centro di accoglienza in Svezia (D1). Con la frase: “Ecco dove è accaduto” (post n. 21) si omette il luogo della vicenda creando curiosità e sottendendo che verrà rivelato nell'articolo. L'omissione del luogo, inoltre, rende plausibile che il reato possa essere accaduto vicino a noi producendo un bisogno informativo che può essere soddisfatto solo con l'apertura dell'articolo. Una strategia simile utilizza dalle altre due testate riguarda una tipologia di frase ad effetto, finalizzata a creare curiosità nel lettore, attraverso la presenza dell'avverbio di modo “così” anch'esso considerato una delle strategie maggiormente utilizzate per la costruzione di titoli *click bait* mediante la rimozione di elementi fondamentali dal titolo:



Post 22



Post 23

Nei post n. 22 e 23, relativi rispettivamente ad un evento drammatico e una vicenda legata all'accoglienza, *La Repubblica* e *Il Giornale* utilizzano frasi ad effetto finalizzate ad aumentare il bisogno informativo rappresentando a pieno il significato di "esca da click". Sebbene *Il Fatto Quotidiano* utilizzi sistematicamente simili strategie nella costruzione dei post, anche le pagine de *La Repubblica* e *Il Giornale* non sono estranee a questo stile che si conferma come uno standard comune del giornalismo nei social media.

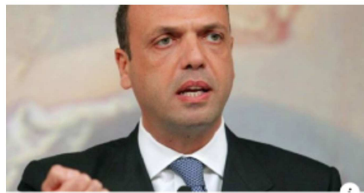
5.2 L'analisi dei post: le immagini

Come introdotto nel capitolo metodologico, il post rappresenta un contenuto multimediale composto da elementi testuali e visuali. In questo secondo paragrafo, si riportano i risultati delle analisi svolte sulle immagini pubblicate dalle pagine Facebook dei quotidiani. Le immagini rivestono un ruolo cruciale nel processo comunicativo delle notizie sia sul piano evocativo che quello esplicativo in quanto mostrano simboli e veicolano significati (Nicolisi 2016). Nel fotogiornalismo, inoltre, l'essenza tautologica delle immagini appare esprimersi al massimo riuscendo a parlare più facilmente a livello emozionale e stringendo un solido rapporto con la realtà (Ibidem). Nelle piattaforme di social network le immagini rinforzano il loro valore in quanto possono circolare più facilmente attirando l'attenzione degli utenti.

In uno studio recente è stato osservato che l'immaginario evocato dalle fotografie veicolato dai media tradizionali che narrano le migrazioni non ha subito trasformazioni significative negli ultimi decenni tendendo a riprodurre alcuni standard (Stević 2016). In questa direzione, un primo dato da evidenziare in relazione all'elemento visuale dei post analizzati è l'omogeneità e la similarità delle immagini selezionate dalle testate. Le analisi, in altre parole, non hanno mostrato differenze significative ed elementi nuovi delle immagini dei post Facebook dei tre quotidiani. A partire da questo primo elemento, si è scelto di evidenziare la relazione tra l'elemento visuale e le 4 aree tematiche di notizie. I codici utilizzati per l'analisi delle immagini hanno permesso di far emergere alcuni elementi essenziali delle fotografie che compongono i post delle pagine. Per quanto riguarda la prima e la seconda area tematica incentrate sulle politiche di regolamentazione dei flussi migratori e dell'accoglienza, si nota che nel biennio 2016-2017 le tre testate hanno selezionato in prevalenza immagini simboliche nelle quali non è raffigurato il contesto specifico dove si svolge la vicenda, ma sono presenti elementi diventati rappresentativi e iconici dei flussi migratori in grado di rendere riconoscibile la cornice generale della crisi dei migranti. Tra le tipologie di immagini più frequenti per queste due aree di notizie prevalgono le fotografie che raffigurano gruppi numerosi e anonimi di persone in transito in situazioni di difficoltà, scatti di persone all'interno di campi di accoglienza e imbarcazioni colme di persone.



Queste immagini sono diventate simboliche presentando elementi diventati rappresentativi e iconici dei fenomeni migratori in grado di rendere riconoscibile la cornice generale della crisi dei rifugiati. Tuttavia, se da un parte queste immagini contribuiscono a mostrare le situazioni di difficoltà e sofferenza, dall'altra rischiano di enfatizzare il momento dell'arrivo che porta a una omogenizzazione dell'immagine della migrazione (Wright 2002) attraverso una de-individuazione dei migranti la cui identità non viene mai svelata (Nicolisi 2016). Secondo Wright le immagini che raffigurano ampi gruppi di persone in transito in contesti di strade o fermi in zone di confine riconsegnano la portata e la quantità di persone che si sta muovendo incoraggiando la metafora di "ondata" umana che evoca l'immagine simbolica dell'invasione (Wright 2002). Oltre alla tipologia di immagine raffiguranti gruppi di migranti, va notato che in queste prime due aree tematiche altre immagini dei post prediligono fotografie raffiguranti i soggetti politici protagonisti delle vicende.



Per quanto riguarda la terza e la quarta area tematica, incentrate sugli eventi drammatici e gli episodi di cronaca, le tre le testate privilegiano la selezione di immagini raffiguranti il contesto specifico della vicenda. Risultano interessanti le immagini riguardanti alcune situazioni di conflitto che includono interazioni con altri soggetti come scontri con le forze dell'ordine ed elementi di pericolo e violenza come mostrato dalle seguenti immagini:



Una tipologia di immagine particolarmente iconica riguarda le fotografie raffiguranti i naufragi delle imbarcazioni e persone in mare che rappresentano l'elemento visuale che con buona probabilità riesce a veicolare l'immagine simbolica per eccellenza dei flussi migratori e della crisi dei migranti. Questa tipologia di immagine, infatti, è presente sia nelle notizie di regolamentazione dei flussi che in quelle che riportano eventi drammatici e in particolare i naufragi. Le immagini dei soccorsi in mare sono contraddistinte da elementi in grado di conferire una spettacolarizzazione della morte e dei salvataggio attraverso la raffigurazione dei volti delle persone, dei corpi stipati nelle imbarcazioni o il loro ribaltamento. Le immagini più frequenti sono fotografie diventate simboliche nella rappresentazione dei flussi migratori che interessano le coste italiane ed europee e raffigurano operazioni di salvataggio, imbarcazioni o scene di naufragi con uomini in mare e barconi rovesciati.



Per concludere questa breve presentazione della immagini dei post delle pagine Facebook è utile citare la loro funzione ambigua. Se da un parte le immagini iconiche vengono adattate nella narrazione degli eventi specifici possono avere un impatto emotivo (Hariman e Lucaites 2002), dall'altra è stato osservato che non tutte queste immagini hanno lo stesso effetto sul pubblico a causa della loro continua sovraesposizione. Foto che riproducono lo scenario drammatico dei naufragi e dei corpi in mare potrebbero non suscitare alcun effetto sull'orientamento dell'opinione pubblica o sul dibattito pubblico-politico (Nicolisi 2016). Va sottolineato, infatti, che nonostante queste immagini possono suggerire un frame umanitario con il quale viene presentata la notizia enfatizzando un approccio emozionale o di compassione verso il pubblico, esse possono rafforzare la distinzione simbolica tra “noi” e “loro” soprattutto quando queste immagini raffigurano situazioni di difficoltà come gli sbarchi, le operazioni di salvataggio o i gruppi di persone in transito.

Questo primo capitolo dedicato ai risultati della ricerca, ha focalizzato l'attenzione sui contenuti dei post pubblicati dalle pagine Facebook dei tre quotidiani nazionali presi in esame. Nonostante il focus della ricerca sia rivolto alla costruzione della rappresentazione della crisi migratoria attraverso la pratica dei commenti degli utenti, le analisi dei post rappresentano un primo step necessario al fine di introdurre i meccanismi interpretativi messi in gioco dagli utenti di Facebook. I risultati hanno riconsegnato una scarsa eterogeneità degli stili nella costruzione dell'informazione da

parte delle pagine delle tre testate. I post della pagina de *La Repubblica* sono caratterizzati da uno stile prevalentemente *narrativo-descrittivo* e di riflesso, da un livello minore di titoli clickbait o sensazionalistici rispetto alle altre due testate. In altre parole, non sono stati rilevati meccanismi e strategie sistemiche atti a rafforzare i titoli dei post: gli eventi tendono ad essere raccontati senza suggerirne un'interpretazione e attraverso la presentazione di dati che donata uno stile narrativo maggiormente informativo/denotativo privo di elementi emotivi. Come riportato da Masera (2017), il quotidiano *La Repubblica* negli ultimi anni sta ponendo attenzione alla narrazione dei temi relativi all'immigrazione, all'ospitalità e alla loro trattazione cercando di approfondire gli aspetti più politici, in particolare il confronto tra il governo italiano e l'Unione europea, assieme all'attenzione rivolta alle donne e ai bambini vittime dei naufragi. Le modalità di comunicazione dei contenuti, che in alcuni casi possono contenere toni allarmisti, sono accompagnati da appelli all'umanità e all'ospitalità (Masera 2017) e, come visto da alcuni esempi, da un intento maggiormente informativo. *Il Fatto Quotidiano* si contraddistingue da uno stile piuttosto coerente nel riportare le notizie. Come visto lungo il capitolo, la pagina affida alle parole di interdizione del post il compito di invogliare il lettore-utente a proseguire la lettura dell'articolo attraverso formule sistematicamente riproposte. Lo stile generale rimane, tuttavia, all'interno di una cornice neutrale anche se non sono assenti titoli che tendono alla spettacolarizzazione. La pagina Facebook de *Il Giornale* mostra, infine, tutt'altro stile nella presentazione dell'informazione nei post prodotti attorno alla crisi migratoria contraddistinto da frasi ad effetto, spesso sensazionalistiche, facendo ricorso a toni emotivi, di denuncia e scandalo. Secondo il rapporto del 2017 dell'Associazione Carta di Roma, *Il Giornale* rappresenta una testata che si caratterizza per la produzione di un'informazione apertamente schierata che utilizza, in relazione alla notizie della crisi migratoria, il numero maggiore di articoli allarmistici con contenuto o i toni potenzialmente ansiogeni rispetto ad altre testate. Criminalità, malattie, "invasione", e sospetto verso le operazioni delle Ong rappresentano le associazioni più frequentemente associate all'allarmismo della "crisi dei migranti". Più in generale, *Il Giornale* si distingue per l'utilizzo di un registro che è stato definito "apocalittico" per i continui attacchi al mondo islamico e ai migranti (Ibidem). I risultati delle analisi dei post presentati in questo capitolo confermano che il fenomeno migratori è narrato nei termini di invasione, mentre la sofferenza dei migranti viene scarsamente presa in considerazione nella linea editoriale incentrando il discorso sulla rivalità tra italiani e migranti.

Come visto nel terzo capitolo, l'analisi della stampa attorno al fenomeno migratori rappresenta l'approccio principale per approfondire la rappresentazione mediale delle migrazioni. Tuttavia, da almeno due decenni le ricerche proclamano la sostanziale inadeguatezza del sistema comunicativo e dell'informazione italiana «rispetto alle sfide poste dalla sempre più significativa presenza nel nostro territorio di soggetti

appartenenti a minoranze etniche» (Nicolisi 2016, 53). Rimangono attivi, infatti, quei meccanismi di distorsione dell'informazione che tendono alla drammattizzazione e spettacolarizzazione attraverso l'uso di un linguaggio che privilegia la dimensione emotiva piuttosto che quella razionale e denotativa che rischia di costruire e veicolare una rappresentazione fuorviante dei processi migratorie e dei diversi attori sociali (Censis 2002) oltre che a violare frequentemente i principi etici fondamentali (Panarese 2016). A questo quadro va aggiunto che a fronte di una progressiva perdita delle vendite dei quotidiani stampati coincide la crescita esponenziale del giornalismo online contraddistinto dalla brevità dell'informazione e dalle logiche di produzione delle notizie delle piattaforme.

Considerando la tradizione dei media italiani nella narrazione dell'alterità, assieme alle dinamiche che contraddistinguono il social media journalism nella produzione e diffusione dell'informazione nelle piattaforme di social network, appare, dunque, necessario continuare a monitorare il ruolo del giornalismo come attore principale nella definizione della sfera pubblica e del dibattito collettivo.

Capitolo sesto

La rappresentazione della crisi migratoria: i macro-frame

Introduzione

In questo capitolo si presenta la prima parte dei risultati delle analisi svolte sui commenti degli utenti alle notizie relative alla crisi migratoria pubblicate dalle pagine Facebook dei tre quotidiani nazionali nel biennio 2016-2017. I dati delle prossime pagine sono il risultato dell'analisi quantitativa del contenuto introdotta nel quarto capitolo e hanno l'obiettivo di introdurre la rappresentazione della crisi migratoria da parte degli utenti. Verranno approfonditi, dunque, i diversi macro-frame con i quali viene costruita l'immagine e la percezione della crisi migratoria e delle figure di rifugiati e richiedenti asilo prodotti dagli utenti all'interno di spazi online che rappresentano la complessità del giornalismo contemporaneo e che consentono, al contempo, di esprimere l'opinione pubblica ai cittadini-utenti. I risultati mostrano una forte continuità con le rappresentazioni che i media hanno tradizionalmente prodotto nella narrazione dei fenomeni migratori (Gale 2004; Orrù 2014; Parker 2015): i limiti dei modelli adottati dall'informazione giornalistica nella narrazione delle migrazioni tendono ad essere riprodotti nell'opinione pubblica espressa dagli utenti. È possibile affermare che, con larga parte dei commenti, siamo di fronte alla riattivazione di repertori interpretativi comuni e strutturati che prendono la forma di “campagne martellanti” (Privitera 2012). Nel dettaglio, come verrà approfondito lungo il capitolo, siamo di fronte a una visione polarizzata della crisi dei rifugiati (Chouliaraki et al 2017) all'interno della quale si afferma la percezione negativa costituita da timori, pregiudizi e intolleranza che trovano maggior spazio rispetto alla “visione umanitaria”. Un ulteriore elemento emerso dalle analisi riguarda la progressiva politicizzazione dei commenti i quali tra 2016 e 2017 rafforzano la dimensione delle responsabilità della gestione politica dei flussi migratori assieme a forme di delegittimazione degli attori politici nazionali ed europei. Confrontando i risultati delle analisi con i dati delle ricerche interessate alla rappresentazione prodotta dai media tradizionali riguardo la crisi migratoria, appare evidente che quest'ultimi assumono più spesso delle posizioni pro-migranti restituendo una rappresentazione maggiormente neutrale degli eventi (Milioni et al 2012; Chouliaraki et al 2017) la quale risulta, invece, minoritaria nei commenti

degli utenti che esprimono, in larga misura, posizioni anti-immigrazione (Miloni et al 2012).

La presentazione dei risultati intende procedere da una dimensione macro fino a quella micro attraverso un graduale processo di scomposizione dei macro-frame al fine di approfondire i discorsi individuati nei commenti del corpus: la prima parte del capitolo introduce i risultati delle analisi quantitative, mentre la seconda presenta un'osservazione qualitativa sui contenuti dei macro-frame.

6.1 I 5 macro-frame: un disastro umanitario o un'invasione?

Il primo dato che emerge dalle analisi mostra l'opinione generale divisa in una "visione negativa" e una "umanitaria". Questo primo dato introduttivo va letto nei termini della nota polarizzazione delle opinioni presente per entrambi gli anni presi in esame dalla ricerca. Una polarizzazione che appare più evidente rispetto al passato e che sembra aver accentuato la spaccatura dell'opinione pubblica nei diversi temi riguardanti la crisi migratoria (Naletto 2017), limitando le posizioni sul tema a due visioni opposte che negano possibili posizioni intermedie. Tuttavia, come mostrato dai grafici della Figura 1, sia per il 2016 che per il 2017, l'opinione espressa nei commenti degli utenti mostra la netta prevalenza di una posizione anti-immigrazione che supera l'80%, mentre la "visione umanitaria" non raggiunge il 20%.

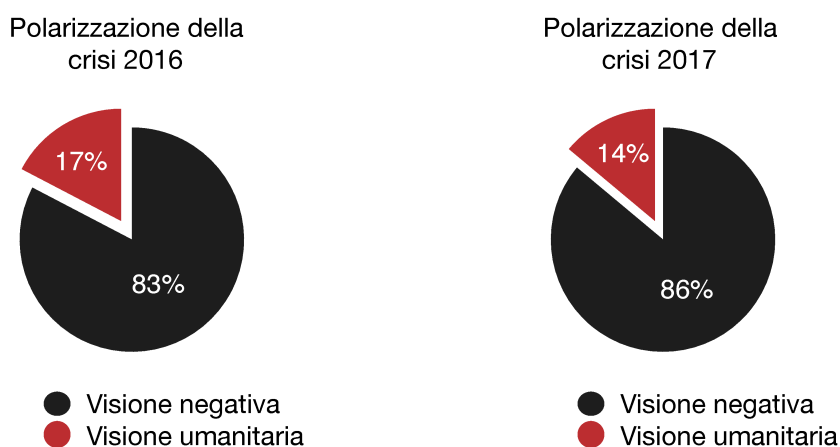


Figura 1: la polarizzazione della crisi migratoria dai commenti degli utenti per il 2016 e il 2017.

Questa polarizzazione dell'opinione è stata "scomposta" al fine di individuare i frame che la compongono. Dalla prima fase di analisi dei commenti è stato possibile, infatti, delineare 5 macro-frame che rappresentano le posizioni principali che emergono dai commenti generati dagli utenti alle notizie riguardanti la crisi migratoria nel biennio 2016-2017. Nel dettaglio, sono emersi i seguenti macro-frame:

1. Il *frame della politica*: comprende sia le responsabilità degli organi nazionali ed europei che esplicite critiche e forme di opposizione alle singole figure politiche e a coloro che vengono considerati gli attori principali responsabili del "business immigrazione";
2. Il *frame dell'allarme*: riassume la percezione negativa del fenomeno migratorio composta dalla nota metafora dell'invasione e della questione della (in)sicurezza tradizionalmente associata ai fenomeni migratori;

3. Il *frame del controllo sociale*: incentrato sul governo dei flussi migratori attraverso le *policy* finalizzate al blocco dei flussi in entrata e all'agevolazione di quelli in uscita;
4. Il *frame identitario*: riflette l'immagine negativa delle persone che migrano costruita sull'illegalizzazione della figura del rifugiato e del richiedente asilo e sulla nota distinzione "noi"-“loro”;
5. Il *frame umanitario*: presenta una visione alternativa della crisi migratoria che, seppur minoritaria, si contrappone a quella negativa dominante, proponendo una “contro-narrazione” costruita su sentimenti di solidarietà ed empatia verso i migranti.

Ciascuno di questi macro-frame risulta composto, a sua volta, da una varietà di dispositivi retorici e strategie discorsive che non si escludono a vicenda ma sono fortemente connesse tra loro (Hanyes et al 2004) e vengono combinate in diverse repertori discorsivi (Parker 2015) che verranno approfondite nel prossimo capitolo con l'analisi del discorso.

Lungo il capitolo verranno presentati i 5 macro-frame in relazione alle seguenti variabili:

- a) Il biennio di riferimento 2016-2017;
- b) Le 4 aree tematiche che suddividono le notizie;
- c) Le tre pagine Facebook dei quotidiani nazionali.

a) *La rappresentazione della crisi migratoria tra il 2016 e il 2017*

Come è cambiata la rappresentazione del fenomeno migratorio nei commenti degli utenti tra il 2016 e il 2017? Quali macro-frame caratterizzano i due anni della crisi migratoria presi in esame?

I dati riportati nella Tabella 1¹ mostrano i mutamenti dei 5 macro-frame tra il 2016 e il 2017. Da un primo confronto tra i risultati delle analisi dei commenti si nota, anzitutto, un rafforzamento significativo del *frame della politica* che cresce di oltre il 10% diventando il più frequente nella rappresentazione della crisi migratoria nei commenti del 2017. Questo frame è contraddistinto da un'opinione negativa sia dell'operato dell'Unione europea che delle politiche nazionali in materia di immigrazione e

¹ Si ricorda che ad ogni commento è stato assegnato, quando necessario, più di un singolo codice. Ciò implica una certa interpretazione dei risultati: i valori numerici che verranno presentati nelle tabelle di questo capitolo, non indicano il numero di commenti, ma la presenza di un codice che corrisponde a un particolare discorso attorno alla crisi migratoria. In questa tabella come in tutte le altre che verranno presentate, si ricorda che il computo totale dei frame supera il 100% poiché sullo stesso commento possono insistere più frame.

comprende, inoltre, il discorso relativo al “business dell’immigrazione” che, come visto nel terzo capitolo, è diventato un frame dominante anche nella produzione dell’informazione nei media tradizionali. Questa prima evidenza è seguita da cambiamenti più marginali che interessano gli altri macro-frame: il *frame dell’allarme* diminuisce dal 26,2% al 19,6%, mentre sia il *frame del controllo* che quello *identitario* hanno un lieve incremento inferiore ai due punti percentuali. L’altro dato da rilevare riguarda la diminuzione del *frame umanitario* che scende di oltre tre punti percentuali (dal 16,4% al 13%).

	2016	2017
FRAME POLITICO	26,3%	38,2%
FRAME ALLARME SOCIALE	26,2%	19,6%
FRAME CONTROLLO SOCIALE	18,0%	19,9%
FRAME IDENTITARIO	22,5%	23,9%
FRAME UMANITARIO	16,4%	13,0%

Tabella 1: i 5 macro-frame nel 2016 e nel 2017. N=6000.

b) I macro-frame della crisi e le aree tematiche

Come si relazionano i 5 macro-frame con le 4 aree tematiche con cui sono state divise le notizie elencate di seguito?

1. Politiche per la regolamentazione dei flussi migratori
2. Politiche dell’accoglienza
3. Eventi drammatici
4. Fatti di cronaca

Come presentato nel capitolo metodologico, le 4 aree tematiche che suddividono le notizie corrispondono alle categorie principali utilizzate dai media nella narrazione dei fenomeni migratori. La Tabella 2 mostra quali macro-frame vengono maggiormente richiamati nei commenti in relazione a ciascuna area tematica per il biennio 2016-2017. Come presumibile, gli utenti che commentano le notizie relative alle politiche di regolamentazione dei flussi migratori richiamano il *frame della politica* (46,9%) il quale mette in evidenza le responsabilità nazionali ed europee della crisi attraverso forme di delegittimazione e sfiducia verso diversi attori politici. Seguono il *frame dell’allarme sociale* e quello del *controllo* tra il 19% e il 25,5%. La regolamentazione dei flussi deve passare attraverso politiche di controllo, chiusura, respingimenti, rimpatri ed espulsioni

che rappresentano le misure maggiormente richiamate nei commenti alle notizie di questa area tematica nel biennio 2016-2017. Il *frame identitario*, assieme a quello *umanitario*, risultano, invece, i meno presenti nei commenti degli utenti a queste notizie e registrano i valori più bassi rispetto alle altre aree tematiche non raggiungendo il 15%. Va sottolineata, dunque, la scarsa presenza di commenti che richiamano un *frame umanitario* nelle notizie relative alla regolamentazione dei flussi migratori nel biennio.

Anche in relazione alle politiche dell'accoglienza, nei due anni congiunti, la chiave di lettura e il frame più richiamato risulta quello *politico* (39%) a dimostrazione di una politicizzazione del tema, mentre gli altri frame si distribuiscono equamente (tra il 17 e il 20%) ad eccezione di quello *umanitario* (13,6%) che, anche in questo caso, è il meno frequente in relazione alle notizie che narrano la dimensione dell'accoglienza.

Le notizie che riportano eventi drammatici, condizioni di sofferenza e morte, nel biennio 2016-2017, sono caratterizzate da due frame che emergono dai commenti: quello *identitario* (29,7%), che pone al centro il termine "clandestino" come l'etichetta maggiormente utilizzata anche di fronte alle morti delle persone, e quello *politico* (26,4%) che, seppur minore rispetto alle prime due aree tematiche, rimane un frame frequente nei commenti a queste notizie. Se il *frame dell'allarme sociale* rimane stabile rispetto alle altre aree tematiche (21,3%), il *frame del controllo* risulta quello meno presente nei commenti dagli utenti (12,6%). Va sottolineato che quest'area tematica, raccoglie il maggior numero di commenti nei quali si richiama il *frame umanitario* (17,6%), il quale risulta più presente rispetto a quello del *controllo*, ma che continua a non rappresentare una chiave di lettura e un discorso frequente nei commenti degli utenti neppure di fronte agli eventi drammatici.

Le notizie riguardanti gli eventi di cronaca, infine, mostrano, come prevedibile, una larga parte di commenti che mettono in risalto due principali frame, quello *identitario* (32,2%) e quello dell'*allarme sociale* (29%), mostrando che l'etnicizzazione del reato e l'irregolarità dei migranti sono i temi centrali nei commenti di Facebook di fronte a fatti di cronaca. Va sottolineato, infine, che quest'area tematica raccoglie il minor numero di commenti nei quali si richiama il *frame politico* e il *frame umanitario*, in modo analogo alle altre aree tematiche, non raggiunge il 20% dei commenti.

	POLITICHE MIGRATORIE	POLITICHE DELL'ACCOGLIENZA	EVENTI DRAMMATICI	CRONACA
FRAME POLITICA	46,9%	39,0%	26,4%	17,6%
FRAME ALLARME SOCIALE	19,8%	20,5%	21,3%	29,0%
FRAME CONTROLLO SOCIALE	25,5%	18,1%	12,6%	19,4%
FRAME IDENTITARIO	13,7%	17,8%	29,7%	32,2%
FRAME UMANITARIO	10,7%	13,6%	17,6%	16,8%

Tabella 2: relazione tra macro-frame e le aree tematiche per il biennio 2016-2017. N=6000.

Dopo aver presentato la relazione dei 5 macro-frame nei due anni congiunti, la Tabella 3 evidenzia i cambiamenti tra il 2016 e il 2017 in relazione alle 4 aree tematiche di notizie. Come mostrato dalla Tabella 1 a inizio capitolo, il dato più evidente col passaggio dell'anno è stato il generale incremento del *frame della politica* (+11,9%). L'altra evidenza da sottolineare riguarda la generale diminuzione del *frame umanitario* (-3,4%).

Nel dettaglio, le notizie del 2017 riguardanti le politiche di regolamentazione dei flussi migratori mostrano un'importante crescita del *frame della politica* rispetto al 2016 (dal 37,7% al 54,8%) diventando un discorso egemone dell'opinione pubblica che si esprime su Facebook. Gli altri frame, infatti, mostrano degli incrementi meno significativi tra il 2016 e il 2017 e va sottolineata, invece, la netta diminuzione del *frame umanitario* nei commenti degli utenti in relazione alle notizie di quest'area tematica (dal 15% al 7,1%). I commenti alle notizie riguardanti la regolamentazione dell'accoglienza mostrano dei cambiamenti particolari tra il 2016 e i 2017 rispetto alle altre aree tematiche. Rimane invariata la forte presenza del *frame della politica* (38,1% al 40%) che conferma la politicizzazione dei commenti rispetto al tema dell'accoglienza, mentre diminuisce in maniera sostanziale il *frame identitario* (dal 21,8% al 13,7%) e aumenta quello del *controllo sociale* (dal 14,4% al 21,8%). Va segnalato che questa è l'unica area tematiche nella quale il *frame umanitario* cresce nei commenti dei lettori rispetto all'anno precedente (dal 11,4% al 15,8%).

Anche i commenti relativi agli eventi drammatici della crisi migratoria mostrano, rispetto al 2016, un'importante crescita del *frame della politica* (dal 16,4% al 34,7%) che, come vedremo con l'analisi del discorso, sposta le cause di questi eventi alle responsabilità delle istituzioni e delle organizzazioni non governative. Con il 2017 va segnalato, inoltre, che anche di fronte ad eventi drammatici gli utenti diminuiscono la loro reazione umanitaria (dal 21,7% al 14,2%) e aumentano pregiudizi e intolleranza verso i migranti testimoniata dall'aumento del *frame identitario* (dal 28,3% al 30,9%).

L'ultima area tematica, quella della cronaca, mostra una diminuzione del *frame dell'allarme sociale* (dal 35,9% al 22,8%) contenente l'elemento della (in)sicurezza, che contraddistingue il 2016, per una crescita dei *frame identitario* e *politico* (rispettivamente dal 27,7% al 36,2% e dal 11,3% al 23,4%) a testimonianza di una politicizzazione del tema. Il *frame umanitario*, in modo analogo alle notizie degli eventi drammatici, diminuisce (dal 18,7% al 15%), ma rimane, tuttavia, il contesto nel quale gli utenti esprimono una visione alternativa che si contrappone a quella negativa e dominante della crisi migratoria.

	POL. 2016	POL. 2017	ACCOGL. 2016	ACCOGL. 2017	EVENTI DRAMMATICI 2016	EVENTI DRAMMATICI 2017	CRONACA 2016	CRONACA 2017
POLITICA	37,7%	54,8%	38,1%	40,0%	16,4%	34,7%	11,3%	23,4%
ALLARME	19,3%	20,2%	22,0%	19,0%	27,6%	16,0%	35,9%	22,8%
CONTROLLO	25,9%	25,1%	14,4%	21,8%	14,1%	11,3%	17,9%	20,9%
IDENTITARIO	12,3%	15,0%	21,8%	13,7%	28,3%	30,9%	27,7%	36,2%
UMANITARIO	15,0%	7,1%	11,4%	15,8%	21,7%	14,2%	18,7%	15,0%

Tabella 3: i cambiamenti dei macro-frame tra il 2016 e il 2017 in relazione alle 4 aree tematiche notizie. N=6000.

c) I macro-frame e le pagine Facebook dei quotidiani

Le evidenze emerse finora acquistano diverse conformazioni se si focalizza l'attenzione sulle pagine Facebook dei tre quotidiani presi in esame. Quali sono i macro-frame più frequenti nei commenti delle diverse testate? Come cambia, dunque, la rappresentazione della crisi migratoria nelle pagine dei tre quotidiani?

I dati della Tabella 4 forniscono una panoramica dei commenti generati dagli utenti nelle diverse pagine Facebook dei quotidiani nel biennio. Notiamo le similitudini dei valori tra i commenti delle pagine de *La Repubblica* e de *Il Fatto Quotidiano*, mentre *Il Giornale* mostra caratteristiche maggiormente distintive. Se per tutte e tre le testate il *frame della politica* risulta il più frequente (tra il 29% e il 37%), la pagina de *Il Giornale* registra i valori maggiore rispetto alle altre. Il *frame dell'allarme sociale* rientra tra il 22% e il 33% in tutti i quotidiani, mentre il *frame del controllo* e quello *identitario* sono più frequenti, ancora una volta, nei commenti postati nella pagina de *Il Giornale*. Tuttavia, il dato più significativo riguarda, nuovamente, il *frame umanitario*: prendendo in considerazione entrambi gli anni, i commenti alle notizie della pagina de *La Repubblica* mostrano la presenza considerevole di questo frame che esprime

un'opinione che contrasta quella dominante, fortemente negativa rispetto alla percezione del fenomeno migratorio e dell'immagine di rifugiati e richiedenti asilo. Seguono i commenti pubblicati nella pagina de *Il Fatto Quotidiano* mentre nella pagina de *Il Giornale*, vengono ospitati il minor numero di commenti riconducibili a questo frame che risulta praticamente assente in entrambi gli anni.

	La Repubblica	Il Fatto Quotidiano	Il Giornale
FRAME POLITICA	29,0%	31,3%	37,3%
FRAME ALLARME SOCIALE	22,8%	23,0%	22,4%
FRAME CONTROLLO SOCIALE	16,2%	15,4%	25,3%
FRAME IDENTITARIO	20,4%	22,1%	27,1%
FRAME UMANITARIO	24,4%	17,2%	2,2%

Tabella 4: i macro-frame nelle pagine dei tre quotidiani nel biennio 2016-2017. N=6000.

Al fine di approfondire le caratteristiche dei commenti delle singole testate, torna utile soffermarsi sui cambiamenti dei macro-frame nelle pagine dei tre quotidiani tra il 2016 e il 2017 (Tab. 5). Come più volte ribadito, il *frame della politica* rappresenta quello maggiormente rafforzato: la politicizzazione dei commenti risulta evidente in tutte le testate, ma aumenta in modo particolarmente significativo nei commenti postati nella pagina de *La Repubblica* che cresce dal 19,3% al 37,9%. Questo dato mostra che, nonostante le testate abbiano diverse modalità di narrare gli eventi della crisi dei migranti, assumendo posizioni diverse rispetto al tema, gli utenti tendono a riproporre in modo omogeneo alcuni frame che costituiscono delle costanti nella rappresentazione pubblica della crisi e dell'immagine delle persone che migrano. L'altro dato da sottolineare nei cambiamenti dei commenti nelle tre testate tra 2016 e il 2017 riguarda il *frame umanitario*. In relazione al suo generale calo, va sottolineata la perdita di 8 punti percentuali (dal 28,5% al 20,7%) nei commenti della pagina de *La Repubblica* che mostra la crescita di una particolare visione dell'opinione pubblica anche nei contesti nei quali trova maggior spazio una narrazione alternativa a quella "negativa" e prevalente. I cambiamenti che interessano gli altri frame sono relativamente minori. La generale diminuzione del frame dell'*allarme sociale* vista nel corso del capitolo è maggiore nelle pagine de *La Repubblica* e *Il Giornale*, mentre il *frame del controllo sociale*, pur non registrano mutamenti rivelanti, cresce nella pagina de *La Repubblica* e *Il Fatto Quotidiano*. Il *frame identitario*, infine, rimane sostanzialmente stabile nel

biennio in tutte e tre le pagine, registrando un lieve incremento nei commenti ai post de *La Repubblica* e *Il Giornale*.

	La Repubblica 2016	La Repubblica 2017	Il Fatto Quotidiano 2016	Il Fatto Quotidiano 2017	Il Giornale 2016	Il Giornale 2017
FRAME POLITICA	19,3%	37,9%	26,0%	36,2%	33,7%	40,6%
FRAME ALLARME SOCIALE	27,4%	18,6%	24,5%	21,6%	26,6%	18,6%
FRAME CONTROLLO SOC.	14,0%	18,3%	14,6%	16,2%	25,4%	25,2%
FRAME IDENTITARIO	19,2%	21,5%	23,1%	21,2%	25,1%	28,9%
FRAME UMANITARIO	28,5%	20,7%	18,3%	16,1%	2,2%	2,3%

Tabella 5: i cambiamenti dei macro-frame tra il 2016 e il 2017 nelle pagine Facebook dei tre quotidiani. N=6000.

In relazione alle variazioni nel biennio maggiormente significative, va evidenziato che la pagina de *Il Fatto Quotidiano* mostra, ad eccezione del *frame della politica*, i cambiamenti meno significativi tra i 5 macro-frame. Nell'insieme delle tre testate, va notata una generale diminuzione tra il 2016 e il 2017 del *frame dell'allarme* che sembra suggerire come esso sia ben stabilizzato nella percezione del pubblico e che quindi rappresenti un elemento strutturale, presente e dato per scontato nei commenti nei quali, tuttavia, si pone l'attenzione sulle cause, sulle possibili soluzioni che richiamano la dimensione politica. Infine, sebbene le dinamiche di polarizzazione dell'opinione verranno approfondite nel prossimo capitolo, anche i risultati di queste pagine suggeriscono che nella pagina de *Il Giornale* sono presenti i dati maggiormente omogenei. La massiccia presenza dei 4 frame "negativi" e la sostanziale assenza del *frame umanitario* mostrano che questa pagina è frequentata da un pubblico che tende a riprodurre un discorso e una posizione fortemente coerente ed omogenea tra gli utenti che i commentano i post. Le pagine de *Il Fatto Quotidiano* e *La Repubblica*, con una presenza maggiore del *frame umanitario*, mostrano, invece, che questi spazi sono frequentati da utenti che presentano opinioni tra loro contrastanti offrendo uno spettro per lo meno dualistico nella rappresentazione della crisi migratoria.

6.2 La scomposizione dei macro-frame

Come accennato capitolo metodologico, i macro-frame si presentano come frame generali di ordine superiore con la funzione di limitare, influenzare, connotare frame più

specifici. Ogni macro-frame individuato è stato, dunque, scomposto in “fotogrammi più piccoli” (Johannessen 2015) al fine di isolare e approfondire i temi specifici, o frame di ordine inferiore, che caratterizzano i commenti nel biennio preso in esame. Questo processo di scomposizione permette di comprendere più da vicino come sono state attivate metafore, esemplificazioni, concetti e idee che i frame contengono e giustificano (Mazzoli 2012). In questa fase, inoltre, vengono evidenziati i concetti di *connettività* (Gamson 2003) e *saliienza* (Entman 1993) che mostrano come i frame risultano legati tra loro, richiamando nessi di causalità ed enfatizzando alcuni elementi del tema trattato. In alcuni casi, siamo di fronte a metafore e frasi ad effetto (Gamson 2003) intese come cornici cognitive preesistenti alla realizzazione del discorso alle quali i pubblici sono stati socializzati. Nei prossimi paragrafi verranno individuati e introdotti i temi che compongono i 5 macro-frame i quali verranno ulteriormente approfonditi, analizzati e discussi nel prossimo capitolo dedicato all’analisi del discorso.

6.3 *Il frame della politica*

Il primo macro-frame riguarda la dimensione politica che ricopre, come visto, un ruolo primario nel discorso sulla crisi migratoria. Questo frame è composto dai commenti che presentano una spiegazione causale degli eventi fornendo le motivazioni dello stato della crisi migratoria e quindi le responsabilità attribuite agli attori politici come il governo e le istituzioni sovranazionali. Dall’altra parte, il frame raccoglie diverse forme di critica, opposizione, fino a forme verbali di incitamento all’odio verso le figure politiche. Il frame è stato scomposto in tre livelli riferiti a differenti attori politici ritenuti responsabili della crisi.

L’Unione europea

Il primo livello raccoglie le narrazioni più frequenti riguardanti la percezione dell’Unione europea, citata in maniera omogenea dai commenti delle pagine dei tre quotidiani e contraddistinta da un’immagine fortemente negativa che sfocia in un discorso euroscettico in una cornice di retorica populista. In altre parole, il grado di accordo mostrato dagli utenti con le politiche europee in materia di immigrazione, non è solamente scarso, ma è possibile considerarlo assente. Uno dei discorsi maggiormente frequenti rivendica la necessità di uscire dall’UE in quanto le sue politiche agirebbero in maniera disinteressata, inefficace e dannosa per l’Italia condannandola a dover gestire singolarmente le responsabilità degli sbarchi e dell’accoglienza. L’importanza e il ruolo dell’Italia nella compagine europea risulta, infatti, largamente subordinato e passivo rispetto agli altri paesi: il governo italiano non sarebbe in grado di prendere decisioni e

imporsi in sede europea a causa dell'incapacità dei suoi esponenti politici. Il discorso critico ai danni dell'UE è maggiormente presente nell'anno 2016 e si concentra quasi totalmente, come previsto, nelle notizie che trattano le politiche di regolamentazione dei flussi migratori.

Responsabilità politiche e l'opposizione alla casta

Come visto lungo il capitolo, con il 2017 si è assistito a un evidente rafforzamento dei frame della politica nei commenti in tutte le aree tematiche e nelle tre pagine dei quotidiani. Rispetto al 2016 il frame della politica è caratterizzato da commenti che assegnano le responsabilità a politici italiani come i ministri del governo Renzi prima e Gentiloni in seguito, e sono distribuiti omogeneamente nelle diverse aree tematiche. Nel biennio, rimangono invariate, invece, le forme di aperta critica e opposizione, assieme all'esplicito incitamento all'odio verso figure politiche concentrate nelle notizie di regolamentazione dei flussi e dell'accoglienza ovvero quando gli esponenti politici prendono parola. Questo tema, incentrato sulle responsabilità politiche e sulle critiche, contribuisce a rafforzare una rappresentazione negativa del governo italiano, di alcuni partiti e di particolari figure pubbliche che trarrebbero interessi dalla gestione del fenomeno migratorio. Il governo, a causa del suo operato, diventa nei commenti "anti-italiano" e "pro-clandestini" e viene identificato come inefficiente e dannoso. A fare da sfondo a queste critiche è possibile incontrare l'espressione di contrarietà nei confronti dei "poteri forti" di cui parte delle istituzioni e cariche politiche farebbero parte, venendo considerate delle élite (Orrù 2014). Anche in questo caso la retorica populista rappresenta una cornice idonea che verrà richiamata nell'analisi dei commenti nel prossimo capitolo.

"Il business dell'immigrazione e dell'accoglienza"

Il terzo livello che costituisce il *frame della politica* riguarda il cosiddetto "business dell'immigrazione e dell'accoglienza". Se nel 2016 questa retorica comincia ad apparire nelle 4 aree tematiche, nel 2017 si rafforza e si instaura definitivamente nella percezione degli utenti, diventando un tema centrale e caratterizzante la percezione negativa della crisi migratoria. Nel dettaglio, nel 2017 il discorso attorno al business dell'accoglienza si rinforza in tutte le aree tematiche, ma si concentra con maggior frequenza nei commenti alle notizie relative alla gestione dei flussi migratori, seguito dalle politiche dell'accoglienza. Nel 2017, infatti, la retorica attorno al presunto legame tra le operazioni di salvataggio e i benefici economici che trarrebbero le cooperative che gestiscono l'accoglienza, trova occasione per affermarsi ed espandersi con il "caso

Ong” che ha rappresentato un tema fortemente presente nei media tradizionali e nei commenti degli utenti. Trasversalmente ai commenti di tutte le pagine dei quotidiani le operazioni di soccorso delle navi Ong diventano, dunque, oggetto di critiche e sospetto mettendo in discussione il loro operato che non sarebbero mosso da motivi umanitari, ma al fine di alimentare il “business dell’immigrazione”.

6.4 Il frame dell’allarme sociale

Il secondo macro-frame, denominato dell’*allarme sociale* (Binotto Bruno, Lai 2016), riunisce alcuni dei principali temi che definiscono il costante stato di emergenza associato alla percezione dei flussi migratori. Questi frame secondari costituiscono alcune delle argomentazioni maggiormente note e frequenti nella narrazione mediale delle migrazioni e sono stati (ri)contestualizzati nel recente quadro della crisi migratoria. Questo frame è in grado, dunque, di definire i temi principali presenti nei commenti che compongono lo spettro di problematiche incentrate sulla metafora dell’invasione, il problema della sicurezza e la diffusione del panico morale che giocano un ruolo primario nella definizione collettiva del fenomeno migratorio come allarme sociale.

La metafora dell’invasione

Come visto nel terzo capitolo, la letteratura riguardante le rappresentazioni medialie delle migrazioni riconosce la metafora dell’invasione come un dispositivo retorico frequente nella narrazione e nella percezione dei fenomeni migratori all’interno dei media. Anche nel corpus di commenti analizzato, l’invasione rappresenta un tema costante ed omogeneo per il biennio preso in esame e lungo le quattro aree tematiche che caratterizzano la suddivisione delle notizie, confermando che siamo di fronte a una narrazione utilizzata e condivisa sia quando i media narrano i fenomeni migratori che nella percezione dell’opinione pubblica che si esprime online. Oltre all’utilizzo esplicito del termine invasione, un tema frequente nei commenti degli utenti che supporta e incrementa questa metafora, è costituito dall’idea che le politiche migratorie adottate dal governo italiano, quelle degli organi europei e le misure di chiusura adottate da altri Stati, abbiano portato i flussi ad essere indirizzati esclusivamente verso il nostro paese. Soprattutto nei commenti alle notizie del 2016 emerge un quadro in cui l’Italia viene percepita come l’unica nazione a farsi carico dell’emergenza migratoria costituendo il principale paese di approdo che accoglie e si fa carico dei migranti, rendendo legittimo l’uso della metafora dell’invasione. Quest’ultima, dunque, viene descritta sulla base di una percezione che enfatizza la presenza eccessiva dei migranti attraverso espressioni

come “noi siamo obbligati ad ospitarne altri 2.000.000” e “La tragedia è che siamo INVASI”. A partire da questa percezione, la maggior parte dei commenti raramente presenta aspetti tecnici, dati, fonti o riflessioni più approfondite. I temi principali trattati dai commenti nelle diverse pagine tendono, infatti, a non riportare il numero di richiedenti asilo e rifugiati in Italia e in altri paesi, a non menzionare le proporzioni delle quote dell'accoglienza, le cause che portano le persone a lasciare la propria terra, l'eterogeneità dei paesi di provenienza dei migranti e i diversi meccanismi che portano allo sviluppo di particolari rotte migratorie piuttosto che altre. L'efficacia della metafora dell'invasione, come verrà approfondito con l'analisi del discorso, va ritrovata nella sua capacità di adattarsi a diverse argomentazioni intrecciando elementi differenti.

Sicurezza: l'etnicizzazione del reato e il migrante come nemico

La costruzione dell'allarme avviene anche attraverso pregiudizi, timori e paure verso la figura del migrante (Hanyes et al 2004) rafforzando il noto binomio immigrazione-sicurezza. L'associazione tra crimini e immigrazione rappresenta una delle aree maggiormente analizzate dai primi studi sulla rappresentazione mediale dell'immigrazione in Italia (Cotesta 1995; Bracalenti e Rossi 1998; Maneri 1998; Dal Lago 2012; Taylor 2009) e la presente analisi consente di approfondire come questo discorso si rifletta ed evolva nel contesto dei media digitali e nella pratica dei commenti. Il meccanismo di base si articola attraverso l'etnicizzazione del reato come discorso in grado di costruire una connessione tra l'appartenenza etnica e la propensione a delinquere che crea un'immagine del richiedente asilo o del rifugiato di potenziale minaccia alla sicurezza (Parker 2015). Questo discorso è in grado di costruire e percepire i migranti come nemici dal momento in cui cercano di attraversare i nostri confini diventando potenziali problemi per la nostra sicurezza. Quest'ultima interessa diverse dimensioni e può comprendere la minaccia all'economia, alla salute e al benessere fisico dei cittadini soprattutto in contesti di convivenza nel tessuto urbano nei quali disordini e disagi vengono spesso enfatizzati e attribuiti solamente ai migranti. Come vedremo nel dettaglio, infatti, seppur presente in tutte le aree tematiche, il tema della sicurezza si concentra maggiormente nelle notizie riguardanti gli eventi di cronaca che hanno visto i migranti protagonisti di atti devianti. In questa cornice generale, va sottolineato che il legame immigrazione-terrorismo è piuttosto scarso nel corpus di dati e registra un'ulteriore diminuzione nei commenti alle notizie dell'anno 2017. Gli elementi che caratterizzano l'etnicizzazione del reato e la costruzione simbolica del migrante fanno riferimento a un modello generale costruito sulle tradizionali antinomie che prevedono la separazione del “noi-ordine-razionalità-solidarietà” e “loro-disordine-irrazionalità-bisogno” che può sfociare nell'ulteriore semplificazione “noi-superiorità” e “loro-inferiorità” (Cotesta e Bartoocci 1999).

Una situazione fuori controllo

L'insieme di questi primi elementi che caratterizzano la percezione negativa del fenomeno migratorio nel biennio 2016-2017 sono spesso intrecciati con dei commenti che veicolano la percezione di una situazione definita "fuori controllo" che porta ad esprimere un sentimento di esasperazione attraverso differenti modalità che possono essere riassunte nelle espressioni "il popolo è stufo" o "adesso basta!" frequenti nei commenti di tutte le pagine dei quotidiani. Se nel 2016 questi contenuti si concentrano maggiormente nei commenti alle notizie di cronaca, nel 2017 essi sono presenti anche in relazione alle politiche di regolamentazione di flussi migratori. Questi commenti sostengono l'idea che l'Italia si è fatta carico per anni e in solitaria del *peso* degli sbarchi e del problema dell'accoglienza, mentre altri Paesi hanno adottato politiche di difesa del proprio territorio e l'Unione europea non è intervenuta in maniera sufficiente nella gestione della crisi.

Più in generale, la definizione dell' "emergenza sicurezza" costituisce il frame per eccellenza in grado di incorniciare il discorso sull'immigrazione (Maneri 2001) che, dagli anni Novanta, rappresenta un frame primario nella rappresentazione dei fenomeni migratori in Italia (Dal Lago 2012). Come vedremo nel prossimo capitolo, il proclamato stato di emergenza che contraddistingue il frame dell'allarme è in grado, infine, di costruire e veicolare legittimazioni delle violenze verso i migranti.

6.5 Il frame del controllo sociale

Il frame del controllo permette di individuare le misure politiche necessarie al fine di regolamentare il fenomeno migratorio e risolvere la situazione di crisi. Si fa riferimento, dunque, al governo delle migrazioni e alla dimensione della policy. In generale, il frame è composto da commenti che invocano misure di chiusura e protezione in una cornice difensivo-militare (Chouliaraki et al del 2017). Risulta praticamente assente, invece, il richiamo a politiche per la protezione dei migranti per scongiurare le morti in mare riassumibili in un approccio umanitario (Ibidem). Nello specifico, nei commenti assistiamo a un duplice discorso di chiusura: da una parte quello che invoca l'insieme di misure da adottare al fine di sorvegliare i confini attraverso il blocco degli sbarchi, chiudendo i porti e controllando le frontiere nazionali; dall'altro, invece, emerge la richiesta di respingimenti, rimpatri ed espulsioni delle persone già presenti nel territorio sulla base del loro status di presunta illegalità che definisce la loro impossibilità di permanere in Italia. Queste misure rappresentano alcune delle politiche adottate da una parte dei Paesi europei e vengono ritenute, dagli utenti che commentano le notizie,

alcune delle “soluzioni” necessarie per risolvere lo stato emergenziale. In altre parole, le priorità che emergono dai commenti riguardano la necessità di attuare delle politiche di chiusura verso l’interno e di apertura verso l’esterno. Siamo di fronte a due strategie dalle implicazioni sia materiali che simboliche che evidenziano il più generale processo di fortificazione (Nicolisi 2016).

Tra il 2016 e il 2017 sia i commenti che richiedono il controllo e la regolamentazione delle frontiere che quelli che sostengono respingimenti, espulsioni e rimpatri riscontrano un aumento. I primi si rafforzano in relazione alle notizie di regolamentazione dei flussi, mentre i secondi vengono richiamati in tutte le altre aree tematiche crescendo rispetto all’anno precedente in relazione alle notizie di cronaca. Come vedremo in seguito, il corpus di dati del 2017, presenta una serie di notizie in cui i commenti degli utenti supportano sia politiche di esclusione che atti di violenza verso i migranti, mostrando un atteggiamento spesso apertamente ostile che mette in atto un meccanismo che Dal Lago ha definito di vittimizzazione dell’aggressore e colpevolizzazione delle vittime (Dal Lago 2012).

6.6 *Il frame identitario*

Il macro-frame definito *identitario* raccoglie i temi e i discorsi che delineano l’immagine dei rifugiati e richiedenti asilo nel biennio della crisi migratoria preso in esame. Questo frame è costituito innanzitutto da una serie di discorsi in grado di costruire i migranti come l’“Altro”, mantenendo piuttosto che riducendo, la distanza sociale tra cittadini e persone che migrano (Hanyes et al 2004). Ci troviamo di fronte a strategie retoriche messe in atto nei commenti che affondano le radici nella nota distinzione tra “noi” e “loro” che vede una rappresentazione positiva del “noi” e una negativa dell’altro (van Dijk 1997; Wodak 2015). Anche in questo caso i media svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione mediale del migrante come nemico, irregolare, minaccia per la sicurezza, lavoro e benessere. Il rapporto che si definisce con l’Altro rappresenta, dunque, un nodo etico-morale decisivo per la dimensione rappresentativa e discorsiva su cui vengono costruite le strategie di esclusione del migrante (Dal Lago 2012; Binotto, Bruno e Lai 2016).

L’immagine del migrante irregolare

Il *frame identitario* permette di approfondire il ruolo dei nuovi media e dei commenti in particolare in relazione ai processi di rappresentazione e riconoscimento simbolico dello straniero (Nicolisi 2016). La categoria di “Altro” attribuita ai migranti comporta l’utilizzo di diverse etichette come irregolari e clandestini, fino a barbari e parassiti

(Gale 2004). I risultati di questa ricerca mostrano con chiarezza la presenza costante e diffusa, sia nel 2016 che nel 2017, dell'utilizzo del termine clandestino per riferirsi a rifugiati e richiedenti asilo nei commenti delle pagine Facebook dei tre quotidiani e lungo le 4 aree tematiche delle notizie. Oltre all'abuso di questo termine, sono frequenti altre espressioni utilizzate *ad hoc* in relazione alla crisi migratoria come ad esempio "migranti economici", "falsi profughi" e "risorse" anch'essi frequenti nei commenti di tutte le pagine Facebook e trasversalmente alle aree tematiche oggetto di analisi.

Queste etichette, arricchiscono e rafforzano la componente di irregolarità della figura del richiedente asilo, tendendo ad equipararlo ad un ospite non desiderato e immeritevole di risposta e protezione umanitaria. Esso, infatti, non rappresenterebbe una figura avente diritto all'accoglienza in quanto non si trova nella condizione di dover fuggire da conflitti, ma semmai da difficoltà economiche. Con il tema dell'illegalità viene costruita e rafforzata una cornice di illegittimità della richiesta d'asilo mentre in altri casi, con l'utilizzo di queste espressioni, si è in grado di definire i confini tra coloro che sono meritevoli di una risposta umanitaria e coloro che invece sono illegittimi e percepiti, dunque, come minaccia all'ordine della nazione e dei singoli cittadini. Come vedremo nel dettaglio nel prossimo capitolo, una delle implicazioni più interessanti che emerge dai commenti degli utenti in relazione alla costruzione simbolica della figura del migrante, è l'introduzione e la stabilizzazione di un sospetto sistematico rispetto alle intenzioni del richiedente asilo. Questo sospetto, tuttavia, non rappresenta un elemento inedito ma una costante nella letteratura sul razzismo. Il discorso politico e quello di senso comune veicolato dai commenti trovano una forte convergenza: entrambi si basano sulla retorica che stigmatizza il "falso umanitario" che assume la funzione e il potere di limitare le pretese universalistiche di chi accoglie e di chi vorrebbe essere accolto.

"Prima gli italiani"

Un'articolazione centrale della nota divisione "noi"- "loro" che contraddistingue il *frame identitario*

riguarda un discorso che si basa sul confronto che contrappone gli italiani ai migranti attraverso la costruzione di un parallelismo che crea un contrasto tra i due gruppi (Orrù 2014). Un tema frequentemente utilizzato per costruire e supportare questo confronto è incentrato sull'accusa che i migranti sarebbero privilegiati rispetto ai nostri cittadini (Reisigl e Wodak 2001), portando a considerare qualsiasi aiuto sociale concesso agli stranieri come un ingiusto favoritismo (Orrù 2014).

Questo discorso è finalizzato, dunque, ha utilizzare il confronto per trasmettere un senso di ingiustizia nei confronti dei cittadini italiani, svantaggiati rispetto ai migranti, che sfocia nella espressione "prima gli italiani". Quest'ultima, divenuta negli anni uno

slogan politico di grande successo, viene spesso utilizzata nei commenti in riferimento a un conflitto attorno risorse materiali (Ibidem). Nel dettaglio, viene evocata con frequenza una “guerra tra poveri” derivante dalla situazione ereditata dalla crisi economica che ha colpito le famiglie italiane portando i migranti ad essere percepiti come competitori di fronte alle scarse risorse a disposizione (Cotesta 1995). Siamo di fronte a una situazione di iniquità tra le classi più povere come coloro che hanno perso lavoro, giovani che non lo trovano o anziani in difficoltà i quali sarebbero abbandonati da uno Stato che riserva risorse e privilegi ai migranti.

I commenti nei quali compare il confronto tra migranti e cittadini italiani riscontra una crescita tra il 2016 e il 2017 e risulta frequente quanto il discorso che richiama la metafora dell’invasione rappresentando uno dei temi più presenti nei commenti degli utenti. Nei post pubblicati dalle pagine nel 2016 questo tema viene maggiormente richiamato nei commenti alle notizie relative alle politiche dell’accoglienza, mentre nel 2017 trova maggiore spazio nelle notizie che narrano eventi drammatici e fatti di cronaca. L’analisi del discorso sarà in grado di mostrare nello specifico le dinamiche e i dispositivi retorici utilizzati nei commenti delle pagine Facebook dei quotidiani e rispetto alle specifiche notizie analizzate.

L’hate speech e il razzismo verso migranti

Questi due temi principali che compongono il *frame identitario* sfociano spesso in uno dei lati più estremi e rischiosi della partecipazione online costituito dal discorso di incitamento all’odio e alla violenza assieme a espressioni esplicitamente discriminatorie e razziste rivolte ai migranti. Le analisi dei frame hanno rilevato che una parte considerevole della rappresentazione negativa della figura del migrante è costruita attraverso commenti con scarso contenuto argomentativo che presentano una serie di riferimenti espliciti, apertamente denigratori e intolleranti basati su discriminazioni razziali. Questi contenuti sono presenti sia nei commenti del 2016 che in quelli del 2017 e tendono a collocarsi maggiormente nelle aree tematiche relative agli eventi drammatici e alle notizie di cronaca. Come verrà approfondito con l’analisi del discorso, siamo di fronte a diverse forme per la veicolazione dell’intolleranza verso i migranti che spaziano da commenti che associano l’“Altro” ad esseri incivili, primitivi e deumanizzanti attraverso riferimenti dispregiativi e di aperta discriminazione razziale, fino a commenti che mettono in atto strategie argomentative finalizzata alla giustificazione delle violenze o delle riduzioni dei diritti (Van Leeuwen & Wodak 1999; Dal Lago 2012).

6.7 *Il frame umanitario*

L'ultimo frame individuato, seppur presente in misura limitata, riguarda i commenti che esprimono una contro-narrazione basata su forme di solidarietà verso i migranti. I temi che vengono espressi con maggior frequenza dai commenti riguardano diverse condanne alle misure politiche di regolamentazione dei flussi, come la chiusura dei confini, o a espliciti atti di violenza e discriminazione ai danni di rifugiati e richiedenti asilo. Seguono i commenti che denunciano l'assenza di umanità e tutela delle libertà fondamentali, assieme all'indignazione e alla condanna per le reazioni più violente e discriminatorie che sfociano in commenti apertamente xenofobi, razzisti e di incitamento all'odio.

L'attenzione degli utenti è posta, quindi, sul mantenimento dei diritti delle persone in fuga da guerre e persecuzioni e sul tentativo di controbattere e confutare alcune delle immagini maggiormente sedimentate e condivise della crisi migratoria. I richiedenti asilo che arrivano sulle coste italiane vengono rappresentati, all'interno di questo frame, come persone in fuga da oppressione e conflitti, alla ricerca di un rifugio e un future migliore (Gale 2004). Come vedremo con l'analisi del discorso, anche all'interno di questo frame, l'immagine di rifugiati e richiedenti asilo, seppur si contrappone a quella fortemente negativa, rimane in una cornice di spersonalizzazione degli individui che nega le singole identità e riduce ogni migrante all'interno di un gruppo omogeneo. Come accennato, il 2017 mostra una lieve diminuzione di questo frame e la presenza della narrazione umanitaria cambia in relazione alle aree tematiche e soprattutto rispetto alle tre testate prese in esame.

Con la scomposizione dei macro-frame si conclude questo capitolo dedicato alla prima parte dell'analisi della rappresentazione della crisi migratoria che emerge dai commenti generati dagli utenti. L'analisi del contenuto, basata sul raggruppamento e il conteggio di commenti con caratteristiche simili, ha permesso di esplorare, da una visione macro, i commenti postati dagli utenti nelle pagine Facebook nel biennio 2016-2017. Sono stati individuati 5 macro-frame in grado di racchiudere i discorsi più frequenti che caratterizzano i commenti e, al contempo, collegarsi con alcuni concetti teorici tradizionali dell'analisi dei fenomeni migratori. Una prima evidenza che emerge dalle analisi è la nota polarizzazione dell'opinione pubblica sul tema della crisi migratoria: una divisione delle posizioni che mostra un netto sbilanciamento verso una posizione critica e intrisa di frame e discorsi frequenti nella narrazione dei fenomeni migratori da parte dei media tradizionali.

La suddivisione delle notizie nelle 4 aree tematiche ha permesso di individuare la disposizione dei frame emersi dai commenti. Uno dei dati più interessanti che emerge dalle analisi riguarda la progressiva politicizzazione dei commenti in relazione a tutte le aree tematiche e a alle pagine dei tre quotidiani tra il 2016 e il 2017. Come accennato

lungo il capitolo, vi è un costante richiamo da parte degli utenti alle responsabilità della gestione politica dei flussi migratori che viene espressa attraverso forme di delegittimazione degli attori politici nazionali ed europei. Al contempo con il 2017, aumenta anche il *frame del controllo sociale* incentrato sulla necessità di adottare misure per la regolamentazione dei flussi basate sul rafforzamento di controlli e chiusura dei confini, ma anche su rimpatri ed espulsioni. Un ulteriore elemento che emerge dall'analisi del contenuto riguarda una generale diminuzione del *frame umanitario* nelle diverse pagine dei quotidiani che indica un rafforzamento dei frame “negativi” da parte dell'opinione pubblica espressa nei commenti. In questa direzione è esemplificativo il rafforzamento del *frame identitario*, riguardante l'immagine negativa della figura del migrante, e la divisione “noi”-“loro” che registra un aumento anche di fronte ad eventi drammatici tanto da caratterizzare le notizie dei naufragi nel Mediterraneo. A seguito di questa esplorazione preliminare dei commenti, nel prossimo capitolo si entrerà nel merito dei risultati dando voce agli utenti riportando i loro commenti.

Capitolo settimo

La rappresentazione della crisi migratoria: l'analisi del discorso

Introduzione

Dopo aver presentato i macro-frame e analizzato come si relazionano con le aree tematiche e le pagine dei quotidiani, questo settimo capitolo intende applicare l'analisi del discorso ai commenti generati dagli utenti. Con il capitolo precedente si è presentata, infatti, una dimensione prettamente descrittiva ed esplorativa dei risultati, mentre con l'analisi del discorso si intende fornire un'interpretazione più approfondita dei significati riportando i commenti al fine di dare maggiore profondità al discorso e “dando la voce” agli utenti che costruiscono la rappresentazione della crisi migratoria.

Come visto nel capitolo dedicato alla metodologia, l'analisi del discorso è finalizzata alle modalità con le quali gli utenti costruiscono significati che vengono messi in gioco nei commenti alle notizie riguardanti la crisi dei rifugiati. Va ricordato che il discorso è caratterizzato da una ricca intertestualità (Fairclough 1992) intesa come compresenza di differenti discorsi anche all'interno di un singolo enunciato (Lynn e Lea 2003), nel nostro caso rappresentato dal singolo commento. Tale caratteristica consente, infatti, di non associare ogni commento ad un unico discorso, ma di concepirlo come un possibile insieme di diverse strategie retoriche che possono intrecciare temi e frame del presente e del passato che vengono ricontestualizzati dagli utenti nei loro commenti.

I primi 4 paragrafi del capitolo ripropongono le aree tematiche all'interno delle quali verranno scomposti i macro-frame nei discorsi più rilevanti riportando i commenti degli utenti, mentre il quinto paragrafo si focalizza sul frame umanitario individuandone i discorsi e le caratteristiche principali. Nel dettaglio, la prima area tematica è contraddistinta dal *frame della politica* del quale verrà analizzato il discorso euroscettico, la sfiducia sistemica verso la classe politica e la solidarietà come truffa. Il *frame del controllo sociale* evidenzia, invece, le diverse strategie di legittimazione del respingimento dei migranti attraverso il concetto di moralizzazione dei confini (Vollmer 2016) in una cornice di securizzazione delle politiche dei flussi migratori. Il terzo macro-frame richiamato nella prima area tematica di notizie è quello dell'*allarme sociale* che mette in primo piano la metafora dell'invasione.

La seconda area tematica, relativa alle politiche dell'accoglienza, è contraddistinta nuovamente il *frame della politica* che presenta, in questo caso, alcune delle forme più violente veicolate dai commenti. Il *frame del controllo sociale* si focalizza, in relazione

a queste notizie, sulle strategie di legittimazione delle misure intolleranti e discriminatorie relative alle cronaca dell'accoglienza in Italia e in contesti europei. Il *frame identitario*, invece, verrà presentato attraverso due slogan frequenti nel dibattito pubblico attorno la crisi migratoria.

La terza area tematica si focalizza sugli eventi drammatici della crisi migratoria: verranno presentate le diverse reazioni degli utenti di fronte ai naufragi del mar Mediterraneo mostrando le strategie discorsive con le quali si ignora la tragicità dell'evento per enfatizzare aspetti di contesto generale che richiamano il *frame dell'allarme* fino all'aperta disumanizzazione e incitamento all'odio verso i migranti. Anche la quarta area tematica, che raggruppa le 10 notizie di cronaca, presenta il *frame dell'allarme sociale* e si focalizza sull'etnicizzazione del reato, l'allarme sicurezza e le diverse strategie di legittimazione dell'intolleranza attraverso un processo di vittimizzazione degli aggressori e colpevolizzazione delle vittime. L'ultimo paragrafo, infine, approfondisce il frame umanitario che, come visto, si discosta dalle narrazioni prevalenti presentando una contro-narrazione che verrà scomposta e individuata nei suoi elementi principali.

7.1 Le politiche di regolamentazione dei flussi migratori

Come visto nel capitolo precedente, la prima area tematica focalizza l'attenzione attorno alcune politiche finalizzate alla regolamentazione dei flussi migratori nel biennio 2016-2017. Le notizie sono state divise in due sotto-gruppi in relazione ai discorsi messi in atti dagli utenti nei loro commenti. Il primo gruppo di notizie (stabilità del patto di Schengen (A1), l'accordo UE-Turchia (A3), il vertice europeo di Taillin (E3), il Decreto Minniti-Orlando (E4) e il Codice ONG (E5)) evidenzia la centralità del *frame della politica* dal quale emerge sia una sfiducia che una critica sistemica verso l'Unione europea e verso i diversi attori politici definiti responsabili delle situazione di crisi. Le notizie del secondo gruppo (il piano di espulsioni dalla Svezia (A2), il piano respingimenti concordato da Ue e Ankara (A4), la costruzione della barriera al Brennero (A5), i rimpatri chiesti dalla Commissione europea per migranti economici (E1) e l'asilo nel paese di sbarco (E2)) si focalizzano, invece, attorno alle politiche di governo dei flussi migratori e mostrano la presenza del macro-frame del *controllo sociale* incentrato sulle misure da adottare per contrastare i flussi migratori che interessano i paesi dell'Unione europea.

Euroscetticismo e retorica populista

L'europa? Una farsa voluta dai tedeschi e francesi, l'europa non esiste, o x lo meno esiste x questi paesi che hanno trasformato il nostro paese nel degrado che tutti ormai conosciamo
(La Repubblica E3)

Nei commenti degli utenti al primo gruppo di notizie si riscontrano alcune delle narrazioni più frequenti riguardanti la percezione dell'Unione europea citata in maniera omogenea nei commenti delle pagine dei quotidiani e contraddistinta da un'immagine fortemente negativa. Come introdotto nel capitolo precedente, all'interno del macro-frame della *politica*, uno dei discorsi più frequenti si basa sull'opposizione alle misure adottate dall'Europa in materia d'immigrazione che sfocia in una posizione apertamente euroscettica che sostiene la necessità di uscire dall'Unione. La recente crescita della sfiducia dell'opinione pubblica italiana nei confronti dell'Europa¹ viene riprodotta anche nei commenti degli utenti nelle pagine Facebook dei quotidiani:

¹ L'indagine condotta da DISPOC/LAPS (Università di Siena) e IAI sostiene la forte crescita del sentimento euroscettico rispetto a quattro anni fa: «Se nel 2013 il 54% del campione si dichiarava molto o abbastanza in disaccordo con l'affermazione secondo la quale l'unificazione europea è impossibile a causa delle diversità tra i vari stati, nel 2017 la percentuale di quanti scelgono questa opzione risulta esattamente dimezzata al 27%. In crescita sono invece coloro che ritengono l'unificazione impossibile, diventati ora maggioranza relativa con il 45%, e i neutrali, passati in quattro anni dal 5% al 28% del campione».

Ma questa europa bisogna smontarla ! É stato un progetto fallimentare per tutti gli stati membri . Torniamo come prima ! Ogni nazione riprenda in mano la propria cultura e le proprie leggi !

(Il Giornale A1) 1 reaction

Sgretolamento di quale Europa?? Esisteva un'Europa?? Io non me ne ero mai accorto, forse qualche banchiere si!

(Il Giornale A1) 4 reactions

l'Europa unita....d83d\u02d83e\u02d83d\u02d83d\u02d83e non sarebbe meglio finirla co sta farsa e tornare finalmente alla piena sovranità a cominciare da quella monetaria?

(La Repubblica E3) 20 reactions

Scaricati e lasciati soli, poi solita retorica europea; meglio andarsene dall'unione mantenendo solo la moneta. L'Unione Europea non esiste più, ma solo associazione di stati che pensano al proprio tornaconto.

(La Repubblica E3) 1 reactions

Io proporrei di uscire dalla UE. che senso ha essere lo zimbello d'Europa e dover accollarsi tutte queste persone mentre gli altri stati membri chiudono le frontiere? E tutto questo per un governo italiano di pagliacci che si sono messi a 90 con la UE. che rabbia.

(Il Fatto Quotidiano A5) 33 reactions

L'elemento evidente del discorso euroscettico messo in evidenza da questi commenti riguarda la percezione di uno stato di disgregazione dell'Unione europea che provoca squilibri ed effetti dannosi all'Italia. Nel dettaglio, si denuncia la scarsa unione fino a negare l'esistenza dell'UE, sostenendo la necessità di tornare a una Europa di Stati sovrani nella quale viene ristabilita l'autorità statale. Con questo discorso si esprime una forte opposizione al processo di integrazione europea (Taggart 1998) e, in particolare, si individuano due tipologie di euroscetticismo definite *hard* e *soft* (Taggart e Szczerbiak 2004): la prima implica il totale rifiuto dell'intero progetto di integrazione politica ed economica europea che sfocia nella completa opposizione del proprio paese alla permanenza come membro dell'Unione, chiedendone l'uscita; la seconda tipologia implica, invece, un'opposizione definita "contingente" ovvero incentrata su specifici punti critici (Ibidem). Va sottolineato che, nonostante il discorso euroscettico venga ampiamente riverberato attraverso i commenti generati dagli utenti, in entrambe le tipologie con cui esso si presenta, è assente un'argomentazione in grado di giustificare e approfondire le posizioni supportate. Parte dei commenti che citano e criticano l'Unione europea sembrano sostenere, infatti, ciò che è stato riconosciuto da Ruth Wodak come l'"arroganza dell'ignoranza" ovvero una posizione anti-intellettualista integrata con il richiamo al buon senso e all'anti-casta (Wodak 2015). Il sentimento euroscettico è alimentato dalla percezione diffuse che l'UE non solo impedisce lo sviluppo del benessere ai suoi cittadini, ma agisce attraverso procedure decisionali opache e inspiegabili aumentando le disuguaglianze tra gli Stati membri (Dokos et al 2013).

Un secondo elemento che emerge dai commenti riguarda, infatti, la posizione subordinata dell'Italia all'UE (Wodak 2015) che avrebbe scarsa influenza sulla compagine politica europea ricoprendo un ruolo "passivo" e secondario rispetto agli

altri paesi e mostrando, al contempo, che il discorso attorno l'Unione non può prescindere da quello che riguarda la situazione dell'Italia.

L'immigrazione fa arricchire governo e varie mafie. Basta far finta di lamentarsi colla UE e il gioco è fatto. Intanto il cittadino si vede ogni giorno privato di un pezzo di sanità pubblica, aumentano le tasse per mantenere clandestini e regolari. Il governo fa sparire i soldi che gli dá l'europa per i migranti. Io mi arrendo. Non si tornerà mai indietro
(Il Fatto Quotidiano E3) 36 reactions

Vai vai ! Lecchiamo il culo alla merkel che ancora un po ci possono spremere. L'unione europea è na farsa! Sono un pugno di criminali messi li a dettare condizioni alle popolazioni! BASTA! non sono anti euro e sono per l'accoglienza, ma di fare lo scopino dei tedeschi non mi va proprio, o si adeguano o se ne vadano a fanculo! O ci andiamo noi!
(La Repubblica E3) 20 reactions

l'unione europea esiste solo sulla carta e per interessi personali di qualcuno e finanziaria ma per la maggioranza non é cambiato niente anzi il costo della vita é aumentato é peggiorata la qualità della stessa e con le frontiere aperte é crollata la sicurezza
(Il Giornale A1) 1 reactions

L'Europa l'avete rovinata voi perché l'avete considerata solo Buona per i vostri interessi e non per rispettare i diritti dei popoli . Il vostro tempo è scaduto perché fallimentare e in malafede.
(Il Giornale A1) 0 reactions

Da queste prime riflessioni attorno al discorso euroscettico è possibile far riferimento al campo del populismo. I movimenti populistici hanno tradizionalmente espresso la loro opposizione all'Europa sulla base di una serie composita di argomenti (Taggart 1998; Hooghe et al., 2002; de Vries and Edwards 2009) e, più in generale, è stato verificato che il populismo, l'euroscetticismo e la crisi migratoria rappresentano dimensioni correlate sebbene non è scontata una convergenza necessaria tra le tre categorie (Pirro e Taggart 2018). L'ampia e crescente area di studio interessata alle strategie di costruzione e diffusione della paura da parte delle nuove destre e dei movimenti populistici (Taguieff; Wodak; Altheide; Mudde) può fornire un'importante chiave di lettura nell'interpretazione dei commenti degli utenti relativi alla crisi migratoria e verrà più volte richiamata lungo il capitolo. Come punto di partenza, nei commenti relativi all'Unione europea troviamo gli elementi costitutivi di una delle definizioni più condivise del populismo contemporaneo data da Cass Mudde:

an ideology that considers society to be ultimately separated into two homogeneous and antagonistic groups, 'the pure people' versus 'the corrupt elite', and which argues that politics should be an expression of the *volonté générale* (general will) of the people (Mudde 2004, 543).

Sulla base di questa nota definizione, l'Unione europea descritta dai commenti, rientra nella "élite corrotta" e assume il ruolo di "nemico esterno" (Dal Lago 2017). La retorica populista è dunque rintracciabile nei commenti riportati in quanto è presente l'elemento di ostilità verso le élite, l'opposizione-rifiuto dell'*establishment* e, come vedremo in seguito, la valorizzazione del popolo spesso associato all'importanza della sovranità

popolare facendo emergere la natura binaria dell'opposizione tra il popolo e le élite (Hawkins 2010). Nel dettaglio, Cass Mudde dagli anni Novanta interpreta, riflette e riconduce il populismo alla categoria dell'ideologia (Anselmi 2017) che appare quella maggiormente idonea per l'interpretazione dei commenti degli utenti che criticano l'UE, i suoi organi e gli attori politici che ne fanno parte. Come vedremo lungo il capitolo, lo stile discorsivo del populismo, incarnato ed espresso da una larga parte dei commenti, si adatta al *frame identitario* costruito sulla nota contrapposizione “noi-loro” e consente di rafforzare la polarizzazione distintiva della retorica populista.

Sfiducia e anti-politica

La percezione negativa dell'Unione europea e gli elementi essenziali della retorica populista risultano connessi con il sentimento di sfiducia e critica verso la politica italiana ritenuta responsabile dello stato della crisi migratoria. Nel dettaglio, la contrapposizione popolo-élite è frequente nei commenti alle notizie di questa prima area tematica e sfocia in diverse forme di linguaggio violento rivolte a esponenti di partito e, più in generale, ai politici italiani:

Purtroppo il genio del PD aveva proposto di farli sbarcare tutti qui. Le altre nazioni non vedevano l'ora, adesso ci si ribella? Bisogna prendere a sassate sui denti chi ha proposto questo piano...
(Il Fatto Quotidiano A4) 8 reactions

I politici italiani valgono un cazzo ... Ma da sempre ... Andrebbero processati per alto tradimento e giustiziati....
(Il Giornale E3) 6 reactions

Politicanti italiani....siete la feccia dell'umanità schifati da tutti. Una volta l'Italia e gli italiani erano stimati, con voi al comando questi i risultati. Siete ormai barzellette viventi, ridicoli ed ebei con il fiorentino che ottusamente ancora si illude di essere un grande condottiero.....del menga.
(Il Giornale E3) 19 reactions

Con questi commenti troviamo un primo esempio di aggressività verbale che spazia da insulti e incitamento alla violenza fino a offese tese a danneggiare la reputazione dei politici attraverso atti linguistici che prevedono la derisione e la svalutazione della persona. Va notato che lo stile dell'antipolitica ha cominciato a diffondersi nel dibattito pubblico a seguito dello sviluppo, da parte degli stessi movimenti e partiti definiti “antipolitici”, di un linguaggio specifico in grado di differenziarli dagli stili politico-comunicativo più tradizionali finalizzato a sottolineare il loro atteggiamento “rivoluzionario” espresso attraverso un linguaggio che vuole proporsi come appartenente al popolo e associato a un progetto di rinnovamento e trasformazione. Il sentimento di disprezzo verso le classi dirigenti rientra, dunque, in uno stile

dell'antipolitica che si esprime nei commenti come strumento per prendere parola ed esprimere la propria opinione

Assieme all'opposizione all'Unione europea, la gestione dell'immigrazione rappresenta un tema che raccoglie giudizi negativi verso la classe politica italiana², amplificando le prospettive dicotomiche, creando capri espiatori e permettendo di sostenere uno scenario di crisi (Wodak 2015). In altre parole, i commenti si fanno espressione di forme di denuncia esplicita del sistema politico e del rifiuto dei partiti che sfocia inevitabilmente in una dimensione anti-sistema e anti-partiti (Taguieff 2003). Questi elementi sono ben visibili in relazione alle notizie riguardanti due casi significativi di politiche di regolamentazione dei flussi migratori nel contesto italiano. Entrambe le notizie si contraddistinguono per un'evidente polarizzazione delle opinioni divise in favorevoli e contrarie al tema trattato. I commenti ai post relativi al decreto "Minniti-Orlando" sull'immigrazione (E4), ad esempio, sono caratterizzati da critiche espresse attraverso opinioni negative verso la manovra del governo e, in particolare, verso il Ministro dell'Interno dell'epoca, Marco Minniti³. Gli utenti che si schierano a favore del decreto rappresentano, invece, una netta minoranza e parte di questi sostiene la necessità di accelerare le procedure per l'esame dei ricorsi sulle domande d'asilo e, più in generale, il contrasto dell'immigrazione illegale, aumentando il numero delle espulsioni di migranti "irregolari". La maggioranza delle posizioni che critica il decreto sostiene la sua inefficacia descrivendolo come incapace di gestire una situazione ormai ingovernabile, facendo emergere, dunque, il sentimento di sfiducia verso il governo:

Rimpatrio dove ? Non sappiamo neanche chi sono e da dove provengono questi CLANDESTINI !!
(Il Giornale E4) 14 reactions

Dal momento che saranno sempre gli stessi a giudicare sul diritto di asilo e dal momento che è impossibile o quasi espellere i non aventi diritto, queste norme si riveleranno poco efficaci. Ci aspetta un futuro buio.
(La Repubblica E4) 3 reactions

Minniti questa legge fa ridere i polli, mancano le miliardate per i rimpatri, pensi a quando ci sarà la rivolta degli schiavi Africani, sono sfruttati a due Euro l'ora, sono le risorse che amano le onlus, Prenditori, buonisti e radical chic, sentivano la mancanza di avere a disposizione gli schiavi degli anni 2000
(Il Fatto Quotidiano E4) 4 reactions

² La rilevazione condotta dall'Osservatorio di Pavia: riporta che l'opinione degli italiani riguardo i rapporti con l'UE e la gestione delle politiche migratorie è fortemente negativa. In particolare, il rapporto sottolinea che «la gestione dell'immigrazione è l'unica area dove il governo è bocciato dalla maggioranza assoluta, con le opinioni negative che sfiorano il 70% e quasi il 30% del campione che dà al governo il voto più basso. Si noti peraltro che l'indagine è stata condotta dopo il varo delle nuove misure promosse dal ministro Minniti» (Osservatorio di Pavia).

³ Come riportato dall'Associazione Carta di Roma, Minniti ha rappresentato un soggetto politico protagonista nei titoli dei quotidiani nel 2017 per il piano governativo di contenimento dei flussi migratori nel Mediterraneo (Associazione Carta di Roma 2017).

solo fumi negli occhi!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! è la solita "litania"..... i fatti devono essere STOP all'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA in alternativa DEVONO venire con i DOCUMENTI di IDENTITA'..... il resto sono solo BUFFONATE

(Il Giornale E4) 22 reactions

Via una legge pessima ne fanno subito un'altra peggio.... E non vogliono prendere atto che gli italiano hanno solo bisogno che queste persone vengano rimpatriati seduta stante.

(Il Giornale E4) 0 reactions

In modo analogo a come avviene con le testate giornalistiche, anche nei commenti degli utenti viene messa in evidenza una narrazione caratterizzata da una percezione di impreparazione del governo italiano in materia d'immigrazione (Binotto, Bruno e Lai 2016, 23) che alimenta il senso di emergenza: l'attuale sistema che governa l'immigrazione, in altre parole, rappresenta un minaccia alla sicurezza nazionale.

Anche i commenti ai post relativi al “codice Ong” (E5), emanato a luglio del 2017 dal governo Gentiloni al fine di regolamentare le operazioni di soccorso disciplinando l'attività delle organizzazioni non governative nel Mediterraneo⁴, mostrano una polarizzazione delle opinioni degli utenti. I commenti di dissenso verso l'operato delle Ong e, più in generale, verso la loro natura, rappresentano il dato maggiormente evidente che emerge dalle analisi e risultano più frequenti nella pagina de *Il Giornale*, seguita da *Il Fatto Quotidiano* e, infine, da *La Repubblica*. E' possibile notare, dunque, che la polarizzazione delle opinioni, in questo caso, registra un netto sbilanciamento verso le posizione contrarie. Questo tema è stato a lungo presente nel dibattito politico caratterizzato da polemiche e critiche verso il ruolo delle organizzazioni non governative impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso dei migranti. Come sottolineato dal rapporto dell'Osservatorio di Pavia, il tema risulta inevitabilmente connesso alle politiche nazionali ed europee di regolamentazione dei flussi, ma è intrecciato, al contempo, con le storie di centinaia di persone che intraprendono un viaggio rischioso colmo di speranze che troppo spesso sfocia in eventi drammatici nelle acque del Mediterraneo. Nonostante la rete di discorsi richiamati da questa notizia, i commenti mettono in evidenza un frame “gestionale” che esprime condanna e opposizione alla decisione di Medici Senza Frontiere di rifiutare armi a bordo delle loro imbarcazioni come prevede il regolamento: la mancata adesione al “codice Ong” da parte di MSF dovrebbe imporre il divieto delle loro navi ad operare nelle acque territoriali italiane comportando, dunque, la loro esclusione dalle operazioni di salvataggio.

Alle ONG, che non hanno ritenuto di sottoscrivere i nuovi accordi, va detto che queste sono le condizioni e, volenti o nolenti, vi si devono adattare, altrimenti pensino a non entrare nelle acque territoriali italiane e soprattutto a non attraccare nei nostri porti. L'Italia è uno stato sovrano e loro solo delle ONG. Se non sono d'accordo, per gli sbarchi possono rivolgersi a porti non italiani, sempre che questi ultimi siano d'accordo (e allora sì che ne vedremo delle belle)

⁴ Nel dettaglio è stato emanato un “Codice di condotta” alle navi Ong che prevede la presenza di agenti sulle imbarcazioni e il divieto di trasferire i migranti soccorsi su altre navi.

(La Repubblica E5) 8 reactions

*No problems, divieto di attracco in Italia e in caso di disobbedienza sequestro della nave e arresto e processo per direttissima per l' equipaggio per violazione legge sull' immigrazione
(Il Fatto Quotidiano E5) 36 reactions*

*Non solo va interdetto l'ingresso nelle acque territoriali, ma, ancor più importante, va revocato il 5X1000 a chi, come merdici senza vergogna, lo percepisce.
(Il Giornale E5) 42 reactions*

Trasversalmente ai commenti di tutte le pagine dei quotidiani, le operazioni di soccorso delle Ong diventano, dunque, oggetto di critiche assumendo un significato negativo e rientrando in un generale frame del sospetto. Tale rappresentazione si inserisce in un radicale cambio di cornice veicolato dai media tradizionali che ha coinvolto le Ong e le operazioni di salvataggio nel mar Mediterraneo negli ultimi due anni. Secondo il rapporto condotto dall'Osservatorio di Pavia⁵ siamo di fronte a una forte mutamento del quadro interpretativo della realtà in cui i media hanno giocato un ruolo cruciale: se per tutto il 2016 le operazioni di soccorso nei media sono rimaste all'interno di una narrazione positiva, già dai primi mesi del 2017 esse diventano bersaglio di critiche e sfiducia abbandonando la precedente immagine. Questo cambio di cornice, utilizzata dai media per la narrazione, ha influito in maniera determinante nella percezione dell'opinione pubblica che, anche a causa di una sovraesposizione dell'argomento, si è stabilizzata non solo su sentimenti di incertezza, sospetto e diffidenza, ma ha contribuito a lanciare accuse e condanne fino alla richiesta di affondare le navi delle Ong:

*Semplicemente sono fuori legge e vanno respinte o sequestro della nave
(Il Giornale E5) 2 reactions*

*Basta affondare le navi di sti finti buonisti e mafiosi e il problema è risolto
(Il Fatto Quotidiano E5) 1 reaction*

*Buono... Appena si avvicinano alle acque territoriali italiane, abbordaggio e affondamento
(Il Fatto Quotidiano E5) 0 reaction*

In questo quadro i commenti degli utenti fungono da strumento di amplificazione della campagna diffamatoria e del processo di criminalizzazione della solidarietà verso le Ong che persiste nel discorso pubblico (Riviera 2017) e rafforza, al contempo, un altro discorso diventato egemone: il “business dell’immigrazione”.

Il business dell’immigrazione e dell’accoglienza

⁵ Rapporto disponibile al seguente url: https://www.osservatorio.it/wp-content/uploads/2017/05/Report_SAR_NDA.pdf

Un'ulteriore discorso strettamente collegato all'operato delle organizzazioni non governative è, infatti, la loro presunta partecipazione al cosiddetto "business dell'immigrazione e dell'accoglienza" che mette in discussione l'operato delle Ong e le pratiche di accoglienza le quali non agirebbero al fine di motivi umanitari ma per alimentare interessi economici di parte. Nel corso del 2017 questa percezione viene identificata come una sorta di scoperta e scandalo che ha portato un processo di delegittimazione delle operazioni delle Ong basato sull'accusa di collaborare con gli scafisti al fine di "prelevare" i migranti nelle coste della Libia e "traghettarli" in Italia incentivando e supportando "l'immigrazione clandestina" al fine di sviluppare il business dell'accoglienza. Questa narrazione diviene nel corso del 2017 ampiamente diffusa e veicolata nei media tradizionali come in quelli nuovi. Il sospetto nasce con un rapporto diffuso dal Financial Times⁶ a fine del 2016 nel quale Frontex accusa le Ong di agire d'intesa coi trafficanti e di contribuire in tal modo a incrementare le partenze verso le coste italiane. Di particolare interesse, inoltre, è il video pubblicato a marzo del 2017 dal video-blogger Luca Donadel⁷ e rilanciato da diversi programmi televisivi e figure politiche nelle piattaforme di social network. Da questo momento si stabilizza una narrazione efficace in grado di fornire un quadro coerente, originale e credibile che verrà riverberato nel discorso pubblico fino ai commenti Facebook analizzati. Il video del blogger, correlato da immagini e fonti, individua e riassume lo schema interpretativo diventato principale rispetto alle operazioni e al ruolo delle Ong. Quest'ultimo costituisce, infatti, una delle retoriche più comuni e frequenti messe in gioco nei commenti e risulta un frame interpretativo che contraddistingue la rappresentazione della contemporanea crisi migratoria.

*Questa è la conferma dello sporco business che perseguono queste ONG.... affondarle tutte!
(Il Fatto Quotidiano E5) 95 reactions*

Adesso come andrà a finire con le tanto osannate Ong ,così amorevoli benefattrici di siffatti richiedenti asilo fasulli e falsi ? Saranno considerate illegati e verranno perseguite nel caso continuassero a svolgere le loro missioni "umanitarie ",che tanto umanitarie poi non mi sembrano , e tanto meno "senza fini di lucro" ? O finirà come sempre tutto all'italiana,cioè tanto fumo e poco arrosto e..chi s'è visto...s'è visto ???

(Il Giornale E5) 7 reactions

Le ong in italia fanno solo Soldi. Con la scusa di dare una mano. Praticamente quando hanno a che fare con l'italia, in automatico le ong diventano dei Ladri

(La Repubblica E5) 0 reaction

La questione migranti è la versione contemporanea della neo-tratta degli schiavi in mano a delinquenti di professione che ricavano 30 miliardi di euro all'anno (avete letto bene) dai loro traffici illeciti. L'Italia deve

⁶ Parte del testo del rapporto è riportato nell'articolo del Corriere Della Sera disponibile all'Url: https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/17_maggio_04/navi-private-rotte-secrete-accuse-dossier-segreto-frontex-54220dfc-3034-11e7-a298-52518e2719d0.shtml

⁷ Il video di Luca Donadel pubblica nel suo canale YouTube supera in pochi giorni i 2.000.000 di visualizzazioni.

far valere che l'Interesse nazionale deve aver la meglio sul buonismo cattolico e la solidarietà internazionalista di stampo vetero-marxista e rousseauiana. L'Italia non può diventare il ricettacolo delle faide inter-tribali africane, del sottosviluppo economico sub-sahariano e dell'esplosione demografica in corso nel continente africano. .
(La Repubblica E5) 3 reactions

Va sottolineato che il discorso relativo al business dell'immigrazione, oltre ad aver ottenuto una forte visibilità, è stato supportato da diverse figure politiche che hanno contribuito a strutturarlo e renderlo egemone nel discorso pubblico. L'apice è stato raggiunto quando l'allora Presidente della Camera Luigi Di Maio ha etichettato come "taxi del mare" le imbarcazioni delle Ong impegnate nelle operazioni di salvataggio. È stata aperta, inoltre, un'indagine sull'operato delle organizzazioni non governative che prevedeva il reato di associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina per la quale, dopo alcuni mesi, è stata richiesta la sua archiviazione per assenza di prove.

In una cornice più generale, va notato che gli esponenti politici assieme alle Ong non sono incriminate di non cogliere il "problema dell'immigrazione" né di rifiutarlo: l'immigrazione rispetto al passato è divenuta una risorsa per sviluppare un business di partito che persegue interessi di singole parti. In questo quadro i commenti, oltre all'esplicita accusa alle Ong e alla criminalizzazione dell'accoglienza, contribuiscono a stabilizzare la percezione della solidarietà come truffa. A fare da sfondo al generale frame gestionale rappresentato dal business dell'accoglienza, sono presenti altri frame come quello del controllo sociale che invoca la chiusura dei porti alle navi delle organizzazioni non governative. Questi fattori risultano interdipendenti e collegati tra loro (Wodak 2015) e mostrano una forte omogeneità e coerenza tra diversi temi, come tra le diverse pagine dei quotidiani. Queste caratteristiche vanno considerate per il loro effetto di medio-lungo periodo in quanto definiscono quali argomenti prevalgono su altri attraverso un processo di sedimentazione degli argomenti (Privitera 2012).

Il frame del controllo sociale: proteggere i confini ed espellere gli irregolari

Il secondo gruppo di notizie che compone la prima area tematica consente di approfondire il frame del controllo sociale. Un dato emerso dai commenti precedenti, è che di fronte all'arrivo di migranti sulle coste italiane, gli utenti sono schierati per negare l'approdo nei porti, supportando e invocando la chiusura dei confini assieme alla sospensione delle operazioni umanitarie finalizzate al salvataggio delle vite in mare. In altre parole, la definizione della migrazione nei termini di pericolo e minaccia costringe a intervenire senza indugi. I media tradizionali hanno da sempre giocato un ruolo centrale nel trattare il tema dell'immigrazione attraverso la chiave della sicurezza e della

criminalità e quindi sulla necessità di una sua maggiore regolamentazione (Binotto, Bruno e Lai, 2016). In questo quadro, anche i commenti divengono un mezzo per veicolare ed esprimere possibili soluzioni alla regolamentazione dei flussi. L'insieme di questi elementi consente di approfondire il frame del controllo sociale composto da una parte dalla difesa dei confini nazionali e dello "spazio interno" e dall'altra dalle misure che prevedono rimpatri ed espulsioni dei migranti. Siamo di fronte a due strategie con implicazioni sia materiali che simboliche che evidenziano il processo di fortificazione attraverso la chiusura delle frontiere e lo sviluppo di politiche dei rimpatri (Nicolisi 2016).

Solo negli ultimi tre anni, infatti, sono state numerose le iniziative⁸ e le misure incentrate nella ridefinizione della libera circolazione nello spazio europeo attraverso diverse forme di controllo e chiusura delle frontiere (Rivera 2017). Parallelamente, come confermato dai commenti, l'opinione pubblica italiana considera una priorità la protezione e la sicurezza dei confini nazionali assieme al controllo dei flussi in una cornice securitaria⁹:

Con buona pace di certa gente, se l'UE deciderà per la chiusura delle Frontiere, che l'Italia rispetti la decisione.

(Il Fatto Quotidiano A1) 5 reactions

1. Mandare via i componenti di questo Governo di pagliacci, 2. Chiudere le frontiere, 3. Uscire dall' Europa, 4. Rimpatriare tutti gli sbarcati in circolazione nel nostro paese.

(Il Fatto Quotidiano E3) 351 reactions

Un po' di controlli restrittivi, e non accoglienza illogica e indiscriminata che fa male agli autoctoni ma anche agli immigrati stessi. Finalmente.

(La Repubblica E2) 2 reactions

ricollocare, redistribuire, gestire...solo parole da questi cialtroni che di fatto ci stanno obbligando a traslocare lo sbandatume del pianeta in Europa. Il problema non è spanderli su una superficie piu' grande, quanto rimpatriare chi non ha titolo. E piantarla una volta per tutte con questo buonismo e multiculturalismo imposti arrogantemente per ideologia. Le migrazioni vanno controllate e ridimensionate, ma le decisioni le dobbiamo prendere noi popoli sovrani, non i "migranti" (come chiamate voi i clandestini)

(La Repubblica E1) 2 reactions

In questi commenti troviamo, innanzitutto, gli ingredienti di "formule magiche" che non contemplano «un programma realizzabile che permetta un controllo intelligente dei flussi migratori: si tratta di scongiurare in modo magico un'indistinta minaccia

⁸ Tra il 2016 e il 2017 la Convenzione di Schengen è stata ripetutamente messa in discussione con l'avallo della Commissione Europea che ha concesso, attraverso proroghe, l'autorizzazione all'Austria, alla Danimarca, alla Germania, alla Norvegia e alla Svezia la possibilità di sottrarsi, sia pur "temporaneamente", al principio della libera circolazione nello spazio europeo (Rivera 2017).

⁹ La rilevazione DISPOC/LAPS e IAI mostra che rispetto al 2013 coloro che ritengono che l'interesse principale del paese sia la protezione delle frontiere e il controllo dei flussi migratori sono più che raddoppiati, passando dal 30% al 66% nel giro di quattro anni.

d'invasione chiudendo la porta a certe categorie di stranieri [...] e cacciando gli "intrusi" o gli "indesiderabili"» (Taguieff 2003, 14). Va notato, infatti, che come per i media tradizionali, anche i commenti degli utenti restringono le politiche da adottare a uno spettro piuttosto limitato. Le soluzioni proposte rappresentano elementi noti agli utenti riassumibili in narrazioni collaudate che vengono presentate come auto-evidenti tanto da risultare fortemente coerenti ed omogenee tra loro. In altre parole, i commenti reiterano l'efficacia delle misure richiamate che, oltre ad essere maggiormente responsabili ed efficaci, diventano patrimonio di senso comune.

"Lasciarli fuori" o "rimuoverli da dentro" (Parker 2015) rappresentano, dunque, i due discorsi che caratterizzano il frame del controllo sociale basato sulla necessità di governo e gestione delle migrazioni che passa attraverso la difesa e la chiusura delle frontiere per resistere all'invasione del nemico. In questa direzione, come notato da De Genova, la crisi migratoria rivela la crisi del controllo dei confini dell'Europa (De Genova 2016) che mette in evidenza la *securitization of European border* come processo in grado di rafforzare il noto legame tra immigrazione, illegalità e criminalità attraverso la retorica della paura che ha reso a sua volta la metafora dell'invasione credibile e legittima (Maneri e Quassoli 2016). Va sottolineato, inoltre, che la securizzazione rappresenta, prima di tutto, un processo simbolico che si costruisce attraverso il linguaggio (Chouliaraki 2017). A partire da questa definizione, i commenti assumono, dunque, un valenza centrale essendo in grado di riarticolare l'intersezione dei linguaggi dei mezzi tradizionali e quelli nuovi attraverso la produzione di immagini e altri codici di significati nella percezione e nella gestione della crisi.

Ma l'elemento distintivo che caratterizza i commenti che richiamano il processo di securizzazione è rappresentato da un processo definito di moralizzazione dei confini (Vollmer 2016) che costituisce una chiave interpretativa utilizzata dagli utenti in relazione alle notizie di questa prima area tematica. Come ricorda Wodak, le crescenti misure di securizzazione e militarizzazione sono attuate non solo a livello politico, ma anche a livelli normativi in ciò che Vollmer ha definito "moralizzazione" che implica una serie di strategie di giustificazione e di legittimazione. Nel dettaglio, queste strategie discorsive consentono di attuare l'esclusione delle persone che migrano mentre viene sostenuto il fondamento morale che l'UE e i suoi Stati membri rappresentano (Wodak 2018). Nei commenti si scorge, inoltre, la nota metafora della "Fortezza Europa" la quale, nonostante non venga esplicitamente menzionata, viene evocata nelle misure richiamate dagli utenti: solo attuando e implementando le politiche securitarie la nazione prima e l'Europa in seguito, possono sottrarsi ai pericoli derivanti dai flussi migratori.

Questo quadro, porta gli utenti a evocare politiche basate su «metodi spicci e mezzi forti in contrapposizione a quelli ritenuti inconcludenti e "molliti", che sarebbero connotati qualificanti del buonismo» (Manconi 2017, 19). In altre parole, attraverso la definizione di uno stato di emergenza vengono imposte le priorità nell'uso legittimo della forza e

delle misure eccezionali che prevalgono sulle norme ordinarie (Maneri e Quassoli 2016): la minaccia del migrante come nemico va, infatti, contrastata con strategie di difesa aggressive:

Andata a fan brodo con Vostri decreti... tutti fuori se non sono Europei ... Navi militari pronte a sparare se passano illegalmente ...

(La Repubblica E2) 0 reaction

italia dovrebbe fare come l'Ungheria chi arriva tutti in galera e a uno e a uno controllare chi è veramente profugo e che ha diritto di asilo il clandestino economico quattro legnate e poi a casa sua solo così si può fermare l'invasione di questi portatori di malessere malattie criminalità BRAVI GLI UNGHERESI QUESTO NON È RAZZISMO MA GIUSTIZIA E PULIZIA PER LA NAZIONE.

(La Repubblica H2) 4 reactions

per come si sono messe le cose, non bisogna salvare Schengen, bisogna che ci salviamo noi dall'invasione - dobbiamo fare come l'Austria o l'ungheria, lì non solo non li fanno entrare, ma gli tolgono anche quello che hanno.....guarda caso lì ci sono governi di destra.....meditate gente, meditate

(Il Giornale A1) 2 reactions

chiusura porti immediata e reimpatrio immediato di tutti i richiedenti asilo... dal primo all'ultimo. Poi è inutile che mettete le foto delle rarissime donne che arrivano, lo sappiamo che al 99% sono giovani maschi che vengono per farsi mantenere

(La Repubblica E4) 7 reactions

Dal punto di vista linguistico questa urgenza prevede l'uso di parole e verbi in grado di enfatizzare la fermezza e la violenza come “pronti a sparare”, “chiusura immediata”, “bisogna”, “dobbiamo”, “solo così”. In tal modo, i commenti rendono urgente una risposta politica immediata che definisce la drammaticità della situazione e contribuisce a creare uno stato di paura in grado di legittimare gli appelli politici alla necessità di sicurezza (Wodak 2015). In questa cornice, i paesi che hanno adottato tali politiche vengono dipinti come i difensori della libertà e della sicurezza dei confini.

A tal proposito, una notizia di rilievo di quest'area tematica riguarda l'inizio dei lavori di costruzione della barriera al confine tra Austria e Italia nell'aprile del 2016 per limitare l'accesso di migranti provenienti dal territorio italiano. Il premier austriaco ha sottolineato che la costruzione della struttura è finalizzata alla gestione dell'arrivo di migranti per evitare le ottantamila richieste d'asilo del 2015, stabilendo il tetto dell'accoglienza a trentacinque mila profughi per il 2016. In relazione a questa notizia l'analisi dei commenti mostra, innanzitutto che coloro che si schierano a favore della costruzione della barriera, spesso chiamata “muro”, sono tre volte superiori a coloro che condannano la sua costruzione. Si riscontra, dunque, un'evidente omogeneità dei commenti trasversale a tutte le pagine prese in esame: nei 150 commenti analizzati per questa notizia solo 24 condannano la costruzione della barriera dichiarandosi contrari alla politica del governo austriaco.

l'austria intende giustamente proteggere i propri confini. E il discorso che i muri non funzionano mi pare una storiella. In ungheria sta funzionando, come nei balcani, come pure ha funzionato in israele etc....

(La Repubblica A5) 55 reactions

forza Austria! Beati voi austriaci ad avere un governo che vi tutela.

(Il Fatto Quotidiano A5) 2 reactions

Beati loro che hanno un governo serio che tiene ai suoi cittadini e non come i nostri buffoni pagliacci

(Il Giornale A5) 1 reaction

L'Austria non ha mica Renzi, per questo tutela i suoi confini e i suoi interessi. E' semplice il discorso. Chi è eletto dal popolo, e al popolo deve rendere conto del suo operato, agisce per la tutela della sua nazione, infischandosene di cosa pensano le sovrastrutture nazionali come la UE, che è l'inutilità assoluta. I politici austriaci giustamente pensano che se vogliono stare in parlamento o al governo devono fare ciò che desidera il popolo non la UE!

(La Repubblica A5) 6 reactions

L'Austria dimostra di essere sempre un paese civile che ha a cuore il benessere dei propri cittadinil'Italia invece l'esatto contrario

(La Repubblica A5) 5 reactions

L'argomentazione più frequente nei commenti delle tre pagine è caratterizzata da un discorso di confronto tra le misure adottate dall'Austria e quelle insufficienti dell'Italia: si sostiene che il governo austriaco, attraverso la costruzione della barriera, sta attuando una politica non solo legittima, ma ritenuta necessaria ed efficace ("il discorso che i muri non funzionano mi pare una storiella"). Emerge con chiarezza la necessità di protezione e difesa dei propri confini che pone l'enfasi sul valore di sovranità nazionale e sugli "interessi" della nazione (Gale 2004). Anche in questo caso, la costruzione della recinzione è giustificata mediante la razionalizzazione teorica: la barriera costruita dall'Austria costituisce l'unico modo per mantenere il controllo e avere "a cuore il benessere dei propri cittadini", mentre la politica dell'Italia si espone al pericolo. Anche in questo caso, dietro ai commenti si scorge la metafora bellica riconducibile all'immagine di frontiera assediata (Corte 2014) che costruisce l'idea di fortezza dei confini nazionali difesi dall'Austria e lasciati scoperti e permeabili dall'Italia. Più in generale, questi commenti sembrano suggerire che i confini costituiscono un elemento inestricabile dalla crisi migratoria rappresentando, allo stesso tempo, sia "il problema" che "la soluzione" tanto che la loro regolamentazione, caratterizzata dal regime di controllo, diviene l'unica misura da adottare (De Genova 2016) diventando il simbolo di una *governance* responsabile che il governo deve attuare (Wodak 2018).

Un ulteriore elemento che emerge dai commenti degli utenti in relazione a questa notizia si colloca nuovamente all'interno della retorica populista. La costruzione della barriera, e più in generale la chiusura della frontiere, riflette la volontà del popolo che il governo austriaco sta rispettando, invocando lo spirito nazionalistico e autentico della nazione, mentre le élite di sinistra europeista al governo in Italia sarebbero «responsabili di politiche anti-popolari, "cosmopolitiche" e contrarie agli interessi nazionali (Dal Lago 2017). Il controllo dei flussi, anche attraverso la costruzione di barriere, è

presentata come carattere iscritto nei valori comuni dei popoli. In questa cornice, viene messa in evidenza la funzione di riconoscimento, apprezzamento ed elogio dei commenti (Graham 2012) verso le politiche securitarie applicate dagli altri paesi. I commenti, oltre ad avanzare la pretesa generalizzata di rappresentare “il popolo” come ideale omogeneizzato (Wodak 2015), richiamano la volontà popolare come valore democratico. La retorica populista che caratterizza i commenti, infatti, pretende di rappresentare una modalità diretta della sovranità del popolo e perciò è strettamente legata agli assetti più profondi del funzionamento democratico: come ricorda Anselmi «Il legame tra populismo e democrazia deve essere analizzato alla luce del concetto di sovranità popolare che regge entrambi» (Anselmi 2017, 83).

Come accennato, il frame del controllo sociale è composto da due dimensioni correlate. Se la prima riguarda il discorso sulla securizzazione dei confini al fine di difenderli da un nemico che vuole entrare, la seconda evidenzia la necessità di espellere i migranti (irregolari e non) presenti nel nostro territorio. Questo discorso è presente nei commenti alla notizia riguardante il piano di espulsioni previsto dalla Svezia di ottantamila profughi arrivati nel 2015 (A2). Nella maggior parte dei commenti delle tre testate, assistiamo a un aperto supporto da parte degli utenti alla misura adottata dalla Svezia:

E fanno benissimo. Solo qui' vietato rimpatriare. Raccattiamo e manteniamo di tutto
(La Repubblica A2) 1 reaction

La Svezia non soffre di quella malintesa interpretazione di "democrazia" di cui fanno sfoggio i nostri politici!
(La Repubblica A2) 2 reactions

Le altre nazioni non si fanno troppi problemi, cacciano e basta.
(Il Giornale A2) 0 reactions

Vogliamo sempre il rispetto delle regole. La Svezia mette in atto il rispetto delle regole. Chi non ha diritto ad asilo non può stare qui. Non vi è altro da aggiungere
(Il Fatto Quotidiano A2) 8 reactions

La cosa che fa più ridere è che proprio i Paesi del Nord venivano presi ad esempio dall'intelligenza di sinistra nostrana per civiltà e integrazione, dicendo che dovevamo copiarli. Oggi non li dobbiamo più copiare?
(Il Fatto Quotidiano A2) 23 reactions

In modo analogo alla notizia relativa alla costruzione della barriera al Brennero (A5), i commenti elogiano la politica delle espulsioni comparando l'inadeguatezza dell'Italia che dovrebbe emulare la Svezia nel rendere più efficace la macchina delle espulsioni e dei rimpatri forzati. Queste misure fanno parte di quelle politiche che le democrazie occidentali assumono verso i richiedenti asilo attraverso una loro spettacolarizzazione

permessa e promossa dai media (Dal Lago 2012) e che incontrano un'opinione pubblica che supporta compiaciuta tali misure¹⁰.

Il frame del controllo emerge anche nelle reazioni degli utenti alla notizia riguardante i principi del Trattato di Dublino che impone la richiesta dell'asilo politico da parte dei migranti nel primo paese di sbarco (E2). I commenti a questa notizia sono incentrati su un discorso che richiama il paese di appartenenza delle imbarcazioni che operano i salvataggi in mare. Gli utenti sostengono che la provenienza dell'imbarcazione, segnalata con la apposita bandiera di Stato, dovrebbe costituire il paese di sbarco dei migranti:

Il paese a cui devono chiedere asilo è quello rappresentato dalla bandiera battente della nave presso cui sono stati imbarcati e non il paese su cui sono stati sbarcati

(Il Fatto Quotidiano E2) 1 reaction

Il primo suolo che i migranti toccano è quello delle navi che li salvano e, se non vado errata, su ogni nave sventola la bandiera del Paese europeo di provenienza, quindi ogni nave si porti a casa i profughi che ha salvato.

(Il Giornale E2) 16 reactions

Desidererei che qualcuno mi chiarisse quanto segue, riguardo ai salvataggi in mare. Riporto testuali parole: Col termine nazionalità o bandiera, viene indicato lo Stato che attribuisce la propria nazionalità alla nave. Si designa un criterio di collegamento della nave con l'ordine giuridico di uno Stato. La nazionalità di una nave comporta la soggezione della stessa e dell'equipaggio a bordo alla sovranità di questo" Queste navi di mezza Europa che prelevano profughi e poi ce li portano, non dovrebbero invece considerarli come se fossero nel loro paese, una volta a bordo? Che quindi diventerebbe Paese d'arrivo? Sono tutti capaci a salvare persone però poi portarle ad altri

(La Repubblica E2) 10 reactions

Questi commenti mostrano che assieme alla chiusura delle frontiere e alle espulsioni, anche gli sbarchi e gli arrivi dei migranti rappresentano un'occasione di dibattito e conflitto politico e sociale che trovano spazio nei frame del controllo e della politica. Nel dettaglio, un discorso frequente condiviso dai commenti delle diverse pagine sostiene che l'operazione di soccorso dei migranti in mare comporti il farsi carico del «fardello della gestione delle loro richieste d'asilo, una volta sbarcati» (Nicolosi 2017, 103) che mostra, ancora una volta, come i flussi migratori siano riconosciuti innanzitutto come un problema da evitare piuttosto che un'emergenza umanitaria, rifiutando, di fatto, le pratiche di salvataggio e accoglienza:

.... ergo anche l'Italia deve, ripeto DEVE, pensare ai suoi interessi senza farsi troppe pippe mentali sul diritto internazionale e sul salvataggio delle "vite umane".

(La Repubblica E3) 2 reactions

¹⁰ L'indagine coordinata dal Laboratorio Analisi Politiche e Sociali (LAPS) del Dipartimento di Scienze Sociali Politiche e Cognitive (DISPOC) dell'Università di Siena riporta che poco più di un terzo del campione (38%) è favorevole ad adottare una politica di respingimenti, anche se questi, come specificato dall'opzione proposta, avessero come conseguenza un trattamento disumano per i migranti una volta deportati nei paesi di transito od origine.

E il paese di ingresso lo farei cambiare subito chiudendo i portili porti più vicini sono tunisi e malta, vadano li!!

(Il Fatto Quotidiano E3) 1 reactions

Dietro la richiesta di estendere la responsabilità degli sbarchi e della richiesta d'asilo ad altri paesi europei, i commenti sottendono l'indifferenza verso le operazioni di salvataggio. Il discorso principale che emerge privilegia la sicurezza, i confini, "i suoi interessi" rispetto al salvataggio delle vite umane facendo prevalere, ancora una volta, un registro della sicurezza piuttosto che quello umanitario. I commenti, come i media tradizionali, costruiscono una rappresentazione allarmistica e drammatizzante degli arrivi portando l'intero discorso sullo sbarco a definire «i confini del più generale campo discorsivo sulle migrazioni, tracciandone limiti e coordinate grazie al ricorso dell'allarme sociale e della indesiderabilità» (Binotto, Bruno e Lai 2016, 177).

La complessità e l'eterogeneità dei discorsi che compongono il frame del controllo sociale ha mostrato, infine, come i commenti tendano a riprodurre il lessico, le argomentazioni, gli stili di comunicazione elaborati dalle destre e dai movimenti populistici nonché molte delle prassi istituzionali da queste inaugurate (Naletto 2017). Ancora una volta ritroviamo delle forme di intertestualità che mostra come i contenuti discorsivi dei commenti siano sempre connessi con testi e discorsi del presente e del passato che vengono ricontestualizzati nei commenti degli utenti all'interno delle piattaforme digitali.

Il frame dell'allarme: "questa non è immigrazione, ma un'invasione"

"La Prefettura ha fatto sapere appunto che il numero potrebbe aumentare, visti gli oltre 250mila migranti attesi in Italia nel 2017". Poi si chiedono perché l'"accoglienza" fallisce. Questa non è "migrazione" (anche perché gli uccelli migranti tornano indietro) ma invasione.

(Il Fatto Quotidiano F1) 90 reactions

In relazione alla prima area tematica, un ulteriore dato che le analisi restituiscono è la centralità della retorica dell'invasione, più diffusa rispetto alle altre aree tematiche. Il rafforzamento del discorso sulla securizzazione dei confini costruito attraverso la paura ha reso la metafora dell'assedio e dell'invasione credibile e documentata dai fatti presentati dai media in grado di rappresentare la situazione "reale".

Come visto nel terzo capitolo, la metafora dell'invasione costituisce uno dei discorsi maggiormente diffusi e trasversali, non solo nei commenti analizzati, ma come tema ricorrente riguardante rifugiati e richiedenti asilo all'interno dei media. Più in generale, le metafore rendono problematiche questioni politiche e morali e rappresentano strumenti di controllo sociale sia per le istituzioni che per le organizzazioni politiche e i media (Fairclough 1989). In relazione ai processi migratori, è riconosciuto che le metafore giocano un ruolo importante nella loro concettualizzazione sia nei media che

nei discorsi politici (Reisigl e Wodak 2001; Gabrielatos e Baker 2008) permettendo la creazione di un terreno comune che si appella a una cornice culturale condivisa (Woolard 1989; Voss et al., 1992).

In particolare, va riconosciuto, che il successo della metafora dell'invasione è data anche dalla sua complessità ed efficacia a inserirsi all'interno di discorsi più articolati in grado di ibridare e intrecciare diversi elementi. In questa direzione, nei commenti l'invasione suggerisce che la crisi migratoria è un fenomeno incontenibile che si ripercuote anche nella dimensione quotidiana degli individui. Manconi recentemente ha parlato di "sindrome dell'affollamento" per riferirsi alla «percezione di uno stato claustrofobico e di un attrito quasi fisico tra corpi, indotta da una presenza estranea che "assedia" e "invade"» (Manconi 2017, 23). I commenti degli utenti riproducono la complessità della metafora che è in grado di proporre uno spettro di sotto-temi e argomentazioni che vengono alternate nei commenti nelle diverse pagine Facebook dei tre quotidiani nazionali. L'invasione, come prima cosa, pare destinata ad aumentare nel tempo:

I 200mila annui di adesso sono solo la punta di un iceberg di centinaia di milioni pronti a partire.
(La Repubblica A4) 5 reactions

Continueranno a scaricare milioni di clandestini nelle vostre strade.
(La Repubblica E2) 6 reactions

Il diritto d'asilo è stato scritto nella costituzione tantissimi anni fa quando non c'era questa invasione, quindi va interpretato secondo un'interpretazione storico-originalista e restrittiva. Non c'era allora il problema dell'immigrazione di massa, che nei prossimi anni è destinato ad aumentare(è previsto un aumento della popolazione africana) e se ci fosse stato allora non penso che i padri costituenti lo avrebbero inserito senza limiti numerici
(Il Giornale E4) 4 reactions

I commenti mostrano, inoltre, una percezione di un numero sovrastimato di migranti il quale porta a gridare allarme anche in assenza di dati relativi ai flussi, confermando che l'ossessione per l'invasione si fonda su un'immagine distorta dell'immigrazione (Dal Lago 2012). Tale sovrastima del fenomeno può abilitare un discorso che richiama una vera "deportazione di massa" che comporterebbe uno squilibrio della popolazione:

la realtà è che l'Europa, e l'Italia in particolare, non possono accogliere la popolazione di un intero continente senza alcuna regola
(Il Fatto Quotidiano A4) 14 reactions

Ok, ma resta il fatto che non possiamo legittimare l'Africa a venire qui in massa...!!!
(Il Fatto Quotidiano E4) 17 reactions

Quando i sinistroidi si renderanno conto di questa scelleratezza, sarà troppo tardi. Invasione compiuta.....
Game Over
(Il Giornale E3) 1 reaction

Il tema del numero sovrastimato dei migranti destinato a crescere si intreccia con un discorso di organizzazione politica dell'invasione: l'arrivo dei migranti risulta l'esito di una scelta politica presa dall'alto che, senza una preventiva informazione né tanto meno un'adeguata preparazione (Manconi 2017), impone un fardello alla popolazione. In questa direzione, come visto poco sopra, il discorso attorno alle Ong che opererebbero a ridosso delle coste libiche, andando di fatto a prelevare i migranti, abilita l'utilizzo della metafora dell'invasione:

RIPETO, HANNO CAPITO CHE E' UNA INVASIONE PROGRAMMATA.
(La Repubblica A5) 12 reactions

tutti i nodi vengono a pettine , l'invasione voluta da renzi e company , aveva ed ha uno scopo ben preciso , assicurarsi il potere assoluto ,
(Il Fatto Quotidiano E3) 55 reactions

La Grecia e l'Italia avamposti di questa migrazione di massa che io non penso affatto spontanea ma messa in moto da qualcuno che ha disegni ben precisi. La Grecia è già in ginocchio e lo sarà ancora di più perchè questa invasione sarà la distruzione totale di una delle sue risorse più importanti il turismo; l'Italia farà la sua stessa identica fine. Due nazioni, nel disegno politico di qualcuno, da depredate e sottomettere con l'aiuto e la collusione dei loro rispettivi governi.
(Il Fatto Quotidiano A5) 0 reaction

Un'ultima articolazione della metafora dell'invasione richiamata nei commenti riguarda l'arrivo dei migranti attraverso l'utilizzo di due immagini: da una parte quella che evoca la dimensione dell'acqua con le "ondate migratorie" e lo stesso "flusso" per riferirsi a un grande numero di persone che cercano di entrare nel paese (van Dijk 2000; Orrù 2014; Parker 2015), e dall'altra quella che evoca un immaginario militare attraverso "orde" ed "eserciti" di invasori non desiderati (van Dijk 2000; Parker 2015) che comporta una trasposizione dei migranti in soggetti violenti, pericolosi e organizzati. In questo immaginario, l'Italia ricopre il ruolo di vittima rispetto all'esercito straniero (van Dijk 2000). L'insieme di questi elementi attiva un frame dell'incontrollabilità dei flussi data la loro portata e la loro intrinseca pericolosità che è destinata a ripercuotersi ai danni del cittadino inerme di fronte alla forza di questa minaccia. In tal modo, la retorica dell'invasione proposta dai commenti comporta la costruzione di un'immagine dei migranti come massa indistinta e spersonalizzata che rinforza il frame di allarme sociale e di impossibilità di controllo (Binotto, Bruno e Lai 2016; Nicolisi 2016).

7.2 Le politiche dell'accoglienza

La seconda area tematica raccoglie 10 notizie che narrano alcune vicende legate all'accoglienza dei migranti avvenute tra il 2016 e il 2017 in Italia e in altri paesi europei. In particolare, sono stati individuati degli episodi che descrivono situazioni

caratterizzate da proposte o da interventi legislativi finalizzati alla regolamentazione di richiedenti asilo in diversi contesti.

Il frame della politica è quello richiamato con maggior frequenza dai commenti delle prime cinque notizie (rimborso a chi accoglie profughi 2016 (B1), dichiarazioni della Merkel su accoglienza (B3), accoglienza Milano (B4), Capalbio rifiuta migranti (B5), Raggi dichiarazione accoglienza (F4)), riguardanti la dimensione prettamente urbana che riflette una nuova geografia e le conseguenti difficoltà della città contemporanea (Manconi 2017). Le politiche e le cronache dell'accoglienza dal punto di vista della loro narrazione e rappresentazione mediale non rimangono legate a singoli luoghi simbolo come l'isola di Lampedusa (Binotto, Bruno e Lai 2016; Nicolisi 2017), ma si moltiplicano in centinaia di altri luoghi, città di confine e non. L'accoglienza diventa quindi una realtà che ha a che fare con la dimensione locale legata, al contempo, a temi condivisi da un'opinione pubblica fortemente schierata sulla modalità di gestione e governo dell'accoglienza. In modo analogo ai media tradizionali, anche gli utenti narrano e percepiscono l'accoglienza non come «azione finalizzata ad accogliere persone in difficoltà, ma piuttosto nel senso di organizzazione burocratica e fisica per gestire e < sistemare > i soggetti che < sbarcano > in un luogo di < frontiera > [...], creando una < situazione > definita di volta in volta come < fortemente critica > e di < emergenza >» (Binotto, Bruno e Lai 2016, 173).

Le altre cinque notizie dell'area tematica che verranno presentate (tassare i cittadini che accolgono i migranti (F1), referendum sull'accoglienza (F2), Danimarca confisca beni (B2), parroco che ha portato i migranti a trascorrere una giornata in piscina (F3), mafia controlla centro (F5)) sono caratterizzate da una polarizzazione delle opinioni nella quale prevale un supporto alle politiche di chiusura e/o intolleranza verso i migranti.

Il frame della politica: l'odio politico nei commenti

In modo analogo alle notizie riguardanti la regolamentazione dei flussi, anche questa seconda area tematica è caratterizzata dalla forte presenza del macro-frame della politica.

Se fino ad alcuni decenni fa l'immigrazione era un tema meno dibattuto nella sfera pubblica (Wodak e Pelinka 2002), con la crisi dei migranti essa diventa uno dei temi d'interesse collettivo e fortemente politicizzato (Krzyzanowski et al., 2018). Nel dettaglio, nei commenti si incontrano costanti tentativi di delegittimazione di figure politiche riconosciute come simbolo dell'accoglienza dei migranti (Merkel su accoglienza (B3), l'accoglienza a Milano (B4), rimborso a chi accoglie profughi (B1), Capalbio rifiuta migranti (B5)). Come visto nel paragrafo precedente, dai commenti a queste notizie emerge, prima di tutto, un livello diffuso di sfiducia verso le politiche italiane ed europee, evocando l'immagine di un Paese portato alla rovina, immerso in un

dramma collettivo, economico, sociale e culturale provocato dalla classe politica al potere (Wodak 2015).

Questi primi elementi emergono sia nei commenti relativi alle dichiarazioni della cancelliera tedesca Angela Merkel (B3) riguardo le politiche di accoglienza in Germania a seguito di un attentato terroristico nel luglio 2016, sia di fronte alle dichiarazioni della sindaca Virginia Raggi in merito all'accoglienza a Roma dei migranti a giugno 2017 (F4), mostrando che la critica e l'opposizione ai politici avviene sia quando vengono espresse posizioni pro-accoglienza che di fronte a misure che intendono limitare la presenza dei migranti:

merkel politico mediocre le sue scelte politiche miopi danneggeranno la germania e l'europa
(Il Giornale B3) 28 reactions

Si prepari ad altri funerali. Tanto le candele i lumini e i fiori non li porta lei anche se in effetti non hanno alcun significato. Sotto questo aspetto è coerente. Comunque la pagherà come tutti i politici che per mero interesse economico stanno giocando sulla pelle dei cittadini europei
(Il Giornale B3) 12 reactions

La classe politica Europea è ormai macchiata di troppo sangue
(La Repubblica B3) 7 reactions

E no cara Raggi avete voluto la legge per abrogare il "reato di clandestinità!, dando il via all'invasione. Avete votato tutte le leggi razziste anti italiane assieme ai vostri amici sinistri e adesso ti becchi tutti i clandestini, al massimo fai a metà con Torino, Se no ti dimetti dal tuo movimento in quanto non sei più in linea... e vediamo con quanti voti rimani!!
(La Repubblica F4) 1 reaction

I 5 stelle si possono dare la mano con quelle nullità assolute del PD! La stessa medaglia, la stessa schifezza, le stesse pippe! 5 stelle e PD il più grande schifo italiano, aggiungiamoci anche Alfano e quella nullafacente della Boldrini, e siamo quasi al completo. Manca soltanto Salvini all'appello!
(La Repubblica F4) 1 reaction

Anche in questi casi, i commenti evocano un senso di pessimismo e sconforto per le sorti della nazione e dell'Europa attraverso una posizione di anti-elitarismo collocabile come visto, all'interno della retorica populista. I bersagli sono coloro giudicati responsabili per l'uropeizzazione e in particolare per le migrazioni di massa che hanno aperto le porte agli stranieri (Pelinka 2013). Questa tipologia di commenti, tuttavia, non è indirizzata solamente ai partiti e alle figure politiche, ma anche ai loro elettori come si nota nella notizia relativa ai problemi dell'accoglienza accorsi a Milano nell'agosto 2016 (B4):

i milanesi hanno votato questa nullità....che se ne assumano le responsabilità....anzi...ogni elettore di sala...un immigrato nero in casa...
(Il Fatto Quotidiano B4) 23 reactions

cari milanesi ma lo avete visto in faccia chi avete votato???? ora divertitevi con Salah.....
(Il Giornale B4) 150 reactions

Siete contenti adesso voi milanesi? Lo rivotereste il vostro Sala...dino?
(Il Giornale B4) 33 reactions

*Mi dispiace x le persone ke nn hanno votato sta faccia di lebbroso !!! Evidentemente il resto ke l'ha votato
nn si sono resi conto del danno ke hanno fatto*
(Il Giornale B4) 1 reaction

L'elemento di interesse di questi commenti riguarda l'attribuzione di responsabilità. La minaccia dell'arrivo dei migranti diventa parte di una complessa serie di argomenti in base ai quali non solo i richiedenti asilo e le figure politiche, ma anche un certo elettorato viene percepito come il pericolo per i diritti e il benessere dei cittadini (Lynn e Lea 2003).

Rispetto ad altre notizie che vedono protagonisti figure politiche alla prese con la gestione dell'accoglienza, i commenti esprimono una prospettiva esplicitamente critica finalizzata al conflitto piuttosto che a un dibattito e a un confronto costruito attraverso un'argomentazione razionale. La prossima serie di commenti presenta uno dei lati maggiormente pericolosi ed estremi dei commenti online ovvero l'incitamento all'odio e alla violenza che ha l'obiettivo di annientare l'umanità della persona fino ad augurarne la morte:

Questi Bastardi Politici anno bisogno di essere cacciati e spediti nei paesi da dove arrivano i profughi. Per ogni profugo che arriva nel nostro paese dovremmo spedire un politico Italiano. Queste Merde di politici ladri hanno rotto i Coglionti fuori tutti l'Italia e degli Italiani non dei politici Zozzi ladri Bastardi !!!!!
(Il Giornale F1) 2 reactions

La cosa più tragica è che l'Isis non ha ancora ucciso qualche politico..!? Allora forse, dico forse qualcosa potrà cambiare nella loro vile politica.
(Il Giornale B3) 19 reactions

Tanto a rimetterci la vita sono le persone che gli pagano lo stipendio. Resta il fatto che rimani una grandissima figlia di troia!!
(Il Giornale B3) 3 reactions

Ma perché non ammazzano qualche politico???
(Il Fatto Quotidiano B3) 0 reaction

Questa se non la mandano ad Auschwitz Birkenau non si toglie dalle palle
(Il Fatto Quotidiano B3) 0 reaction

Offriamo noi cittadini 350 euro a ogni clandestino che uccide un politico italiano
(La Repubblica B1) 6 reactions

Le diverse serie di commenti riportati riguardanti il *frame della politica* per questa seconda area tematica di notizie ha mostrato che attraverso la pratica dei commenti, gli utenti trovano occasione per esprimere e veicolare disgusto, irritazione e rabbia nei confronti dei politici (Graham 2009) ai quali viene attribuita la totale responsabilità dei fatti senza nessuna concessione. Tuttavia, se da una parte incontriamo alcune delle

forme di hate speech più comuni rivolte ai politici basate sul turpiloquio o sull'insulto diretto e volgare volto ad accusare di incompetenza le figure politiche, dall'altra viene fatta esplicita menzione ad atti violenti e minacce le quali, oltre ad inasprire e peggiorare il dibattito alimentando un mercato dell'odio politico, suscitano seri interrogativi sulle misure di regolamentazione dei contenuti adottate dalle pagine Facebook dei quotidiani. Non siamo solo di fronte a un'irruenza verbale atta a manifestare la totale mancanza di rispetto per qualsiasi istituzione o personalità politica, ma vengono negati alcuni principi fondamentali della civiltà e del rispetto reciproco. Grazie a queste caratteristiche, tuttavia, il linguaggio di incitamento all'odio, ridotto alla sua assoluta semplicità, rende il messaggio immediato ed efficace nel suscitare un sentimento di condivisione degli altri utenti, spostando l'attenzione dai concetti più articolati presentati dalla notizia. Questa tipologia di commenti, riguardante diversi livelli di delegittimazione delle figure politiche, potrebbe costituire un dispositivo che tiene in vita, alimentando quotidianamente, la retorica populista facendo dello scontro e dell'odio alcune delle strategie comunicative più funzionali e legittimate del dibattito pubblico attorno alla crisi migratoria.

I commenti di protesta verso i partiti del governo presenti nel biennio 2016-2017 producono un quadro generale per l'analisi dell'opinione pubblica sulla percezione del fenomeno migratorio, rientrando in una macro cornice di creazione della paura che alimenta, al contempo, le conversazioni definite tossiche. Comprendere il contenuto di protesta e critica, ma anche di odio dei commenti, consente, infatti, di approfondire la diversa targetizzazione dell'hate speech che può essere indirizzato ai migranti, alla classe politica dirigente, alle organizzazioni non governative fino all'UE (Wodak 2015).

Un'esclusione giustificata: il supporto alle misure discriminatorie e intolleranti

Il secondo gruppo di notizie che compone l'area tematica delle politiche dell'accoglienza tratta delle misure nella regolamentazione dei richiedenti asilo in alcune città italiane e in Paesi EU. Dalle analisi dei commenti emerge che per le notizie del 2017 è presente un evidente supporto alle politiche che regolano e limitano l'accoglienza nonostante queste possano rappresentare misure discriminatorie create ad *hoc* per i richiedenti asilo e rifugiati che rischiano di portare alla negazione di diritti e a pratiche di esclusione. Il supporto a queste misure è giustificato in quanto esse forniscono risposte alla crisi, placando l'emergenza e mitigando l'ansia collettiva (Binotto, Bruno e Lai 2016). Ne sono un esempio i commenti alla notizia della sindaca che ha proposto di aumentare i contributi ai cittadini che accolgono i migranti nel comune di Codigoro nel Ferrarese (F1):

*Tutta la mia approvazione, qui non si tratta di essere di destra o di sinistra ma di rispetto delle regole...
bravo sindaco*

(La Repubblica F4) 1 reaction

Bene! Il pd deve cominciare a dar retta agli elettori, che in gran parte NON vogliono migranti. La sinistra deve fare gli interessi di chi vota e non inseguire astrusi vuoti ideali. Basta terzomondismo.

(La Repubblica F4) 1 reaction

non ha tutti i torti...! Non possiamo continuare con l'accoglienza indiscriminata, ci sono state fin troppo vittime del mare. La migrazione va gestita con regole! Senza regole è la situazione ideale per i trafficanti di esseri umani. I migranti che si trovano già Italia vanno comunque trattati dignitosamente, specie donne e bambini. Una nazione che si rispetti deve farli crescere civilmente. Ma ora il numero deve essere chiuso.

(La Repubblica F4) 0 reactions

bene disincentivare l'invasione

(Il Fatto Quotidiano F4) 1 reaction

Va notato che la misura discussa in questa notizia non interessa direttamente il Comune, le sue risorse e gli spazi pubblici, ma l'accoglienza dei singoli cittadini che mettono a disposizione abitazioni e strutture private. Dietro al supporto della proposta della sindaca possiamo individuare, oltre a delle risposte in grado di placare l'allarme collettivo, una retorica del rifiuto del rifugiato. Nel rapporto compilato dall'associazione di promozione sociale "Lunaria" dal titolo *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate* (2017), si parla di "retorica del rifiuto" come strumento di acquisizione del consenso in grado di sedimentare «una "cultura" diffusa del rifiuto che arriva a tradursi in pratiche sociali più o meno aggressive contro gli interventi di accoglienza sul territorio» (Lunaria 2017, 16). Questo processo avviene sia attraverso crescenti misure politiche di restrizione e resistenza all'accoglienza, sia ad una dimensione "morale" (Vollmer 2016). Come visto nel paragrafo precedente, le crescenti misure di regolamentazione della gestione dei flussi migratori non interessano solamente il livello politico, ma appunto una dimensione "morale", che consente di perpetuare politiche e misure di esclusione delle persone che migrano e, al contempo, rimanere nel terreno della morale profusa dall'UE. In modo analogo, anche nei commenti a questi notizie, le pratiche di esclusione vengono moralmente legittimate sia da una serie di misure politiche che da una narrativa basata sul "merito" (Ibidem). La ripercussione rilevante per il discorso pubblico del processo di "moralizzazione" che emerge dai commenti riguarda la messa in pratica di una serie di strategie di giustificazione e di legittimazione che interessano le "misure speciali" di alcune vicende legate alla gestione dell'accoglienza in Italia e in altri paesi. Di seguito vengono riportati i commenti più frequenti alla notizia riguardante la misura adottata dalla Danimarca, nel gennaio 2016, che prevedeva la proposta di privare i rifugiati di denaro e oggetti di valore oltre 1.300 euro (B2).

Perchè quando si va in Australia...e in quel caso siamo noi i "migranti"...non chiedono oltre € 3.000 per entrare?? E allora a noi che andiamo in Australia dobbiamo avere soldi per vivere e mantenerci, senza stare a carico dello Stato Australiano...Invece loro possono venire in Italia (in questo caso Danimarca) senza una lira, vivere e mangiare GRATIS??

(Il Fatto Quotidiano B2) 21 reactions

Una misura logica e razionale. A parte che chiunque passando la frontiera non può far passare più di tanto denaro. Poi se scappano da queste tremende guerre non penso che ci abbiano tutti questi soldi dietro

(Il Fatto Quotidiano B2) 1 reaction

Spendere soldi per mantenerli pesa molto sul bilancio statale , perchè non devono contribuire ? Se fossi al loro posto lo farei senza bisogno della legge , per una forma di ringraziamento verso lo stato e il popolo danese .

(Il Fatto Quotidiano B2) 19 reactions

Giustissimo vedrete che invece di continuare a dargli tutto quello che vogliono ma bensì tenerli a regime rispettare le regole e non farli sentire soddisfatti vedrete che prima di venire in occidente ci pensano 2 volte

(Il Giornale B2) 2 reactions

Con questi commenti siamo di fronte a diverse argomentazioni in grado di provare la legittimità normativa e morale delle confische attraverso strategie discorsive che mirano a dimostrare che tali azioni sono coerenti con l'ordine morale della società, utilizzando un discorso persuasivo e talvolta manipolativo (Rojo-Martin e van Dijk 1997). Il discorso di legittimazione, infatti, è solitamente organizzato da uno schema argomentativo complesso, che prevede comparazioni, domande retoriche, l'appello alla logica e alla razionalità, il richiamo ad altre norme e ai valori democratici. L'appello all'ordine, alla salvaguardia e al rispetto dello "stato di diritto" è in grado di riprodurre, in questo caso, una retorica disumanizzante che legittima l'esclusione dei migranti in una paradossale difesa dei valori liberali (Wodak 2018). I commenti legittimano, dunque, le misure che portano i migranti ad essere destinatari di un diritto asimmetrico e diseguale (Manconi 2017), ovvero caratterizzato dalla predisposizione di misure straordinarie.

Questi elementi sono presenti anche nelle reazioni alla notizia del referendum sull'accoglienza previsto dal comune di Treviso Bresciano (F2) e, come visto, a quella relativa all'aumento dei contributi ai cittadini che accolgono i migranti nel comune di Codigoro (F1). Con queste due notizie siamo di fronte a forme di resistenza dell'accoglienza dei migranti che impediscono la «strutturazione e il consolidamento di un sistema di accoglienza ordinario, coordinato e uniforme sul territorio nazionale» (Naletto 2017, 29). I commenti mostrano, in entrambi i casi, un netto supporto alle decisioni adottate dai sindaci. Tuttavia, per quanto riguarda la notizia del referendum (F2), va sottolineata la polarizzazione delle opinioni tra i commenti delle diverse testate che mostrano dati interessanti: la grande maggioranza dei commenti nella pagina de *La Repubblica* si schiera contraria al referendum indetto dal sindaco, mentre praticamente la totalità degli utenti che commentano il post de *Il Giornale* esprime l'accordo con il referendum e con la scelta di tassare i cittadini che accolgono i migranti. Di seguito vengono riportati i commenti che presentano i discorsi

maggiormente diffusi a sostegno del referendum che richiamano la necessità di allargare la proposta a livello nazionale:

Referendum consultivo in tutti i comuni decidiamo noi la nostra demografia e i nostri diritti salariali.
(Il Fatto Quotidiano F2) 1 reaction

Non capisco perchè non si faccia un referendum a livello nazionale . Sanno già che il popolo italiano al 90% sarebbe contro l'invasione dei beduini di merda e manderebbero a cagare buonisti e tolleranti comunisti e pentastellati del cazzo rei di aver aperto tutti i portoni d'ingresso del nostro Paese facendo di fatto abolire la legge del reato sulla clandestinità . Morì ammazzati .
(Il Giornale F2) 61 reactions

Giustissimo!!!! è quello che dovrebbero fare tutti i sindaci e soprattutto il governo!!!!!! Democrazia è questo!
(Il Giornale F2) 3 reactions

VOLETE VOI I PROFUGHI IN ITALIA?" Ecco il Referendum che vorrei. Chissà cosa vincerebbe.....
#VotoSubito e l'Italia agli Italiani!!! d83d\udc4d
(Il Giornale F2) 1 reaction

Referendum anti migranti ? Referendum e basta. Saranno i cittadini a decidere se li vogliono o meno ed il sindaco si adeguerà alla volontà espressa dai suoi cittadini. Lo facessero fare in tutta Italia una cosa del genere anziché forzare i comuni ed i cittadini ad accogliere persone di cui non si sa nulla. Va bene l'immigrazione, ma così no. Così è un'imposizione ed un'accoglienza senza controlli che non giova a nessuno.
(La Repubblica F2) 37 reactions

Il referendum va fatto su scala nazionale. Poi ne vedremo delle belle... preparate le navi per rimpatriare sti finti "profughi senza documenti" Fine della pacchia per chi ci ha speculato fino ad oggi.
(La Repubblica F2) 21 reactions

Gli utenti attraverso i loro commenti sostengono che ai cittadini venga impedito l'accesso all'arena politica per rivendicare i propri diritti. A partire da questa ingiustizia vengono richiamati i principi della democrazia rappresentativa come unico modo per difendere gli interessi della popolazione (Dokos et al 2013) nelle decisioni riguardanti le politiche di regolamentazione dell'accoglienza. Emerge la richiesta di immediatezza, di contatto diretto e di trasparenza che mostra una dimensione mitica del popolo come comunità nazionale fortemente omogenea che deve essere ristabilita attraverso l'esclusione dei migranti (Huysman 2000).

La legittimazione pubblica della resistenza o del rifiuto dell'accoglienza passa, dunque, sia attraverso coloro che rivestono un ruolo politico o istituzionale, sia tra chi la promuove e la supporta nel dibattito pubblico online. Tali iniziative compiute da istituzioni, assieme al consenso che trovano nel dibattito, rischiano di alimentare e legittimare il senso comune xenofobico, se non razzistico, secondo il ben noto circolo vizioso che lega il razzismo istituzionale a quelli mediatico e "popolare" (Rivera 2017).

Uno slogan che separa: “prima gli italiani”

L'area tematica dell'accoglienza è caratterizzata dalla diffusione di un altro noto dispositivo retorico strutturato sul confronto tra migranti e cittadini italiani che è divenuto un argomento cruciale e caratterizzante il discorso sull'immigrazione dagli anni Novanta (Orrù 2014) e, al contempo, una delle strategie discorsive più diffuse della retorica razzista (van Dijk 2000). Il discorso si inserisce all'interno del frame identitario e si basa sulla costruzione di un parallelismo che crea un contrasto tra i due gruppi al fine di affermare, più o meno implicitamente, che ai migranti sarebbero concessi una quantità sproporzionata di benefici e privilegi che i cittadini italiani non percepiscono (Lynn e Lea 2003). Anche in questo caso siamo di fronte al consolidamento di una logica binaria e polarizzata che contrappone, mettendoli in competizione tra loro, i cittadini italiani e i migranti.

Tale discorso emerge in quest'area tematica in relazione a due notizie: quella riguardante i rimborsi alla famiglie che ospitano un migrante (B1) e la vicenda del parroco che ha portato un gruppo di rifugiati a trascorrere una giornata in piscina (F3). Di seguito, verrà approfondito il discorso che emerge dai commenti di quest'ultima notizia, ma le analisi e le considerazioni che emergono si possono estendere anche alla prima notizia. La polemica¹¹ riguarda don Massimo Biancalani, sacerdote di Vicofaro in provincia di Pistoia, che ha postato nel suo account Twitter una fotografia di un gruppo di profughi che aveva portato a trascorrere una giornata di svago in piscina dopo del lavoro di volontariato. I commenti che esternano un'opinione contraria all'iniziativa del parroco sono più frequenti nelle pagine dei tre quotidiani. L'argomentazione maggiormente diffusa pone in contrasto il gruppo di migranti ai cittadini italiani in difficoltà ed è possibile riassumerla con la formula “prima gli italiani”:

Moltissimi italiani, soprattutto famiglie con bambini , non arrivano a fine mese...per loro non ci sono politiche di inclusione sociale!vedere buttare i soldi dalla finestra per far vedere agli immigrati uno stile di vita lussuoso che non è quello reale italiano è da irresponsabili!
(La Repubblica F3) 356 reactions

Ostentare benessere quando in Italia intere famiglie non hanno neanche un tetto dove ripararsi è irritante e fuoriluogo. E un provocatore come il prete farebbe meglio e togliersi la tonaca invece di insultare Salvini
(Il Fatto Quotidiano F3) 6 reactions

Avere sorella, nipoti e amici disoccupati ed in gravi condizioni economiche e vedere ogni giorno aiutare, con le mie tasse, gli immigrati. Niente allontana più di questo dal concetto di Nazione, comunità e onestà di corretto cittadino.
(Il Giornale F3) 0 reaction

Io conosco una mamma italiana con 3 figli e un marito a lavoro determinato, perche il prete non porta anche questi poveri bambini gratuitamente in piscina?
(La Repubblica F3) 12 reactions

¹¹ Il sacerdote ha postato sul suo account Twitter la fotografia di alcuni migranti accolti presso la sua parrocchia mentre erano in piscina. Il Tweet “Loro sono la mia patria, i razzisti e fascisti i miei nemici” ha suscitato numerose polemiche e reazioni soprattutto nei social.

*Quanti Genitori non possono permettersi di andare in vacanza? Porterebbero volentieri qualche volta i figli in piscina d83c\udfca. Ma non possono perché i costi non sono a portata di tutti. Poi arrivano i rifugiati.. per loro c'è " il premio"!
(Il Giornale F3) 13 reactions*

*Infame!!!! Tante famiglie italiane con bambini se la passano male, tanto da non potersi permettere un giorno in piscina..... questo fenomeno si dovrebbe solo vergognare!!!!
(Il Giornale F3) 81 reactions*

*nulla di male a portare i migranti in piscina, ma mi chiedo come mai in piscina non ci portano anche qualche muratore che per vent anni si è spaccato la schiena e ora dorme in macchina perche non ha un lavoro..
(Il Fatto Quotidiano F3) 16 reactions*

Come documentato da questa serie di commenti, siamo di fronte a una situazione di iniquità per la quale i migranti beneficiano di un trattamento non previsto per i cittadini italiani. Evidenziando la difficile situazione delle famiglie in difficoltà, si consente agli utenti di apparire sensibili e preoccupati per gli italiani considerando i migranti non meritevoli dei benefici a loro concessi dal sacerdote. Il nucleo del contrasto è caratterizzato dalla condizione sociale dei due gruppi messi a confronto attraverso la formulazione di casi estremi: i primi, italiani in situazioni di povertà, costretti a vivere in auto con i figli piccoli e, i secondi, migranti che beneficiano di privilegi. Un elemento distintivo che caratterizza questo discorso è il ricorso all'uso di esperienze dirette, esempi concreti, brevi storie e aneddoti che sono in grado di enfatizzare e rafforzare la strategia discorsiva, rappresentando una sorta di dimostrazione del vero essendo facilmente immaginabili agli utenti che leggono i commenti (van Dijk 2000). L'uso di queste strategie retoriche facilita la costruzione dell'oltraggio: l'immagine degli italiani, "lasciati soli" è destinata a suscitare emozioni e a provocare un maggiore senso di ingiustizia, risentimento e disuguaglianza (Lynn e Lea 2003). L'argomentazione scarsa e ripetitiva che contraddistingue i commenti viene compensata dalla componente emotiva: la situazione drammatica in cui sono costretti a vivere i cittadini italiani contrasta e impressiona quando confrontata con i privilegi di cui godrebbero i migranti (Orrù 2014). Da un punto di vista retorico, infatti, presentare le famiglie italiane in difficoltà offre una maggiore opportunità di massimizzare il senso di ingiustizia e accrescere i sentimenti di indignazione e accusa rivolti ai protagonisti della vicenda.

Un'ulteriore implicazione di questi commenti è generare un appello a prendersi cura dei "nostri poveri" destinando risorse e denaro attualmente utilizzati per i migranti. In tal modo, si stabilizza un'impressione che il sistema burocratico, la beneficenza, la chiesa, i media, le istituzioni in genere, siano discriminanti verso gli italiani (Lynn e Lea 2003). Come ricordato da Manconi, nel discorso pubblico come nei commenti, non si pone «la questione di una distribuzione diversa dei mezzi disponibili, in grado di soccorrere gli uni e gli altri» (Manconi 2017, 52), ma si esprime un'incondizionata sfiducia nella politica che sfocia in uno slogan aggressivo che presuppone lo scontro. È lo stesso

slogan a prevedere, infatti, una sostituzione delle pratiche di solidarietà con quelle di competizione tra due gruppi considerati, ancora una volta, omogenei e idealizzati: il senso di appartenenza identitaria è vissuto in chiave ostile e si radica sulla necessità di autodifesa dai pericoli derivati dal contatto con l' "Altro" (Ibidem). Questo slogan che rientra nel frame identitario mostra che anche i commenti, come i media tradizionali, a fronte di "crisi" percepite, hanno la funzione di amplificare la distinzione "noi"- "loro", fornendo un arsenale simbolico di identificazione e distinzione utilizzato nel dibattito pubblico che viene egemonizzato dalla rivendicazione del frame primario del noi (Romania 2017).

La solidarietà mutata: "ospitali a casa tua"

In relazione alle notizie di quest'area tematica emerge un ulteriore slogan frequentemente utilizzato in relazione al tema dell'accoglienza e al suo dibattito pubblico il quale può essere riassunto nell'espressione "ospitali a casa tua" riferito ai migranti presenti nel territorio italiano. Lo slogan è particolarmente frequente nei commenti alle notizie riguardanti la gestione dell'accoglienza in due città italiane: Milano (B4) e Capalbio (B5). Questa espressione intende rendere chiara la responsabilità di coloro che supportano le cause pro-immigrazione del mantenimento e della cura dei migranti: la solidarietà manifestata nei discorsi e nelle intenzioni deve essere messa in pratica attraverso "i fatti" assumendosi la responsabilità dell'accoglienza. Lo slogan, nel dettaglio, evoca un'azione che prevede la "rimozione" dei migranti dagli spazi pubblici dove sono indesiderati, provocano degrado, disordini e costituiscono un pericolo per la sicurezza, al fine di "collocarli" nelle mani di coloro che vengono definiti pro-accoglienza. In questo caso i migranti diventano l' "Altro spersonalizzato" assumendo il ruolo di merce, privati di identità e volto. La richiesta sottesa dallo slogan avrebbe, infine, il vantaggio di disperdere i migranti e rendere il loro mantenimento esclusivo dei privati senza deprivare le casse dello Stato così da riservare le risorse per i "nostri" poveri (Lynn e Lea 2003).

*Infatti tutti i buonisti gli elettori di Sala tutti quelli della casta e gli scribacchini servi di repubblica espresso unità Ansa e rai obbligati a prendersi in casa almeno una famiglia intera di immigrati la papessa Boldrini e la Boschi daranno l'esempio
(La Repubblica B4) 57 reactions*

*giustamente vanno nelle città governate dal PD. Sanno che centinaia di migliaia di elettori sono pronti ad accoglierli nelle loro case. giusto? :D
(La Repubblica B4) 4 reactions*

Ma perché quelli del PD, i buonisti, quelli che vanno in chiesa, tutti quelli di sinistra non si fanno carico di un immigrato per famiglia? E così li tolgono dalla strada.la verità è che questi di sinistra e il PD sono na massa di vigliacchi e ipocriti...bravi solo a parlare. Il PD...si sta impallando. ...e ora non sa come uscirne

e da' la colpa ai trattati di Dublino. Per questo sono bravi quelli di sinistra e del PD quando fanno cazzate e puttunate la colpa è sempre degli altri...che vigliacchi, parassiti
(Il Fatto Quotidiano B4) 1 reaction

Dove sono i milanesi che hanno votato PD, A IN barba a tutti gli avvertimenti????SONO in ferie????Bene, cedano le loro case ai migranti, PROVVISORIAMENTE, e quando tornano,quello che trovano, trovano.....
(Il Giornale B4) 8 reactions

Milanesi avete votato Sala? Bene ora vi manderemo tutti gli extracomunitari in giro x l'Italia...Tutti a casa di sala in svizzera d83d\u00e0de08
(Il Giornale B4) 1 reaction

Come mostrato da questa serie di commenti, gli italiani in questione variano da: “tutti i buonisti”, “gli elettori”, “quelli del PD”, “quelli che vanno in chiesa”, “tutti quelli di sinistra”, ecc. Contrariamente ad altri discorsi incontrati precedentemente, questo slogan comporta una “rottura” all’interno del frame identitario basato sulla distinzione “noi”-“loro”: all’interno del “noi”, inteso come gruppo omogeneo e unitario di italiani, vanno distinti coloro che si schierano a favore dell’accoglienza dei migranti e sostengono i loro diritti.

Questo slogan, al contempo, quando indirizzato a particolari figure politiche protagoniste delle notizie relative all’accoglienza, richiama ancora una volta, la nota contrapposizione popolò-élite secondo la quale la solidarietà sarebbe diventata una questione che interessa principalmente i ceti abbienti i quali, se manifestano una posizione pro-immigrazione, sono gli unici che devono farsi carico dell’accoglienza. I prossimi commenti sono indirizzati al protagonista della notizia B4, il sindaco di Milano Giuseppe Sala:

A casa sua e a casa della Boldrini! Mettiamo una bella tendopoli nel loro giardino!
(Il Fatto Quotidiano B4) 26 reactions

portali a casa di renzi, della boldrini ancora meglio
(Il Fatto Quotidiano B4) 2 reactions

Tendopoli? No, grazie. Divideteveli a casa vostra, tu ed i tuoi assessori.
(La Repubblica B4) 3 reactions

bhe prima riempi casa tua ...e quella dei furboni che ti hanno votato
(La Repubblica B4) 0 reactions

Fatela di fianco a casa di Renzi Alfano Boldrini & co la tendopoli.
(Il Giornale B4) 16 reactions

Questi commenti segnano un mutamento dell’interpretazione della solidarietà che «da risorsa degli strati sociali più deboli, che si riconoscono ugualmente deboli, diventa un lusso consentito solo alle persone abbienti» (Manconi 2017, 52). Quest’ultime vengono spesso rappresentate dalla classe politica alla quale si scarica la responsabilità e il costo

di una «solidarietà che non si vuole concedere e che, se elargita da altri, suona in ogni caso come offesa alla scarsità di mezzi e risorse degli italiani in difficoltà» (Ibidem).

7.3 Eventi drammatici

La terza area tematica intende focalizzare l'attenzione su alcuni episodi di cronaca particolarmente drammatici relativi alla crisi migratoria che hanno colpito profughi e richiedenti asilo nel biennio 2016-2017. Da una panoramica generale delle 10 notizie prese in esame emergono diversi elementi d'interesse nei commenti generati dagli utenti. Si registra, ad esempio, il più alto numero di commenti che utilizza il termine "clandestino", la presenza di teoria cospiratorie, e un alto numero di commenti nei quali si esterna un discorso di incitamento all'odio e alla violenza verso i migranti.

Le notizie verranno presentate nel seguente ordine: quelle riguardanti il mar Mediterraneo che comprendono tre naufragi (C2; G2; G3) e il salvataggio di una bambina rimasta orfana (C3), il suicidio di un migrante a Milano (G2), lo sgombero dei migranti in piazza Indipendenza a Roma (G4) e la morte di un migrante a Firenze (G1). Il secondo gruppo di notizie ritorna sulla dimensione della frontiera e approfondisce le reazioni degli utenti agli scontri tra migranti e forze dell'ordine al confine di Idomeni (C1), lo sgombero del campo profughi definito "giungla" di Calais (C4) e la situazione a Como nel confine tra Italia e Svizzera (C5).

I naufragi del mar Mediterraneo: tra umanità, de-umanizzazione e incitamento all'odio

Uno dei teatri nel quale la crisi migratoria viene continuamente messa in mostra dai media è senza dubbio il mar Mediterraneo (De Genova 2016) che, con oltre 12.000 persone decedute solo tra il 2015 e il 2017, sta rappresentando la rotta più rischiosa e fatale al mondo tanto che si è parlato di spettacolarizzazione delle morte in relazione a continui naufragi di imbarcazioni tra le coste delle Libia e quella italiane. Nello specifico, il mar Mediterraneo ha assunto le sembianze di un «teatro politico in cui si mette in scena lo "spettacolo della frontiera"» (Nicolisi 2017, 95). In questa cornice di dramma umanitario, la notizia del salvataggio di una bambina nigeriana di 9 mesi a Lampedusa nel maggio del 2016 (C3), fa parte di quegli eventi eccezionali dove si mette in mostra lo spettacolo del soccorso. Il salvataggio è stato compiuto dalla Marina militare che ha sbarcato a Lampedusa la piccola Favour dopo la perdita della madre durante l'attraversata. Come sottolineato dal Rapporto dell'Osservatorio di Pavia, nei media tradizionali la notizia assume immediatamente un frame umanitario, di "celebrazione della vita" e di felicità condivisa per il salvataggio della bambina. Le immagini di bambini salvati in mare assumo la funzione implicita di accrescere la

compassione verso le vittime e sono in grado di far sospendere il giudizio negativo sul fenomeno migratorio. I post pubblicati dalle pagine Facebook dei tre quotidiani, al fine di enfatizzare il frame umanitario che contraddistingue l'evento, presentano le dichiarazioni del medico Pietro Bartolo il quale afferma di ricevere numerose telefonate in cui si richiede l'adozione della piccola orfana. Una larga parte dei commenti pubblicati nelle pagine de *La Repubblica* e de *Il Fatto Quotidiano* hanno come tema principale proprio l'adozione:

sei bella come ti prenderei io e ti amerei come meriti ma purtroppo comandano i potenti ed io sono nessuno sono solo una madre che ha perduto un figlio e sono rimasta senza eppure so come si crescono e amano i bambini ..la luce del mondo.
(*Il Fatto Quotidiano* C3) 137 reactions

ci sono tanti genitori che non possono avere figli e che potrebbero dare un futuro a questa e ai tanti bimbi rimasti orfani. L'Italia dovrebbe muoversi a snellire le pratiche per le adozioni.
(*Il Fatto Quotidiano* C3) 2 reactions

Povera creatura! Speriamo che trovi una famiglia che la ami e che le parli del grande coraggio e amore che ha avuto la mamma per darle un futuro!
(*Il Fatto Quotidiano* C3) 2 reactions

Io l'adotterei anche avesse 10 anni. Sono due anni che aspettiamo che ci affidino un bambino dal tribunale. Se gliela danno scatenano l'inferno. Ci sono tante famiglie in attesa da anni.
(*La Repubblica* C3) 163 reactions

o non la prenderei, non telefonerei per prenderla, perchè non ne sarei in grado. E' bella ma ha un vissuto ed è giusto che a prenderla siano famiglie che da anni seguono l'iter burocratico di idoneità per poter adottare un bambino. La gente che telefona come se fosse un cucciolo abbandonato non ha idea di cosa vuole dire adottare, visto l'iter lunghissimo a cui si sottopone chi vuole intraprendere questo percorso. Forse la gente farebbe meglio a chiamare per chiedere anche come aiutare gli altri connazionali e ricordarsi che non solo solo i bimbi bellissimi ad essere soli....
(*La Repubblica* C3) 88 reactions

Questi commenti, che mettono in mostra una sorta di gara di solidarietà che si inserisce in un frame umanitario, costituiscono una delle poche occasioni nei dati analizzati in cui i contenuti si allontanano dai frame più comuni attorno al fenomeno migratorio per focalizzarsi su un tema "inedito". Tuttavia, i commenti dei post pubblicati da *Il Giornale* mantengono un frame in linea con le reazioni alle altre notizie allontanandosi dal discorso umanitario anche di fronte al salvataggio di una bambina rimasta orfana:

e' sbarcata da sola con le sue gambette? perche' cercare di colpire il cuore delle persone con questi atti di sciaccallaggio! durante il viaggio controllava anche la rotta?
(*Il Giornale* C3) 70 reactions

Roba da non credere, ma io vorrei sapere proprio quante mamme o padri su comporterebbero così, imbarcare una bambina così piccola. Scellerati e criminali...
(*Il Giornale* C3) 5 reactions

chi vogliono prendere per i fondelli????????? così la manteniamo in una reggia con tutti gli onori e poi salterà fuori la mammona e paparino bello! vaffa.....

(Il Giornale C3) 20 reactions

Ogni volta che leggo "sta commuovendo il web" so che è una stronzata. Rispedite questa bambina nella savana. Se sopravvive ai leoni ben per lei.

(Il Giornale C3) 26 reactions

Quest'ultima tipologia di commenti, trova ampio riverbero nei post relativi alle altre notizie che riportano eventi drammatici avvenuti nel mar Mediterraneo, ovvero i tre naufragi del 3 novembre¹² e 24 maggio (G2) 2016 e 6 settembre 2017 (G3) dai quali emergono alcuni dei contenuti che mostrano il lato maggiormente negativo della partecipazione online. Nel dettaglio, si nota che l'attenzione di coloro che commentano non viene posta sull'evento drammatico, il naufragio dell'imbarcazione che ha portato la morte delle persone, ma su aspetti di contesto generale: vengono riproposti i temi che compongono i macro-frame dell'allarme, del controllo e della politica presentando il discorso sull'invasione, sul "business immigrazione", sulla necessità di chiudere i porti e rimpatriare i migranti e attribuendo la responsabilità degli eventi, oltre che alle politiche nazionali, anche alla figura del papa come mostrano i commenti alla notizia del naufragio del 24 settembre 2016 (C2):

Il governo italiano e il Papa sono i veri responsabili di queste stragi, sappiatelo!

(Il Fatto Quotidiano C2) 25 reactions

È la colpa di tutto questo è dei nostri governanti che non fanno nulla per dissuadere anzi invogliano alle partenze.

(Il Fatto Quotidiano C2) 5 reactions

Questo è l'effetto Papa Francesco che li ha invogliati a partire, li avrà sulla coscienza

(La Repubblica C2) 25 reactions

Queste notizie colpiscono sempre , ma 1) non c'è posto per tutti in europa 2) l'africa è un paese ricco di risorse , basta saperle sfruttare , dovrebbero ribellarsi nei loro paesi , possibile che la storia non insegni nulla? evviva la selezione anturale.

(Il Fatto Quotidiano C2) 0 reactions

A differenza del media tradizionali che sono soliti conferire un frame e una narrazione maggiormente attenta delle morti in mare, dai commenti degli utenti viene rilevata la scarsa presenza di forme di solidarietà di fronte a questi eventi drammatici. In altre parole, l'annegamento dei migranti rappresenta, per questi commenti, un "incidente di percorso" che non assume un gran peso rispetto alla minaccia del fenomeno migratorio che investe l'Italia e i suoi cittadini. Le tragedie in mare fornisco, piuttosto, il pretesto per ribadire le responsabilità della crisi e riaffermare la fortificazione dei confini, assieme alle retoriche incentrate sulla difesa dell'identità nazionale che implica la denuncia dell'immigrazione-invasione e le contestazioni verso la classe politica italiana.

¹² Il naufragio di un'imbarcazione nel mar Mediterraneo che trasportava 300 persone accaduto tra il 2 e il 3 novembre 2016 ha causato la morte di 239 migranti tra cui almeno 6 bambini.

In altre parole, assistiamo a uno spostamento dal frame umanitario, con il quale viene presentata la notizia, ai frame del controllo, dell'allarme e della politica con la quale la notizia viene discussa nei commenti. Risulta interessante notare che questo cambiamento di frame non rappresenta un elemento nuovo nel discorso pubblico sul tema della crisi migratoria: esso si presenta quando assistiamo a dichiarazioni politiche che utilizzano la retorica umanitaria per giustificare la chiusura delle frontiere, rivendicando la necessità di salvare vite umane combattendo (militarmente) l'immigrazione clandestina (Maneri e Quassoli 2016). Con questo meccanismo siamo di fronte a un spostamento che porta a ibridare e integrare il discorso umanitario con quello della sicurezza, della paura e della chiusura delle frontiere. Questo cambiamento di frame interessa, oltretutto, anche l'immagine e la percezione delle persone che migrano. Se i media tradizionali riescono a conferire un'immagine positiva alle operazioni in mare, utilizzando un frame umanitario che pone l'enfasi sul salvataggio delle vite, una parte consistente dei commenti analizzati riconosce l'illegalità della figura del migrante fin dal momento dei salvataggi che viene mantenuta e rinforzata con gli sbarchi, l'entrata nei centri di accoglienza e con la permanenza nel territorio. Siamo di fronte a una versione estremizzata del processo di de-umanizzazione e spersonalizzazione delle persone che hanno perso la vita in mare: la morte appare scollata dalle identità delle persone e sganciata dalla dimensione corporea diventando immateriale e astratta (Nicolisi 2016). In ultima istanza, la scarsa presenza di forme di solidarietà, assieme ai processi di de-individuazione, evidenziano come rifugiati e richiedenti asilo vengono discussi come un problema sociale che i cittadini si limitano a subire dall'esterno (Olivieri 2009).

Se per una parte di commenti la morte delle persone non viene commentata in quanto l'attenzione è spostata su altri frame che caratterizzano il dibattito, un'altra parte delle reazioni degli utenti mostra sia l'assenza di manifestazioni di contegno e pudore che il compiacimento e la soddisfazione verso gli episodi drammatici e le morti delle persone:

*E chi se ne frega per me un bel naufragio tutti i giorni 30 al giorno per 365 giorni quanto fa.vediamo quanti
buonisti si offendono
(Il Giornale G3) 3 reactions*

*Tragedia? Evento miracoloso straordinario!
(Il Giornale G1) 0 reactions*

*Giustizia divina
(Il Giornale C2) 1 reaction*

*Molto bene, degli invasori in meno che entrano nel nostro paese, che non scappano da nessuna guerra e
sono tutti uomini stranamente
(La Repubblica C2) 6 reactions*

*400 in meno da sfamare
(La Repubblica C2) 0 reactions*

Meno male che ogni tanto il mare ci da una piccola protezione da questa invasione silenziosa e organizzata per destabilizzare l'Europa
(Il Giornale G1) 0 reactions

Le espressioni “E chi se ne frega”, “Evento miracoloso straordinario!”, “Giustizia divina”, “Molto bene” e “Meno male” caratterizzano questa tipologia di commenti con la quale assistiamo a una esibizione spudorata dell’indifferenza che mantiene il silenzio sulle morti e con il quale si nega l’elaborazione del lutto, della sofferenza e della pericolosità del viaggio alla quale si aggiunge l’auspicio di ulteriori eventi tragici alimentando il discorso d’odio e di violenza verso i migranti.

In modo analogo a come i media tradizionali sono soliti rappresentare gli eventi drammatici e i naufragi attraverso un processo di rarefazione simbolica attraverso il quale la morte rimane sullo sfondo, anche i commenti degli utenti mettono in atto un processo che è stato definito *dematerializzante* che produce una rarefazione degli aspetti materiali legati alla morte (Nicolisi 2016).

Non sono solamente i naufragi e le morti in mare a far emergere i lati più oscuri e pericolosi della partecipazione online, ma anche altri eventi drammatici come lo scontro tra migranti e forze dell’ordine in piazza Indipendenza a Roma il 24 agosto 2017 (C4) e l’incendio in uno stabile occupato e dimora di migranti nella provincia di Firenze, nel quale un uomo ha perso la vita (C5). Nei 300 commenti analizzati per queste due notizie assistiamo in larga parte a un discorso d’odio che spazia dall’incitamento alla violenza delle forze dell’ordine verso i migranti e reazioni nelle quali si manifesta soddisfazione per la morte di una persona.

Con gli idranti?? I lanciamme dovrebbero usare!!! Con gli idranti con sto caldo gli fanno pure un piacere!
(Il Giornale C4) 7 reactions

Se fatta un po' di disinfestazione, visto che loro non puliscono dove sporcano
(La Repubblica C4) 4 reactions

Speriamo siano schiattati!!
(Il Giornale C5) 4 reactions

tragedia??? Non sono queste le tragedie!!! Brindiamo....
(Il Giornale C5) 3 reactions

Tragedia? Evento miracoloso straordinario!
(Il Giornale C5) 0 reaction

Uno e basta????? Che peccato... Alla prossima
(Il Fatto Quotidiano C5) 1 reactions

La teoria del complotto e la manipolazione dell’informazione

Un ultimo discorso emerso frequentemente dai commenti alle notizie che riportano eventi drammatici riguarda il ruolo della Marina militare italiana accusata di operare a

ridosso delle coste libiche andando di fatto a “prelevare” i migranti poco dopo la loro partenza. Questa tesi viene collegata al presunto business costruito attorno ai flussi migratori che abilita l’utilizzo della metafora dell’invasione la quale viene facilmente collegata a un’altra narrazione, restata finora sullo sfondo, riguardante la teoria del complotto come strategia discorsiva appartenente anch’essa al repertorio della retorica populista (Wodak 2015). Come mostrato dai commenti della pagine de *Il Giornale* alla notizia del naufragio del 24 maggio 2016 (G3) viene presunta una pianificazione della tragedia al fine di sensibilizzare il popolo italiano che assume, invece, una posizione unanime contro l’immigrazione incontrollata:

sapete perché fanno così ? per far accettare e placare gli animi dopo la strage in Inghilterra (affondiamo un barcone quello con bimbi e donne così la gente dice poverini) dire la verità fa male e per soldi si fa tutto

(Il Giornale G3) 111 reactions

Un naufragio proprio nel momento delle polemiche e dei dubbi sulle ong...sarà davvero una coincidenza?
(Il Giornale G3) 92 reactions

Per me tutto è stato organizzato da questi maledetti! Figurarsi, a fronte di miliardi di euro, quanto gli frega di qualche vita umana, fosse anche quella di bambini.
(Il Giornale G3) 61 reactions

Il naufragio a comando è stato servito, vediamo quanti boccaloni riesce a pescare l'associazione di stampo mafioso denominata "ONG".
(Il Giornale G3) 10 reactions

In altre occasioni, come ricordato dagli autori del blog Valigia Blu¹³, i salvataggi delle persone in mare sarebbero un “messa in scena”, recitata da “attori” che simulerebbero alcune scene di naufragi mai accaduti. La teoria del complotto è in grado, dunque, di variare in base ai contesti e alle circostanze in cui accadono gli eventi. La struttura di queste narrazioni si arricchisce di sfumature creando un “repertorio di scene” dal quale attingere per giustificare la teoria del complotto, adAttandosi alla forma di qualsiasi contenitore narrativo. In questa direzione, una delle retoriche più comuni riguarda, ancora una volta, il ruolo delle imbarcazioni delle organizzazioni non governative che, come visto nel paragrafo 7.1, andrebbero a “prelevare” i migranti nelle acque libiche, rappresentando una prova a supporto della teoria cospirazionista che si basa sulla metafora dell’invasione. Questa tesi viene a sua volta, è collegata al presunto business: i flussi migratori farebbero parte di un piano gestito dai cosiddetti “poteri forti” rappresentati da politici, banche, imprenditori, ma anche Ong e sarebbe finalizzato a sostituire i popoli europei, attraverso l’“importazione” di milioni di migranti, per sradicare e sostituire la cultura europea con un popolo debole e facilmente

¹³ Si guardino due articoli di approfondimento sul tema disponibili all’Url: <https://www.valigiablu.it/smalto-unghe-josefa-bufala-razzista/> ; <https://www.valigiablu.it/complotto-soros-ong-salvini/>

manipolabile¹⁴. Queste tesi seppur prive di fondamento e/o evidentemente false diventano parte integrante di un copione discorsivo sull'immigrazione altamente condiviso in grado di affermarsi e prevalere su dati scientifici e notizie informate. I commenti sembrano rappresentare una pratica quotidiana in grado di diffondere, stabilizzare e rafforzare la propagazione di tesi non documentate e di “teorie del complotto” che diventano da difficili da arginare in quanto inserite in un discorso pubblico coerente in grado di tenere assieme diversi temi che si giustificano reciprocamente.

Affianco ai commenti che denunciano la presenza di una teoria del complotto riguardante il fenomeno migratorio, è presente la critica alle testate e a un giornalismo anch'esso al servizio del potere che agirebbe come organo di manipolazione dell'informazione. Secondo gli utenti alcune testate danno particolare attenzione alle notizie riguardanti i migranti, strumentalizzando gli eventi con titoli fuorvianti per assecondare i “diktat editoriali” e suscitare sensi di colpa negli lettori attraverso delle vere proprie opere di sciacallaggio dell'informazione. Questo discorso è presente nei commenti alla notizia riguardante il drammatico episodio di suicidio di un giovane richiedente asilo a Milano (G1):

Dopo questo insistere su di "un" suicidio toglierò il Like a questa pagina, strumentalizzare questo infausto evento è giornalismo da bar sport. Non vedo lo stesso atteggiamento per gli artigiani o partita iva che lo fanno quasi ogni giorno per disperazione ! F Y.
(Il Fatto Quotidiano G1) 286 reactions

Ogni vita spezzata è un dramma, a prescindere dalla provenienza e dal colore della pelle, ma caro signor Guido Rampoldi (autore dell'articolo) Mi sono preso la libertà di leggere i suoi quattro articoli e poco più numerosi post, nonché le Sue quattro righe di presentazione e mi domando perchè tanto fervore per un fatto che purtroppo è diventato quasi una consuetudine in questa Italia, ma dove protagonisti non sono migranti, ma italiani con famiglie che, dopo aver scavato nell'immondizia per dare da mangiare ai propri figli, optano per il gesto estremo. Vedo il Suo articolo, nonché il pensiero che aleggia dietro, molto fazioso e tendenzioso, quindi se la Sua scelta è quella di fare il giornalista, impari a farlo senza tendenze, perchè l'informazione dovrebbe esserne priva. Buon lavoro.
(Il Fatto Quotidiano G1) 2 reactions

Gli italiani che si impiccano perché non trovano lavoro o lo hanno perso ormai non fanno più notizia
(Il Giornale G1) 94 reactions

si suicidano italiani in difficoltà tutti i giorni, abbandonati dalle istituzioni e ignorati dai media. Nemmeno una lacrima per loro, nè una riga sui giornali. Sono migliaia. Nessuno sa chi fosse questo "giovane migrante" e quali siano i reali motivi del suo gesto, ma essendo "giovane migrante", questo fatto sarà il valido pretesto per continuare ed aggravare una situazione che porterà solo altri danni e altri morti, e non solo tra i "migranti".
(Il Giornale G1) 0 reactions

Il discorso che critica la testata e la produzione dell'informazione si articola sullo slogan identitario e sul primato del “noi” il quale acquisisce nuovi significati nel momento in

¹⁴ Questa tesi è conosciuta anche con il nome “Piano Kalergi”.

cui si denuncia l'assenza di spazio negli organi di informazione per i casi di suicidio di cittadini italiani che non avrebbero la stessa visibilità nei media. Più in generale, questi commenti mostrano come le pratiche legate ai nuovi media offrono una gamma di opportunità per una «produzione e diffusione informativa in grado di presentare una narrazione alternativa dei fatti» (Nicolisi 2016, 76) che sfocia, in questo caso, in un'esplicita forma di sospetto verso gli organi di informazioni tradizionali. Con questa tipologia di commenti assistiamo, dunque, a un rafforzamento di una sfiducia generalizzata e a un tentativo di delegittimazione rispetto a una serie di intermediari istituzionali che vanno dalle figure politiche, alle istituzioni europee fino ai media tradizionali.

Clandestino: una persona irregolare, senza diritti e pericolosa

Con le ultime tre notizie riguardanti gli eventi drammatici ritorna lo spettacolo del confine, teatro di scontri nelle città di Idomeni tra Grecia e Macedonia (C1), di Calais tra Francia e Gran Bretagna (C4) e a Como tra Italia e Svizzera (C5). In relazione a queste notizie i commenti ripropongono alcuni macro-frame già analizzati come quello della *politica* e dell'*allarme sociale* ai quali si aggiunge quello *identitario* riconducibile all'immagine dei migranti e, in particolare, all'utilizzo del termine "clandestino" per riferirsi a rifugiati e richiedenti asilo.

Va riconosciuto, innanzitutto che i media italiani hanno rappresentato uno spazio privilegiato nel quale si è creata un'area di visibilità e un campo di dicibilità per la diffusione del termine clandestino che ha influito a rendere questa categoria un'idea di senso comune (Maneri 2013). Tuttavia, con il tempo, buona parte dei media tradizionali ha cercato di prestare attenzione all'uso delle parole per descrivere le persone che lasciano le proprie terre di origine evitando, appunto, l'erroneo "clandestino"¹⁵. In contrasto con questa tendenza assunta dei media tradizionali, le analisi svolte sul campione di commenti mostrano che questa etichetta rimane una delle maggiormente utilizzate dagli utenti nelle pagine Facebook dei tre quotidiani:

il termine giusto e' "clandestini".
(Il Fatto Quotidiano G1) 10 reactions

La smettete di scrivere balle? Sono clandestini, i "migranti" non esistono!
(Il Giornale G2) 3 reactions

Rimpatri immediati per tutti i clandestini ... che sono la stragrande maggioranza, approfittatori che vogliono solo farsi mantenere ... naturalmente a nostre spese! Alle prossime elezioni quando mai ci sranno ... mi raccomando eh ... sempre PD!
(La Repubblica C5) 4 reactions

¹⁵ Il termine *clandestino*, è stato frontalmente critica grazie a una campagna promossa da "Giornalisti contro il razzismo" nel 2008.

Quanti "spariranno" sul territorio...? E lo stesso succede da noi. Arrivano clandestini, non si fanno identificare e spariscono dai centri d'accoglienza. E continuano ad arrivare e noi continuiamo a farli entrare. Sì, ci vorrebbe davvero un golpe per salvarci. Mi auguro che qualcuno ci stia già pensando.
(La Repubblica C4) 3 reactions

La permanenza del termine clandestino mostra che, nonostante il *frame umanitario* sia presente nei media tradizionali nella narrazione degli eventi drammatici, il discorso caratterizzato dalla preoccupazione attorno alla migrazione “illegale” rimane altamente diffuso nel dibattito pubblico (De Genova 2016). In un cornice più generale, infatti, le migrazioni diventano visibili dal punto di vista dei media nel momento in cui rappresentano l’“illegalità” o diventano legalmente invisibili (Binotto, Bruno e Lai 2016). Va sottolineato, tuttavia, che la permanenza della categoria della clandestinità nel dibattito pubblico non riguarda una dimensione esclusivamente mediale, ma più in generale una moltitudine di ambiti istituzionalizzati nei quali la clandestinità e l’immigrazione clandestina hanno fatto il loro ingresso producendo, in seguito, effetti rilevanti sul piano del discorso pubblico sull’immigrazione, inscrivendolo entro una cornice di carattere burocratico-amministrativo (Maneri e Quassoli 2018). Questo processo ha portato all’introduzione e alla strutturazione di un vocabolario di riferimento in grado di imporre delle distinzioni imprescindibili tra migrante regolare/ clandestino dalle quali vengono istituite le priorità del controllo della migrazione regolare e della lotta a quella cosiddetta illegale (Ibidem). Questo quadro aiuta a comprendere la popolarità del termine entrato nel lessico comune e diventato così frequente nei commenti degli utenti. I commenti analizzati sembrano, infatti, ricostruire un’immagine del “clandestino” inquietante e minacciosa divenuta una figura emblematica e paradigmatica dell’immigrazione, saturando le rappresentazioni collettive, ricoprendo il ruolo di nemico pubblico sul quale far convergere paure e insicurezze, e fornendo l’etichetta perfetta per un processo di criminalizzazione di massa tutt’ora in corso (Ibidem).

Esplorando in profondità i contesti e significati di utilizzo del termine clandestino, va sottolineato che l’accezione più frequente con la quale viene utilizzato il termine nei commenti riguarda la distinzione tra migranti meritevoli di una risposta umanitaria e i “falsi profughi”, gli irregolari denominati appunto clandestini:

Non li vuole nessuno perché non hanno alcun diritto alla protezione internazionale (ergo sono solo CLANDESTINI e non profughi) e creano solo problemi di ordine pubblico, di igiene e di malcontento sociale!
(La Repubblica C5) 1 reaction

Tra ieri e oggi ne sono arrivati 2700 in Italia. Fino a quando non si comincerà a velocizzare le operazioni per distinguere i veri profughi dai clandestini la situazione è destinata a peggiorare.
(La Repubblica C4) 12 reactions

*Wow, quante donne e bambini! Da quando in qua chi scappa da poverta e guerre sono solamente uomini?
Quando capiremo che questi sono gli scarti che nemmeno i paesi di provenienza vogliono, e che ci
dobbiamo subire noi perchè altrimenti siamo "razzisti"
(La Repubblica C5) 54 reactions*

*Profughi? Quando si danno le notizie, prima verificare. Lo stato di profugo è stato concesso loro? Oppure
sono clandestini? Cioè chi si trova ed opera in una situazione irregolare, senza l'approvazione dell'autorità
o contro il divieto delle leggi - Viaggiatori od ospiti abusivi, a bordo di una nave o di un aereo, i quali
entrano nel nostro paese violandone le leggi? Se è il secondo caso, han fatto bene.
(Il Fatto Quotidiano F1) 15 reactions*

*Rispediteli a casa loro e fate arrivare quelli che hanno veramente diritto questi non sono persone che
scappano dalle guerre questa è gentaglia
(Il Fatto Quotidiano F1) 4 reactions*

I commenti in questione confermano l'idea che le persone che si spostano oltre i confini statali non sono da considerare come portatori di "diritti umani" presumibilmente universali, ma sono oggetto di sospetto, inganno e sotterfugi con i quali pretendono, nonostante non abbiamo diritto, forme di protezione internazionale (De Genova 2016). Come accennato, la distinzione tra rifugiati e clandestini è costruita, dunque, attorno alla nozione di "illegale" ed è utilizzata nella separazione tra migranti meritevoli dei diritti, sanciti dal Patto internazionale sui rifugiati, e i "falsi profughi", i quali non scappano da guerre, né da condizioni oppressive e ostili del loro paese d'origine rappresentando, quindi, persone irregolari immeritevoli di una risposta umanitaria (Gale 2004). Va notato che la distinzione tra migrante economico e rifugiato politico non rappresenta un elemento nuovo, ma risulta pervasiva nel discorso attorno ai fenomeni migratori (Capdevilla e Callaghan 2008). Questa distinzione appare talmente chiara che la definizione di clandestino, "migrante privo di diritto", falso o sedicente fa parte di un processo argomentativo diventato "conoscenza comune" entrata nel dibattito quotidiano (Lynn e Lea 2003). Questa argomentazione consente di raggiungere una posizione di moderazione e ragionevolezza costruendo un discorso che distingue l' "Altro" in rifugiati "legittimi" e "credibili" e coloro che non lo sono. Anche in questo caso, la distinzione si serve di una serie di dispositivi retorici tra cui la costruzione di fatti, l'invocazione di categorie di diritti, la formulazione di casi estremi e domande retoriche (Lynn e Lea 2003; De Genova 2016). In un cornice generale, l'abuso del termine clandestino, assieme alla scarsa conoscenza dei dati e della complessità del fenomeno migratorio, porta a definire l'intero sistema di richiesta d'asilo come privo di legittimità arrivando a considerare tutti i richiedenti asilo come irregolari, disonesti e non attendibili (Hanyes 2004; Parker 2015). Allo stesso tempo, anche i rifugiati, coloro che hanno ottenuto il riconoscimento della tutela dell'asilo politico, tendono a essere ridotti allo status di meri "migranti" e, nei casi estremi, viene a loro negato il diritto riconosciuto. Come ricordato da De Genova, la "crisi migratoria" ha fornito i presupposti per affermare una manovra discorsiva strategica attraverso la quale anche i rifugiati vengono ridotti all'etichetta di (semplici) "migranti". Ne consegue che il

“migrante”, il richiedente asilo, il “rifugiato” rimangono etichette sospese in uno stato di tensione e ambiguità potenzialmente soggetta a interventi governativi (De Genova 2016). Il risultato della riproduzione esasperata di questi meccanismi da parte dei media è stato creare una figura del migrante «ipertipizzata e che sarebbe di per sé fonte di pericolo e di allarme sociale» (Binotto, Bruno, Lai 2016, 170). Con i commenti, dunque, siamo di fronte a un processo che può essere definito di “clandestinizzazione” delle figure del rifugiato e del richiedente asilo: la clandestinità diviene una «caratteristica naturale di chi è temuto dalla nostra società, e quindi una minaccia ubiqua» (Dal Lago 2012, 49), nonostante chi sia etichettato come clandestino «commette reato solo per essere in tale condizione, al di là delle proprie azioni» (Binotto, Bruno Lai 2016, 236). Il ruolo dei commenti in questo contesto rischia di contribuire a rafforzare la classificazione in categorie delle persone in mobilità rendendo esplicita questa separazione che ostacola la comprensione complessiva dei fenomeni migratori nella sua complessità, ma ripropone una visione polarizzata, dualista e spesso apertamente xenofoba (Ibidem).

Va sottolineato, infine, che il tema riguardante le differenze culturali tra cittadini dell’Unione europea e i migranti, solitamente frequente nella percezione negativa dei migranti, non trova spazio nei commenti degli utenti. L’immagine negativa di rifugiati e richiedenti asilo non richiama, infatti, diversità culturali che ostacolerebbero la convivenza o l’integrazione, ma riguarda, piuttosto, la legittimità stessa del migrante a permanere nel territorio, mostrando l’assenza dei requisiti necessari che definiscono il suo stato di illegalità. Nella maggior parte dei commenti analizzati, infatti, non si fa riferimento a una dimensione di convivenza e integrazione con i migranti, ma, come visto, si mette in dubbio la stessa legittimità della loro presenza in uno spazio territoriale percepito e definito come “nostro” (Binotto, Bruno, Lai 2016) nel quale il migrante non ha il diritto di arrivare e permanere.

7.4 Le notizie di cronaca

In questo paragrafo, che affronta la quarta e ultima area tematica composta dalle 10 notizie di cronaca selezionate tra il 2016 e il 2017, si intende analizzare la reazione sociale alla devianza e alla criminalità legata al fenomeno migratorio nella sua dimensione discorsiva attraverso l’analisi dei commenti degli utenti. Le notizie sono state divise in tre sotto gruppi in base ai discorsi che li caratterizzano: il primo riguarda due notizie di protesta da parte dei migranti nelle località di Cona nel veneziano e a Firenze (H1; H2), il secondo gruppo riporta dei reati commessi da richiedenti asilo e il terzo notizie di aggressioni e violenze ai danni di rifugiati e richiedenti asilo.

Per quanto riguarda il primo sotto-gruppo di notizie, come notato da Ieracitano e Rumi, gli episodi di protesta sono rilevanti in quanto rappresentano una nuova tipologia di fatti di cronaca apparsa negli ultimi anni nei media e che vede come protagonisti gli immigrati, ma che si distanzia dai frame tradizionali e dalle strutture narrative negative a cui siamo abituati. Siamo di fronte, infatti, a migranti protagonisti di proteste in cui prendono parola per rivendicare il riconoscimento di diritti (Binotto, Bruno Lai 2016). Questi atti di protesta vengono descritti, dai media tradizionali, e in modo analogo nei commenti degli utenti, come «attacchi provenienti da un'alterità che ha trovato accoglienza presso i “nostri” contesti sociali e nei confronti dei quali si ribella» (Ibidem, 223). L'argomentazione più diffusa per entrambe le notizie, infatti, contesta apertamente la rivendicazione dei diritti da parte dei migranti:

Intanto: la manifestazione era autorizzata? Si spera che almeno siano stati identificati tutti, perché sarebbe veramente assurdo che questi manifestanti oltretutto fossero dei clandestini, privi di permesso di soggiorno, quindi che nemmeno dovrebbero essere nel suolo non solo italiano, ma anche europeo, e che hanno anche il coraggio di alzare la voce? Ma che stiamo scherzando? Sono dei “fuorilegge” e hanno anche la pretesa di avere dei diritti?
(Il Giornale H2) 35 reactions

ed hanno pure la faccia tosta di protestare in comune! sono clandestini, hanno occupato abusivamente una proprietà privata, seppur abbandonata, ed ora cosa c..... desiserano? gommone di ritorno, grazie!
(Il Fatto Quotidiani H1) 4 reactions

Mi domando con quale diritto questi migranti, per la maggioranza entrati illegalmente, pretendano una casa e si rivolgano a chi, con enorme fatica li ha accolti, dicendo: "Maledetti italiani mafiosi!"
(La Repubblica H2) 0 reactions

mi chiedo con quale diritto queste persone si permettono di protestare, sono irregolari nn va bene così ritornino al loro paese. E' questa la cultura che gli italiani onesti e che pagno tutto fino all'ultimo centesimo vogliono???? nn credo proprio
(La Repubblica H2) 3 reactions

Clandestini che si permettono di forzare un blocco della Polizia...può capitare solo da noi...vogliono la casa....poverini....buttateli a mare!
(Il Giornale H2) 30 reactions

1) non è una protesta, ma una manifestazione violenta e non autorizzata; 2) non sono immigrati ma delinquenti che occupavano abusivamente, rubavano la corrente con allacci abusivi e hanno provocato un incendio
(Il Giornale H2) 9 reactions

Le proteste nel centro di prima accoglienza di Cona nel veneziano si sono sviluppate a seguito della morte improvvisa di una giovane donna in attesa di una risposta alla domanda di asilo politico. I fatti di Firenze, invece, sono lo sviluppo del drammatico episodio nel quale un uomo ha perso la vita a causa di un incendio scoppiato in uno stabile dove risiedeva assieme ad altri migranti. Nei commenti di entrambe le notizie, le proteste non sono tollerate non solo perché rappresentano un atto di rivendicazione, ma in quanto compiute da “clandestini” i quali, come ribadito in molti commenti, sono

persone che non hanno diritti. Le proteste, in altre parole, non sono ammesse se gli autori sono migranti considerati irregolari i quali, protestando, comportano disordini per rivendicare dei diritti che non gli spettano in quanto già ospiti illegittimi. Come sottolineato da Dal Lago, siamo nel campo di quelle retoriche morali per le quali il migrante non è «considerato un uomo cui si riconoscono dei “diritti” [...], ma un ospite cui si elargiscono dei benefici» (Dal Lago 2012, 153). In altre parole, grazie a questa argomentazione l' indesiderabilità e l' intolleranza verso i migranti viene espressa anche quando vengono perseguiti i diritti: i migranti vengono sistematicamente *dopo* o più frequentemente dovrebbero essere esclusi e portati *altrove*. Il meccanismo di costruzione dell' alterità e di separazione “noi”-“loro” si realizza, in questo caso, nell' idea che la rivendicazione dei diritti non può essere pretesa e ottenuta nel paese di accoglienza, ma deve essere rivendicata nei paesi d' origine.

Questa immagine “inedita” di rifugiati e richiedenti asilo protagonisti di proteste permette di interpretare l' evoluzione della rappresentazione mediale della figura del migrante la quale si arricchisce di un ulteriore elemento oltraggioso. Dai commenti emerge l' illegittimità della protesta per la rivendicazione di diritti vista nei termini di un affronto che sfocia in una criminalizzazione delle rivolte che incoraggia, a sua volta, pratiche discriminatorie e la negazione delle libertà fondamentali a coloro che attendono risposta all' asilo politico o hanno già ottenuto una risposta umanitaria.

Migranti pericolosi e violenti: l' etnicizzazione del reato

Questi bastardi portano sfiga!! Bisogna fare di tutta un'erba un fascio!! Non esistono i buoni e i cattivi, sono tutti scarti umani!! Basta col dire poverini, sono bastardi e basta!!

(Il Giornale H3) 47 reactions

Il secondo gruppo di notizie riguarda 4 episodi di reati commessi da richiedenti asilo in diversi paesi dell' Ue tra il 2016 e il 2017: l' uccisione di una giovane volontaria che prestava servizio in un centro d' accoglienza in Svezia (D1), l' aggressione da parte di un richiedente asilo siriano in Germania (D3), la violenza subita da un' interprete all' interno del campo profughi definito “giungla” a Calais in Francia (D2) e il sequestro e la molestia compiuti da un richiedente asilo in un centro d' accoglienza in provincia di Napoli (D4).

In relazione ai fenomeni migratori, «Negli ultimi anni i media hanno avuto un ruolo centrale nella costruzione di una clima generalizzato di paura, enfatizzando soprattutto quei crimini che sembrano in grado di minacciare sempre più da vicino la nostra vita quotidiana» (Bruno, Binotto e Lai , 46). Nel contesto italiano questa immagine si consolida nei media nella metà degli anni Ottanta quando il fenomeno migratorio diventa pubblicamente visibile (Sciortino e Colombo 2004) e i migranti diventano l' oggetto di un radicato timore collettivo (Dal Lago 2012). Da allora, uno degli aspetti

che caratterizza il campo di studi sulla rappresentazione dei migranti è l'etnicizzazione del reato ovvero la diffusa tendenza dei media a costruire rappresentazioni tipizzate dei migranti in base alla loro etnicità (Taguieff 1987; Dal Lago 2012). Ne consegue, che il primo dato da evidenziare nei commenti a questo gruppo di notizie è il noto discorso atto alla criminalizzazione delle minoranze etniche giustificata attraverso una presunta diversità e inferiorità culturale dei migranti che rende accettabile la discriminazione (Olivieri 2009) e che porta alla costruzione e alla diffusione del binomio migrante-criminale messo in evidenza in questa serie di commenti:

se ne stanno sentendo anche troppi se è per questo e crimini di vario tipo... Quindi sono tante troppe le mele marce, e ne arrivano sempre di più!!! E basta con sta storia che non sono tutti uguali perché ci stanno dimostrando di essere tutti uguali...

(Il Fatto Quotidiano D1) 1 reaction

Sono tutti matti questi esseri,...

(Il Fatto Quotidiano D1) 2 reactions

L'ignoranza regna sovrana in Italia .. Provate a vedere quanti omicidi hanno commesso le centinaia di migliaia di rifugiati siriani in Europa nel 2016, Poi confrontateli con gli omicidi commessi dagli italiani nello stesso periodo.. Cospargetevi il capo di cenere CAPRE!

(Il Fatto Quotidiano D3) 7 reactions

Un altro "pazzo" di nome Mohamend.

(La Repubblica D3) 13 reactions

9 su 10 sono probabili delinquenti. Chi non rispetta le donne, deve essere rispedito al suo paese con 100 frustate.

(La Repubblica D4) 4 reactions

ma che notizia é questa? hanno fatto solo quello per cui sono stati mandati stuprare rubare sgozzare occupare

(La Repubblica D4) 21 reactions

Da questi commenti emergono dei dispositivi retorici radicati e strutturati che si presentano attraverso modalità più esplicite rispetto a quelle dei media tradizionali: parte di questi reazioni degli utenti enfatizza l'operazione di generalizzazione attraverso il termine "tutti" in grado di definire la personalità criminale dei migranti che appare come una predestinazione, una tautologia. Attraverso la continua riproposizione di set di stereotipi e formule standardizzate, i commenti producono una generalizzazione su base etnica che identifica rifugiati e richiedenti asilo come una presenza pericolosa contraddistinta da una propensione a delinquere che interessa in modo omogeneo, appunto, *tutto* il gruppo. I commenti mettono in atto una serie di dispositivi retorici in grado di conferire un'immagine di rifugiati e richiedenti asilo come soggetti da temere, potenziali minacce per la sicurezza (Parker 2015), costruendo un'equazione implicita di immigrazione e disordine (Dal Lago 2012), insicurezza, minaccia e conflitto. Nello specifico, come ampiamente sottolineato dal lavoro svolto da un'equipe di ricerca dell'Università La Sapienza di Roma, i media tradizionali tendono a raccontare i fatti di

cronaca nera con protagonista uno straniero, non come una causa individuale che rimanda alle caratteristiche personali, ma richiamando elementi categoriali riconducibili all'appartenenza etnico-nazionale o a uno status (legittimo) di richiedente d'asilo o (illegittimo) di clandestinità (Binotto, Bruno e Lai 2016). In modo analogo, nella serie di commenti riportati, l'episodio criminale cessa di essere riconosciuto come un fatto compiuto da un singolo responsabile per divenire una caratteristica intrinseca dei migranti e della loro presenza nel "nostro" territorio: nei commenti il singolo evento deviante viene trasformato nell'immagine comune della criminalità. Come nel campo giornalistico è diffusa, dunque, la presenza e l'utilizzo di sineddoche in grado di rappresentare alcuni casi come la totalità e i contesti specifici come l'intera nazione. Siamo di fronte, dunque, a un tipico canovaccio narrativo utilizzato dalla stampa (Dal Lago 2012) per il quale i singoli episodi sono il sintomo di un problema più ampio e vengono utilizzati come occasione per delineare una presunta connessione fra la condizione di migranti e la propensione a commettere crimini. La funzione dei commenti in questo contesto è mostrare l'evidenza che gli episodi sono la dimostrazione empirica di una consapevolezza diffusa ovvero la presenza di rifugiati e richiedenti asilo comporta un aumento della criminalità. Ogni episodio di cronaca nera riportato dai post è utilizzato nei commenti come conferma di una norma culturale ovvero «un dato di senso comune oggetto di un processo di *veridizione* da parte dei media» (Cerase 2016, 126) a cui è attribuita la capacità di rispecchiare la realtà sociale. Tuttavia, come più volte documentato, la correlazione tra la presenza di rifugiati e richiedenti asilo e crimini operata dai commenti, non trova riscontro nel numero dei reati commessi in Italia i quali non hanno riscosso un aumento rispetto all'inizio della crisi migratoria quando il flusso verso il nostro paese ha cominciato a crescere. La situazione della criminalità in Italia, infatti, è rimasta pressoché identica e per alcune tipologie di reato è leggermente migliorata¹⁶. In modo analogo a come operano i mezzi tradizionali d'informazione, anche i commenti possono contribuire alla distorsione dello stato della delinquenza in Italia sottodimensionando la criminalità degli italiani e sovrastimando quella dei migranti. I commenti sembrano, dunque, dare continuità alla generalizzazione del migrante come criminale che diventa un aspetto imprescindibile nella percezione del fenomeno migratorio che accomuna i giornalisti, gli attori politici e l'opinione pubblica espressa degli utenti attraverso la pratica dei commenti. L'appartenenza "etnica", "nazionale" e "razziale" continua, dunque, a rappresentare una costante assoluta nella definizione di migranti (Dal Lago 2012).

¹⁶ Alcuni dati recenti sono disponibili al seguente url: https://www.agi.it/fact-checking/berlusconi_reati_migranti_rifugiati-3452539/news/2018-02-06/

“La situazione è fuori controllo”: paura e panico da immigrazione

Una delle tematizzazioni più frequenti dei reati commessi da migranti è la definizione di un’“emergenza sicurezza” che costituisce il frame per eccellenza in grado di incorniciare il discorso sulla criminalità e sull’immigrazione (Maneri 2001). Il “panico da immigrazione” dell’opinione pubblica italiana presente almeno dalla fine degli anni Novanta, ha portato a una “strutturale sovrapposizione” del tema dei reati commessi dagli stranieri e quello della sicurezza (Binotto, Bruno e Lai 2016). I commenti hanno la funzione di mostrare i diversi elementi che accomunano gli episodi di cronaca nera e quindi “l’intrinseca pericolosità dei richiedenti asilo” che non può che affermare una situazione di insicurezza diffusa inevitabilmente destinata a peggiorare:

Questo è solo l'inizio fra un po sarà l ordine del giorno ci distruggeranno le città ci saranno feriti
(Il Fatto Quotidiano H2) 0 reactions

La situazione ci esploderà tra le mani, molto presto.
(Il Fatto Quotidiano H2) 4 reactions

Sarà sempre peggio....finché non prenderanno qualche provvedimento...per allontanare questi extracomunitari....dal nostro paese....
(Il Giornale H5) 1 reaction

Prepariamoci a un attentato di grande scala in varie città europee nello stesso momento. È solo questione di tempo
(Il Fatto Quotidiano D3) 10 reactions

Ma insomma non é la prima e di qst passo non sarà l ultima....ci si rende conto che cosi non si può andare avanti??Bisogna stoppare gli arrivi e i cominciare a rimpatriare qst gente.Non possono andare dove un futuro è già precario per chi è del posto....restare nella loro terra e darsi da fare x migliorarla..ecco cosa devono fare
(Il Giornale D4) 1 reaction

Io avevo detto che d'ora in poi avremmo assistito alle imprese delle risorse con cadenza settimanale. Evidentemente mi sbagliavo, sembra che sarà giornaliera.
(Il Fatto Quotidiano D3) 198 reactions

Attraverso l’utilizzo dei verbi al futuro i commenti alle notizie di cronaca sono caratterizzati da un l’elemento di “predizione” ovvero la certezza che i fatti accaduti siano destinati a ripetersi inevitabilmente (Cohen 1972) in quanto gli episodi rappresentano, come visto, il sintomo di un problema sociale diffuso che interessa un’intera categoria e non casi isolati legati a un singolo individuo. I reati commessi da richiedenti asilo sono presentati, quindi, come un’emergenza dilagante sia nazionale che europea. In questa cornice, i commenti sono in grado di enfatizzare l’emergenza rispetto ai media tradizionali permettendo ai cittadini-utenti di inscenare la loro parte nel copione dell’allarme il quale rafforza e alimenta la sua autonomia (Maneri 2001). I commenti, dunque, assumono il ruolo di denuncia dell’emergenza e, al contempo, forniscono una «reazione», presentando iniziative per il controllo sociale per far fronte

all'emergenza e proposte per affrontare il problema alla radice (Ibidem). Analizzare la reazione degli utenti attraverso i commenti relativi al tema della criminalità è utile per capirne la sua evoluzione: esso, infatti, costituisce una dimensione imprescindibile della stampa *mainstream* in Italia tanto da occupare il cuore della cultura mediale televisiva fino a trascinare nei commenti dei *social media*, generando narrazioni sempre più pervasive dell'ordine e della patologia sociale in format fortemente spettacolarizzati (Maseri e Quassoli 2018). I commenti, dunque, assumono il ruolo di termometro della "insicurezza percepita", ovvero di una insicurezza soggettiva che, pur non essendo giustificata da un aumento della delittuosità, necessita di risposte pronte ed efficaci (Ibidem).

Nella prossima serie di commenti, la minaccia alla sicurezza diventa il mezzo per infondere l'allarme, alimentando la percezione di una "guerra" che stabilizza una realtà giustapposta a quella della routine quotidiana nella quale il cittadino è designato come vittima (Romania 2017):

Ormai non si riconoscono più buoni e cattivi, rimandarli tutti a casa loro e morta li, ma non e fattibile e sò che verrò attaccato per questa affermazione. Altrimenti per favore Governo Italiano una legge per avere un'arma come negli Stati uniti, non e più difficile di così. Siamo in guerra e dobbiamo poterci difendere.
(La Repubblica D3) 12 reactions

3-4 notizie al giorno di questo genere, Al 99 per cento si arriverà alla guerra civile tra poveri naturalmente. E tutti quei tolleranti e perbenisti in un certo senso saranno complici
(La Repubblica D1) 5 reactions

siamo solo all inizio quando saranno molti di piu non c e ne sara x nessuno e gia scritto sul libro grazie ai falsi buonisti
(Il Fatto Quotidiano D1) 27 reactions

a forza di sentirmi offeso cresce l'ira, la rabbia furiosa che mi fa sostenere tesi che avrei mai voluto sostenere: difendiamoci con ogni mezzo e senza tentennamenti, questa è una guerra che non prevede prigionieri, quindi o noi o loro. Provate a indovinare chi ho scelto?
(Il Giornale D1) 6 reactions

queste le risorse amici dei politici... perchè non li accolgono a Montecitorio, Quirinale ecc ecc? Noi che non possiamo più uscire dopo le 19 perchè ABBIAMO PAURA!
(Il Giornale H3) 8 reactions

L'insieme degli elementi emersi dalle ultime due serie di commenti permette di richiamare la nota teoria del panico morale associato al fenomeno migratorio. Uno dei primi studiosi ad associare l'immigrazione in Italia alla teoria elaborata da Cohen negli anni Settanta è stato, nel 2001, Marcello Maneri riferendosi a "ondate emotive" nelle quali un episodio o un gruppo di persone viene definito come minaccia per i valori di una società (Maneri 2001). Dagli anni Novanta, in Italia, l'immigrazione ha costituito l'oggetto privilegiato del panico morale (Ibidem). In generale, i panici morali, costituiscono un efficace teatro per la rappresentazione del legame che unisce politici, media e istituzioni da una parte e la «gente» dall'altra (Ibidem). Come sottolineato da

Cohen, nelle ondate emotive i migranti, percepiti e definiti come minaccia, attirano l'attenzione dei media che li presentano attraverso stereotipi mentre l'opinione pubblica si occupa di pronunciare misure risolutorie. Secondo Krinsky (2013), il panico morale viene spesso innescato da storie allarmanti prodotte dai media, rafforzato da leggi e misure politiche e da un pubblico che enfatizza ansia, paura o rabbia verso una minaccia all'ordine sociale (Krinsky 2013).

A sua volta, il panico morale che emerge dai commenti si presta al circuito tautologico della paura presentato da Dal Lago (2012) e definito come un «fenomeno di rafforzamento reciproco degli stereotipi prodotti nel discorso di senso comune, dalle ideologie securitarie e in particolare dalle generalizzazioni offerte dai media» (Binotto, Bruno e Lai 2016, 126). Il circuito della paura, infatti, è alimentato dai media tradizionali e dalla stampa in particolare, ma in un sistema dei media ibrido caratterizzato dai pubblici connessi, assistiamo a una complessificazione del suo meccanismo che consente ai cittadini-utenti di assumere il ruolo di nuovo attore nell'alimentazione del circuito. In questa cornice, i commenti arricchiscono e complessificano un meccanismo stabile di produzione mediale della paura definito tautologico in quanto la semplice enunciazione dell'allarme (espresso in questo caso nei commenti) funge da dimostrazione della realtà che esso denuncia (Dal Lago 2012). La diffusione della paura attraverso i commenti dei social network diventa così una risorsa: i commenti degli utenti permettono un'ordinaria manutenzione di questo meccanismo, contribuendo a far divenire oggettivo l'allarme e a stabilizzare la paura come frame primario dell'opinione pubblica.

La deumanizzazione come giustificazione della violenza

L'insieme degli elementi emersi finora in questa area tematica relativa ai fatti di cronaca è fortemente connesso con la veicolazione dell'*hate speech* verso i migranti che può assumere diverse forme discorsive di deumanizzazione e discriminazione razziale. Come ricorda Dal Lago, dall'inizio degli anni Novanta, i migranti sono divenuti per l'opinione pubblica le cause della crisi e delle paure collettive producendo atteggiamenti diffusi di repulsione e xenofobia. Le analisi dei commenti presentate lungo il capitolo hanno già mostrato la presenza di contenuti esplicitamente discriminatori, d'incitamento all'odio e alla violenza verso rifugiati e richiedenti asilo che si arricchiscono di nuovi elementi alla luce del concetto di deumanizzazione (Volpato 2011). Soprattutto nei commenti alle notizie di violenze verso le donne, come lo stupro ai danni di una reporter francese nel campo profughi a Calais (D4) e l'aggressione di una dipendente in un centro d'accoglienza a Napoli (H4), traspare la reazione degli utenti che abilita e giustifica un'ulteriore violenza da esercitare verso coloro che hanno compiuto i reati. Una parte di questi commenti si affida a reazioni brevi, istantanee e rabbiose che veicolano odio e sono prive di qualsiasi forma argomentativa:

Sempre troppo poche le manganellate che vi hanno dato! Fossi io al governo vi espello sul momento o vi sbatto tutti a a marcire a vita in galere costruite apposta per voi squallidi clandestini, galere lerce sullo stile dei vostri trogloditi paesi di appartenenza, dai quali, non richiesti siete venuti per contaminare la nostra civiltà

(La Repubblica H2) 29 reactions

Nonostante la deumanizzazione presente nei commenti degli utenti si adatti a differenti contesti e assuma i contenuti richiesti dal clima culturale del momento (Volpato 2011), la metafora dei migranti come animali rimane la più frequente nei commenti e la più adottata nel discorso razzista (van Dijk 1991; Santa Ana 1999; Lakoff 1996). In questa tipologia di commenti, infatti, siamo di fronte alla tradizionale forma di deumanizzazione basata sull'animalizzazione costruita sulla comparazione dei migranti a bestie (Volpato 2011) i quali, senza mezzi termini, meritano di "marcire a vita in galere" o in "stalle di mucche e di maiali dismesse", legittimando il loro sradicamento e annientamento (Cammaerts 2009). Appare evidente che questi discorsi d'odio non sono solamente provocatori, ma trasgrediscono i confini di ciò che è accettabile in una democrazia (Ibidem), in quanto negano l'umanità di altre persone. Questa categoria di commenti sembra facilitare l'ascesa della "società incivile" (Krzyzanowski e Ledin 2017) affiliata alle opinioni razziste o generalmente discriminatorie che si stanno rafforzando con la comunicazione online (Krzyzanowski et al 2018) tanto che l'esibizionismo dell'odio sempre aver superato il contegno e il buon senso.

Nonostante i commenti con i contenuti maggiormente crudi siano stati più volte riportati nel corso del capitolo, va sottolineato che nella totalità dei commenti analizzati dalla ricerca, le forme esplicite di odio razziale, deumanizzazione, incitamento alla violenza si affiancano, in numero minore, a una serie di discorsi costruiti attorno alla razionalizzazione di discriminazioni. In altre parole, la costruzione di un'immagine negativa di rifugiati e richiedenti asilo avviene solo in piccola parte in maniera appariscente e con slogan irrazionali e deumanizzanti, ma trova una maggiore espressione in forme democraticamente accettabili, sulla base di «dati di fatto», argomentazioni ragionevoli e discriminazioni legalizzate (Oliveri 2009) che verranno presentate nelle prossime pagine.

Giustificare l'intolleranza: vittimizzazione degli aggressori e colpevolizzazione delle vittime

L'ultimo gruppo di notizie riguardante quest'area tematica, riporta alcuni episodi di intolleranza esplicita, attacchi e violenze verso i migranti presenti sul territorio nazionale o in altre città europee come l'incendio doloso a un rifugio tedesco adibito a centro di accoglienza per i richiedenti asilo (D2), il lancio di molotov contro un albergo ospitante 35 profughi in provincia di Brescia (H3), la vicenda di Goro e Gorino dove i

cittadini hanno impedito l'arrivo di una decina di migranti (D5) e l'aggressione a un giovane richiedente asilo ad Acqui Terme (H5).

Come visto poco sopra, i reati commessi dai migranti comportano la richiesta e la legittimazione di violenze. Al contempo, gli utenti mostrano che la giustificazione degli atti violenti avviene sia di fronte a notizie che narrano crimini e violenze compiute dai richiedenti asilo che quando essi ne sono vittime. Le vittime, in altre parole, vengono incolpate delle violenze che hanno subito, rendendo accettato l'ingiusto (Volpato 2011). Questa giustificazione alla violenza avviene attraverso diverse argomentazioni. La prima richiama, ancora una volta, l'emergenza sicurezza: gli episodi di intimidazione e intolleranza verso i migranti tendono ad essere percepiti come risultati prevedibili e giustificabili di una situazione "fuori controllo", "al collasso" di cui "la gente è stufo", a causa della presenza dei migranti, portando a tollerare gli atti di violenza. I commenti ai post relativi all'incendio al centro profughi in Germania (D2) mostrano, infatti, forme di legittimazione e giustificazione dell'atto violento e intimidatorio. L'episodio viene commentato attraverso un discorso che manifesta un diffuso sentimento di esasperazione avvertito e vissuto dai cittadini presente in tutte e tre le pagine:

Il popolo è stufo di questa situazione, certo è il modo peggiore di manifestarlo ma ci stanno portando all'exasperazione!!
(Il Fatto Quotidiano D2) 11 reactions

La gente non ce la fa più. Se i governi non prendono serie decisioni qui ognuno fa ciò che vuole e si difende da se.....forse non condivido ma capisco
(Il Giornale D2) 4 reactions

La Germania ha anche sin troppi problemi con gli immigrati per ricordarsene solo quando ci sono degli ubriachi davanti ad un incendio. Violenze di Colonia docet.
(Il Fatto Quotidiano D2) 35 reactions

una cosa analoga dovrebbe succedere anche qua in italia..invece cosa facciamo noi italioti ci facciamo espropriare le case dallo stato ladrone...per darle a gli immigrati ..rom...etc..etc...rivoluzione.
(Il Fatto Quotidiano D2) 45 reactions

Ci sono diversi motivi che causano questi fatti, ma nessuno si prende le su responsabilità, controlli zero x cui tutto ha un limite di sopportazione.
(Il Fatto Quotidiano D2) 6 reactions

Ma quale razzismo criminale? Questi comportamenti sono reazioni un po' ancestrali e scomposte che si possono osservare dovunque dall'alto vengano imposti cambiamenti rapidi e vessatori ai comuni cittadini: stravolgere le proprie abitudini contro il proprio volere non piace a nessuno. La solidarietà non può essere imposta, funziona solo su base volontaria
(Il Fatto Quotidiano D2) 3 reactions

Questi commenti antepongono la presunta situazione d'emergenza causata dalla migrazione alle violenze subite ai danni dei migranti in modo da giustificarle. In altre parole, gli utenti suggeriscono che l'atto intimidatorio verso i richiedenti asilo rappresenta una reazione del tutto giustificata di fronte a una "situazione" che, tuttavia,

non viene descritta né approfondita dagli utenti rimanendo un dato per scontato condiviso. Anche in questo caso, ritroviamo un meccanismo che Alessandro Dal Lago attribuiva ai media tradizionali basato sul presentare le aggressioni ai migranti «come effetti di una situazione “oggettivamente” grave» (Dal Lago 2012, 36) e non come azioni deliberatamente xenofobe. Siamo di fronte a quello che Volpato definisce una ristrutturazione cognitiva in grado di ridefinire i comportamenti negativi giustificandoli sul piano morale (Volpato 2011): i commenti preparano il terreno a una nuova interpretazione degli eventi attraverso una ridefinizione e re-significazione degli episodi che permette di dichiarare una situazione di vittimismo da parte di chi viene accusato di razzismo e xenofobia (Wodak 2015).

Accanto a questo primo discorso, i commenti presentano un'ulteriore argomentazione atta alla giustificazione della violenza ovvero il richiamo al volere del popolo e quindi alla paradossale espressione di un principio democratico. Questo discorso è diffuso nei commenti alla vicenda di Goro e Gorino. L'evento riguarda le proteste “anti-migranti” dei cittadini nella provincia di Ferrara, i quali il 25 ottobre 2016 hanno impedito l'arrivo di 12 donne e 8 bambini, bloccando le strade al fine di impedire il passaggio del pullman che trasportava i migranti. Dai commenti ai post delle pagine emerge una polarizzazione delle opinioni riassumibili in favorevoli e contrari alle barricate dei cittadini. Se da una parte si riscontra una presa di distanza verso le proteste attraverso una condannata iper-drammatizzazione della situazione in grado di fomentare odio xenofobo, dall'altra anche in questi commenti viene evidenziata una legittimazione della violenza espressa verso i migranti come forma di manifestazione di orgoglio nazionale finalizzata alla difesa dell'identità. I cittadini avrebbero esercitato un principio democratico che abilita il popolo a prendere decisioni “facendosi rispettare” a fronte di un fenomeno migratorio trasformatosi in una situazione insostenibile:

Bravi!! Finalmente qualcuno si sveglia! E come in ogni altro paese civile protestano!
(Il Giornale D5) 181 reactions

Eroi nazionali, qui nn si tratta di accogliere persone che fuggono dalle guerre qui si tratta di totale cambio etnico, noi europei e italiani siamo destinati a scomparire o divenire una minoranza etnica, questo sta accadendo e chi nn se ne rende conto nn riesce a vedere più lontano de proprio naso, con le conseguenze totalmente negative che ne deriveranno.
(Il Fatto Quotidiano D5) 5 reactions

Onore a loro, e vergogna agli Italiani senza palle o addirittura TRADITORI che abitano vicino e non contribuiscono alla protesta distruggendo il loro futuro e quello dei loro figli
(Il Giornale D5) 132 reactions

Ma quale vergogna??? Hanno fatto piu' che bene!!! Basta impietosire e far passare per razzisti chi è contro a questa immigrazione incontrollata!!! Basta! La gente fa bene a svegliarsi e a far valere i propri sacrosanti diritti!!!!!!
(La Repubblica D5) 1 reaction

I protagonisti degli attacchi e delle manifestazioni intolleranti verso i migranti sono rappresentati come “il popolo” che si è mosso per protestare e contrastare il nemico. In tal modo si costruisce e rinforza la legittimità delle violenze la quale, risiedendo nella “volontà del popolo”, costituisce un valore al quale è necessario sottostare. Gli abitanti di Goro e Gorino, inoltre, sono descritti come esempi da emulare in quanto difensori dei caratteri identitari minacciati dall’invasione in atto. Nei commenti ritroviamo, dunque, quel processo porta gli aggressori ad essere descritti come le vere vittime in quanto cittadini deboli, indifesi e «abbandonati dalle istituzioni che si coalizzano per fare giustizia» (Dal lago 2012, 63), mentre gli aggrediti sono corpi estranei intrinsecamente pericolosi. Sembra valere la regola per la quale se i migranti sono stati oggetto di atti di intolleranza, discriminazione e razzismo, «la responsabilità è di quelle persone che in apparenza rappresentavano le vittime» (Ibidem, 53). In questa cornice ne consegue che gli autori di proteste, respingimenti o aggressioni, tendono ad essere recepiti e rappresentati come difensori, vendicatori, giustizieri di una situazione fuori controllo contraddistinta dall’illegalità che porta, inevitabilmente, a legittimare atti di intolleranza.

Affianco alle forme di giustificazione delle violenze attraverso un tentativo di una loro razionalizzazione, sono presenti commenti che dichiarano apertamente il supporto alle azioni di intolleranza e intimidazione verso i migranti:

Chi semina vento, raccoglie tempesta. Speriamo sia così anche in Italia e presto.
(Il Fatto Quotidiano D2) 16 reactions

Grandiiiiiiii!!!!!! Benzina!! Forni!
(Il Fatto Quotidiano D2) 1 reaction

Hanno fatto bene. Ubriachi e xenofobi sì, ma non fessi
(Il Fatto Quotidiano D2) 1 reaction

ci sono anche io brindo con voi urra urra
(Il Fatto Quotidiano D2) 1 reaction

Speriamo sia vero e che ne susseguono altri i profughi vanno esiliati insieme ai rikkioni gli animalisti e gli ebrei queste sono la rovina del mondo di merda in cui viviamo
(La Repubblica D2) 1 reaction

Loro sono il popolo. Onore a loro che fanno festa agli invasori musulmani! Che siano esempio per tutta l'Europa, 10/100/1000 Pegida nel vechcio continente!
(La Repubblica D2) 1 reaction

Ritorna in questo caso il discorso atto alla deumanizzazione: di fronte alle violenze, come alle morti in mare, una parte degli utenti non percepisce le vittime come degli essere umani ma vengono attivate delle strategie deumanizzanti per giustificare la violenza progettata o commessa (Volpato 2011). Questo processo attiva, inoltre, il *frame identitario* in grado di «differenziare positivamente il gruppo che opera la

delegittimazione rafforzandone la coesione interna» (Ibidem, 41) e, promuovendo, al contempo, azioni negative o violente nei confronti del gruppo delegittimato.

L'ultima notizia che compone la quarta area tematica riguarda l'aggressione subita da un ragazzo richiedente asilo ad Acqui Terme (H5) ed è caratterizzata da numerosi commenti nei quali si opera una strategia discorsiva finalizzata alla minimizzazione dell'atto subito dal ragazzo. Il discorso maggiormente diffuso, infatti, può essere riassunto come segue: la violenza, che rimane un atto da condannare, non sarebbe da attribuire a motivazioni razziali, ma a un mero episodio ordinario frequente tra ragazzi:

Da ragazzi di scene così ne abbiamo vissute a decine nei nostri quartieri, sia in prima persona che da spettatori o da "pacieri", e nessuno ha mai invocato emergenze nazionali. Nel filmato non vedo nessun branco ma due ragazzi che si fronteggiano ad armi pari e uno ha la peggio. È cominciata la campagna mediatica contro gli italiani.....

(Il Fatto Quotidiano H5) 91 reactions

Il bullismo tra coetanei purtroppo è una consuetudine, comunque in questo caso erano uno contro uno più il pirla che riprendeva, non è razzismo è lo stato attuale di parecchi giovani.....

(Il Giornale H5) 3 reactions

È stata una piccola scaramuccia tra un deficiente e un ragazzo nero ... Sarebbe passata inosservata se sto ultimo nn fosse stato un migrante

(Il Giornale H5) 3 reactions

mi spiace per il ragazzo! ma quà siamo alla fobia, ci sono migliaia di casi di bullismo e voi vi concentrate sul fatto che lui è nero... se era bianco non faceva notizia... Il bullismo non ha colore!

(La Repubblica H5) 63 reactions

ma l'avete guardato il video? sono due adolescenti che litigano, uno contro uno, e uno ha la meglio sull'altro, non ci sono pugni, scazzottate, nessun altro interviene, quindi il "picchiano" è falso e la notizia è ridicola e fasulla.

(La Repubblica H5) 5 reactions

La distorsione o la minimizzazione delle violenze, in questo caso, agiscono in maniera analoga alla negazione del razzismo (van Dijk 1992) che intende attenuare, smentire o almeno mitigare manifestazioni di intolleranza e discriminazione razziale e con la quale, allo stesso tempo, si tenta di presentare positivamente l'*ingroup* (Ibidem). Con questi commenti in cui si nega o minimizza l'intento razziale come movente a violenze rivolte a rifugiati e richiedenti asilo si supporta l'argomentazione che politici pro-migranti e "buonisti" insistano in un'operazione di sovrastimare o addirittura "inventare" la presenza del razzismo come problema sociale. Anche in questo il tentativo è di agire attraverso una legittimazione mediante razionalizzazione (Van Leeuwen & Wodak, 1999, 105).

In relazione alle notizie di questa area tematica, per concludere, sorgono degli interrogativi riguardanti il ruolo dei media (e della pratica dei commenti) nel aver normalizzato e banalizzato gli eventi drammatici legati al fenomeno migratorio. Soprattutto in relazione ai naufragi e alle morti in mare, si può ipotizzare che la

ripetitività dei mezzi di informazione nel riportare eventi drammatici e di cronaca abbiano con il tempo appiattito e smorzato le reazioni e i più basilari sentimenti di empatia e umanità, attivando una funzione di normalizzazione di questi episodi che ha portato un'assuefazione dell'opinione pubblica.

7.5 Il frame umanitario: la contro-narrazione e la solidarietà verso i migranti

Come introdotto nel capitolo sesto, con le analisi dei commenti è emerso un quinto macro-frame che contrasta la percezione negativa dominante. Il *frame umanitario* contiene al suo interno diversi elementi che presentano una visione alternativa della crisi migratoria che si contrappone a quella più frequente individuata nei primi 4 frame presentati nei paragrafi precedenti.

Con i prossimi commenti siamo di fronte, dunque, a dei tentativi di “contro-narrazione” che spaziano da sentimenti di solidarietà ed empatia verso i migranti, alla denuncia di mancanza di umanità fino ad esplicite posizioni di condanna sia verso le politiche che verso i contenuti veicolati dagli altri commenti. Tuttavia, va ribadito che il *frame umanitario* emerso dai commenti degli utenti, non può essere considerato come realmente in competizione con quelli coerenti e dominanti visti sopra: siamo di fronte, piuttosto, a una cornice ristretta e minoritaria sul piano quantitativo e sulla sua forza rappresentativa (Binotto, Bruno e Lai 2016). È possibile affermare, dunque, che questo contro-frame non è in grado di sfidare la trattazione prevalente ma si limita a rappresentare una narrazione della crisi migratoria meno conformistica (Ibidem) che arriva a condividere utilizzare alcune dinamiche della rappresentazione dominante.

Come ribadito nello scorso capitolo, si riscontrano differenze significative nella presenza di questo frame tra le varie testate: la pagina Facebook de *La Repubblica* è quella ospita il maggior numero di commenti che rientrano nel frame umanitario, seguito dai commenti dei lettori de *Il Fatto Quotidiano*. Nella pagina de *Il Giornale*, invece, il frame umanitario registra una presenza minima in relazione alle 4 aree tematiche e per entrambi gli anni del biennio preso in esame. I commenti che rientrano in una cornice umanitaria variano rispetto alle 4 aree tematiche: sono poco frequenti in relazione alle notizie riguardanti la regolamentazione dei flussi migratori e dell'accoglienza, mentre crescono rispetto ad eventi drammatici e a notizie di cronaca. Quest'ultime due tipologie di notizie, nel dettaglio, sanciscono quei momenti rituali per l'espressione dell'empatia veicolata attraverso la retorica della compassione (Maneri e Quassoli 2016) in una generale cornice che tende a riconoscere, prima di tutto, la questione umanitaria della crisi migratoria:

Rufa di dignità ne abbiamo bisogno noi italiani! mentre i profughi hanno bisogno di salvare la pelle dalle bombe umanitarie che quotidianamente gli esportatori di democrazia sganciano sulle loro case.

(Il Fatto Quotidiano F1) 4 reactions

Quanta ignoranza e cattiveria , provate voi ad aver bisogno e poi vediamo. Vanno aiutati tutti senza distinzione

(Il Fatto Quotidiano F1) 2 reactions

povera gente!!! solo chi ha fatto il emigrante povero li puo capire.

(Il Fatto Quotidiano C5) 3 reactions

Come visto nel capitolo precedente, il *frame umanitario* ha registrato una diminuzione tra il 2016 e il 2017 e le aree tematiche nelle quali viene richiamato con maggior frequenza sono quelle che raggruppa gli eventi drammatici e i fatti di cronaca. A tal proposito, la pubblicazione della foto del corpo di Alan Kurdi nel 2015 ha apportato un forte impatto sulla percezione della crisi migratoria portando a un crescita dell'empatia verso gli eventi riguardanti i flussi (Chouliaraki et al 2017). In modo analogo nel corpus di notizie preso in esame, i commenti al post riguardante Favour, la bimba sbarcata a Lampedusa dopo aver perso la madre nell'attraversata (C3), sospendono il giudizio negativo e danno spazio a sentimenti di compassione attraverso strategie narrative tese a ri-umanizzare la figura del migrante in maniera analoga a come avviene nei media tradizionali:

Sono quelle le vere creature che ci salvano dalla nostra caotica distrazione. Davanti a quella bimba non possiamo che essere persone vere capaci di amare per davvero e non tenerci stretti i nostri egoismi sterili ed inconcludenti. Aprirci a quelle povere realtà significa fare un salto di qualità e promuovere in noi i valori più grandi che la natura ci ha dato.

(Il Fatto Quotidiano C3) 9 reactions

Ci commuoviamo perchè si tratta di una tenera meravigliosa creatura, come per il piccolo Aylan. Dopo di che ce ne fregiamo delle migliaia di migranti che provano ad entrare in Europa o muoiono nei nostri mari.

Egoismo all'italiana.

(Il Fatto Quotidiano C3) 4 reactions

Di fronte alla maggior parte degli episodi drammatici che hanno colpito rifugiati e richiedenti asilo, assistiamo a una discreta quantità di commenti che mostrano un lato "umano", emotivo, solidale soprattutto verso i naufragi e le morti in mare esprimendo un sentimento con il quale viene percepita la sofferenza dei migranti. Va notato, tuttavia, che come solito fare dai media tradizionali, viene raggiunto un *climax* caratterizzato da espressioni di solidarietà ed empatia che svanisce in breve tempo attraverso un processo di rimozione che porta gli episodi drammatici a rientrare in una sovraesposizione della spettacolarizzazione della morte che normalizza la portata e la gravità di questi eventi. Il riconoscimento della questione umanitaria è presente, in termini minori, anche in relazione ad alcuni temi che riguardano la regolamentazione dei flussi migratori attraverso commenti che esprimono una posizione critica verso le politiche adottate dall'Ue e dai singoli Stati membri:

*Cosa ne faranno i Turchi di questi poveri cristi? Qualcuno potrebbe dire : <<E che me ne frega? Io sono pietoso e cristiano finché nessuno entra nel mio orticello e così...ho la coscienza a posto>>
(La Repubblica A4) 10 Reactions*

*Ma che porcata!!!! Nessuno fa niente e ppi pagano i turchi per schiavizzare sta povera gente.
(Il Fatto Quotidiano A3) 4 Reactions*

*Non ad un passo,ma nella disumanita'.
(Il Fatto Quotidiano A3) 4 Reactions*

*Attraversare il deserto e il mare e trovare la morte appena pensi di essere salvo,la civiltà è altrove
(La Repubblica F2) 2 Reactions*

*Chiamiamo "accoglienza" il mettere assieme nello stesso luogo fatiscente 1300 persone? L' Italia è un paese ipocrita!
(Il Fatto Quotidiano F1) 5 reactions*

In questo caso, la contro-narrazione concerne la dimensione politica. Le politiche italiane ed europee in materia di flussi sono soggette a critiche riguardanti la loro linea dura o la loro inefficacia nella gestione dell'accoglienza. Il problema viene, dunque, definito in termini di emergenza umanitaria nella quale le persone sono in fuga da guerra o miseria e vittime di conflitti geo-politici (Chouliaraki et al del 2017).

Queste forme di solidarietà veicolate dagli utenti, permettono di pensare i commenti come un tentativo di performance di solidarietà sul tema della crisi migratoria. Nello specifico, gli studi di Lilie Chouliaraki sulla conformazione della solidarietà nell'epoca contemporanea forniscono un interessante approccio teorico per l'interpretazione del *frame umanitario* veicolato dalla pratica dei commenti online. Secondo l'autrice di origini greche, la possibilità offerta dai nuovi media di esprimere la propria opinione, trasformando gli utenti in produttori piuttosto che solo consumatori, ha dato vita a una solidarietà intesa come progetto individualista (Chouliaraki 2013). I commenti umanitari degli utenti sembrano rientrare in quella tecnologizzazione della solidarietà permessa dai media digitali che incorpora l'imperativo morale all'interno di piattaforme digitali rendendo la solidarietà una questione principalmente di espressione delle emozioni personali e individuali (Ibidem). Lo spettacolo della sofferenza, abitualmente messo in onda dai media, rischia di non agevolare azioni pratiche verso i drammi, ma seduce, invece, in un consumo contemplativo delle sue proprietà sensazionalistiche: la comunicazione auto-espressiva, infatti, è guidata dall'emotività del donatore, piuttosto che la vulnerabilità dell' "Altro" (Ibidem).

La costruzione simbolica umanitaria: la vittimizzazione

La narrazione che caratterizza il *frame umanitario* costituisce, inoltre, una fonte alternativa nella costruzione simbolica dell'identità del migrante (Chouliaraki et al 2017). Accanto alla rappresentazione dell' "Altro" come minaccia e irregolarità, le

analisi hanno mostrato la presenza di un'immagine e una percezione del migrante come persona che soffre, bisognosa di aiuto, in fuga dall'oppressione e alla ricerca di un rifugio sicuro (Gale 2004).

Povera gente trattata come rifiuti!!!!

(La Repubblica A4) 0 reactions

povere creature, illuse di trovare la democrazia e l'applicazione della legge

(La Repubblica C1) 0 reactions

Tutto un giro. Mangiamo noi perché mangiano loro. La vera vittima è il migrante economico..

(Il Fatto Quotidiano F4) 1 reaction

Bisogna avere paura, bisogna avere sete, bisogna avere fame per capire il dramma dell'altro. Bisogna guardare i volti. Il resto sono chiacchiere che non fanno storia.

(La Repubblica C1) 2 reactions

Nessuno rischia la morte, se non per scappare da morte certa...

(La Repubblica C2) 5 reactions

povera gente!!! solo chi ha fatto il emigrante povero li puo capire.

(Il Fatto Quotidiano C5) 3 reactions

Pietà infinita ... ma abbiamo perso l'umanità siamo diventati privi di anima .Povera gente !

(Il Fatto Quotidiano C2) 0 reactions

Un elemento che si vuole evidenziare in questa sede riguarda il processo di vittimizzazione come caratteristica della costruzione simbolica dell'immagine del migrante nel generale *frame umanitario*. Sebbene il discorso atto alla vittimizzazione persegue una prospettiva correlata alla cornice di interesse umano (Steimel 2010), essa può contribuire a una rappresentazione della figura del migrante come vittima passiva (Greussing e Boomgaarden (2017) in un processo in cui il tentativo di umanizzazione passa attraverso l'utilizzo di etichette de-individualizzanti e spesso peggiorative come "il disperato" o il "bisognoso", il "povero" a cui si manifesta "pietà". Nel dettaglio, la critica alla vittimizzazione nasce da due caratteristiche della rappresentazione dei migranti dei media: da una parte la massificazione che dipinge i migranti come una mera massa numerica spersonalizzata, dall'altra la passivizzazione che rende i migranti corpi passivi inabili a reagire alle circostanze (Chouliaraki 2012). Entrambe le caratteristiche condividono alcuni elementi della de-umanizzazione dei migranti. In altre parole, un dato interessante che emerge da questo frame è che possibile individuare una serie di stereotipi ed etichette utilizzate nei commenti che attingono dai frame interpretati speculari e opposti (Binotto, Bruno, Lai 2016). Molto spesso il migrante, all'interno di questo frame, rimane comunque l'Altro, spersonalizzato e de-umanizzato, senza voce, volto e identità. Ne consegue che il *frame umanitario* rischia di allinearsi a uno stereotipo positivo di tipo "miserabilista" (Nicolisi 2017) in cui il migrante «è sempre e comunque un disperato, che ha passivamente bisogno di aiuto di soccorso. Un diseredato in balia degli eventi, sempre buono, sempre vittima. Un'immagine speculare

(opposta) a quella dei partiti xenofobi, ma anch'essa distorta e dannosa» (Ibidem, 111). Come ricordato da Nicolisi, il registro umanitario e quello militare sono due facce della stessa medaglia, risultando intrecciati e sostenendo entrambi la “drammaturgia della rappresentazione” (Nicolisi 2016).

La condanna dei commenti violenti

Un'ultima dimensione che si intende enfatizzare in relazione al *frame umanitario*, riguarda i commenti di condanna alle espressioni di intolleranza, discriminazione, deumanizzazione e linguaggio violento verso i migranti che sono in grado di mostrare una parte interessante del dibattito attraverso i commenti degli utenti. Con i prossimi commenti siamo di fronte, infatti, a delle forme di aperta critica, condanna e indignazione verso le reazioni maggiormente intolleranti espresse online:

Annichilita nel leggere i commenti. Molte cose non funzionano nel modello di accoglienza italiano, le vere bestie sono quelle che lucrano sul desiderio dei migranti di un vita migliore, desiderio legittimo a mio avviso. Commenti bestiali, insensati, senza logica, degni solo del tipico uomo medio italiano che si unisce ai cori di protesta senza minimamente documentarsi, analizzare e ragionare. È questa forma diffusa di ignoranza che affonda il paese.
(La Repubblica H1) 51 reactions

Mi vergogno a leggere certi commenti ! Non servono paroleoltre al fatto che il silenzio e' d'obbligo in casi come questifosse anche per la perdita di una sola vita . Ma per il disprezzo per certi commenti non merita sprechi inutili di voce !
(Il Fatto Quotidiano C2) 8 reactions

Leggo commenti vergognosi! L' intolleranza, la cattiveria, la violenza verbale non fanno che accrescere l' odio verso di noi occidentali
(La Repubblica) F5 5 reactions

Oltre a riflettere una caratteristica significativa del *frame umanitario*, questi commenti spostano l'attenzione sulla presenza di contenuti definiti spesso “vergognosi” in quanto veicolazione di intolleranza, violenza verbale e la generale scarsa qualità delle reazioni degli utenti che minaccia la qualità del dibattito pubblico online e della sfera pubblica. Tuttavia, questa tipologia di commenti arriva, nei casi più estremi, a rappresentare anch'essa una forma di intolleranza.

Nell'ultima serie di commenti riportati, assistiamo a un discorso di incitamento all'odio e alla violenza verso gli autori dei commenti razzisti e discriminatori e dai quale traspare un'immagine negative di migranti.

Tutto i porci razzisti che hanno commentato con il classico livore e odio avranno disgrazie e dolori inenarrabili, per ultimo l'emigrazione forzata e la morte solitaria.
(La Repubblica G2) 0 reactions

La politica dei fascio-leghisti porta a questo ,a nostalgie sui manganelatori del ventennio. Finiranno appesi anche loro,spero.

(Il Fatto Quotidiano H5) 131 reactions

I commenti mi fanno giungere alla conclusione che su quella barca ci fossero le persone sbagliate.

Meriterebbero di crepare gli esseri inumani.

(Il Fatto Quotidiano C2) 29 reactions

quanta gente che meriterebbe la stessa vita di queste povere persone...meno male che esiste DIO PER

TUTTI ...e al momento buono vi presenterà il conto!!!

(Il Giornale C3) 0 reactions

Brevi conclusioni: uno sguardo d'insieme

Questo capitolo si è posto l'obiettivo di fornire un'interpretazione più approfondita dei significati dei commenti in relazione alle aree tematiche e ai macro-frame presentati nel capitolo sesto.

Ciò che emerge da queste analisi è che la rappresentazione della crisi migratoria non avviene solamente attraverso il campo del giornalismo e per mano di coloro che tradizionalmente producono e veicolano l'informazione nei media tradizionali, ma passa anche per le pratiche comunicative e partecipativa create dal basso che abilitano gli utenti a prendere parola nel dibattito pubblico, rafforzando frame preesistenti, stabilizzandone di nuovi, disconoscendo alcune cornici e delegittimando il campo giornalistico tradizionale.

Tuttavia, nonostante la straordinarietà della "crisi migratoria" come fenomeno altamente mediatizzato, nel corpus di commenti preso in esame non è stato riservato spazio per promuovere interpretazioni e frame alternativi rispetto a quelli dominanti proposti dal sistema dei media e dell'informazione tradizionale. La polarizzazione delle opinioni appare fortemente sbilanciata verso i frame negativi in cui viene riproposto un modello generalizzante "noi-loro" che rientra in un processo di de-individuazione simbolica e omogeneizzazione dei gruppi. Il frame umanitario rimane sullo sfondo rispetto ai 4 macro-frame principali che vanno considerati fortemente connessi, interdipendenti, spesso sovrapposti e in grado di restituire un'immagine fissata e cristallizzata del fenomeno migratorio (Burno, Binotto e Lai 2016).

L'analisi del discorso ha avuto l'obiettivo di scomporre la struttura delle reazioni degli utenti evidenziando le strategie con le quali vengono riprodotti una serie di processi che giustificano l'esclusione dei migranti attraverso politiche securitarie della gestione dei flussi e dell'accoglienza assieme alle strategie di legittimazione, razionalizzazione, vittimizzazione, provocazione, accuse e lancio di teorie cospirative. Ne emerge, ad esempio, una costruzione simbolica del rifugiato e del richiedente asilo che ha mostrato, ancora una volta, la forte presenza di un frame identitario basato sull'affermazione di

antinomie: il migrante, sia rifugiato che richiedente asilo, è associato all'ingratitude, alla minaccia e alla violenza, mentre l'italiano è contraddistinto dalla solidarietà, dalla vittimizzazione e dalla ragionevolezza. Nei commenti non viene posta attenzione alle nazionalità di provenienza delle persone, né vengono riconosciute le singole identità dei protagonisti, ma si contribuisce a riprodurre il sospetto sistematico rispetto alle intenzioni dei richiedenti asilo raffigurandoli e narrarli come gruppi anonimi, spersonalizzati e disumanizzati. Gli episodi in cui i migranti sono protagonisti di crimini e atti devianti rappresentano una prova oggettiva della connessione tra l'appartenenza etnica e la propensione a delinquere.

Come mostrato dall'analisi del discorso, tuttavia, i commenti apertamente violenti, d'incitamento all'odio e alla discriminazione razziale sono presenti nel corpus di dati, ma non rappresentano il dato maggiormente evidente emerso dalle analisi. Siamo di fronte, piuttosto, a una serie di discorsi costruiti attorno alla razionalizzazione di discriminazioni e alla politicizzazione della crisi migratoria. In relazione alla costruzione dell'immagine negativa di rifugiati e richiedenti asilo, l'analisi del discorso ha mostrato che solo in piccola parte essa avviene in maniera appariscente e con slogan irrazionali, ma trova una maggiore espressione in forme democraticamente accettabili, sulla base di «dati di fatto», argomentazioni ragionevoli e discriminazioni legalizzate (Oliveri 2009). In questa direzione, ad esempio, i risultati delle analisi hanno mostrato la centralità della dimensione politica in due direzioni opposte. Da una parte si è assistito a forme di delegittimazione, critica e una sfiducia sistemica verso la politica e i suoi esponenti (frame della politica), dall'altra, invece, è emersa la sua centralità al fine di regolamentare il fenomeno migratorio (frame del controllo sociale). La dimensione politica nei commenti degli utenti sembra rappresentare sia il male, incarnato dalle figure politiche, dalle istituzioni nazionali e dell'UE, sia la risposta risolutiva all'“emergenza migranti”. Come visto, la securizzazione è prima di tutto un processo simbolico che si realizza attraverso il linguaggio. In questa direzione, le crescenti misure di securizzazione e militarizzazione dei confini vengono richiamate non solo a livello politico, ma anche a livello normativo in una “moralizzazione” dei confini (Vollmer 2016) che implica una serie di strategie di giustificazione e legittimazione con le quali si erigono muri e si definisce l'esclusione dei migranti.

Attraverso questa pratica, ad esempio, utenti non esperti si esprimono riguardo la politicizzazione del diritto all'asilo con la quale non si legittimano solamente misure politiche di chiusura ed esclusione, ma viene giustificato l'esimersi a salvare le vite in mare o i progressivi episodi di intolleranza e violenza ai danni di rifugiati e richiedenti asilo. Un altro dato interessante in questa direzione è il mutamento del quadro interpretativo delle operazioni di salvataggio compiute dalle Ong che vengono progressivamente caratterizzate da un frame del sospetto e da una solidarietà percepita come truffa. Altri esempi di strategie discorsive che caratterizzano i commenti sono rappresentate dalla legittimazione della violenza: gli episodi di intimidazione e

intolleranza verso i migranti tendono ad essere percepiti come risultati prevedibili e giustificabili di una situazione “oggettivamente” grave, abilitando forme di giustificazione alla violenza mediante razionalizzazione (Van Leeuwen e Wodak 1999). Anche di fronte ai naufragi nel mar Mediterraneo assistiamo a strategie discorsive in grado di spostare il focus dall’evento drammatico attorno ad altri elementi. Se le notizie delle morti in mare vengono presentate attraverso un frame maggiormente umanitario, gli utenti attuano uno spostamento di questo frame verso quelli del controllo, dell’allarme e della politica con i quali le notizie vengono discusse nei commenti. Gli eventi drammatici forniscono il pretesto per ribadire le responsabilità della crisi e riaffermare la fortificazione dei confini (De Genova 2016). Più in generale, i commenti rendono urgente una risposta politica immediata che definisce la drammaticità della situazione e contribuisce a creare uno stato di paura in grado di legittimare gli appelli politici alla necessità di sicurezza (Wodak 2015).

Capitolo ottavo

La qualità del dibattito pubblico attraverso i commenti

Introduzione

Questo capitolo presenta i risultati delle analisi relative alle caratteristiche e alla qualità del dibattito pubblico generato dagli utenti con i loro commenti nelle pagine Facebook dei tre quotidiani nazionali selezionati dalla ricerca. L'attenzione, dunque, non è rivolta al contenuto dei commenti, ma è focalizzata sulla dimensione partecipativa e sulle forme assunte dal dibattito che consente di approfondire alcune caratteristiche principali delle discussioni tra gli utenti attraverso i commenti e, al contempo, riflettere sullo stato di salute della partecipazione nei social media e del campo del giornalismo online. Al fine di perseguire questi obiettivi, si è adottato un approccio più strutturale allo studio dei commenti analizzando le risposte ad altri commenti, dando così rilievo alla dimensione di interazione tra gli utenti per comprendere e approfondire i modelli sottostanti del dibattito nelle pagine Facebook dei quotidiani. I risultati delle analisi hanno permesso di approfondire l'eterogeneità delle opinioni, il livello di reciprocità all'interno del dibattito, il livello di argomentazione e la presenza di contenuti definiti incivili.

Dal campione di commenti analizzato sono emersi alcuni degli aspetti maggiormente critici della partecipazione online basata sulla scarsa qualità del dibattito, sul rafforzamento delle posizioni ideologiche, sullo scontro e il conflitto tra utenti e sulla negazione di spazi di confronto che agevolano la diffusione di microclimi d'opinione. Sono emerse, inoltre, alcune dinamiche interessanti che contraddistinguono il dibattito sviluppatosi nelle singole pagine mostrando diverse dinamiche partecipative. Nei prossimi paragrafi, verranno presentati i risultati generali della qualità del dibattito e, successivamente, ci si soffermerà sulle caratteristiche che contraddistinguono i commenti delle singole testate.

8.1 *La qualità del dibattito pubblico nelle tre pagine dei quotidiani*

Come visto nel capitolo dedicato alla metodologia, l'analisi dei commenti può variare a seconda degli obiettivi preposti dalla ricerca. In questo capitolo si focalizza l'attenzione sulle dimensione bidirezionale dei commenti attraverso il coinvolgimento di un pluralità di utenti che si impegna alla partecipazione di un dibattito. Nel dettaglio, sono stati selezionati 8 notizie (24 post) dal campione totale di 20. Per ogni post è stato analizzato il dibattito nato dal commento che ha ricevuto il numero maggiore di risposte. All'interno dei 24 dibattiti analizzati, ogni commento è stato analizzato secondo la sua adesione ad alcune regole del dibattito democratico (Ruiz 2011) seguendo alcuni principi dell'etica discorsiva di Habermas. Nel dettaglio, sono stati delineati 4 indicatori che incorporano gli ideali della sfera pubblica i quali sono stati operazionalizzati in concetti misurabili (Graham 2009; 2012; 2015; Ruiz 2011; 2013; Stranderberg e Berg 2013; Santana 2015) al fine di approfondire le norme che regolano il dibattito pubblico tra cittadini sul tema dell'immigrazione nelle pagine Facebook dei quotidiani. I risultati di queste analisi consegnano uno spaccato dell'opinione espressa dagli utenti di Facebook ponendo alcuni interrogativi riguardanti l'accesso alla sfera pubblica e mostrando le modalità di partecipazione alla discussione ai post pubblicati dalle pagine. Prima di approfondire le caratteristiche del dibattito attraverso gli ideali dell'etica discorsiva e del dibattito democratico, è opportuno riportare alcuni dati introduttivi riguardanti una dimensione generale della partecipazione, prendendo in considerazione l'intera sezione dei commenti di ogni pagina Facebook dei quotidiani¹. L'obiettivo, con altre parole, è di rispondere ai seguenti quesiti: quanti utenti hanno commentato i post selezionati? Quanti di questi commenti hanno ottenuto risposta attraverso uno o più commenti dando vita a un'interazione con altri utenti? Che peso hanno invece, i commenti che non ricevono alcuna risposta? Per rispondere a queste domande, si è preso in considerazione il numero totale di commenti ricevuto dai post selezionati per le analisi. Tra questi sono stati distinti il numero di commenti che hanno ricevuto risposta e quelli invece rimasti senza. La tabella 1 mostra che i commenti pubblicati nella pagina de *La Repubblica* che non ricevono risposta variano tra 72% e 93%, quelli de *Il Fatto Quotidiano* tra 78% e 90% e i commenti senza risposta nella pagine de *Il Giornale* variano tra 84% e il 95%.

¹ Si ricorda che sono state sezionate i dibattiti relativi a 8 notizie delle 20 totale totali selezionate dalla presente ricerca: A5 Costruzione della barriera al Brennero; E1 Codice Ong; B1 Rimborso alle famiglie che ospitano dei profughi; F3 Prete accoglie migranti; C3 Salvataggio orfana; G2 Suicidio migrante; D5 Vicenda di Goro e Gorino; H1 Sgombero piazza Indipendenza.

	A5	E1	B1	F3	C3	G2	D5	H1
La Repubblica								
Commenti	127	381	304	500	192	177	500	208
Commenti con risposta	35	25	45	90	27	46	51	27
Commenti senza risposta	92	356	259	410	165	131	449	181
% commenti senza risposta	72%	93%	85%	82%	82%	74%	90%	87%
Il Fatto Quotidiano								
Commenti	132	244	219	479	127	244	500	232
Commenti con risposta	24	26	37	67	28	24	89	30
Commenti senza risposta	108	218	182	412	99	220	411	202
% commenti senza risposta	82%	89%	83%	86%	78%	90%	82%	87%
Il Giornale								
Commenti	77	158	500	369	135	226	302	76
Commenti con risposta	6	8	31	19	21	14	25	4
Commenti senza risposta	71	150	469	350	114	211	277	72
% commenti senza risposta	92%	95%	94%	95%	84%	93%	92%	95%

Tabella 1: la tabella riporta, per ogni post selezionato di ogni testata, il numero di commenti totale ricevuto dal post, il numero di commenti senza risposta e il numero di commenti con risposta.

Per tutte e tre le testate la maggior parte dei commenti pubblicati rimane senza risposta mostrando una prima evidenza che contraddistingue la partecipazione ai post pubblicati dalle pagine Facebook dei quotidiani. Solamente un numero ridotto di commenti per ogni pagina genera *engagement* e discussione tra utenti mentre la maggior parte rimane senza replica. Questo risultato porta a riflettere su una prima dimensione relativa alla partecipazione online mettendo in evidenza che alla grande quantità di commenti singoli postati a seguito di ogni post non corrisponde l'attivazione sistematica di dibattiti. La pratica dei commenti sembra incentivare la singola reazione personale ai post piuttosto che l'inserimento degli utenti all'interno di un dibattito.

Ponendo attenzione ai commenti che hanno ottenuto risposta, vanno sottolineate delle differenze significative nell'ampiezza dei dibattiti nelle diverse pagine dei quotidiani. I commenti delle pagine de *La Repubblica* e de *Il Fatto Quotidiano* mostrano una partecipazione più ampia dando vita a dibattiti composti da un numero più elevato di commenti, mentre la pagina de *Il Giornale* registra complessivamente, un numero di commenti meno elevato che mostra un livello di *engagement* più basso.

	Dibattito
Opinione A	60%
Opinione B	32%
Opinione "Altra"	8%
Razionalità	32%
Coerenza dibattito interno	80%
Inciviltà	26%

Tabella 2: dati relativi alle analisi svolte nell'insieme dei dibattiti e delle tre testate.

Nella sessione che segue vengono riportati i risultati delle analisi svolte sulle 24 discussioni selezionate nate dal singolo commento che ha ricevuto il numero maggiore di risposte da parte degli utenti. La tabella 2 mostra i dati delle analisi relative alle caratteristiche della partecipazione prendendo congiuntamente le tre testate e tutti i dibattiti analizzati². I risultati condividono una serie di evidenze emerse dagli studi di Graham (2012), Ruiz et al. (2011) e Stranderberg e Berg (2013) e rivelano che il dibattito presenta le seguenti caratteristiche:

La diversità delle opinioni

Un primo dato significativo restituito dalle analisi riguarda la polarizzazione del dibattito pubblico attorno al tema della crisi migratoria. L'analisi del contenuto ha mostrato che nelle tre pagine dei quotidiani emerge una scarsa diversità dei punti di

² Come accennato nel capitolo metodologico, si ricorda che le categorie assegnate ai commenti non sono mutuamente esclusive. Ciò significa che ogni commento può essere codificato attraverso più etichette. L'indicatore "Opinione A", ad esempio, è costruito da un insieme di codici diversi (es: risposta argomentata, risposta non argomentata, attacco/scontro con utente, insulto, ecc) accumulati dalla loro posizione rispetto all'argomento.

vista che coincide con la polarizzazione delle opinioni presentata nella parte II del quinto capitolo. Anche le analisi condotte sul dibattito generato dagli utenti mostrano, dunque, la presenza di due principali opinioni contrapposte: quella dominante negativa della crisi migratoria e i migranti (Opinione A) e quella definita “umanitaria” che difende i loro diritti (Opinione B). Una terza attitudine dei commenti è stata codificata come “Altra” ed esprime le posizioni intermedie, meno chiare, spesso ambigue all’interno della discussione.

Nel dettaglio, l’ “Opinione A” rappresenta la posizione prevalente degli utenti attorno alla crisi migratoria e comprende i 4 macro-frame incentrati sul controllo sociale, l’allarme, il frame identitario e quello politico. Questo risultato mostra che anche all’interno del dibattito tra utenti, oltre che nei singoli commenti, emerge la netta prevalenza di un’opinione negativa rispetto alla crisi migratoria che raggiunge il 60% dei commenti. L’ “Opinione B”, invece, rappresenta la posizione che contrasta quella negativa-prevalente e coincide con il frame umanitario che supera il 30%. L’ “Opinione Altra”, infine, è la minoritaria e si assesta all’8% del totale dei commenti analizzati.

Come visto nel capitolo precedente, la polarizzazione dell’opinione pubblica che emerge dai commenti risulta fortemente indirizzata verso una posizione anti-immigrazione che segrega i commenti che rientrano nel frame umanitario a una posizione fortemente subordinata e secondaria.

Un dato interessante emerso dalle presenti analisi è che la forte percezione negativa che ha caratterizzato le analisi della rappresentazione della crisi migratoria, viene in parte riconfigurata se confrontata con la presenza della posizione umanitaria presente nelle seguenti analisi: nonostante l’ “Opinione A” rappresenti quasi il doppio della posizione umanitaria, quest’ultima assume una centralità maggiore rispetto al peso che ricopriva nelle analisi del capitolo quinto. In altre parole, all’interno del dibattito tra utenti, si riduce il forte squilibrio tra le due principali posizioni e la polarizzazione risulta maggiormente equilibrata.

Al contempo, va sottolineato che la crescita dell’ “Opinione B” nei corpus di commenti enfatizza il carattere conflittuale del dibattito caratterizzato dallo scontro tra posizioni opposte che rappresenta una delle caratteristiche distintive della partecipazione attraverso i commenti degli utenti nelle pagine analizzate: la discussione tra i partecipanti è spesso caratterizzata da due gruppi con posizioni contrapposte incapaci di ascolto e comunicazione reciproca destinati, quindi, a generare conflitto.

Livello di razionalità

Un secondo elemento evidenziato dalle analisi riguarda uno degli aspetti più critici degli studi riguardanti i commenti online rappresentato dalla loro tendenza a rafforzare un dibattito definito irrazionale (Graham 2012). La tabella 2 mostra che oltre il 65% dei commenti che contribuisce ai dibattiti analizzati non fornisce un’adeguata

giustificazione ai contenuti proposti. Solo il 32% dei commenti sono stati codificati come risposte contenenti enunciati ed argomentazioni razionali, giustificate e argomentate secondo gli standard del discorso (Stranderberg e Berg 2013). La generale mancanza di razionalità viene confermata anche dalla scarsa presenza di validazioni esterne che riportano fonti, dati, citazioni, documentazioni e informazioni precise e accurate che, in una visione d'insieme, appaiono assenti nei commenti analizzati e suggeriscono che i partecipanti si limitano ad esternare le proprie idee ed opinioni personali (Graham 2012). Ciò significa che la maggior parte delle argomentazioni sono convalidate attraverso “verifiche interne” basate principalmente sul senso comune e sui propri valori (Stranderberg & Berg 2013). Come vedremo in seguito, la scarsa presenza della razionalità sfocia in una grande quantità di commenti ripetitivi ed evidenzia la diffusa riluttanza «a raggiungere il consenso e trovare una conclusione al dibattito» (Lovink 2011, 88) mostrando la difficile applicabilità del modello Habermasiano di sfera pubblica ai commenti analizzati. Va notato, tuttavia, che i dati emersi relativi alla razionalità del dibattito divergono da altri studi condotti sui commenti in diversi spazi online nei quali il livello di razionalità risultava maggiore (Graham 2012).

Livello di reciprocità del dibattito

Il terzo dato che emerge dalle analisi riguarda il livello di reciprocità del dibattito all'interno dei commenti. La maggior parte delle discussioni analizzate lungo le tre pagine dei quotidiani mostra un alto livello di coerenza interna che raggiunge l'80% dei commenti analizzati. In altre parole, gli utenti che partecipano al dibattito prevalgono delle risposte dirette ad altri utenti rimanendo sul tema trattato. Larga parte dei commenti che contribuisce alla discussione è stata codificata, infatti, come “risposte dirette agli utenti” che rappresenta la forma comunicativa più diffusa (Graham 2012) e rivela un buon livello di reciprocità nell'insieme delle tre pagine dei quotidiani. Questi risultati sono comparabili come quelli emersi da altri studi sui commenti online (Graham 2009; 2012; Ruiz et al. 2011).

Nonostante il buon livello di reciprocità dei commenti è necessario precisare che questi tendono a non approfondire la complessità del tema trattato dalla notizia, ma si limitano a rappresentare un'occasione per l'espressione dell'opinione personale con argomentazioni fortemente standardizzate. Sebbene la discussione tenda a rimanere sull'argomento discusso dai partecipanti, i commenti degli utenti sono inclini ad essere tangenziali in relazione al cuore e al nucleo dei temi che sono spesso evitati o poco approfonditi (Dal Lago 2017). Al contempo, è importante sottolineare che il dibattito che si sviluppa tra gli utenti nella sezione dei commenti può riguardare dei temi non direttamente connessi con i contenuti dell'articolo pubblicati dalle pagine Facebook dei

quotidiani. Va segnalato, infine, che nei dibattiti più ampi assistiamo a un progressivo cambio di topic nelle discussioni.

L'inciviltà

Il quarto e ultimo indicatore riguarda il livello di inciviltà presente all'interno del dibattito pubblico costruito attraverso i commenti degli utenti. La tabella 2 mostra che il generale livello di inciviltà nelle discussioni analizzate raggiunge il 30% dei commenti. I contenuti incivili variano da attacchi verbali fino a insulti rivolti a singoli individui o a categorie di utenti coinvolti nel dibattito. Nello specifico, questi dati suggeriscono che il discorso d'odio, l'inciviltà e le conversazioni definite tossiche non emergono solamente in relazione alle notizie riguardanti la crisi migratoria e le figure di rifugiati e richiedenti asilo, come analizzato nello scorso capitolo, ma sono presenti anche all'interno del dibattito tra utenti. La conseguenza più evidente è che l'inciviltà ostacola e impedisce il dibattito razionale, argomentato, libero, critico e rispettoso, portando spesso i partecipanti a indurirsi nel loro credo e a negare lo spazio per ulteriori discussioni (Santana 2014).

Come brevemente accennato nel corso del capitolo precedente, la presenza di hate speech all'interno dei commenti suscita interrogativi relativi alle politiche di moderazione adottate dalle singole pagine dei quotidiani nella regolamentazione della sezione dei commenti. Altri studi interessati alla presenza dell'inciviltà all'interno delle discussioni moderate di siti web e forum (Ruiz et al. 2011; Papacharissi, 2004), infatti, hanno mostrato un livello di inciviltà nettamente inferiore a quello emerso dalle presenti analisi (Stranderberg & Berg 2013).

8.2 La qualità del dibattito pubblico: le caratteristiche dei commenti delle singole testate

Dopo aver introdotto le caratteristiche della discussione in relazione all'insieme dei dibattiti analizzati nelle tre testate, la prossima sessione si focalizza sui commenti delle singole pagine Facebook. La tabella 3 contiene i valori dei 4 indicatori misurati in relazione alle tre testate prese in esame e ha l'obiettivo di evidenziare le dinamiche partecipative sviluppate nella sezione dei commenti di ogni pagine Facebook.

	La Repubblica	Il Fatto Quotidiano	Il Giornale
OPINIONE A	56%	60%	79%
OPINIONE B	38%	30%	17%
Opinione “Altra”	6%	10%	4%
Razionalità	38%	29%	18%
Inciviltà	25%	25%	29%
Coerenza dibattito interno	83%	77%	75%

Tabella 3: valori degli indicatori relativi ai dibattiti all’interno delle tre testate selezionate.

La pagina de *La Repubblica* mostra i dati più interessanti relativi alla polarizzazione delle opinioni e alla qualità del dibattito. L’ “Opinione B”, che rispecchia il frame umanitario, raggiunge il 38% dei commenti mostrando che una contro-narrazione è frequentemente espressa dagli utenti che frequentano questa pagina. Anche il livello di razionalità, seppur lontana da rappresentare una caratteristica distintiva dei commenti e del dibattito pubblico, registra i valori più alti rispetto alle altre pagine. Come visto, la reciprocità del dibattito registra dei valori elevati in tutte le testate e nel caso dei commenti de *La Repubblica* raggiunge il livello più alto. Il livello di inciviltà dei commenti contenenti attacchi personali ed insulti ad altri utenti rappresenta, invece, una caratteristica presente che si allinea con i valori delle altre pagine.

Nella pagina de *Il Fatto Quotidiano* prevale la presenza di un’attitudine negativa verso il tema della crisi migratoria che registra il 60% e risulta il doppio rispetto all’ “Opinione B”, mostrando una polarizzazione meno equilibrata rispetto alla pagina de *La Repubblica*. Va sottolineato che per quanto riguarda la polarizzazione, i commenti codificati con “Opinione “Altra” sono maggiori rispetto altre testate. Il livello di razionalità del dibattito registra quasi 10 punti percentuali in meno rispetto alla pagina de *La Repubblica* fermandosi al 29%, mentre la presenza di inciviltà e commenti d’odio è al 25%. Come le altre pagine, anche i commenti pubblicati ne *Il Fatto Quotidiano* mostrano una forte coerenza interna al dibattito.

I commenti pubblicati nella pagina Facebook de *Il Giornale*, infine, mostrano dei valori significati rispetto alle caratteristiche del dibattito. Va segnalata innanzitutto un netto sbilanciamento nella polarizzazione delle opinioni con l’ “Opinione A” che raggiunge il 79%, mentre la controparte registra i valori più bassi rispetto alle altre testate fermandosi al 17%. Questi dati confermano l’attitudine negativa verso la crisi migratoria presente nei commenti della pagina de *Il Giornale* già individuata nel capitolo quinto. In questo caso è evidente la diffusa presenza dell’effetto *echo chambers*, che si esprime quando i commenti tendono a condividere, amplificare e rinforzare una sola visione sul tema trattato. Anche il livello di razionalità (20%) e di reciprocità del dibattito (75%) mostrano i valori più bassi rispetto alle altre pagine. I

commenti ostili e incivili verso altri utenti registrano, invece, valori di qualche punto superiore rispetto alle altre due testate (29%). Soprattutto questi ultimi tre dati mostrano un dibattito scarsamente partecipato fortemente irrazionale e incivile che contraddistingue i commenti pubblicati nella pagina Facebook de *Il Giornale*.

8.3 *Discussione*

Attraverso le analisi presentate in questo capitolo si è voluto focalizzare l'attenzione su alcune caratteristiche distintive del dibattito generato dai commenti degli utenti all'interno delle pagine Facebook dei quotidiani nazionali. L'analisi quantitativa e qualitativa del contenuto ha permesso di interrogare ogni singolo commento in relazione ad alcuni ideali principali che riflettono l'etica discorsiva Habermasiana in una cornice di sfera pubblica. Attraverso il conteggio dei commenti con proprietà simili si sono stabilite le caratteristiche maggiormente ricorrenti dei dibattiti nelle pagine dei quotidiani.

La prima sezione dei risultati ha presentato un dato introduttivo con il quale si è evidenziato un elemento basilare nella partecipazione degli utenti ovvero lo scarso numero di commenti che riceve risposta, generando un dibattito, rispetto ai commenti che rimangono senza replica. Prendendo in considerazione il numero totale di commenti ricevuti dal post di ogni pagina le analisi hanno mostrato che tra il 72% il 95% dei commenti non riceve risposta. Da una visione generale, questo dato suggerisce che la maggior parte dei commenti pubblicati dagli utenti ai post non genera un dibattito. Si conferma che l'accesso e la generazione di contenuti agevolata dai commenti non implica necessariamente un *engagement* che sfocia in una forma tradizionale di partecipazione (Lovink; Reagle 2015), ma sembra avvalorata l'idea che maggiore è la quantità di utenti che produce contenuti e minore sarà l'audience che li fruirà (Nicolisi 2016).

La seconda sessione dei risultati si è focalizzata sul singolo commento che ha generato il dibattito maggiormente partecipato per ogni pagina Facebook dei quotidiani. L'attenzione, dunque, è stata posta sulle interazioni bidirezionali (Fuchs 2013) che hanno raccolto il coinvolgimento di un pluralità di utenti impegnata nella partecipazione delle discussioni. Con questo approccio si è focalizzata l'attenzione sulle caratteristiche del dibattito attraverso la misurazione di 4 indicatori che rappresentano alcuni principi dell'etica discorsiva.

Sebbene alcuni studi sui commenti abbiano evidenziato una discreta diversità delle opinioni e rispetto tra i partecipanti tendendo a rispecchiare i principi dell'etica discorsiva e offrendo un contributo alla sfera pubblica digitale (Graham 2009; 2012; Ruiz 2011), i risultati che emergono dal presente studio suggeriscono che le caratteristiche individuate si allontanano dagli standard del dibattito democratico. Nello

specifico, va evidenziato il basso livello di rispetto reciproco tra i partecipanti confermato da commenti incivili, un'alta tendenza alla polarizzazione delle opinioni e un basso livello di razionalità che mostra la scarsa capacità di argomentare le opinioni espresse nei commenti dagli utenti.

Nonostante queste evidenze, i risultati delle analisi suggeriscono che gli spazi dedicati alle reazioni degli utenti nelle pagine Facebook dei quotidiani continuano a rappresentare un'occasione per il dibattito pubblico nei quali gli utenti possono leggere e interagire attorno questioni di interesse collettivo (Graham 2012): i partecipanti hanno la possibilità di leggere i contenuti e inserirsi nel dibattito, offrendo opinioni o argomenti che potenzialmente possono risultare nuovi e alternativi, sfidando o supportando le informazioni avanzate dal giornalista o le posizioni degli altri partecipanti (Ibidem). In questa cornice, lo scambio di commenti attraverso risposte reciproche rappresenta la forma comunicativa dominante. Questi risultati si allineano con altri dati emersi dallo studio sui commenti online. Nella ricerca realizzata nel progetto *Engaging News Project*³, si sostiene che la sezione dei commenti all'interno dei social media rappresenti principalmente uno spazio pubblico per interagire con le notizie, esprimere la propria opinione e conoscere quelle altrui (Stroud, Duyn, e Peacock 2016). Come emerso dallo studio condotto dall'università del Texas, solo in misura minore la pratica dei commenti è finalizzata a sentirsi parte di una community.

Sebbene sia importante evidenziare questi dati, la riflessione principale da articolare riguarda gli aspetti maggiormente critici della partecipazione. Come accennato, i risultati delle analisi hanno evidenziato alcune caratteristiche del dibattito che permettono di riflettere attorno ai rischi della partecipazione online generata dalla pratica dei commenti. In particolare, nelle pagine che seguono verranno discusse due specifiche implicazioni delle dinamiche partecipative che sono emerse dalle analisi: la polarizzazione delle opinioni e l'effetto *echo chambers*.

Il primo indicatore, costituito dalla diversità delle opinioni, rappresenta un valore chiave del dibattito democratico. L'eterogeneità dei punti di vista permette ai cittadini di essere esposti a visioni e scambi politici trasversali invece di essere trincerati in enclavi con idee simili (Milioni, Konstantinos e Papa 2012). Tuttavia, dalle analisi è emerso che la maggior parte dei commenti all'interno delle pagine Facebook dei quotidiani mostra una ristretta eterogeneità delle opinioni che si traduce nella nota polarizzazione che contraddistingue l'opinione pubblica sul tema immigrazione. Anche in relazione al dibattito interno ai commenti siamo di fronte, dunque, alla formazione di due gruppi con visioni opposte destinate a generare conflitto (Sunstein 2007), andando a rinforzare la propria posizione ideologica sull'argomento e mostrando uno scarso livello di ascolto della controparte. Questa polarizzazione si traduce nell'immagine biunivoca che i media tendono a produrre in relazione ai fenomeni migratori. L'attitudine negativa dominante

³ Report disponibile al seguente Url: <https://mediaengagement.org/wp-content/uploads/2016/03/ENP-News-Commenters-and-Comment-Readers1.pdf>

è affiancata da quella definita “umanitaria” che percepisce i migranti come vittime, ma entrambe le visioni sono contraddistinte da un carattere emotivo che porta la discussione a sfociare in un conflitto di opinioni che si rinforzano a vicenda. Una delle implicazioni più frequenti della polarizzazione nei commenti nei dibattiti analizzati è, infatti, la propensione allo scontro tra le due posizioni in gioco presentando interazioni basate su conflitti tra utenti che sfociano spesso in contenuti incivili. La polarizzazione ritrovata nei dibattiti analizzati sembra creare le condizioni idonee per un conflitto acceso, spesso caratterizzato dalla formulazione di slogan piuttosto che da argomentazioni razionali e da un dibattito democratico. In questo contesto, non ne beneficia la chiarezza del dibattito che prosegue tra provocazioni reciproche.

Quando la diversità delle opinioni risulta scarsa si assiste a un minor numero di interazioni tra i partecipanti che scoraggia il dibattito e la discussione di diversi punti di vista per favorire l'effetto *echo chambers* che si traduce nella riproduzione collettiva delle stesse posizioni (Friedman 2011). In questo caso, i commenti sembrano agevolare l'effetto attraverso il quale si tende ad amplificare e rafforzare una sola posizione sull'argomento attraverso la ripetizione di contenuti argomentativi molto simili che mostrano la diffusa presenza di messaggi preconfezionati e “ritornelli” che assumono forme di litanie (Dal Lago 2017). Ne consegue che il disaccordo tra gli utenti rappresenta un'eccezione scoraggiando il dialogo più intenso. I commenti che si susseguono nel dibattito assumono la forma di un monologo dell'opinione egemone tra gli utenti, creando un discorso omogeneo che tende a rafforzare la stessa idea promuovendo l'estremismo (Sunstein 2007). In questa direzione, i commenti che danno vita al dibattito attorno alla “crisi dei rifugiati” hanno l'effetto di campagne martellanti (Privitera 2012) attraverso le quali retoriche e slogan acquisiscono familiarità, ovvietà, evidenza e verità, andando, come visto, a rafforzare il senso comune. Sulla base di queste dinamiche, è possibile delineare due tipologie principali di dibattito: i) “dibattiti conflittuali” basati su una modalità di interazione che prevede lo scontro; e “dibattiti omogenei” dove gli utenti perpetuano la stessa posizione sull'argomento attraverso approvazione, accordo e supporto reciproco.

Come visto nel paragrafo 6.2 sono emerse alcune caratteristiche distintive delle tre testate nella partecipazione al dibattito in relazione alla stessa notizia. I commenti dei lettori della pagina de *Il Giornale* risultano quelli che presentano i contenuti maggiormente omogenei dove si riportano opinioni uniformate che raramente danno vita a discussioni e scontri approfonditi. È all'interno di un contesto *echo chambers* che potrebbero intervenire alcune dinamiche che caratterizzano il tradizionale concetto di “spirale del silenzio” (Noelle-Neumann 1984) per il quale chi appartiene alla minoranza tende a evitare l'espressione dell'opinione astenendosi dalla partecipazione negli spazi pubblici online. Se alcune posizioni, che rappresentano diverse parti dell'opinione pubblica, sono assenti nella sfera pubblica, il rischio è l'aumento dell'omogeneità e del conformismo. In questa mancanza di opinioni, le persone potrebbero essere strettamente

concentrate attorno ai loro centri ideologici (Flaxman, Goel e Rao 2016) rafforzando le scarse posizioni su un argomento. Oltre all'effetto *echo chambers* nei commenti all'interno della pagina de *Il Giornale* risulta frequente un allineamento con la posizione ideologica veicolata dalla testata. Gli utenti, in questo caso, frequentano degli spazi nei quali le loro idee trovano supporto nella linea editoriale che favorisce appunto il rinforzo delle loro idee. Le pagine de *Il Fatto Quotidiano* e de *La Repubblica*, seppur largamente caratterizzate da commenti con contenuti che riproducono le cornici tradizionali della crisi migratoria, presentano un maggior numero di discussioni e interazioni tra utenti costruite sullo scambio e sullo scontro di posizioni diverse. La pagina de *La Repubblica*, inoltre, raccoglie il maggior numero di commenti solidali verso i migranti, di condanna e critica verso le discriminazioni e le rappresentazioni negative esplorate nel caso di studio. In questa direzione va notato invece, che nelle pagine de *Il Fatto Quotidiano* e *Il Giornale* i commenti tendono non solo a distanziarsi e ignorare i frame con i quali vengono date le notizie, ma si notano forme critiche verso le modalità di produrre l'informazione la quale viene interpretata come apertamente schierata verso una posizione pro-immigrazione.

8.4 *Quale modello di sfera pubblica?*

L'obiettivo primario posta dal capitolo è stato analizzare il dibattito generato dai commenti degli utenti all'interno delle pagine Facebook dei tre quotidiani al fine di riflettere attorno alla conformazione della sfera pubblica online. Come visto nel secondo capitolo, la rete avrebbe il ruolo di influenzare la partecipazione attraverso un'infrastruttura organizzativa che agevola forme di partecipazione dal basso (Chadwick 2009; Mosca e Vaccari 2011) che hanno permesso un incremento delle voci, delle nuove modalità di impegno politico, provvedendo all'estensione del potenziale civico a disposizione dei cittadini (Dahlgren 2005). Il capitolo, dunque, si è posto di verificare se la pratica dei commenti può essere considerata idonea nella veicolazione di un dibattito pubblico considerato significativo all'interno della cornice di sfera pubblica. Sebbene da una panoramica generale i risultati suggeriscono che i commenti rappresentano degli spazi per il dibattito pubblico offrendo una nuova occasione partecipativa (Graham 2012), l'analisi del dibattito ha mostrato che gli utenti non mettono in gioco quella istruzione formale e quelle risorse materiali necessarie per la partecipazione all'ideale di sfera pubblica delineata da Habermas (1989). L'obiettivo della sfera pubblica, rappresentato dallo sviluppo di una società impegnata in un dibattito pubblico critico (Ibidem) non è stato raggiunto all'interno dei dibattiti analizzati.

Le forme partecipative individuate, in altre parole, hanno evidenziato la relazione problematica tra i nuovi media e le pratiche democratiche e, più in generale, persiste le

difficoltà nel definire che cosa costituisca una partecipazione significativa all'interno della rete (Jenkins 2013). A partire da questa opacità della partecipazione online, si intende introdurre una riflessione critica riguardante nuove forme di solitudine presenti all'interno di una cultura partecipativa sempre maggiormente connessa ed eterogenea, ma al contempo ambigua, fluida e mutevole. Nel dettaglio, le evidenze emerse dalle analisi suggeriscono che la solitudine nella partecipazione online assume differenti conformazioni rintracciabili sia nei dibattiti conflittuali che in quelli omogenei i quali favoriscono entrambi una crescente atomizzazione individuale della partecipazione.

L'esperienza di unirsi alla discussione pubblica attraverso i commenti richiama il concetto di *networked individualism* (Wellman 2002) nel quale si enfatizza la presa di parola e l'affermazione della personalità dell'individuo nel suo contesto sociale con l'intento di valorizzare le opinioni dei singoli (Mosca e Vaccari 2011) attraverso forme di socialità che vanno oltre a quella comunitaria tradizionale, mostrando una concezione personalistica della relazione tra la comunità e la singola persona. Con il collasso dei confini tra la sfera pubblica e la sfera privata, quest'ultima ha assunto un ruolo importante nel regno del politico-pubblico (Papacharissi 2010), favorendo sia l'accesso a un'informazione pluralizzata che a una partecipazione politica sempre maggiormente atomizzata e solitaria. In questa direzione, la possibilità di commentare sembra riflettere alcune caratteristiche del modello liberista individualista di democrazia suggerito da Dahlberg, basato sulla possibilità di sottolineare il potenziale individualistico degli utenti per l'autorealizzazione e l'espressione dell'opinione pubblica (Dahlberg 2001). Questo quadro, tuttavia, mette in luce anche degli aspetti più negativi che mettono in evidenza la scarsa profondità del dibattito pubblico che può essere interpretato come frutto dell'era dell'auto-rappresentazione (Lovink 2011) nella quale l'espressione veloce dell'opinione o la volontà di replicare prendono le distanze dall'approfondimento dell'argomento trattato. Come ricorda Lovink, l'atto del rispondere non ricerca necessariamente il dialogo diretto con l'autore sia questo il giornalista o un altro utente coinvolto nella discussione e mostra che, nonostante la possibilità di accesso, espressione e replica, non siamo di fronte a confronti finalizzati a una comprensione più profonda, articolata e ricca dell'argomento discusso. Sulla base di questi elementi, la cultura dei commenti andrebbe distinta dai dialoghi e da altre discussioni online (Ibidem). In linea con questo approccio critico ai commenti si rileva la presenza di un effetto di *double bind* che ben rappresenta lo stato di illusione di libertà e creatività che caratterizza la partecipazione in rete in relazione al dibattito politico (Dal Lago 2017).

Quest'ultima parte del capitolo intende soffermarsi attorno al dibattito sulla riconfigurazione della sfera pubblica richiamando le riflessioni esposte nel secondo capitolo. Come ampiamente dibattuto, il modello tradizionale di sfera pubblica ha subito

una serie di riconfigurazioni con la quotidianizzazione del web 2.0 e dei SNS che ha portato a considerare una natura informale della sfera pubblica online (Graham 2009). È riconosciuto quindi che i principi dell'etica del discorso proposta da Habermas non vengono rigorosamente rispettati nelle analisi dei commenti, ma rappresentano piuttosto un punto di riferimento dal quale sviluppare nuove modalità con le quali interpretare la partecipazione. Sulla base di queste premesse, è stato adottato un approccio flessibile al fine di analizzare la qualità del dibattito con le dinamiche che guidano le forme e le norme comunicative online (Stranderberg e Berg 2013).

I risultati delle analisi emersi in questo capitolo permettono di convalidare alcune caratteristiche del modello di sfera pubblica presentato nel capitolo secondo. Prima di tutto, questo studio fornisce ulteriore supporto nel considerare le sezioni dei commenti come spazi online distanti dai principali centri istituzionali del processo decisionale: siamo di fronte a spazi pubblici informali con una funzione limitata alle reazioni pubbliche piuttosto che ai processi di apprendimento collettivo (Privitera 2012). Sembra che i commenti possano collocarsi all'interno del modello di sfera pubblica delineato da Grossi caratterizzato da una funzione non deliberativa in cui essa perde la sua funzionalità di controllo trasformandosi nella cosiddetta sfera pubblica debole (Dahlgren 2013).

Nello specifico, il passaggio mancante nelle dinamiche partecipative emerse dalle analisi riguarda la reale trasformazione dei conflitti sociali che, acquistando voce, si trasformano in *confronti* pubblici argomentati tra posizioni politiche contrastanti (Privitera 2012). È in questo passaggio, secondo Privitera, che si concretizzerebbe una conquista di civiltà politica nella quale si insinua il significato politico della sfera pubblica. In altre parole, i dibattiti analizzati all'interno delle pagine Facebook non raggiungono la dimensione del confronto pubblico che è in grado di affermare quei canoni di trasparenza che sono propri delle culture politiche più democratiche (Ibidem).

Rimanere ancorati alla propria opinione, in una cornice di conflittualità, risulta la caratteristica più evidente del modello di sfera pubblica emerso dalle analisi in cui il dibattito tra gli utenti si converte in un "campo di battaglia" nel quale le opinioni maggioritarie, per sedimentazione, si stabilizzano nel discorso pubblico (Ibidem 2012).

Prese insieme queste dinamiche che caratterizzano la partecipazione degli utenti possono essere interpretate come meccanismi che si inseriscono nel quadro generale del degrado della sfera pubblica (Privitera 2012) il quale verrà articolato nel prossimo capitolo. In questa sede, è necessario ribadire che questo processo non può essere ridotto a una mera questione concernente i commenti prodotti dagli utenti in quanto emergono importanti implicazioni riguardanti le pagine Facebook dei quotidiani che svolgono un ruolo centrale in questi cambiamenti. Come visto nel capitolo quinto, parte dei post prodotti dalle testate, sottostanno a dei modelli di business, utilizzano contenuti sensazionalistici e titoli di click-bait al fine di incrementare il traffico nella pagina e

aumentare la fedeltà e la polarizzazione del proprio pubblico, piuttosto che favorire la qualità del dibattito e la circolazione di nuove idee o prospettive critiche.

In questo quadro, tuttavia, non è possibile attribuire le responsabilità del degrado della sfera pubblica alle piattaforme dei social network sebbene alcuni processi in atto e delle caratteristiche strutturali di questi spazi contribuiscono a facilitare la frammentazione del pubblico e dell'opinione favorendo l'effetto echo chambers e la polarizzazione (KhosraviNik 2014). Ciò che risulta necessario evidenziare sono le responsabilità degli attori che vivono questi spazi: singoli utenti, giornalisti ma anche politici e *opinion leader*, giocano tutti un ruolo fondamentale nella costruzione di buone pratiche di partecipazione nella sfera pubblica online contemporanea.

Capitolo nono

Conclusioni

Introduzione

La ricerca elaborata in questo lavoro si è posta l'obiettivo di analizzare la rappresentazione della crisi migratoria che emerge dai commenti generati degli utenti e il suo dibattito pubblico all'interno del Social Network Site Facebook. Nei primi tre capitoli sono state poste le premesse teoriche per adempiere a questi obiettivi introducendo l'approccio allo studio della rete e dei social network assieme alla cornice teoria della sfera pubblica, la sua evoluzione e il suo degradamento. La nozione di *Networked Publics* ha permesso di collocare la pratica dei commenti in un sistema mediale ibrido nel quale vengono riconfigurati i valori tradizionali sui quali si è costruita la teoria della sfera pubblica. Le dinamiche di polarizzazione che contraddistinguono la rete e l'informazione nei social media hanno fornito alcune direttive generali per pensare al cambiamento della partecipazione online. I risultati delle analisi hanno consentito di confermare e confutare alcune ipotesi di ricerca sviluppate dalla letteratura scientifica relativa alla rappresentazione dei fenomeni migratori prodotta dai media tradizionali e confermare alcuni importanti trasformazioni del paradigma del dibattito pubblico che si svolge online. In questo capitolo conclusivo si intende sintetizzare i principali risultati emersi dalle analisi dei capitoli empirici e proporre alcuni sviluppi e ripercussioni che la pratica dei commenti comporta nella costruzione del senso comune e nelle dinamiche di partecipazione alla sfera pubblica online all'interno del sistema mediale ibrido e iperconnesso nel quale viviamo.

9.1 Sintesi

La pratica mediale dei commenti analizzata in questa ricerca ha permesso di collegarsi con una serie di dimensioni interconnesse che spaziano dalla rappresentazione e il dibattito pubblico attorno un tema di interesse collettivo fino alla sedimentazione di stereotipi e al deperimento della qualità della sfera pubblica. La ricerca, infatti, ha evidenziato alcuni temi *caldi* riguardanti l'utilizzo di Facebook come quello del discorso d'odio, la polarizzazione, le camere d'eco e, in generale, la qualità del dibattito pubblico. Ma è evidente che la questione migratoria rappresenta *il* tema caldo per eccellenza riguardando una questione umanitaria, politica e sociale fortemente politicizzata e mediatizzata (Krzyżanowski, Triandafyllidou e Wodak 2018).

Al contempo, l'approccio della ricerca non ha avuto intenzione di alimentare la retorica pubblica dominante che vede Facebook come luogo in cui risiedono i presunti mali che dimorano nella rete (Boccia Artieri et al 2017). Non si intende criminalizzare la piattaforma, né avere la pretesa che la pratica dei commenti sia rappresentativa delle molteplici modalità di utilizzo di Facebook che, come recentemente analizzato da uno studio nel contesto italiano, mostra la complessità delle pratiche, ma anche la riflessività nell'uso del social network maggiormente popolare in Italia ormai radicato nell'esperienza delle nostre vite (Ibidem).

Sulla base di queste premesse, l'attenzione che questo lavoro ha rivolto alla pratica dei commenti va interpretata, prima di tutto, come enfaticizzazione del ruolo dell'utente divenuto sempre maggiormente "connesso" e meno passivo, attore protagonista del nuovo sistema mediale ibrido e complesso nel quale i *Networked Publics* rappresentano il continuo stato di connessione che permette agli individui di riunirsi per scopi sociali, culturali e civici consentendo di connettersi con il mondo aldilà delle cerchie sociali più ristrette (boyd 2011). Il lavoro, infatti, non ha focalizzato l'attenzione su gruppi e movimenti organizzati, ma su una dimensione di utilizzo ordinario della rete che mostra un'eterogeneità di singoli produttori individuali "dispersi" e slegati da appartenenze comunitarie ma ideologicamente attivi nel perpetuare un discorso egemone sulla crisi migratoria.

Da questa quadro, la ricerca ha cercato di approcciarsi all'analisi della pratica dei commenti uscendo dai generali confini nei quali essa viene solitamente relegata. Nel dibattito pubblico, infatti, vi è la tendenza a confinare i commenti degli utenti attorno al fenomeno migratorio in una macro-categoria che tiene assieme hate speech, razzismo, populismo e disinformazione senza che venga fatta un'analisi più attenta nell'individuare le retoriche e i significati più impliciti e come vengano articolati in base ai diversi temi della crisi dei migranti. Come mostrato dalle analisi dei capitoli empirici, i commenti attivano una rete di argomentazioni e di meccanismi di legittimazione discorsiva fortemente interdipendenti attraverso modalità complesse e su diversi livelli che interessano la lingua e il discorso all'interno dei processi di politicizzazione e ideologizzazione (Wodak 2018).

Con l'analisi dei commenti, dunque, la ricerca si è inserita in un approccio che ha previsto lo studio di una modalità di stare connessi all'interno di una piattaforma come Facebook attraverso la quale gli utenti fruiscono e interpretano informazioni nella loro quotidianità costituendo, al contempo, un palcoscenico per la comunicazione e il dibattito politico. Se ai social network è stato riconosciuto un ruolo di monitoraggio del "clima di opinione" (Noelle-Neumann 1969; 1971), le dinamiche che contraddistinguono la rete mostrano la tendenza a una forte frammentazione (Paccagnella 2004) della partecipazione e dell'opinione pubblica che tende ad agevolare la polarizzazione e la diffusione delle *niche audiences*. I risultati emersi da questo lavoro confermano e smentiscono queste dinamiche. Diversamente da quanto sostenuto da studi interessati alla partecipazione in diversi spazi online, la pratica dei commenti degli utenti all'interno delle pagine Facebook dei quotidiani nazionali non ha fatto emergere un'eterogeneità di posizioni significativa espressa dall'opinione pubblica. Dall'analisi del caso studio, infatti, è stato possibile individuare un orientamento maggioritario attorno al tema della crisi migratoria e una frammentazione delle opinioni che, invece, appare solo come dato secondario.

Nei prossimi paragrafi si intende riassumere i risultati emersi dalle analisi empiriche e sviluppare una riflessione in grado di articolare il ruolo della pratica dei commenti in relazione a diversi livelli: dalla relazione con i media tradizionali, al ruolo nella "definizione della situazione" e del senso comune fino alla riconfigurazione dei parametri tradizionali con i quali si è pensato alla sfera pubblica mediatizzata.

9.2 *La crisi migratoria nei commenti di Facebook: tra emergenza e minaccia*

Il primo obiettivo posto dalla ricerca ha riguardato la rappresentazione della crisi migratoria prodotta dagli utenti di Facebook attraverso la pratica dei commenti. Un dato da evidenziare emerso dalle analisi concerne la polarizzazione delle opinioni che caratterizza il discorso pubblico sul tema e che viene riprodotta nei commenti degli utenti. Tuttavia, come ribadito nel corso della ricerca all'interno di questa polarizzazione, la visione negativa composta dai 4 macro-frame principali trova maggior spazio per essere espressa nei commenti delle pagine dei quotidiani. Le analisi del contenuto e del discorso sviluppate nel capitolo sesto e settimo, infatti, si sono focalizzate in larga parte su questi frame riguardanti la rappresentazione della crisi e la costruzione simbolica dei migranti. Il dato più evidente emerso dal caso di studio mostra, dunque, la forte presenza di retoriche che riconsegnano un'immagine fortemente negativa della crisi migratoria attraverso la riproduzione di frame interpretativi ampiamente diffusi e divenuti strutturali nella rappresentazione mediale delle migrazioni. Le analisi dei commenti confermano, dunque, una percezione della

crisi migratoria che sfocia in una visione fortemente problematica: una difficoltà da risolvere, un'emergenza da affrontare, un pericolo da avversare (Binotto, Bruno e Lai 2017), piuttosto che un fenomeno strutturale della società contemporanea.

Questa posizione prevalente, tuttavia, ha mostrato una complessità di temi che sono stati sviscerati dalle analisi rivelando la rete di discorsi che caratterizza l'orientamento pubblico espresso attraverso i commenti. I principali frame emersi dalle analisi spaziano dalla sfiducia sistemica verso l'Unione europea, la politica italiana, la delegittimazione delle figure politiche, la percezione della solidarietà come truffa, la criminalizzazione delle Ong, ma anche un progressivo aumento della politicizzazione della crisi migratoria che richiama un intervento politico securitario nel governo dei flussi. In questa direzione, le politiche di militarizzazione dei confini e di respingimento e rifiuto dei migranti adottate da altri paesi tra il 2016 e il 2017, sono state oggetto di supporto e approvazione da parte degli utenti e accompagnati dalla critica alla politica italiana accusata di essere incapace a difendere le legittime pretese del popolo alla difesa dei confini nazionali. Viene dunque riaffermata l'idea di "Europa come fortezza" minacciata dall'invasione che va contrastata attraverso l'applicazione di politiche securitarie.

Gli eventi drammatici rappresentati dai naufragi delle imbarcazioni e delle morti nel mar Mediterraneo evidenziano altre funzioni strategiche dei commenti: a differenza dei media tradizionali che sono soliti conferire una narrazione maggiormente attenta ai naufragi, gli utenti comportano una deviazione del significato degli eventi i quali diventano il pretesto per ribadire le responsabilità della crisi e riaffermare la fortificazione dei confini (De Genova 2016). Al contempo, rifugiati e richiedenti asilo sono vittime di un processo di "clandestinizzazione" attraverso il quale viene stabilizzato un sospetto sistematico sia rispetto alle intenzioni del richiedente asilo che verso le operazioni umanitarie. Con il termine "clandestino" si compie una sistematica personificazione del soggetto indesiderato, minaccioso che diventa intrinsecamente irregolare (Binotto, Bruno e Lai 2016) tanto che la clandestinità arriva ad estendersi anche ai rifugiati politici. È su queste basi che si stabilisce la nota divisione identitaria tra "noi" e "loro" contraddistinta da una criminalizzazione dell'altro e una vittimizzazione del cittadino europeo che sfocia spesso in un piano di competizione e conflitto tra i due gruppi. I richiedenti asilo finiscono per ricoprire il noto ruolo di "folk devils" (Cohen 1972) all'interno di una percezione della gestione dell'immigrazione disorganizzata e non efficace che incentiva i flussi e crea le condizioni idonee perché venga denunciato il "panico morale" e con esso l'istituzione della "fortezza Europa".

I commenti nei quali viene riconosciuta l'emergenza umanitaria rappresentano un numero marginale nel campione di dati analizzato. In questa direzione, coloro che criticano la percezione dominante del fenomeno migratorio, fornendo una contro-narrazione, vengono etichettati come i fautori delle linee morbide e buonista (Binotto, Bruno e Lai 2016) e riconosciuti anch'essi come attori responsabili dell'"emergenza

migranti”. I temi e le retoriche che compongono il *frame umanitario* confermano, inoltre, la natura biunivoca e statica della rappresentazione mediale dei migranti e dei flussi migratori (Ibidem). Va sottolineato che all’interno di questa polarizzazione delle posizioni contrapposte emergono tesi parallele e complementari: il «legame discorsivo durezza-forza-chiusura contrapposto a quello speculare apertura-ospitalità-solidarietà dimostra l’efficacia di questa coppia concettuale» (Ibidem, 154) che mette a disposizione ben poche alternative tra cui optare. Tale rappresentazione, trasversalmente alle pagine dei quotidiani e ai temi trattati, produce prima di tutto un’evidente generalizzazione della figura del migrante che poggia sulla negazione delle identità individuali. Assistiamo, infatti, ad una interminabile riproposizione di retoriche ridondanti che sottendono a un’identità collettiva, culturale, etnica e religiosa comune a tutti i migranti in quanto tali che sfocia in categorie di persone spersonalizzate. L’assenza del riconoscimento dei vissuti personali, delle identità e delle singole storie mostra la tendenza ad ignorare le condizioni che portano le persone a lasciare le terre d’origine mostrando un’indifferenza diffusa verso ciò che accade al di là delle nostre frontiere (Dal Lago 2012).

9.3 *Il processo di mediatizzazione della crisi migratoria: un gioco di specchi*

I risultati presentati fino ad ora consentono di aprire un piano di confronto tra la rappresentazione emersa dai commenti degli utenti e quella prodotta dai media tradizionali e, al contempo, riflettere attorno ai loro confini sfumati che permettono di pensare al crescente rapporto di influenza reciproca tra dimensione *top-down* e *bottom-up* del sistema mediale contemporaneo e del suo ruolo nella percezione dei fenomeni sociali.

In questa direzione, le analisi hanno mostrato un’evidente riproduzione dei frame, dei discorsi e delle retoriche precedentemente stabilizzate nel sistema mediale tradizionale tanto da individuare una forte continuità delle rappresentazioni tra i commenti degli utenti e quelle prodotte da carta stampata e televisioni. Dai risultati delle analisi presentate nel sesto e settimo capitolo, è emersa, dunque, una forte interdipendenza fra i quadri interpretativi dei media tradizionali e quelli dei commenti degli utenti: una vasta parte della percezione pubblica veicolata dai commenti appare il risultato di immagini e retoriche relative all’immigrazione ripetutamente prodotte e consolidate da stampa e televisione (Orrù 2014). In modo analogo a come i media utilizzano particolari lenti interpretative enfatizzando determinati aspetti di un problema e omettendone altri (Entman 1993), anche gli utenti tendono a inquadrare il fenomeno dalla stessa angolatura, evidenziando alcuni elementi, selezionando particolari immagini e adottando un linguaggio che costruisce frame più generali costantemente rinforzati e

riprodotti (Hooper 2014). In altre parole, gli utenti, attraverso i loro commenti, riproducono discorsi in uno stampo disponibile fornito dai media, dalla “chiacchiera locale”, fino riflette fedelmente il discorso di diverse fazioni politiche (Dal Lago 2012). Si comprende, dunque, che non siamo di fronte a “nuovi” modi di percepire e interpretare i fenomeni migratori e l’alterità, ma assistiamo a una ricontestualizzazione nazionale e transnazionale dei modelli storici con cui si pensano e si regolano le migrazioni e si percepiscono le persone che migrano (Krzyżanowski, Triandafyllidou e Wodak 2018), rinvigorendo una determinata rappresentazione pubblica e supportando una progressiva ideologizzazione della crisi. Da queste risultati si evince che i commenti *costruiscono* la rappresentazione (non la inventano da zero) in quanto ricorrono a dei frame disponibili convertiti in discorsi che rappresentano risorse simboliche. Al contempo, questa continuità rivela che i limiti riconosciuti dell’informazione giornalistica sul tema immigrazione e, in particolare della così detta crisi migratoria, si riproducono nella sua rappresentazione pubblica emersa dai commenti degli utenti. Questa coerenza discorsiva appare come una caratteristica non solo ricorrente ma strutturale: l’articolazione di un sistema di frame e discorsi che vengono ibridati diffondono una rappresentazione dominante intrisa di slogan politici, retoriche, metafore, immaginari, frame mediali tradizionali che si intrecciano con elementi più inediti.

L’insieme di questi elementi va letto come parte del processo di mediatizzazione della crisi migratoria attraverso il quale, come accennato nel capitolo terzo, differenti tipologie mediali comportano mutamenti sociali e culturali attraverso la diffusione da parte dei media stessi dei propri frame e dei propri linguaggi, sia nelle relazioni che nelle percezioni dei fenomeni sociali.

In questo quadro, non va dimenticato che la continuità e il potenziale di riproduzione dei commenti con altre strutture di significato va ritrovata anche in relazione alla dimensione politica. La mediatizzazione nel contesto politico descrive i processi in base ai quali la politica diventa sempre più dipendente sia dai media tradizionali che dalle piattaforme online che mostrano un profondo cambiamento nel modo in cui i discorsi politici sono strutturati e riverberati quotidianamente, riuscendo a raggiungere milioni di utenti e riproducendo istantaneamente, senza costi, i loro discorsi sulla crisi. La ripetitività dei commenti all’interno di Facebook, quindi, non crea solamente una risonanza interna alla pagina, creando delle camere d’eco, ma può amplificare fedelmente linee politiche proposte in maniera martellante da partiti e leader producendo una loro normalizzazione che le rende più accettabili e presentabili (Miconi 2017).

Tuttavia, a uno sguardo più approfondito, l’idea di continuità, riproduzione e risonanza attivata dai commenti ai messaggi dei media tradizionali e dei leader politici appare una chiave di lettura non sufficiente al fine di spiegare il ruolo dei commenti nel sistema mediale ibrido e convergente (Chadwick 2013). In altre parole, nonostante sia stato

individuato un rapporto di continuità tra le rappresentazioni dei media tradizionali e quelle degli utenti di Facebook, è necessario riconoscere che quest'ultima è caratterizzata da una evidente estremizzazione: se da un parte assistiamo a una riproposizione dei modelli tradizionalmente veicolati dai media nella narrazione delle migrazioni, dall'altra i commenti restituiscono una accentuazione dei caratteri negativi di questi frame che consegnano una percezione radicalizzata della crisi migratoria rispetto a quella prodotta dai mezzi di comunicazione tradizionali. La distinzione tra questi due piani è già stata segnalata dal rapporto dell'Associazione Carta di Roma del 2016 nel quale veniva accennata una distanza tra le narrazioni prodotte nei media tradizionali e quelle generate nei social media. In particolare, il rapporto sottolineava che nel 2016 l'attenzione dei media verso il tema immigrazione aveva assunto una stabilizzazione e una normalizzazione e, al contempo, una diminuzione significativa delle narrazioni sull'immigrazione caratterizzate da linguaggio allarmista che suggeriva un calo dei toni all'interno dei media tradizionali italiani, carta stampata in particolare. Alla luce di questi elementi è possibile ipotizzare che i commenti generati dagli utenti all'interno dei social media siano in grado di enfatizzare l'emergenza immigrazione rispetto ai media tradizionali, contribuendo a stabilizzare una percezione particolarmente negativa, allarmista e disumanizzante che testimonia la tendenza a un'involuzione del linguaggio, a un'immagine statica di rifugiati e richiedenti asilo e a una generale riduzione della complessità del fenomeno migratorio.

9.4 *Rappresentazioni convergenti: ibridazione top-down e bottom-up*

Le considerazioni attorno alla continuità e alle differenze tra la rappresentazione dei media tradizionali e quella dei commenti permettono di riflettere attorno alla complessità che assume il processo di mediatizzazione nel contemporaneo sistema mediale iperconnesso. I commenti vanno, innanzitutto, inseriti all'interno di un panorama mediale nel quale le logiche dei media tradizionali sono interconnesse con quelle del Web 2.0 e delle piattaforme di Social Network. Non possiamo limitarci, infatti, a un'interpretazione dei commenti come mera riproduzione dello stesso copione, ma siamo di fronte a una ibridazione e una convergenza dei contenuti che implica un mescolamento di diversi elementi che danno vita a un nuovo risultato nella rappresentazione della crisi migratoria. In altre parole, l'interdipendenza e la continuità tra la dimensione *bottom-up* e quella *top-down* mostra il carattere ibrido e convergente del sistema mediale contemporaneo nel quale contenuti (e rappresentazioni) prodotti da organi tradizionali e da figure politiche istituzionali si mescolano con quelli prodotti dagli utenti: la rappresentazione diviene il risultato di una accumulazione di immagini prodotte dall'alto e riprodotte dal basso e viceversa creando un contesto mediale inedito di consumo dell'informazione e di partecipazione al dibattito pubblico (Boccia Artieri

2012). In questo quadro, non va dimenticato che la pratica di commentare non si limita alla pubblicazione di testi, ma siamo di fronte a una modalità più estesa di partecipazione al dibattito pubblico e al consumo mediale. In altre parole, gli utenti che commentano sono soprattutto consumatori di contenuti prodotti da altri utenti, nella logica di coalescenza avere/essere pubblico (Boccia Artieri et al 2017). Produrre, ma al contempo leggere i commenti degli altri utenti, non può che incidere nella percezione della crisi, contribuendo a strutturare una rappresentazione egemone.

Possiamo dunque avanzare l'ipotesi che le pratiche dei nuovi media tra cui quella di commentare, hanno introdotto una ristrutturazione dei modelli tradizionali di produzione, distribuzione e condivisione dell'informazione riguardo i fenomeni sociali come quelli migratori. La rappresentazione della crisi risulta un processo che si struttura attraverso la compresenza di diversi attori mediatici e non, diverse pratiche comunicative e partecipative che portano a una complessificazione sia del sistema mediale che delle rappresentazioni sociali che ne emergono. Il ruolo dei nuovi media, e della pratica dei commenti in particolare, va, dunque, compresa e interpretata alla luce dell'interconnessione *crossmediale* in quanto viene accentuato il processo di erosione dei confini tra i media tradizionali e quelli nuovi determinando un ambiente mediale maggiormente unitario (Nicolisi 2016).

Questo processo, naturalmente, ci mette di fronte a dei rischi. Il pericolo maggiore riguarda la visibilità e la normalizzazione dei frame prodotti del basso i quali, se caratterizzati da estremismo e violenza, possono influenzare i frame tradizionali. In altre parole, i commenti, oltre a restituire una rappresentazione del fenomeno migratorio estremizzata nella sua percezione negativa rispetto ai media tradizionali, contribuiscono assieme ad essi, a veicolare l'emergenza riuscendo ad enfatizzarla in quanto continuamente riverberata da una pluralità di voci di cittadini-utenti e figure istituzionali. Con questo approccio, si intende, dunque, conferire un ruolo *non* secondario dei commenti nel contribuire a complessificare i meccanismi di costruzione della scena pubblica e accentuare immagini deformate dei processi sociali.

9.5 *La stabilizzazione dell'allarme e la giustificazione della violenza*

Il concetto di mediatizzazione della politica, come accennato, mostra i processi in base ai quali essa diventa sempre più dipendente dal sistema mediale arrivando a modificare le sue stesse modalità di funzionamento, alterandone le pratiche in un processo di ricerca di attenzione mediatica piuttosto che di rappresentazione politica (Krzyzanowski, Triandafyllidou e Wodak 2018). Al contempo, l'immigrazione negli ultimi anni è diventato un tema altamente politicizzato, sia nei termini di ideologia con cui si dibatte la questione, sia nella dimensione più pratica, ovvero facendo della politica il luogo chiave per dettare efficacemente le opinioni pubbliche

sull'immigrazione (Ibidem). È sulla base di questi due processi che lo stesso termine “crisi migratoria” denota un'evidente politicizzazione in cui i media e i discorsi politici hanno legittimato la presunta urgenza che ha abilitato una *escalation* di misure politiche “speciali”.

Uno degli aspetti negativi del processo di politicizzazione è l'ideologizzazione che ha consentito alle narrazioni egemoniche di dominare il discorso pubblico sulla crisi migratoria (Ibidem). In questa direzione, i commenti hanno mostrato una loro evidente ideologizzazione che ha permesso di stabilizzare i frame dominanti nella rappresentazione della crisi. Il ruolo dei commenti va, dunque, monitorato e approfondito non solo in relazione alla crescente “svolta” populista e anti-immigrazione di molti paesi dell'Ue, ma anche come veicolo di ideologizzazione che ha portato sia la politica “tradizionale” che il dibattito pubblico a ricorrere a spiegazioni semplicistiche sulla migrazione internazionale e sulla richiesta di asilo (Ibidem). Se il processo di politicizzazione in passato ha avuto il vantaggio di portare nel dominio pubblico questioni sociali rilevanti che non riuscivano ad ottenere la giusta visibilità, nel contesto della crisi migratoria il processo contribuisce all'ideologizzazione di vasta portata dei dibattiti pubblici. I commenti ne sono una evidente dimostrazione, mostrandosi in linea con le ideologie che dominano il regno politico.

Sulla base di questa introduzione relativa ai processi di mediatizzazione della politica e di ideologizzazione della crisi, nelle prossime pagine si intende proporre due interpretazioni dei commenti come pratica in grado di stabilizzare l'allarme e legittimare la violenza attraverso alcune delle strategie discorsive emerse dall'analisi del discorso. Nel dettaglio, si intende collocare la pratica dei commenti all'interno di due modelli con i quali si è letto il ruolo dei media nel racconto e nella costruzione della rappresentazione dei fenomeni migratori.

In primo luogo la pratica di commentare può essere inserita all'interno del modello della “tautologia della paura” proposto da Dal Lago alle fine degli anni Novanta. I commenti degli utenti, in modo analogo alla stampa e ai telegiornali, assumono il ruolo strategico di imprenditori morali che contribuiscono a “definire la situazione” offrendo un flusso incessante di voci, opinioni, pareri che trasformano risorse simboliche in verità oggettive stabilendo frame morali e sociali dominanti (Dal Lago 2012). Se i media tradizionali sono stati riconosciuti come attori in grado non solo di comunicare la paura ma anche di costruirla e alimentarla, i commenti, come pratica di accesso all'opinione pubblica, danno voce ai cittadini abilitandoli, a loro volta, a ricoprire il ruolo strategico di «imprenditore morale o definitore soggettivo della situazione» (Ibidem, 76). Questa funzione dei commenti può essere articolata in uno schema composto da 4 passaggi principali che delineano un meccanismo atto alla formazione della paura e del panico morale in relazione ai flussi migratori. Lo schema è un riadattamento di quello delineato da Maneri (2001) in relazione al ruolo della stampa nel racconto delle migrazioni e

permette di individuare un canovaccio narrativo ricorrente in relazione al tema delle migrazioni.

Il primo passaggio riguarda la percezione del pericolo con il quale si inaugura una fase di crisi che si manifesta in diverse forme come panico morale e allarme pubblico. I commenti hanno la funzione di stabilizzare un frame dell'allarme che viene richiamato in relazione a diversi temi che spaziano dagli sbarchi, alla pratiche di accoglienza, fino agli eventi di cronaca. Anche nei commenti, come in molti articoli della stampa, il contesto degli eventi riceve uno spazio ristretto permettendo l'affermazione di una sola versione dei fatti. Il secondo passaggio prevede delle forme reattive o di mobilitazione a fronte del pericolo percepito e dell'allarme dichiarato. In relazione alle politiche di regolamentazione dei flussi migratori, ad esempio, le proposte o le dichiarazioni di figure politiche attorno a misure securitarie diventano l'unica reazione da attuare e, in modo analogo, l'esclusione dei migranti attraverso proteste, barricate, fino a violenze compiute dai cittadini, rappresentano reazioni legittime, espressione delle volontà del popolo a fronte di una situazione di "oggettiva emergenza". In questo quadro, gli utenti che "reagiscono", manifestando dissenso, si proclamano vittima dell'invasione e mostrano che il sentimento percepito è sufficiente a fare delle proteste una realtà indiscutibile, dominante, e soprattutto rappresentativa di ciò che la "gente" pensa (Dal Lago 2012). Il terzo passaggio prevede lo sviluppo della fase di reazione con il quale si sposta l'attenzione dall'intervento dei cittadini a quello delle forze dell'ordine e di altre istituzioni: sgomberi e scontri con la polizia fino a misure politiche comunali, nazionali ed europee finalizzate a un progressivo allontanamento del migrante fino ai piani di espulsioni e rimpatri. L'ultima fase è quella risolutiva che prevede il supporto alle misure che hanno ristabilito l'ordine attraverso interventi restrittivi ritenuti espressione della volontà popolare per salvaguardare gli interessi della nazione. In questo modello si comprende come la narrazione della crisi migratoria da parte dei commenti degli utenti esprima tutta la sua "crisi" producendo un «dibattito che confronta responsabilità, accuse, vittime e colpevoli che definisce la natura del trauma subito» (Romania 2017, 18) attraverso «strutture semantiche che definiscono un paradigma pubblico legittimato dall'interpretazione degli eventi» (Ibidem, 26).

Il secondo modello si focalizza, invece, su alcune strategie attivate dai commenti al fine di legittimare la violenza. Le analisi dei commenti sviluppate nel settimo capitolo, hanno mostrato che di fronte all'evidenza di un atto violento ai danni dei migranti, gli utenti si adoperano per negarne la presenza. Da questo processo inizia una fase di ridefinizione del significato degli eventi che prevede l'equiparazione a fenomeni spesso diversi attraverso l'utilizzo di analogie e metafore che costruiscono contrasti a supporto della nuova tesi. Tale ribaltamento permette agli utenti di riformulare il ruolo degli aggressori (e in generale il "noi" italiani), spostando le responsabilità dell'accaduto dagli autori alle vittime in un processo definito di "vittimizzazione degli aggressori e criminalizzazione delle vittime". Con la presentazione della contro-evidenza,

l'attenzione perde il suo focus iniziale sulla vicenda e viene lanciato un nuovo scandalo che permette di definire una nuova definizione della situazione in grado di drammatizzare ed esagerare l'accusa di violenza alla quale si era sottoposti. Forti di questo cambio di posizione, i commenti agli episodi di violenza evocano la volontà del popolo come strategia giustificativa: “Guai a criticare...”, “Dico quello che pensano tutti”, “È il popolo che chiede”, ecc. Tali enunciati spostano l'inquadratura e innescano un altro dibattito, estraneo allo scandalo originale, che consente l'evasione della principale questione inizialmente al centro dell'attenzione (Wodak 2015).

Una delle ripercussioni più interessanti di queste strategie atte alla giustificazione della violenza interessa la riconfigurazione del concetto di civiltà con il quale si ridefiniscono i confini del linguaggio civile. Nonostante questi commenti non veicolano esplicite manifestazioni d'incitamento all'odio, essi si inseriscono in quelle strategie di discorsive di razionalizzazione con cui, con il pretesto della civiltà, si esprimono opinioni incivili che risultano in netto contrasto con l'ordine liberal-democratico (Krzyżanowski e Ledin 2017). In questa direzione i commenti rappresentano un'inciviltà definita *bottom-up* (Ibidem) la quale non si ferma ad episodi espliciti ed evidenti di hate speech e discriminazione razziale, ma utilizza il discorso apparentante accettabile e legittimo costruito attraverso processi di razionalizzazione e legittimazione.

9.6 La “definizione della situazione”: costruire il senso comune attraverso la voce degli utenti

Arrivati a questo punto, è necessario tornare sul ruolo della pratica dei commenti per trarne delle riflessioni conclusive in relazione a diversi livelli d'analisi, da quello prettamente mediale fino alle conseguenze politiche.

Come visto nel primo capitolo, con la quotidianizzazione della rete siamo di fronte «a cambiamenti nei percorsi di produzione, riproduzione, consumo di prodotti medialità e alla crescita di una nuova audience, frutto di nuove forme non lineari di fruizione, di processi di *rimediazione* di pratiche tradizionali» (Boccia Artieri et al 2017, 79). In questo contesto, Facebook facilita le relazioni, è in grado di stimolare la pratica del dibattito e della condivisione e, più in generale, si configura come strumento per organizzare i contenuti digitali scontrandosi o riproducendo i contenuti dei media istituzionali. Arrivando ai commenti, essi vanno letti come espressione di un modello sociale in cui la possibilità di commentare sta diventando una funzione integrata in ogni servizio e pratica comunicativa. L'attenzione alla cultura dei commenti deve essere quindi aperta e in contatto con i segni dei tempi a prescindere da quanto essi possano essere sgradevoli o ripetitivi (Lovink 2011). Nello specifico, i commenti incarnano la “performance del contenuto” di natura relazionale che prevede sia la scrittura che la

lettura (Boccia Artieri et al 2017): se da una parte essi possono rappresentare una forma di responsabilizzazione dei cittadini, di ri-connessione con la politica e di mobilitazione “dal basso” (KhosraviNik 2018) dall’altra, gli utenti non sono solamente produttori di commenti, ma sono soprattutto consumatori di contenuti prodotti da altri utenti (Boccia Artieri et al 2017).

Sono queste le premesse che consentono ai commenti di assumere la funzione di “definizione della situazione” con la quale contribuiscono a costruire una verità di fatti oggettiva in modo analogo a come il linguaggio utilizzato dai mezzi di informazione tradizionali concorre alla costruzione di frame, risorse simboliche e morali (Dal Lago 2012). Come visto, i commenti offrono *la voce* dei cittadini che riproduce i discorsi in uno stampo disponibile nutrendosi delle retoriche che gli hanno generati (Ibidem). I commenti rappresentano, dunque, un meccanismo in grado di costruire i fatti e oggettivarli grazie alla propensione degli utenti a trasformare la loro opinione in una verità assiomatica. Sulla base di questa funzione, la presente ricerca ha avuto modo di approfondire la relazione tra la crisi migratoria e la costruzione del senso comune attraverso la pratica dei commenti. Le reazioni degli utenti alle notizie riguardanti la crisi migratoria restituiscono un’opinione pubblica dominante sul tema che assume la forma di campagne martellanti con le quali i contenuti discorsivi acquisiscono familiarità, ovvietà, evidenza e verità, andando di fatto a definire un nuovo senso comune (Privitera 2012). Nello specifico, la definizione della situazione si legittima in virtù delle percezioni con le quali gli utenti rendono plausibili, credibili e oggettive le loro definizioni (Maneri 2003). In questo contesto, i commenti mostrano una produzione di definizioni della situazione *convergenti* definite da attori considerati legittimi in quanto cittadini comuni e utenti ordinari rappresentanti del “popolo”. In tal modo, la semplice enunciazione di un “allarme” dimostra la realtà che denuncia e ne consolida il valore di oggettività e verità nel senso comune diffuso (Maneri 2003; Dal Lago 2012). La forza di questo meccanismo risiede nel fatto che con i commenti non siamo di fronte a singole voci isolate, ma a narrazioni polifoniche unitarie (Krzyzanowski et al 2018) con le quali gli utenti comunicano un responso facendosi portavoce del volere collettivo attraverso l’impiego di un “noi” che indica una omogeneità d’intenti. Gli utenti, parlando a nome del popolo, intendono interpretare il volere di “tutti gli italiani” e reiterano retoriche che diventano auto-evidenti. È da questa prospettiva che si creano le condizioni per la costruzione di un senso comune o di un “buonsenso” che abilita un meccanismo in grado di legittimare un pensiero ideologizzato, spesso esplicitamente discriminatorio.

Nella strutturazione di questo processo è necessario evidenziare il ruolo dello stato di connessione che caratterizza l’abitare la rete nella contemporaneità. I commenti generati dagli utenti in un contesto di *Networked Publics* sono regolati dal principio della *scalabilità* che permette ad alcune tipologie di contenuti di ottenere una visibilità maggiore rispetto ad altri: i commenti più ricorrenti riguardano contenuti crudi, bizzarri,

basati su diverse forme di attacco, provocazione e con una forte componente emotiva (boyd 2011). I commenti infatti, rappresentano uno strumento in grado di amplificare la “sintonizzazione affettiva” (Papacharissi 2014) degli utenti al fine di oggettivare la percezione del fenomeno migratorio. Si comprende, dunque, che il fulcro dello stato di connessione dello stare online contemporaneo non è costruito sull’argomentazione razionale e sulla deliberazione in senso Habermasiano, ma è contraddistinto dalla comunicazione affettiva che mette in primo piano ciò che gli individui sentono, credono e percepiscono (KhosraviNik 2018). Ne conseguono che l’articolazione pubblica dell’indignazione, il malcontento e il risentimento sono rafforzati e riprodotti (Papacharissi 2014) in una sfera pubblica che mostra il suo carattere sempre maggiormente emotivo, dimostrando, al contempo, che la dimensione affettiva assume un ruolo imprescindibile nella ricerca nei social media (KhosraviNik 2018).

In ultima istanza, le funzioni dei commenti come agenti di oggettivazione, creazione del senso comune e condivisione del “noi” permettono di ricollegarsi a una tematica frequentemente richiamata nel corso delle analisi: il legame tra la pratica dei commenti e il campo del populismo. Come visto nel terzo capitolo, la pratica di commentare, dando voce ai cittadini, rappresenta una dimensione della partecipazione online in qualche modo naturalmente connessa con la crescita dell’interesse verso il fenomeno del populismo. Questa ricerca, tuttavia, non ha posizionato l’attenzione sulle caratteristiche dei nuovi media nell’agevolare i leader populistici nel conseguimento dei loro interessi (Krzyżanowski e Ledin 2017), ma si è posta all’interno di un spettro di dimensioni che travalicano quella dei sistemi dei partiti e della comunicazione dei leader politici (Campani e Pajnik 2017; Ceccobelli 2014). I commenti vanno dunque interpretati nel paradigma del “populismo della normalità” (Campani e Pajnik 2017) che si estende e diffonde nelle pratiche medialità quotidiane attraverso quei meccanismi di costruzione del senso comune e di amplificazione del volere collettivo che diventano risorse simboliche e morali con le quali si manifesta una profonda crisi del sistema di rappresentanza delle democrazie liberali e pluraliste moderne (Taguieff 2003). Come suggerito da Taguieff, il populismo fa parte della storia delle avventure e disavventure della democrazia e porta ad avventurarsi nelle zone oscure dell’ideale democratico (Ibidem). Questa osservazione riesce a cogliere la problematicità della relazione tra la liberazione dalla passività dei pubblici agevolata dalla rete e la generale degradazione della sfera pubblica. I media digitali stanno giocando un ruolo importante nell’ascesa di quella forma di demagogia che promette “potere al popolo” nell’era della post-democrazia (Campani e Pajnik 2017): i commenti degli utenti, infatti, sembrano esprimere «un’esigenza di democrazia partecipativa o di cittadinanza attiva che il sistema funzionale ben temperato della democrazia rappresentativa non è in grado di soddisfare» (Taguieff 2003, 24). Sebbene non si possa affermare che i social media e il Web partecipativo abbiano causato la “svolta” verso il populismo, il suo stile

comunicativo si presta a diffondersi nei media digitali costruendo lo spazio per promuovere e diffondere i suoi contenuti politici (KhosraviNik 2018).

9.7 Il ruolo dei commenti in un giornalismo in transizione

Un ulteriore livello nel quale articolare la pratica dei commenti è in relazione al campo del giornalismo. La ricerca ha presentato le pagine Facebook dei quotidiani nazionali come spazi di informazione e partecipazione nei quali gli utenti contribuiscono a rendere la sfera pubblica un'arena di dibattito sempre più complessa che ospita conflitti e produce rappresentazioni sul fenomeno migratorio. Queste pagine mostrano il mutamento delle modalità di consumo dell'informazione e vanno interpretate come una forma di giornalismo che permette di individuare un rapporto che lega i media mainstream con i social media (Bennato 2011; Couldry 2015).

Come visto dalle analisi del capitolo quinto, anche i post delle pagine dei quotidiani tendono a fidelizzare il proprio pubblico di utenti, ma soprattutto a confermare rappresentazioni sociali preesistenti (Sorrentino 2002) contribuendo all'omologazione dei punti di vista che impedisce una comprensione più approfondita dei fenomeni migratori. L'importanza dell'analisi dei singoli post in relazione ai commenti degli utenti risiede, inoltre, nell'eccessiva semplificazione che il giornalismo pone nella definizione e descrizione dei temi trattati che sfociano nella produzione di distorsioni nella retina dell'opinione pubblica (Morcellini 2010). In altre parole, i risultati emersi dalle analisi dei post mostrano che le tre testate, attraverso le dinamiche di produzione e diffusione dell'informazione propria dei social, influenzano la discussione nella sezione dei commenti. Alcune quotidiani presi in esame adottano sistematicamente strategie costruite sul sensazionalismo dei titoli e dei contenuti che inevitabilmente si ripercuote nelle reazioni degli utenti e molto spesso scoraggiano un dibattito plurale e informato, incrementando, piuttosto, la polarizzazione delle opinioni e un impoverimento linguistico. L'insieme dei contenuti prodotti da queste pagine si inserisce, dunque, in una dieta mediatica basata su schemi e frame interpretativi fortemente strutturati, definiti congelati rispetto alle migrazioni in Italia (Binotto, Bruno e Lai 2016).

Nonostante le caratteristiche di questi spazi, una dimensione interessante da riportare in sede conclusiva riguarda il rapporto tra le pagine dei quotidiani e i propri lettori. Se da un parte, si è registrata una continuità di frame interpretativi tra le modalità impiegate dalla testata nella costruzione dell'informazione e le reazioni degli utenti, dall'altra risultano interessanti quei commenti che denunciano la qualità dell'informazione prodotta dalla pagina. Come visto lungo il settimo capitolo, in relazione a diversi temi della crisi migratoria, parte dei commenti accusa la testata di produrre e veicolare notizie attraverso pratiche "viziate" che avrebbero mostrato il posizionamento del quotidiano rispetto alla vicenda svelandone la posizione pro-immigrazione. Nel

dettaglio, i commenti sembrano “sfidare”, controbattere, contrastare le opinioni giornalistiche manifestando apertamente sospetto e dissenso verso la testata e i giornalisti (Miloni et al 2012). Al contempo, attraverso questi meccanismi, gli utenti assumono nuovi ruoli nella produzione e nella validazione delle notizie, alterando con le loro opinioni le narrazioni giornalistiche, la credibilità e la fiducia del campo (Ibidem) criticando la struttura rigida e monolitica dell’informazione che si produce nei media tradizionali che deterrebbero il monopolio sul potere discorsivo (KhosraviNik 2018). Riguardo l’interazione con i lettori va notato, inoltre, che nell’intero corpus di dati non sono stati registrati casi in cui le tre testate siano intervenute nel dibattito mostrando che questi spazi vengono interpretati come sezioni destinate esclusivamente al pubblico, separati dal processo di produzione delle notizie in cui gli utenti rimangono un audience che “riceve l’informazione” piuttosto che un attore che contribuisce a co-crearla. Con questo approccio la pagine sembrano esimersi dalla responsabilità di gestione del dibattito non intervenendo nella moderazione e incrementando la distanza tra utente e informazione giornalistica. Ma la persistenza del linguaggio violento, discriminatorio e incivile pone ulteriori interrogativi attorno alla necessità di regolamentare le sezioni dei commenti. Il dibattito ricade, ancora una volta, attorno all’efficacia di restrizioni più severe o in un cambio di strategia di moderazione delle pagine che le vedrebbe assumere un ruolo più centrale per la stabilizzazione di un dibattito di qualità, moderando, incoraggiando, intervenendo.

9.8 *La “crisi migratoria” e la “crisi” della sfera pubblica*

Una delle premesse teoriche di questo lavoro ha riguardato il ruolo dei social network non solo nella costruzione e diffusione di rappresentazioni della crisi dei migranti, ma anche nella definizione di una sfera pubblica intesa come arena di dibattito politico, aperto e potenzialmente deliberativo.

Con il processo di mediatizzazione della sfera pubblica viene riconosciuto il ruolo centrale dei media, tradizionali e nuovi, nel far emergere, orientare e strutturare le dinamiche di opinione e, più in generale, nelle trasformazioni della stessa sfera pubblica (Grossi 2004). In questa direzione, la pratica dei commenti è stata inserita all’interno del quadro teorico della sfera pubblica in quanto forma di interazione che consente lo sviluppo di un discorso pubblico (Lovink 2011) e di pratiche collettive di potenziale valore democratico (Ruiz 2011; Graham 2012).

Nel capitolo ottavo, sulla scia di diversi studi che si sono interessati ai commenti online, sono stati operazionalizzati alcuni ideali dell’etica discorsiva e del dibattito democratico in indicatori empirici misurabili con i quali sono stati interrogati i commenti degli utenti creando uno strumento finalizzato alla valutazione della qualità del dibattito pubblico (Graham 2009; 2015; Ruiz 2011; Stranderberg e Berg 2013). Dal campione di

commenti analizzato sono emersi alcuni degli aspetti più critici della partecipazione online: i livelli di diversità dell'opinione, di razionalità e di inciviltà registrati dalle analisi suggeriscono che la maggior parte dei commenti non contribuisce a rafforzare la cultura partecipativa della rete (Lovink 2008; Jenkins et al 2015) in quanto sembrano mancare i fattori basilari finalizzati a stabilizzare un dibattito collettivo e plurale in grado di esplorare nuove idee critiche e di includere una pluralità di posizioni sul tema trattato. Nel dettaglio, in linea con i processi di mediatizzazione dei commenti osservati nel paragrafo 9.3, anche in relazione al dibattito pubblico, la scarsa eterogeneità delle opinioni, ridotta alla nota polarizzazione delle posizioni sul tema, evidenzia una sterilizzazione del dibattito attorno alla crisi migratoria che inficia i valori e gli obiettivi tradizionali del dibattito democratico e della sfera pubblica.

Una delle criticità emerse riguarda la qualità della discussione e la profondità del dibattito. I commenti tendono ad essere tangenziali (Dal Lago 2017) al contenuto della notizia: gli argomenti vengono raramente posti al centro della discussione come oggetto di dibattito, ma vengono privilegiate, piuttosto, forme veloci di espressione dell'opinione o di risposta ad altri commenti. In modo analogo a come Fuchs ha descritto i Tweet e il loro ruolo nel dibattito pubblico, anche i commenti rischiano di enfatizzare l'espressione di argomenti semplicistici e banalizzati riducendo il dibattito a un'espressione della mercificazione e della natura accelerata della cultura (Fuchs 2013). La caratteristica della conflittualità emersa dal dibattito pubblico presenta un linguaggio irascibile che mostra, inoltre, il carattere emotivo della sfera pubblica: assistiamo a brevi scambi tra utenti costruiti su slogan emotivi non-discutibili ed auto-evidenti (Privitera 2017) che, anche in questo caso, ricalcano il copione delle posizioni assunte dal dibattito pubblico televisivo in un terreno in cui vengono imposte le proprie posizioni ideologiche e dove il dibattito non consente un equo confronto sui temi e impedisce alla confutazione argomentativa più rigorosa di apparire sensata (Ibidem). Ne consegue che non siamo di fronte a un pubblico che articola discorsivamente la volontà generale domandando riconoscimento e legittimazione discorsiva, ma siamo di fronte, piuttosto, a battaglie a favore o contro temi già formati nell'opinione pubblica (Ibidem). Gli utenti tendono, dunque, ad attivare un'identificazione con un unico schieramento che impedisce il riconoscimento delle altre posizioni considerate non-rispettabili (Ibidem 2012). Gran parte dei commenti analizzati, infatti, non è caratterizzata dall'argomentazione migliore o dal raggiungimento di un accordo o di conoscenza comune, ma dall'intento di persuadere le opinioni altrui (Grossi 2011). Come visto nel capitolo precedente, il dibattito risulta monopolizzato da forme comunicative nelle quali i conflitti sociali si trasformano in contrasti pubblici tra posizioni politiche opposte e si traducono in campagne ricorrenti e slogan in grado di cristallizzare e rafforzare solo due opinioni principali sull'argomento discusso.

Parallelamente, quando il dibattito non è caratterizzato dalla conflittualità tra le posizioni, ma da una forte omogeneità dell'opinione, possono attivarsi delle dinamiche

che richiamano il fenomeno della spirale del silenzio (Noelle-Neumann 1984) nel quale si assiste a una maggioranza rumorosa propensa ad esporre la propria posizione e a una minoranza silenziosa che è portata ad astenersi dall'esporre l'opinione minoritaria. Questo tema acquisisce un'importanza centrale e suscita interrogativi basilari che riguardano la conformazione dell'opinione pubblica attorno alla tematica della crisi migratoria. L'opinione dominante contiene, come visto, l'insieme di slogan, metafore e frasi coerenti che, tradotti in risorse simboliche, permettono agli utenti di veicolare un'interpretazione del fenomeno chiara, definita e che trova ampio riverbero tra diversi attori della sfera pubblica. Tale meccanismo è permesso sia perché questa posizione è ampiamente riverberata negli spazi pubblici, sia perché i contenuti di denuncia, l'indignazione, risentimento, fino alla veicolazione dell'hate speech, si prestano a un'efficace diffusione nelle piattaforme online. È in questo contesto che l'opinione più rumorosa ha l'opportunità di affermarsi e diffondersi nel dibattito pubblico che può comportare una graduale astensione delle controparti che, sentendosi meno rappresentate, tendono a non partecipare lasciando spazio a un'unica rappresentazione.

La degradazione della sfera pubblica e le sue politiche

Sulla base di questi elementi, i risultati della ricerca collocano il dibattito pubblico attraverso i commenti degli utenti nelle pagine Facebook dei quotidiani all'interno del processo di degradazione della sfera pubblica (Privitera 2012). I pericoli maggiori attribuiti a questo processo riguardano, come visto nel secondo capitolo, una sfera pubblica che si riduce a mero spazio pubblico di scontro tra attori (Ibidem) caratterizzato da una componente discorsiva definita emotiva, proiettiva, simbolica ed identitaria (Grossi 2004). L'opinione pubblica attorno alla crisi migratoria espressa attraverso i commenti si sviluppa in un ambito del dibattito pubblico che non fa più capo agli ideali di razionalità, giustizia o validità veicolate attraverso la discussione razionale, ma si forma come il risultato di dinamiche di consumo. Richiamando Luhmann, la discussione appare "esportata" dal suo contesto originario critico ed emancipativo nel quale si sviluppava l'opinione pubblica, per divenire il risultato di specifici temi di interesse che vengono istituzionalizzati e posti all'attenzione dai media al pubblico che riproduce sia i contenuti che la forma del dibattito. Attraverso questo processo si mette in discussione lo stesso nesso tra la democrazia e l'opinione pubblica assieme agli standard del dibattito.

La degradazione della sfera pubblica appare ancora più evidente quando i dibattiti risultano caratterizzati da contenuti che violano platealmente gli standard basilari di rispetto e civiltà messi in scena in forme inedite di violenza simbolica (Privitera 2012) come nel caso della deumanizzazione, dell'incitamento all'odio razziale e di diverse forme di inciviltà rivolte a politici, migranti o altri utenti coinvolti nel dibattito. Di

fronte a questi atti, sorgono una serie di interrogativi come il silenzio delle vittime, quello del pubblico e dei critici che manifesta l'incapacità di reagire adeguatamente alla gravità di ciò che accade (Ibidem). Ciò che sembra mancare nella cultura dei commenti, e in una parte della partecipazione all'interno di Facebook, è la consapevolezza da parte degli utenti delle loro responsabilità nel determinare la qualità della sfera pubblica e della relativa cultura politica (Ibidem). In altre parole, i commenti mostrano la mancanza di quella riflessività necessaria che consente di osservarsi e pensarsi all'interno di un contesto mediale che rende potenzialmente visibile i propri contenuti ad un vasto pubblico, ridefinendo la separazione tra privato e pubblico. A tal proposito, Privitera ha parlato di *politiche della sfera pubblica* che appaiono urgenti soprattutto all'interno della dimensione della partecipazione alla vita pubblica del Web e dello stare online. Nello specifico, secondo il sociologo italiano, sembra necessario un percorso di responsabilizzazione che interessa il ruolo di tutti gli attori della sfera pubblica e che appare particolarmente necessario da sviluppare in relazione alla partecipazione online:

«Per politica della sfera pubblica intendo un tipo di prassi contraddistinta da una particolare sensibilità per il ruolo centrale e delicatissimo della sfera pubblica e mossa dalla consapevolezza che tutti coloro che agiscono in pubblico da un lato perseguono obiettivi, sostengono cause, tentano di realizzare programmi, ma nel far ciò contribuiscono anche, più o meno consapevolmente, a determinare la qualità della sfera pubblica e della relativa cultura politica» (Privitera 2012, 71)

Queste “politiche” necessitano di interventi mirati al miglioramento della qualità della sfera pubblica in termini di garanzie di pluralismo, moltiplicazione delle occasioni di discussione e innalzamento della qualità dell'offerta mediatica. In altre parole, la “liberazione dei pubblici” e la libertà d'espressione agevolata dai social media e dai commenti rischia di non sviluppare nessuna pratica e cultura democratica se non si costruisce un apparato praticabile per l'argomentazione razionale, l'espressione e il rispetto di tutte le idee (KhosraviNik 2018). Sebbene le speranze utopistiche di un miglioramento della democratizzazione della sfera pubblica nei social media non si siano concretizzate, non possiamo considerare le pratiche medialì sviluppate in queste piattaforme come estranee ai mutamenti che interessano, in modo circolare, l'utilizzo dei media, il discorso pubblico e le rappresentazioni sociali dell'alterità.

Per concludere, questa ricerca è riuscita a cogliere una parte dei rischi che il nostro paese sta correndo nell'utilizzo dei social network nella formazione dell'opinione e del dibattito pubblico. Al fine di ristabilire spazi di confronto dove si promuova la qualità del dibattito, sfuggendo all'appiattimento dei contenuti emerso da questa ricerca, è responsabilità di tutti gli attori impegnarsi per non cedere ai meccanismi di riproduzione sistemica di quei frame che precludono la costruzione di un'alternativa critica rispetto alla polarizzazione a cui siamo abituati e che rischiamo di assecondare e riprodurre.

Riferimenti bibliografici

AGCOM. (2018). *Rapporto sul consumo di informazione*. Retrieved from: <https://www.agcom.it/documents/10179/9629936/Studio-Ricerca+19-02-2018/72cf58fc-77fc-44ae-b0a6-1d174ac2054f?version=1.0>

AGI. (2018). Quanti sono davvero i reati commessi dai migranti sbarcati in Italia? Retrieved from: https://www.agi.it/fact-checking/berlusconi_reati_migranti_rifugiati-3452539/news/2018-02-06/

Allievi, S., & Dalla Zuanna, G. (2016). *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*. Roma-Bari: LaTerza.

Altheide, D. L. (1997). The News Media, the Problem Frame, and the Production of Fear. *The Sociological Quarterly*, 38(4), 647-668.

Altheide, D. L. (2003). *Creating Fear: News and the Construction of Crisis*. Hawthorne, NY: Aldine de Gruyter.

Altheide, D. L. (2006). Terrorism and the Politics of Fear. *Cultural Studies. Critical Methodologies*, 6(4), 415-439.

Alves, L., Antunes, N., Agrici, O., Sousa, C.M.R., Ramos, C. M. Q., (2017). Click Bait: You Won't Believe What Happens Next!. *Fronteiras: Journal of Social, Technological and Environmental Science*, 2, 196-213.

Ambrosini, M. (2015). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.

Amnesty International. (2018). *Barometro dell'odio in campagna elettorale*. Retrieved from: <https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2018/02/16105254/report-barometro-odio.pdf>

Anderson, A. A., Yeo, S. K., Brossard, D., Scheufele, D. A., & Xenos M. A. (2018). Toxic talk: How online incivility can undermine perceptions of media. *International Journal of Public Opinion Research*, 30(1), 156-168.

Anderson, B. (1982). *Imagined Communities: Reflection on Origin and Spread of Nationalism*. London: Verso. trad. it 1996. *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Roma: Manifestolibri.

Andrisani, P. (2017). *Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*. Retrieved from: https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/10/quarto_libro_bianco_razzismo_web.pdf

Anselmi, M. (2017). *Populismo: teorie e problemi*. Milano: Mondadori.

Antelmi, D. (2012). *Comunicazione e analisi del discorso*. Torino: UTET.

Associazione Carta di Roma. (2016). *Notizie oltre i muri. Quarto rapporto Carta di Roma*. Disponibile all'url: http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2016/12/Rapporto-2016_-cartadiroma.pdf

Associazione Carta di Roma. (2017). *Notizie da paura. Quinto rapporto Carta di Roma 2017*. Retrieved from: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-2017_-cartadiroma_small.pdf

Anti-Defamation League. (2010). *Responding to cyberhate: Toolkit for action*. Retrieved from: <http://www.adl.org/sites/default/files/documents/assets/pdf/>

Back, L. (2002). Aryans reading Adorno: cyber-culture and twenty-first-century racism. *Ethnic and Racial Studies*, 25(4), 628-651.

Bakardjieva, M. (2003). Virtual Togetherness: An Every-Day Life Perspective. *Media, Culture & Society*, 25, 291-313.

Bakardjieva, M. (2005). *Internet Society The Internet in Everyday Life*. London: Sage.

Bakshy, E., Messing, S., & Adamic, L. A. (2015). Exposure to ideologically diverse news and opinion on Facebook. *Science*, 348(6239), 1130-1132.

Balbo, L., & Manconi, L. (1990). *I razzismi possibili*. Milano: Feltrinelli.

Balbo, L., & Manconi, L. (1992). *I razzismi reali*. Milano: Feltrinelli

Barbagli, M. (1998). *Immigrazione e criminalità in Italia*. Bologna: Il Mulino.

Barber, B. (1984). *Strong Democracy: Participatory Politics for a New Age*. Berkeley: University of California Press.

Barber, B. (2006). How Democratic Are the New Telecommunication Technologies?. *IDP: Revista de los Estudios de Derecho y Ciencia Política de la UOC* V. 3.

- Barisione, M. (2009). *Comunicazione e società: teorie, processi, pratiche del framing*. Bologna: Il Mulino.
- Baudrillard, J. (1974). *La società dei consumi*, trad. it. 2010. Il Mulino: Bologna.
- Baudrillard, J. (1981). *Simulacres et simulation*. Parigi: ed. Galilée. trad it. *Simulacri e simulazione*. Milano: Feltrinelli.
- Becker, H. S. (1963). *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*. trad. it. 1987. Torino: Ega Editore.
- Becker, H. S. (1982). *Mondi dell'arte*, trad. it. 2004. Bologna: Il Mulino.
- Becker, H.S. (1998). *I trucchi del mestiere. Come fare ricerca sociale*. trad. it. 2007. Bologna: Il Mulino.
- Benhabib, S. (1996). *Democracy and Difference: Contesting the Boundaries of the Political*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Benkler, Y. (2006). *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*. New Haven CT: Yale University Press.
- Bennato, D. (2011). *Sociologia dei media digitali. Relazioni sociali e processi comunicativi del web partecipativo*. Roma-Bari: La Terza.
- Bennato, D. (2015). *Il computer come macroscopio. Big data e approccio computazionale per comprendere i cambiamenti sociali e culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Bennett, W. C., & Entman, R. M. (1999). *Mediated Politics. Communication in the future of democracy*. New York: Cambridge University Press.
- Bennett, L., Wells, C., & Freelon, D. (2010). Civic Media: The Generational Shift from Mainstream News to Digital Networks. In L. Sherrod, J. Torney-Purta & C. Flanagan (Eds.), *The Handbook of Youth Engagement* (pp. 393–424). Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell,
- Bentivegna, S. (2002). *Mediare La Realtà. Mass Media, Sistema Politico e Opinione Pubblica*. Milano: Franco Angeli.

Benschop, A. (2004). Chronicle of a Political Murder Foretold. Jihad in the Netherlands. University of Amsterdam. Retrieved from: http://www.sociosite.org/jihad_nl_en.php.

Berger, P., & Luckmann, T. (1966). *The social construction of Reality*. New York: Random House. trad. it. 1997. *La Realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino.

Binotto, M., Bruno, M., e Lai, V. (2016). *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*. Milano: Franco Angeli.

Binotto, M. (2014a). Black mirror. L'immigrazione e il malocchio dell'informazione. *Comunicazionepuntodoc*, 9, 37-53.

Blumer, H. (1969). *Interazionismo simbolico*, trad. it. 2008. Bologna: Il Mulino.

Blumer, H. (1971). Social Problems as Collective Behavior. *Social Problems*, 18(3), 298-306. trad. it. 2013. *I Social Problem come Comportamento Collettivo*. Lecce: Kurumuny.

Blom, J., & Hansen, K. (2015). Click bait: Forward-reference as lure in online news headlines. *Journal of Pragmatics*, 76, 87-100.

Boccia Artieri, G. (2012). *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*, Milano: Franco Angeli.

Boccia Artieri, G., Gemini L., Pasquali F., Simone C., Manolo, F., & Marco P. (2017). *Fenomenologia dei social network. Presenza, relazioni e consumi mediali degli italiani online*. Milano: Guerini.

Bohman, J. (1996). *Public Deliberation Pluralism, Complexity, and Democracy*. Cambridge, MA: MIT Press.

Bonilla-Silva, E., & Forman, T. A. (2000). "I am not a racist but . . .": mapping White college students' racial ideology in the USA. *Discourse & Society*, 11(1), 50-85.

Bourdieu, P. (1977). *Outline of a Theory of practice*. Cambridge: Cambridge University Press.

Bourdieu, P. (1979). *La distinzione*. trad. it. 1982. Bologna: Il Mulino.

Bourdieu, P. (1986). The forms of capital. In J. Richardson (Eds.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, (pp. 241-258). New York: Greenwood.

boyd, d. (2006). Identity Production in a Networked Culture: Why Youth Heart MySpace. *American Association for the Advancement of Science*, St. Louis, MO. February 19.

boyd, d. (2011). Social Network Sites as Networked Publics: Affordances, Dynamics, and Implications. In Z. Papacharissi (Eds.), *A networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites* (pp. 39-59). New York: Routledge.

boyd, d. (2014). *It's Complicated The Social Lives of Networked Teens*. New Haven: Yale University Press.

boyd, d., & Ellison, N. (2008). Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13(1), 210-230.

Bracalenti, R., & Rossi, C. (1998). *Immigrazione: l'accoglienza delle culture: dalla scuola ai mass media, esempi concreti di intercultura*. Roma: EdUP.

Brooks, D. J., & Geer, J. G. (2007). Beyond Negativity: The Effects of Incivility on the Electorate. *American Journal of Political Science* 51(1), 1–16.

Burke, M., Kraut, R., & Marlow, C. (2011). Social Capital on Facebook: Differentiating Uses and Users. Paper presented at the Conference: Proceedings of the International Conference on Human Factors in Computing Systems, CHI 2011, Vancouver, BC, Canada, May 7-12, 2011.

Burke, S., & Goodman, S. (2012). Bring back Hitler's gas chambers': Asylum seeking, Nazis and Facebook. A discursive analysis. *Discourse & Society*, 23(1), 19–33.

Busch, B., & Krzyzanowski, M. (2012). Media and Migration: Exploring the Field. In M. Messer, R. Schroeder, & R. Wodak (Eds.), *Migrations: Interdisciplinary Perspectives* (pp. 277-283). Vienna: Springer-Verlag.

Cammaerts, B. (2009). Radical pluralism and free speech in online public spaces: the case of North Belgian extreme right discourses. *International journal of cultural studies*, 12(6), 555- 575.

- Campani, G., & Pajnik, M. (2017). Populism in historical perspectives. In M. Pajnik & Sauer, B. (Eds.), *Populism and the Web. Communicative Practices of Parties and Movements in Europe*, 1st Edition. Oxford: Routledge.
- Cantijoch, M., Gibson, R., & Ward, S. (2014). *Analyzing Social Media Data and Web Networks*. Palgrave Macmillan UK.
- Capdevila, R. & Callaghan, J. (2008). 'It's not Racist. It's Common Sense'. A Critical Analysis of Political Discourse Around Asylum and Immigration in the UK. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 18, 1–16
- Cardano, M. (2003). *Tecnica di ricerca qualitative. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Roma: Carocci.
- Carr, N. (2005), The End of Corporate Computing. *MIT Sloan Management Review*, 46(3).
- Carr, N. (2006). 'The New Narcissism', *Rough Type*, Retrieved, from http://www.roughtype.com/archives/2006/02/the_new_narciss.php.
- Carr, N. (2010). *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Carpentier, N. (2003). Access and Participation in the Discourse of the Digital Divide. The European Perspective at/on the WSIS. In J. Servaes (EdS.), *The European Information Society. A Reality Check* (pp. 99–120). Bristol, UK & Portland, OR, USA: Intellect
- Carpentier, N. (2011). *Media and participation: a site of ideological-democratic struggle*. Chicago: Intellect, The University of Chicago Press.
- Castells, M. (1996). *The Rise of the Network Society*. Vol. 1, *The Information Age: Economy, Society and Culture*. Cambridge, MA, and Oxford, UK: Blackwell
- Castells, M. (2009). *Communication power*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Ceccobelli, D. (2014). *Facebook al potere. Lo stile della leadership al tempo dei social media*. (Doctoral dissertation). Scuola Normale Superiore, Firenze.

CENSIS. (2002). *Tuning into diversity. Immigrati e minoranze etniche in Italia*. Retrieved from: http://www.censis.it/14?shadow_ricerca=4633

CENSIS (2017). 51° Rapporto sulla Situazione del Paese. Retrieved from: http://www.censis.it/10?shadow_ricerca=121082

Cerese, A. (2014). Racist symbols and discourses: from Essentialist to Far right racism. *ENARgy The European Network Against Racism's webzine*. Retrieved from: <http://www.enargywebzine.eu/spip.php?article349>.

Cerese, A., & Santoro, C. (2018). From racial hoaxes to media hypes. Fake news' real consequences. In P. Vasterman (Eds.), *From Media Hype to Twitter Storm. News Explosions and Their Impact on Issues, Crises, and Public Opinion* (pp. 333-354). Amsterdam: University Press.

Chadwick, A. (2006). *Internet Politics. States, Citizens and New Communication Technologies*. New York: Oxford University Press.

Chadwick, A. (2009). Web 2.0: New Challenges for the study of E-Democracy in an Era of Information Exuberance. *I/S: A Journal of Law and Policy for the Information Society*, 5(1).

Chadwick, A. (2013). *The Hybrid Media System Politics and Power*. New York: Oxford University Press.

Chakraborti, N., Garland, J., & Hardy, S. J. (2014). *The Leicester Hate Crime Project. Findings and Conclusions*. Leicester: University of Leicester.

Chambers, S. (1996). *Reasonable Democracy: Jürgen Habermas and the Politics of Discourse*. Ithaca, NY: Cornell University Press.

Chan, J. K. C., & Leung, L. (2005). Lifestyles, Reliance on Traditional News Media and Online News Adoption. *New Media & Society*, 7(3), 357-382.

Charmaz, K. (2006). *Constructing Grounded Theory: A Practical Guide through Qualitative Analysis*. London: Sage.

Cheé, P. P., & Eilders, C. (2014). Spiral of silence online: How online communication affects opinion climate perception and opinion expression regarding the climate change debate. *Studies in Communication Sciences*, 15, 143-150.

Chouliaraki, L. (2013). *The Ironic Spectator: Solidarity in the Age of Post-Humanitarianism*. Cambridge: Polity Press.

Chouliaraki, L. (2012). Between Pity and Irony. Paradigms of Refugee Representation in Humanitarian Discourse. In K. Moore, B. Gross, & T. Threadgold (Eds.), *Migrations and the Media* (pp. 13–31). New York: Peter Lang.

Chouliaraki, L. (2017b). Symbolic Bordering: The Self-representation of Migrants and Refugees in Digital News. *Popular Communication*, 15(1), 1-18.

Chouliaraki, L., Georgiou, M., & Zaborowski, R. (2017a). *The European “migration crisis” and the media: A cross-European press content analysis*. London: The London School of Economics and Political Science.

Coe, K., Kenski, K., & Rains, S. A. (2014). Online and Uncivil? Patterns and Determinants of Incivility in Newspaper Website Comments. *Journal of Communication*, 64(4), 658–679.

Cohen, S. (1972). *Folk Devils and Moral Panics: the Creation of Mods and Rockers*. London: Contestable.

Colombo, E. (2004). *Le società multiculturali*. Roma: Carocci.

Commissione Joe Cox. (2017). La piramide dell'odio in Italia. “Commissione Joe Cox” su fenomeni di odio, intolleranza, xenofobia, e razzismo. Retrieved from: http://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/shadow_primapagina/file_pdfs/000/007/099/Jo_Cox_Piramide_odio.pdf

Community Media Research. (2018). *Tra paura e solidarietà. I migranti negli occhi degli italiani*. Retrieved from: <http://www.communitymediaresearch.it/10/tra-paura-e-solidarieta-i-migranti-negli-occhi-degli-italiani/>

Corbu, N., Buturoiu, R., & Durach F. (2017). Framing the Refugee Crisis in Online Media: A Romanian Perspective. *Romanian Journal of Communication and Public Relations*, 19(2), 5-18.

Corte, M. (2014). *Giornalismo interculturale e comunicazione nell'era digitale. Il ruolo dei media in una società pluralistica*. Padova: Cedam.

Cotesta, V. (1995). *Noi e loro. Immigrazione e nuovi conflitti metropolitani*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

Cotesta, V., & Bartoocci, E. (1999). *L'identità italiana: emigrazione, immigrazione, conflitti etnici*. Roma: Edizioni Lavoro.

Cottle S. (2000). *Ethnic Minorities & The Media: Changing Cultural Boundaries*. Buckingham: Open University Press.

Couldry, N. (2003). *Media Rituals. A Critical Approach*, London: Routledge.

Couldry, N. (2010). *Why Voice Matters. Culture and Politics after Neoliberalism*. London: Sage.

Couldry, N. (2012). *Media, Society, World. Social Theory and Digital Media Practice*. Cambridge: Polity Press.

Couldry, N. (2015), *Sociologia dei nuovi media. Teoria sociale e pratiche mediatiche digitali*. Milano: Pearson.

Dahlberg, L. (2001a). Computer-Mediated Communication and the Public Sphere: A Critical Analysis. *Journal of Computer Mediated Communication*, 7(1).

Dahlberg, L. (2001b). The Internet and Democratic Discourse: Exploring the Prospects of Online Deliberative Forums Extending the Public Sphere. *Information Communication and Society*, 4(1),615–633.

Dahlgren, P. (1995). *Television and the Public Sphere. Citizenship, Democracy and the Media*. London: Sage.

Dahlgren, P. (2005). The Internet, Public Spheres, and Political Communication: Dispersion and Deliberation. *Political Communication*, 22(2), 147-162.

Dahlgren, P. (2009). *Media and Political Engagement*. Cambridge: Cambridge University Press.

Dahlgren, P. (2013). *The Political Web Media, Participation and Alternative Democracy*. London: Palgrave Mcmillan.

Dal Lago, A. (2012). *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. 4° edizione. Milano: Feltrinelli.

Dal Lago, A. (2017). *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova destra*. Raffaello Cortina Editore: Milano.

Dalisay, F. (2012). The Spiral of Silence and Conflict Avoidance: Examining Antecedents of Opinion Expression Concerning the U.S. Military Buildup in the Pacific Island of Guam. *Communication Quarterly* 60(4), 481–503

Daniels, J. (2009). *Cyber Racism. White Supremacy Online and the New Attack on Civil Rights*. New York: Rowman & Littlefield Publishers.

Daniels, J. (2013). Race and racism in Internet Studies A review and critique. *New Media & Society*, 15(5), 695–719.

De Genova, N. P. (2002). Migrant ‘Illegality’ and Deportability in Everyday Life. *Annual Review of Anthropology*, 31, 419–47.

De Genova, N. P., (2016). The “Crisis” of the European Border Regime: Towards a Marxist Theory of Borders. *International Socialism*, 150, 31-54.

De Koster, W., & Houtman, D. (2008). “Stormfront is like a second home”. *Information, Communication & Society*, 11(8), 1155-1176.

De Vries, C.E., & Edwards, E.E. (2009). Taking Europe to its Extremes: Extremist Parties and Public Euroscepticism’. *Party Politics*, 15(1), 5-28.

Del Vicario, M., Vivaldo G., Zollo, F., Scala, A., Caldarelli, G., & Quattrociocchi, W. (2016). Echo Chambers: Emotional Contagion and Group Polarization on Facebook. *Sci. Rep.* 6, 37825.

DEMOPOLIS. (2017). *Demopolis: il 2017 nella memoria degli italiani*. Retrieved from: <http://www.demopolis.it/?p=4705>

Dines, N., Montagna, N., & Vacchelli, E. (2018). Beyond Crisis Talk: Interrogating Migration and Crises in Europe. *Sociology*, 52(3), 439–447.

Dokor, T., Poli, E., Rosselli, C., Soler, E., & Tocci, N. (2013). Eurocriticism: The Eurozone Crisis and Anti-Establishment Groups in Southern Europe. IAI WORKING PAPERS 13.

Domingo, D., Quandt, T., Heinonen, A., Paulussen, S., Singer J. B., & Vujnovic, M. (2008). Participatory Journalism practices in the media and beyond. *Journalism Practice*, 2(3), 326-342.

Downe-Wamboldt, B. (1992). Content analysis: Method, applications, and issues. *Health Care for Women International*, 13, 313-321.

Dubois, E., & Blank, G. (2018). The echo chamber is overstated: the moderating effect of political interest and diverse media. *Information, Communication & Society*, 21(5), 729-745.

Durkheim, E. (1897). *Il suicidio. Studio di sociologia*. trad. it, 1987. Milano: Rizzoli.

Durkheim, E. (1913). *Le forme elementari della vita religiosa*. trad. it, 2006. Roma: Meltemi.

Eco, U. (1964). *Apocalittici e integrati*. Milano: Bompiani.

Ellison, N. B., & boyd, d. (2013). Sociality through Social Network Sites. In W. H. Dutton (Eds.), *The Oxford Handbook of Internet Studies* (pp. 151-172). Oxford: Oxford University Press.

Engaging News Project. (2016). *News Commenters and News Comment Readers*. Retrieved from: <https://mediaengagement.org/wp-content/uploads/2016/03/ENP-News-Commenters-and-Comment-Readers1.pdf>

Entman, R. M. (1993). Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm. *Journal of Communication*, 43(4), 51-58.

Entman, R. M. (2004). *Projections of Power: Framing News, Public Opinion, and U.S. Foreign Policy*. Chicago: University of Chicago Press.

Esser, P. (1991). *Understaing everyday racism: an interdisciplinary theory*. London: Sage.

Esses, V. M., Medianu, S. E., & Lawson, A. S., (2013). Uncertainty, Threat, and the Role of the Media in Promoting the Dehumanization of Immigrants and Refugees. *Journal of Social Issues*, 69(3), 518-536.

Ethical Journalism Network (2017). *How does the media on both sides of the Mediterranean report on migration?* Retrieved from: <https://www.icmpd.org/our-work/migration-dialogues/euomed-migration-iv/migration-narrative-study/>

Eurispes. (2018). *Rapporto Italia 2018*. Retrieved from: <http://www.eurispes.eu/content/eurispes-rapporto-italia-2018-gli-italiani-sovrastimano-la-presenza-degli-immigrati>

Eurobarometer. (2017). *Eurobarometer Public Opinion Survey*. Retrieved from: <http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/General/index>

Every, D., & Augoustinos, M. (2007). Constructions of racism in the Australian parliamentary debates on Asylum Seekers. *Discourse and Society*, 18(4): 411–436 .

Facebook. (2018). *Bringing People Closer Together*. Retrieved from: <https://newsroom.fb.com/news/2018/01/news-feed-fyi-bringing-people-closer-together/>

Fairclough, N. (1989) *Language and Power*. London: Longman.

Fairclough, N. (1992). *Discourse and social change*. Cambridge: Polity Press.

Fairclough, N. (1995). *Critical Discourse Analysis. The Critical Study of Language*. London: Longman.

Fairclough, N. (2001). *Language and Power*. London: Longman.

Fairclough, N. (2003). *Analysing Discourse. Textual Analysis for social research*. London: Routledge.

Fairclough, N., Mulderrig, J., & Wodak, R. (2011). Critical Discourse Analysis. In T. A. van Dijk (Eds.), *Discourse Studies. A multidisciplinary Introduction* (pp. 357-378). London: Sage.

Fanon, F. (1967). *Black Skins, White Masks*. New York: Grove Press.

Flaxman, S., Goel, S., & Rao, J. M. (2016). Filter Bubbles, Echo Chambers, and Online News Consumption. *Public Opinion Quarterly*, 80 Special Issue, 298–320.

Friedman, E. (2011). Talking back in the Israeli-Palestinian conflict: rational dialogue or emotional shouting match? *Conflict & Communication Online*, 10(2).

Foucault, M. (1999). *Les Anormaux*. Paris: Seuil. trad. it. 2000. Gli anormali. Milano: Feltrinelli.

Foucault, M. (1999). *L'ordine del discorso e altri interventi*. Einaudi, 2004 (1972) ed. originale Gallimard, Paris, 1994 (1971)

Frontex. (2017). *Risk Analysis for 2018*. Retrieved from: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2018.pdf

Frontex. (2016). *Risk Analysis for 2017*. Retrieved from: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf

Fuchs, C. (2013). Social Media and the Public Sphere. *tripleC*, 12(1), 57-101.

Fuchs, C. (2014). *Social Media: A Critical Introduction*. London: Sage.

Fuchs, C., & Sandoval, M. (2014c). The Political Economy of Capitalist and Alternative Social Media. In C. Atton (Eds.), *The Routledge Companion to Alternative and Community Media* (pp. 165-175). London: Routledge.

Fuchs, C. (2016). Racism, Nationalism and Right-Wing Extremism Online: The Austrian Presidential Election 2016 on Facebook. *Momentum Quarterly Zeitschrift für Sozialen Fortschritt*, 5(3), 172-196.

Gabrielatos, C., & Baker, P. (2008). Fleeing, Sneaking, Flooding A Corpus Analysis of Discursive Constructions of Refugees and Asylum Seekers in the UK Press, 1996-2005. *Journal of English Linguistics*, 36(1), 5-38.

Gale, P. (2004). The refugee crisis and fear. Populist politics and media discourse. *Journal of Sociology*, 40(4), 321-340.

Gallotti, C., & Maneri, M. (1998). Elementi di analisi del discorso dei media. Lo 'straniero' nella stampa quotidiana. In P. Tabet (Eds.), *"Io non sono razzista ma..."*. *Strumenti per disimparare il razzismo* (pp. 63-88). Torino: Anicia.

Gamson, W. A. (1996) Media Discourse as a Framing Resource. In A.N. Crigler (Eds.), *The Psychology of Political Communication* (pp. 111-132). Ann Arbor: University of Michigan Press.

Gamson, W. A. (2001). Promoting Political Engagement. In L. W. Bennett & R. M. Entman (Eds.), *Mediated Politics. Communications and the Future of Democracy* (pp. 56–74). Cambridge: Cambridge University Press.

Gamson, W. A., & Modigliani, A. (1989). Media Discourse and Public Opinion on Nuclear Power: A Constructionist Approach. *American Journal of Sociology*, 95, 1-37.

Giddens, A. (2002). *Runaway World. How Globalisation is Reshaping our Lives*. London: Profile.

Giuliano, L., & La Rocca, G. (2008). *L'analisi automatica e semi automatica dei dati testuali. Software e istruzioni per l'uso*. Milano: Led Online Studi e Ricerche.

Goel, S., Hofman, J. M., & Sirovica, M. I. (2012). *Who Does What on the Web: A Large-Scale Study of Browsing Behavior*. Paper presented at the Sixth International AAAI Conference on Weblogs and Social Media, 1–8. ACM.

Goffman, E. (1971). *L'interazione strategica*. trad. it. 1988. Bologna: Il Mulino.

Goffman, E. (1974). *Frame analysis: An essay on the organization of experience*. Cambridge, MA, US: Harvard University Press.

Goodman, S. (2000). “It’s Not Racist To Impose Limits On Immigration”: Constructing The Boundaries Of Racism In The Asylum And Immigration Debate. *Critical Approaches to Discourse Analysis across Disciplines*, 4(1), 1 – 17

Goodman, S. (2008b). Justifying harsh treatment of asylum seekers through the support of social cohesion. *Annual Review of Critical Psychology*, 6, 110-124.

Goodman, S., & Burke, S. (2010). “Oh you don't want asylum seekers, oh you're just racist”: a discursive analysis of discussions about whether it's racist to oppose asylum seeking. *Discourse and Society*, 21(3), 325 - 340.

Graham, T. (2009). *What’s Wife Swap got to do with it?: Talking politics in the net-based public sphere*. Amsterdam: University of Amsterdam.

Graham, T. (2012). Talking back, but is anyone listening? Journalism and comment fields. In C. Peters & M. Broersma (Eds.), *Rethinking journalism: Trust and participation in a transformed media landscape* (pp. 114-127). London: Routledge.

Graham, T. (2015). Everyday political talk in the Internet-based public sphere. In S. Coleman & D. Freelon (Eds.), *Handbook of Digital Politics* (pp. 247-263). Cheltenham: Edward Elgar.

Graham, T., & Witschge, T. (2003). In Search of Online Deliberation: Towards a New Method for Examining the Quality of Online Discussions. *Communications*, 28(2), 173–204.

Greussing, E., & Boomgaarden, H. G. (2017). Shifting the refugee narrative? An automated frame analysis of Europe's 2015 refugee crisis. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 43(11), 1749-1774.

Grossi, G. (2004). *L'opinione pubblica. Teoria del campo demoscopico*. Roma: Laterza.

Grossi, G. (2011). *Sfera Pubblica flussi di comunicazione nell'epoca della rete*. In L. Mosca & C. Vaccari (Eds.), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveON al Movimento 5 stelle*. Milano: Franco Angeli.

Gutmann, A., & Thompson, D. F. (1996). *Democracy and Disagreement*. Cambridge, MA: Belknap Press of Harvard University Press.

Habermas, J. (1981). *Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp. Frankfurt am Main; trad. it., 1986. Bologna: il Mulino.

Habermas, J. (1984). *The Theory of Communicative Action*. Boston: Beacon.

Habermas, J. (1989). *The structural transformation of the public sphere*. Cambridge MA: MIT Press.

Habermas, J. (1992). Further Reflections on the Public Sphere, In C. Calhoun (Eds.), *Habermas and the Public Sphere*, (pp. 421–461). Cambridge: MIT Press.

Habermas, J. (1996), *Between Facts and Norms. Contributions to a Discourse Theory of Law and Democracy*, Cambridge, Mass: MIT Press.

Hall, S. (1980). Encoding/Decoding. In S. Hall (Eds.), *Culture, Media, Language, Working Papers in Cultural Studies*, pp. 128–138. London: Hutchinson.

Hall, S. (1997), *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*. London: Sage.

Hall, S. (1997a). The Spectacle of the Other. In Stuart Hall (Eds.), *Representation. Cultural Representations and Signifying Practices*, pp. 223–290. London: Sage.

Hanyes, A., Devereux, E., & Breen, M. (2004). A Cosy Consensus on Deviant Discourse: How the refugee and asylum seeker meta-narrative has endorsed an interpretive crisis in relation to the transnational politics of the worlds displaced persons. in *Department of Sociology Working PaperSeries*. Retrieved from: <http://www.uilsites.ul.ie/sociology/sites/default/files/A%20Cosy%20Consensus%20on%20Deviant%20Discourse.pdf>.

Hardaker, C. (2010). Trolling in asynchronous computer-mediated communication: From user discussions to academic definitions. *Journal of Politeness Research*, 6(2), 215-242.

Hariman, R., & Lucaites, J. (2002). Performing civic identity: The iconic photograph of the flag raising on Iwo Jima. *Quarterly Journal of Speech*, 88(4), 363-392.

Hartmann, P., & Husband, C. (1974), *Racism and the Mass Media: a study of the role of the mass media in the formation of white beliefs and attitudes in Britain*. London: Davis-Poynter.

Hawkins, K.A., & Kaltwasser, R. C. (2017). The Ideational Approach to Populism. *Latin American Research Review* 52(4), 513-528.

Hermida, A., & Thurman, N. (2008). A Clash of Cultures: The Integration of User-Generated Content within Professional Journalistic Frameworks at British Newspaper Web- sites. *Journalism Practice*, 2(3), 343–56.

Herring, S. C. (2001). Computer-mediated discourse. In D. Schiffrin, D. Tannen, & H. Hamilton (Eds.), *The Handbook of Discourse Analysis* (pp. 612-634). Oxford: Blackwell Publishers.

Herring, S. (2004). Computer-Mediated Discourse Analysis: An Approach to Researching Online Behavior. In A. Sasha, R. K. Barab, & H. G. James (Eds.), *Designing for Virtual Communities in the Service of Learning*, (pp339–376). New York: Cambridge University Press.

Herring, S., Job-Sluder, K., Scheckler, R., & Barab. S. (2002). Searching for safety online: Managing "trolling" in a feminist forum. *Information Society* 18(5), 371–384.

Hooghe, L., Marks G., & Wilson, C.J. (2002). Does Left/Right Structure Party Positions on European Integration? *Comparative Political Studies*, 35(8), 965-989.

Hooper, J. (2014). Now You See Them, Now You Don't: Italy's Visible and Invisible Immigrants. In G. Dell'Orto & V. Birchfield (Eds.), *Reporting at the Southern Borders: Journalism and Public Debates on Immigration in the US and the EU*, (pp. 183–190). New York: Routledge.

Horsti K., (2008a). Hope and Despair: Representation of Europe and Africa in News Coverage of 'Migration Crisis'. *Communication Studies*, 3, 125–156.

Hosanagar, K., Fleder, D., Lee, D., & Buja, A. (2014). Will the Global Village Fracture Into Tribes? Recommender Systems and Their Effects on Consumer Fragmentation. *Management Science*, 60 (4), 805-823.

Hsieh, H.-F., & Shannon, S. E. (2005). Three Approaches to Qualitative Content Analysis. *Qualitative Health Research*, 15(9), 1277–1288.

Hujanen, J., & Pietikainen, S. (2004). Interactive Uses of Journalism: Crossing between Technological Potential and Young People's News-using Practices. *New Media & Society*, 6(3), 383-401.

Huysman, J. (2000). The European Union and the Securitization of Migration. *Journal of Common Market Studies*, 38(5), 751–77.

Hwang, H. (2008). *Why Does Incivility Matter When Communicating Disagreement?: Examining the Psychological Process of Antagonism in Political Discussion*. Dissertation, University of Wisconsin-Madison.

Iannelli, L. (2010). *Facebook & Co. Sociologia dei social network sites*. Milano: Guerini Scientifica.

Ieracitano, F., & Rumi, C. (2014). La rappresentazione mediale dell'emergenza: il caso degli sbarchi a Lampedusa. *Sociologica*, 48(1), 85-93.

Innova et Bella. (2017). Retrieved from: http://www.datamediahub.it/wp-content/uploads/2017/10/IB_Facebook_TopNewspapers_2017.pdf

Istat. (2013). *I cittadini e le nuove tecnologie*, rapporto di ricerca. Roma: Istat.

Istat. (2014). *I cittadini e le nuove tecnologie*, rapporto di ricerca. Roma: Istat.

Istat. (2017). *Elezioni e attività politiche e sociali*. Retrieved from: <https://www.istat.it/it/files/2017/12/C11.pdf>.

Ito, M., (2008). Introduction. In K. Vernelis (Eds.), *Networked Publics* (pp. 1-14). Cambridge, MA: MIT Press.

Jantzi, M. (2015). Stranger Danger’: A Critical Discourse Analysis of the Immigration and Refugee Protection Act. *Major Research Papers*, Paper 6.

Jenkins, H. (2006). *Cultura convergente*. Milano: Apogeo.

Jenkins, H. (2013). *Spreadable media: Creating value and meaning in a networked culture*. New York: New York University Press.

Jenkins, H., Ito, M., & boyd, d., (2015). *Participatory Culture in a Networked Era: A Conversation on Youth, Learning, Commerce, and Politics*. Cambridge: Polity Press.

Jensen, J. L. (2003). Public spheres on the Internet: Anarchic or government sponsored – A comparison. *Scandinavian Political Studies*, 26, 349–374.

Johannessen M., (2015), Please Like and Share! A Frame Analysis of Opinion Articles in Online News. Paper presented at the 14th IFIP Electronic Government (EGOV) and 7th Electronic Participation (ePart) Conference 2015.

Kaplan, M., & Haenlein, M. (2010). Users of the world, unite! The challenges and opportunities of Social Media Andreas. *Business Horizons*, 53, 59—68.

Kayany, J. M., & Yelsma, P. (2000). Displacement Effects of Online Media in the Socio-technical Contexts of Households. *Journal of Broadcasting & Electronic Media*, 44(2), 215-229.

KhosraviNik, M. (2010). The Representation of Refugees, Asylum Seekers and Immigrants in British Newspapers: A Critical Discourse Analysis. *Journal of Language and Politics*, 9(1), 1–28.

KhosraviNik, M., (2014), Critical discourse analysis, power and New media discourse. In M. Kalyango (Eds.), *Why Discourse Matters: Negotiating Identity in the Mediatized World* (pp. 287-306). New York: Peter Lang.

KhosraviNik, M. (2014b). Persian Nationalism, Identity and Anti-Arab Sentiments in Iranian Facebook Discourses: Critical Discourse Analysis and Social Media Communication. *Journal of Language and Politics*, 13(4), 755-780.

KhosraviNik, M. (2017). Right Wing Populism in the West: Social Media Discourse and Echo Chambers. *Insight Turkey*, 19(3), 53-68.

KhosraviNik, M., & Esposito, E. (2018). Online hate, digital discourse and critique: Exploring digitally-mediated discursive practices of gender-based hostility. *Lodz Papers in Pragmatics*, 14(1), 45–68.

KhosraviNik, M., Krzyżanowsky, M., & Wodak, R. (2012). Dynamics of Discursive Representations of Refugees and Asylum Seekers in the British Press 1996–2006. In M. Messer, R. Schroeder & R. Wodak (Eds.), *Migrations: Interdisciplinary Perspectives*. Springer-Verlag.

KhosraviNik, M., & Zia, M. (2014). Persian nationalism, identity and anti-Arab sentiments in Iranian Facebook discourses: Critical discourse analysis and social media communication. *Journal of Language and Politics* 13(4), 755–780.

Kies, R. (2010). *Promises and limits of web-deliberation*. Basingstoke, UK: Palgrave Macmillan.

Kopytowska, M. (2017). Introduction: Discourses of Hate and Radicalism in Action. In M. Kopytowska (Eds.), *Contemporary Discourses of Hate and Radicalism across Space and Genres*, (pp.1–12). Amsterdam: John Benjamins.

Krzyżanowski, M., & Ledin, P. (2017). Uncivility on the Web: Populism in/and the borderline discourses of exclusion. *Journal of Language and Politics*, 16(4), 566–581.

Krzyżanowski, M. Triandafyllidou, A. & Wodak, R. (2018). The Mediatization and the Politicization of the “Refugee Crisis” in Europe. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 16(1-2), 1-14.

Krzyżanowski, M., & Wodak, R. (2009), *The Politics of Exclusion: Debating Migration in Austria*, New Brunswick, NJ: Transaction Press.

Kyngas, H., & Vanhanen, L. (1999). Content analysis as a research method [Finnish]. *Hoitotiede*, 11, 3-12. Levy, M. M. (2001). End-of-life care in the intensive care unit: Can we do better? *Critical Care Medicine*, 29, N56-N61.

Lakoff, G. (1996). *Moral Politics : How Liberals and Conservatives Think*. Chicago: University of Chicago Press.

Lakoff, G. (2004). *Don't think of an Elephant*. Chelsea Green, VT: White River Junction.

LAPS. (2017). *Gli italiani e la politica estera*. Retrieved from <https://www.tandfonline.com/action/authorSubmission?journalCode=HMCS&page=instructions>

Latour, B. (2005). *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford: Oxford University Press.

Lazarsfeld, P., & Robert. M. (1948). Mass Communications, Popular Taste and Organized Social Action. In B. Lyman (Eds.), *The Communication of Ideas* (pp. 95–118). New York: The Institute for Religious and Social Studies.

Lippmann, W., (1922), *Public Opinion*. trad. it. 2004. *L'opinione pubblica. La democrazia, gli interessi, l'informazione organizzata*. Roma: Donzelli.

Livingstone, S. (1999). New Media, New Audiences? *New Media & Society*, 1(1), 59-66.

Livingstone, S. (2004). The Challenge of Changing Audiences: Or, what is the Audience Researcher to Do in the Age of the Internet? *European Journal of Communication*, 19, 75-86.

Livingstone, S. (2005). On the Relation between Audiences and Publics. In S. Livingstone (Eds.), *Audiences and Publics. When Cultural Engagement Matters for the Public Sphere* (pp. 17–41). Bristol: Intellect.

Livingstone, S. (2008). Taking risky opportunities in youthful content creation: teenagers' use of social networking sites for intimacy, privacy and self-expression. *New media & society*, 10(3), 393-41.

Livingstone, S., & Markham, T. (2008). The Contribution of Media Consumption to Civic Participation. *British Journal of Sociology*, 59(2), 351-371.

Losito, G. (2009). *La ricerca sociale sui media. Oggetti d'indagine, metodo, tecniche*. Roma: Carocci Editore.

- Lovink, G. (2008). *Zero Comments*. Milano: Mondadori.
- Lovink, G. (2011). *Ossessioni collettive. Critica dei social media*. Milano: Università Bocconi editore.
- Lovink, G. (2016). *Social Media Abyss. Critical Internet Culture and the Force of Negation*. Cambridge: Polity.
- Lynn, N. & Lea, S. (2003). 'A phantom menace and the new Apartheid': the social construction of asylum- seekers in United Kingdom. *Discourse and Society*, 14(4), 425-452.
- Lucchesi, D. (2017). La rappresentazione di rifugiati e richiedenti asilo all'interno di Facebook: i discorsi degli utenti. *Autonomie locali e Servizi Sociali*, 40(1), 109-124.
- Luhmann, N. (1996). *The Reality of the Mass Media*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Maceratini, A. (2016). La sfera pubblica dei media nella teoria del discorso di Jürgen Habermas. *Rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica*, A. VIII (1),
- Machin, D., & Mayr, A. (2012). *How to Do Critical Discourse Analysis A Multimodal Introduction*, London: Sage.
- Manconi, L., & Resta, F. (2017). *Non sono razzista, ma. La xenofobia degli italiani e gli imprenditori politici della paura*. Milano: Feltrinelli.
- Maneri, M. (1998). Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi. In A. Dal Lago (Eds.), *Lo straniero e il nemico: materiali per l'etnografia contemporanea* (pp. 236-272). Genova: Costa&Nolan.
- Maneri, M. (2001b). Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1 (gennaio-marzo), 5-40.
- Maneri, M. (2003). La Construction d'un Sens Commun Sur l'immigration En Italie. Les «gens» Dans Le Discours Médiatique et Politique. *La Revue Internationale et Stratégique*, 50, 95-104.

Maneri, M. (2012). L'immigrazione nei media. La traduzione di pratiche di controllo nel linguaggio in cui viviamo. *ANUAC*, 1(1), 24-37.

Maneri, M., & Quassoli, F. (2016). Humanity and security under siege. European discursive politics on immigration and asylum. *DIJALOG*, 1-2, 69-81.

Maneri, M., & Quassoli, F. (2018). La criminalità come costruito culturale. Media, immigrazione e agenzie del controllo. In C. Rinaldi & P. Saitta (Eds.), *Criminologie critiche contemporanee* (pp. 135-162). Giuffrè Francis Lefebvre.

Mannik, L. (2012). Public and private photographs of refugees: the problem of representation. *Visual Studies*, 27(3), 262-27.

Manosevich, E., & Walker, D. (2009). *Reader Comments to Online Opinion Journalism: A Space of Public Deliberation*. Paper prepared for the 10th International Symposium on Online Journalism, Austin, TX, April 17-18, 2009. Edith Manosevitch and Dana Walker Kettering Foundation, Dayton, Ohio.

Mansbridge, J. J. (1980). *Beyond Adversary Democracy*. New York: Basic Books.

Mantovani, G. (2008). *Analisi del discorso e contesto sociale*. Bologna: il Mulino.

Marcellini, M. (2010). Il tema delle migrazioni nuova sfida alla comunicazione. *Libertà civili*, 3, 13-23.

Margetts, H., John, P. Hale, S., Yasseri, T. (2016). *Political Turbulence. How Social Media Shape Collective Action*. Princeton: Princeton University Press.

Marfleet, P. (2006). *Refugees in a Global Era*. New York: Palgrave Macmillan.

Marinelli, P., & Mulargia, S. (2014). Socializzazione e informazione politica tra reti sociali, media mainstream e reti digitali. In A. Marinelli & E. Cioni (Eds.), *Public screens. La politica tra narrazioni mediali e agire partecipativo* (pp. 41-72). Roma: Sapienza Università Editrice.

Martin-Rojo, L., & van Dijk, T. A. (1997). "There was a problem, and it was solved!" Legitimizing the expulsion of "illegal" migrants in Spanish parliamentary discourse. *Discourse and Society*, 8(4), 523-556.

Masera, A. (2017). *Italy. The Pressure has Eased, but Media Coverage still Fails to Tell the full Migration Story*. Retrieved from: https://www.icmpd.org/fileadmin/2017/ITALY_Media_Migration.pdf

Materassi, L., Tiezzi, M., & Bencini, C. (2015). *L'odio non è un'opinione. Ricerca su hate speech, giornalismo e migrazioni*. Rapporto redatto nel quadro del progetto BRICKS Building Respect on the Internet by Combating hate Speech. Retrieved from: https://www.bricks-project.eu/wp/wp-content/uploads/2016/03/relazione_bricks_bassa.pdf

Matthes, J. & Kohring, M. (2008). The Content Analysis of Media Frames: Toward Improving Reliability and Validity. *Journal of Communication*, 58(2), 258-279.

Mazzoleni, G. (1998). *La comunicazione politica*. Bologna: Il Mulino.

Mazzoleni, G. (2014). Mediatization and Political Populism. In F. Esser, J. Strömbäck (Eds.), *Mediatization of Politics: Understanding the Transformation of Western Democracies* (pp. 42–56). Houndmills: Palgrave.

Mazzoleni, G., & Schulz, W. (1999). Mediatization of politics: A challenge for democracy? *Political Communication*. 16(3), 247–261.

Mazzoleni, G., & J. Stewart, B. H. (2003). *The Media and Neo-Populism: A Contemporary Comparative Analysis*. Westport: Praeger.

Mazzoli, L. (2012). *Il patchwork mediale. Comunicazione e informazione fra media tradizionali e media digitali*. Milano: Franco Angeli.

McCluskey, M., & Hmielowski, J. (2012). Opinion expression during social conflict: Comparing online reader comments and letters to the editor. *Journalism*, 13(3), 303–319.

McCombs, E. M., & Donald, L. S. (1972). The agenda-setting function of mass media, *Public Opinion Quarterly*, 36(2), 176–187.

McKee, A. (2005). *The Public Sphere An Introduction*. New York: Cambridge University Press.

McLuhan, M. (1994). *Understanding Media: The Extensions of Man*. Cambridge, MA: MIT Press.

- McMahon, S., & Sigona, N. (2018). Navigating the Central Mediterranean in a Time of 'Crisis': Disentangling Migration Governance and Migrant Journeys. *Sociology*, 52(3), 497–514.
- McMillen, S. (2013). *Threads of Deliberation: A Textual Analysis of Online News Comments*. (Dissertation). Faculty of the Scripps College of Communication of Ohio University.
- McQuail, D. (1994). *Mass Communication Theory. An Introduction*. London: Sage.
- McQuail, D. (1997). *Audience Analysis*. London: Sage.
- Merton, R. K. (1957). *Social Theory and Social Structure*. Glencoe, Illinois: The Free Press.
- Merton, R. K. (1972). Insiders and Outsiders: A Chapter in the Sociology of Knowledge. *American Journal of Sociology*, 78(1), 9-47.
- Mezzadra, S. (2001). *Diritto di fuga: Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte.
- Mezzadra, S., & Neilson, B., (2003). “Né qui, né altrove—Migration, Detention, Desertion: A Dialogue.” *borderlands e-journal* 2(1).
- Miconi, A. (2013). *Teorie e pratiche del web*. Bologna: Il Mulino.
- Milioni, D., Vadratsikas, K., & Papa, V., (2012). Their two cents worth: Exploring user agency in readers comments in online news media. *Observatorio (OBS*) Journal*, 6(3), 21-47.
- Mitchelstein, E., & Boczkowski, P. J., (2010). Online news consumption research: An assessment of past work and an agenda for the future. *New Media & Society*, 12(7), 1085–1102.
- Mitsilegas, V. (2016). *EU Criminal Law after Lisbon. Rights, Trust and the Transformation of Justice in Europe*. London: Hart.
- Montali, L., Riva, P., Frigerio, A., & Mele, S. (2013). The representation of migrants in the Italian press. A study on the “Corriere della Sera” (1992–2009). *Journal of Language and Politics*, 12(2), 226-250.
- Morcellini, M. (2002a). Emergenza del tam tam multimediale. *Next*, 14, 93-101.

- Mortensen, B. E. (2011). *Zimbabwean migrants considering return*. London: University College London.
- Mosca, L., & Vaccari, C., (2011). *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveON al Movimento 5 stelle*. Milano: Franco Angeli.
- Mouffe, C. (1995). The End of Politics and the Rise of the Radical Right. *Dissent*, (Fall), 498–502.
- Mouffe, C. (2000). *The Democratic Paradox*. London: Verso.
- Mountz, A., & Hiemstra, M. (2014). Chaos and Crisis: Dissecting the Spatiotemporal Logics of Contemporary Migrations and State Practices. *Annals of the Association of American Geographers*, 104(2), 382-390.
- Mudde, C. (2004). The Populist Zeitgeist. *Government and Opposition*, 39(4), 542-563.
- Mudde, C. (2007). *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mudde, C. (2014). The Far Right and the European Elections. *Current History*, 113(761), 98-103.
- Mulargia, S. (2012). Sociologia dei media digitali e dispositivi sociali di mediazione. Perché abbiamo ancora bisogno dei ‘giganti’. *COMUNICAZIONE PUNTO DOC*.
- Murru, M. F., (2011). *La politica in rete: culture civiche connesse tra rappresentanza e partecipazione*. In S. Tosoni (Eds.), *Nuovi media e ricerca empirica. I percorsi metodologici degli Internet Studies* (pp. 91-114). Milano: Vita e Pensiero.
- Musolff, A. (2004). *Metaphor and Political Discourse. Analogical Reasoning in Debates about Europe*. Basingstoke: Palgrave-Macmillan.
- Musolff, A. (2006). Metaphor Scenarios in Public Discourse. *Metaphor and Symbol*, 21(1), 23–38.
- Musolff, A. (2010). *Metaphor, Nation and the Holocaust. The Concept of the Body Politic*. London/New York: Routledge.
- Musolff, A. (2011). Migration, Media and ‘Deliberate’ Metaphors. *metaphorik.de* 21, 7–19.

Musolff, A. (2012). Immigrants and Parasites: The History of a Bio-Social Metaphor. In M. Messer, R. Schroeder & R. Wodak (Eds.), *Migrations: Interdisciplinary Perspectives* (pp. 249–258). Vienna: Springer.

Musolff, A. (2014). Metaphorical *Parasites* and ‘Parasitic’ Metaphors: Semantic Exchanges between Political and Scientific Vocabularies. *Journal of Language and Politics* 13(2), 218– 233.

Musolff, A. (2015). Dehumanizing metaphors in UK immigrant debates in press and online media. In M. Kopytowska (Eds.), *Contemporary Discourses of Hate and Radicalism across Space and Genres* (pp. 41–56). John Benjamins Publishing Company.

Naletto G., (2017), *Cronache di ordinario razzismo. Quarto Libro Bianco sul razzismo in Italia*. Retrieved From: https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/10/quarto_libro_bianco_razzismo_web.pdf

Nakamura, L., & Chow, P. A. C., (2011). *Race after the Internet*. New York: Routledge.

Nekmat, E., & Gonzenbach, W.J. (2013). Multiple opinion climates in online forums: Role of website source reference and within-forum opinion congruency. *Journalism and Mass Communication Quarterly*, 90(4), 736-756.

Nicolosi, G., (2016). *Lampedusa. Corpi, immagini e narrazioni dell’immigrazione*. Milano: Franco Angeli.

Nisbet, M. C., & Scheufele, D. A. (2004). Political Talk as a Catalyst for Online Citizenship. *Journalism and Mass Communication Quarterly*, 81(4), 877–896.

Noelle-Neumann, E. (1984). *The spiral of silence: Public opinion, our social skin*. Chicago: University of Chicago Press.

O’Reilly, T., (2005). *What Is Web 2.0 Design Patterns and Business Models for the Next Generation of software*. Retrieved from: <http://www.oreillynet.com/pub/a/oreilly/tim/news/2005/09/30/what-is-web-20.html>

Oliveri, F. (2009). Io non sono razzista, ma... Dalla critica del pregiudizio alla critica del modello di sviluppo. In I. Possenti (Eds.), *Intercultura, nuovi razzismi e migrazioni* (pp. 45-64). Pisa:Plus.

Orgad, S. (2012), *Media Representation and the Global Imagination*. Cambridge: Polity Press.

Orosa, B. G., Santorun, S. G., & García, X. L. (2017). Use of clickbait in the online news media of the 28 EU member countries. *Revista Latina de Comunicación Social*, 72(1). 261-1.277.

Orrù, P., (2014). Racist discourse on social networks: A discourse analysis of Facebook posts in Italy. *Rhesis International Journal of Linguistics, Philology, and Literature*, 5(1), 113-133.

Osservatorio di Pavia. (2017). *Navigare a vista, il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso di migranti nel Mediterraneo centrale*. Retrieved from: https://www.osservatorio.it/wp-content/uploads/2017/05/Report_SAR_NDA.pdf

Paccagnella, L. (2004). *Sociologia della comunicazione*. Bologna: Il Mulino.

Panarese, P. (2016). *Pubblicità e comunicazione integrata. Modelli, processi, contenuti*. Roma: Carocci.

Pajnik, M., & Sauer, B. (2017). *Populism and the Web: Communicative Practices of Parties and Movements in Europe*. Routledge.

Papacharissi, Z. (2002). The Virtual Sphere. The Internet as a Public Sphere. *New Media & Society*, 4(1), 9–27.

Papacharissi, Z. (2004). Democracy online: civility, politeness, and the democratic potential of online political discussion groups. *Media and Society*, 6(2), 259-283.

Papacharissi, Z. (2009). The Virtual Sphere 2.0. The Internet, the Public Sphere, and Beyond. In A. Chadwick & P. N. Howard (Eds.), *Routledge Handbook of Internet Politics* (pp. 230-245). New York: Routledge.

Papacharissi, Z. (2010). *A Private Sphere: Democracy in a Digital Age*. Malden, MA: Polity Press.

Papacharissi, Z. (2014?). *Affective Publics: Sentiment, Technology, and Politics*

Papacharissi Z., (2015). Affective publics and structures of storytelling: sentiment, events and mediality. *Information, Communication & Society*.

- Papacharissi, Z. (2015). We Have Always Been Social. *Social Media + Society*.
- Parker, S. (2015). 'Unwanted invaders': The representation of refugees and asylum seekers in the UK and Australian print media. *eSharp*, 23.
- Parlamento Europeo. (2016). *Immigrazione: una sfida comune. La crisi dei rifugiati*. Retrieved from: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+IM-PRESS+20150831TST91035+0+DOC+XML+V0//IT>.
- Paulus, T. M., & Lester, J. N. (2016). ATLAS.ti for conversation and discourse analysis studies, *International Journal of Social Research Methodology*, 19(4), 405-428.
- Pavan, E., & Caiani, M. (2017). 'Not in My Europe': Extreme Right Online Networks and Their Contestation of EU Legitimacy. *Euroscepticism, Democracy and the Media*, 169–193.
- Pelinka, A. (2013), Right-wing populism: Concept and typology. In R. Wodak, M. KhosraviNik, B. Mral (Eds.), *Right-wing populism in Europe: Politics and Discourse*.
- Pew. (2008). *Pew Research Center Biennial News Consumption Survey: Audience Segments in a Changing News Environment*. Washington, DC: Pew Research Center for the People and the Press.
- Pew. (2014). *Social Media and the 'Spiral of Silence'*. Retrieved from: <http://www.pewinternet.org/2014/08/26/social-media-and-the-spiral-of-silence/>
- Pew. (2016). *News Use Across Social Media Platforms 2016*. Retrieved from: <http://www.journalism.org/2016/05/26/news-use-across-social-media-platforms-2016/>
- Pew. (2017). *More Americans are turning to multiple social media sites for news*. Retrieved from: <http://www.pewresearch.org/fact-tank/2017/11/02/more-americans-are-turning-to-multiple-social-media-sites-for-news/>
- Pew. (2017). *The Future of Free Speech, Trolls, Anonymity and Fake News Online*. Retrieved from: http://www.pewinternet.org/2017/03/29/the-future-of-free-speech-trolls-anonymity-and-fake-news-online/?utm_source=Pew+Research+Center&utm_campaign=ea9bab96ec-EMAIL_CAMPAIGN_INTERNET_JUNE2017&utm_medium=email&utm_term=0_3e953b9b70-ea9bab96ec-400323853

Pew. (2017). News Use Across Social Media Platforms 2017. Retrieved from:<http://www.journalism.org/2017/09/07/news-use-across-social-media-platforms-2017/>

Pew. (2018). *Teens, Social Media & Technology 2018*. Retrieved from: <http://www.pewinternet.org/2018/05/31/teens-social-media-technology-2018/>

Pirro, A. L., & Taggart, P. (2018). The populist politics of Euroscepticism in times of crisis: A framework for analysis. *Politics*, 38(3), 253–262.

Porten-Che , P., & Eilders, C. (2015). Spiral of silence online: How online communication affects opinion climate perception and opinion expression regarding the climate change debate. *Communication Sciences* 58(1).

Privitera, W. (2001). *Sfera pubblica e democratizzazione*. Roma: La Terza.

Privitera, W. (2012). *Gli usi della sfera pubblica*. Milano: Mimesis.

Privitera, W. (2017) *The public sphere and the populist challenge*. Mimesis International.

Putnam, R. D. (1993). *Making Democracy Work*. Princeton: Princeton University Press.

Reagle, J. M. (2015). *Reading the Comments. Likers, Haters, and Manipulators at the Bottom of the Web*. Cambridge: The MIT Press.

Rega, R. (2014). La politica attraverso il racconto dei talk: processi di framing a confronto. In A. Marinelli & E. Cioni (Eds.), *Public screens. La politica tra narrazioni mediali e agire partecipativo* (pp. 101-132). Roma: Sapienza Universit  Editrice.

Reisigl, M., & Wodak, R. (2001). *Discourse and discrimination: The rhetorics of racism and antisemitism*. London: Routledge.

Reisigl, M. & Wodak, W. (2009). The Discourse-Historical Approach. In R. Wodak and M. Meyer (Eds.), *Methods of Critical Discourse Analysis*, 2nd (pp 87–121). London: Sage.

Rheingold, H. (2002). Mobile Virtual Communities, *Receiver*, 6, 1-4.

Richards, B. (2010). News and the Emotional Public Sphere. In A. Stuart (Eds.), *The Routledge Companion to News and Journalism* (pp. 301-311). New York: Routledge.

Rivera, A. (2008). La normalizzazione del razzismo. In G. Naletto (Eds.), *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo* (pp. 55-61). Roma: edizioni dell'asino.

Rivera A. (2017), *Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*. Retrieved from: https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2017/10/quarto_libro_bianco_razzismo_web.pdf

Romania, V. (2004), *Farsi passare per Italiani. Strategie di Mimetismo Sociale*. Roma: Carocci.

Romania, V. (2017). *Fra Voltaire e Jihad. Gli attentati di Parigi come dramma sociale e trauma culturale*. Milano: Mimesis.

Rose, G. (2016). *Visual Methodologies: An Introduction to Researching with Visual Materials*. 4th Edition. London: Sage.

Ruiz, C., Domingo, D., Mico, J., Diaz N. J., Meso, K., & Masip, P. (2011). Public Sphere 2.0? The Democratic Qualities of Citizen Debates in Online Newspapers. *The International Journal of Press/Politics*, XX(X), 1–25.

Saldana, J. (2009). *The Coding Manual for Qualitative Researchers*. London: Sage.

Said, E. (1997). *Orientalism*. London: Penguin.

Santa Ana, O. (1999). 'Like an animal I was treated': anti-immigrant metaphor in US public discourse. *Discourse & Society*, 10(2), 191-224.

Santana, A. D. (2011). Pushed to the Periphery: Incivility in Online Newspaper Readers' Comments». Paper presented at the annual Association for Education in Journalism and Mass Communication Conference, St. Louis, MO, August 10–13.

Santana, A. D. (2015). Incivility Dominates Online Comments on Immigration. *Newspaper Research Journal*, 36(1), 92-107.

Santana, A. D. (2016). Controlling the Conversation. *Journalism Studies*, 17(2), 141-158.

Scarcelli, M. (2014). Media digitali tra identità, interazioni e gestioni del self. In Stella R., Riva C., Drusian M., Scarcelli M. (Eds.), *Sociologia dei new media*. Torino: UTET.

Scheufele, D. A. (1999). Framing as a theory of media effects. *Journal of Communication*, 49(1), 103–122.

Scheufele, D. A. (2000). Agenda-setting, priming, and framing revisited: Another look at cognitive effects of political communication. *Mass Communication & Society*, 3, 297–316.

Scheufele, D. A., & Nisbet, M. C. (2002). Being a Citizen Online: New Opportunities and Dead Ends. *Harvard International Journal of Press-Politics*, 7(3), 55-75.

Scheufele, D. A., & Tewksbury, D. (2007). Framing, agenda setting, and priming: The evolution of three media effects models. *Journal of Communication*, 57(1), 9-20.

Schulz, A., & Roessler, P. (2012). The Spiral of Silence and the Internet: Selection of Online Content and the Perception of the Public Opinion Climate in Computer-Mediated Communication Environments. *Journal of Public Opinion Research* 24(3), 346-367.

Schutz, A. (1944). The Strangers: An Essay in Social Psychology. *American Journal of Sociology* 49(6), 449-507.

Schutz, A. (1979). *Saggi Sociologici*. trad. it., Torino: Einaudi.

Shaw, E. F. (1979), Agenda Setting and Mass Communication. *Gazette International Journal for Mass Communication Studies*, XXV(2), 96-105.

Shoemaker, P. J., & Reese, S. D. (1996). *Mediating the message: Theories of influences on mass media content* (2nd ed.). White Plains, NY: Longman.

Sciortino, G., & Colombo, A. (2004). The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy 1969–2001. *Journal of Modern Italian Studies*, 9(1), 94-113.

Silverstone, R. (1991). From Audiences to Consumers: The Household and the Consumption of Communication and Information Technologies, *European Journal of Communication*, 6(2), 135–154.

Silverstone, R. (2000). *Televisione e vita quotidiana*, trad. it., Bologna: il Mulino.

Silverstone, R. (2002). *Perché studiare i media?*, trad. it., Bologna: il Mulino.

- Simmel, G. (1895). *La moda*, trad. it. 1986. Roma, Editori Riuniti.
- Simmel, G. (1903). *Le metropoli e la vita dello spirito*, trad. it. 2011. Roma, Armando.
- Singer, J. B. (2009). Separate Spaces: Discourse About the 2007 Scottish Elections on a National Newspaper Web Site. *The International Journal of Press/Politics*, 14(4), 477–496.
- Snee, H., Roberts, S., Hine, C., Morey, Y., Watson, H. (2016). *Digital Methods for Social Science. An Interdisciplinary Guide to Research Innovation*. UK: Palgrave Macmillan.
- Sorrentino, C. (2002). *Il giornalismo. Che cos'è e come funziona*. Roma: Carocci.
- Sorrentino, C. (2015). Dove sta andando il giornalismo? In L. Mazzoli (Eds.), *Studiare la comunicazione in Italia. Bilanci e prospettiva di ricerca* (pp. 68-78). Milano: Franco Angeli.
- Speakman, B. (2015). Interactivity and political communication: New media tools and their impact on public political communication. *Journal of Media Critiques*, 1(1), 131-144.
- Steimel, S. (2010). Refugees as People: The Portrayal of Refugees in American Human Interest Stories. *Papers in Communication Studies*, 28.
- Stella, R. (2008). *Media ed etica. Regole e idee per le comunicazioni di massa*. Roma: Donzelli.
- Strandberg, K. (2008). Public deliberation goes on-line? An analysis of citizens' political discussions on the Internet prior to the Finnish parliamentary elections in 2007. *Javnost The Public*, 15(1), 71-90.
- Strandberg, K., & Berg, J. (2013). Online Newspapers' Readers' Comments - Democratic Conversation Platforms or Virtual Soapboxes? *Comunicação e Sociedade*, 23, 132–152.
- Stromer-Galley, J. (2007). Measuring deliberation's content: A coding scheme. *Journal of Public Deliberation*, 3(1).

Suler, J. (2004). The Online Disinhibition Effect. *CyberPsychology & Behavior*, 7(3), 321-326.

Sunstein, C. R. (2001). *Republic.com*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Sunstein, C. R. (2009). *Going to Extremes How Like Minds Unite and Divide*. New York: Oxford University Press.

Sunstein, C. R. (2007). *Republic.com 2.0*. Princeton University Press.

Sunstein, C. R. (2017). *#Republic.com. La democrazia nell'epoca dei social media*. Bologna: Il Mulino.

SWG. (2018). *Gli italiani di fronte all'immigrazione*. Retrieved from: <http://www.swg.it/politicapp?id=wdpq>

Taggart, P. (1998). A Touchstone of Dissent: Euroscepticism in Contemporary Western European Party Systems. *European Journal of Political Research*, 33(3), 363-388.

Taggart, P., & Szczerbiak, A. (2004). 'Contemporary Euroscepticism in the Party Systems of the European Union Candidate States of Central and Eastern Europe'. *European Journal of Political Research*, 43(1), 1-27.

Taguieff, P. A. (2001). *The force of prejudice: On racism and its doubles* (Vol. 13). Minneapolis MN: University of Minnesota Press.

Taguieff, P.A., (2003). *L'illusione populista*. Milano. Mondadori.

Taylor, C. (2009). The Representation of Immigrants in the Italian Press. *CIRCaP Occasional Papers*, 21, 1-40

Tewksbury, D. (2005). The Seeds of Audience Fragmentation: Specialization in the Use of Online News Sites. *Journal of Broadcasting & Electronic Media*, 49(3), 332-348.

Thelwall, M. (2014). Analysing YouTube Audience Reactions and Discussions: A Network Approach. In M. Cantijoch, R. Gibson, S. Ward (Eds.), *Analyzing Social Media Data and Web Networks* (pp. 72-96). Palgrave.

Thomas, W.I. (1923). *The Unadjusted Girl with cases and standpoint for behavior analysis*. Boston: Little Brown and Company.

- Thompson, J. B. (1995). *The Media and Modernity*. Cambridge: Polity Press.
- Tipaldo G., (2014). *L'analisi del contenuto e i mass media. Oggetti, metodi e strumenti*. Bologna: Il Mulino.
- Tosoni, S. (2011). *Nuovi media e ricerca empirica. I percorsi metodologici degli Internet Studies*. Milano: Vita e Pensiero.
- Triandafyllidou, A. (1999). Nation and immigration: a study of the Italian press discourse. *Social Identities*, 5(1), 65-88.
- Turkle, S., (2011). *Alone together: why we expect more from technology and less from each other*. New York: Basic Books.
- Tuzzi, A. (2003). *L'analisi del contenuto*. Roma: Carocci.
- UNHCR. (2016). Global Trends 2016. Retrieved from: <https://www.unhcr.org/5943e8a34.pdf>
- Vaccari, C. (2012). *La politica online*. Bologna: Il Mulino.
- Vaccari, C., & Valeriano, A. (2016). Party Campaigners or Citizen Campaigners? How Social Media Deepen and Broaden Party-Related Engagement. *The International Journal of Press/Politics*, 21(3), 294–312.
- van Dijk, T. A. (1985). Introduction: Discourse Analysis in (Mass) Communication Research. In T. A. van Dijk (Eds.), *Discourse and Communication* (pp. 1–93). Berlin: De Gruyter.
- van Dijk, T. A. (1987). *Communicating Racism: Ethnic Prejudice in Thought and Talk*. Newbury Park, CA: Sage.
- van Dijk, T. A. (1991). *Racism and the press*, London: Routledge.
- van Dijk T. A. (1992). Discourse and the denial of racism. *Discourse & Society*, 3(1), 87-118.
- van Dijk, T. A. (1994). *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*. Messina: Rubbettino Editore.

van Dijk, T. A. (1997). *Discourse as structure and process: Discourse studies: A multidisciplinary introduction* (Vols. 1-1). London: SAGE

van Dijk, T.A. (2000). New(s) Racism: A Discourse Analytical Approach. In S. Cottle (Eds.), *Ethnic Minorities and the Media*, (pp. 211-226). Philadelphia: Open University Press.

van Dijk, T. A. (2005a). Racism and Discourse in Spain and Latin America. John Benjamins.

Van Dijk, J. (2002). *Sociologia dei nuovi media*. Bologna: Il Mulino.

Van Dijk J. (2012), *The network society*. Sage. London.

Van Dijk, J., & Nieborg, D. (2009). Wikinomics and its discontents: a critical analysis of Web 2.0 business manifestos. *New Media & Society*, 11(4), 855–874.

Van Gorp, B. (2005). Where is the Frame?: Victims and Intruders in the Belgian Press Coverage of the Asylum Issue. *European Journal of Communication*, 20(4), 484-507.

Van Leeuwen, T., & Wodak R., (1999). Legitimising immigration control: A discourse-historical analysis. *Discourse Studies*, 1(1), 83–118.

Vatnøy, E. (2016). Rejuvenating the public sphere: The rhetorical arenas of social media. In L. Kramp, N. Carpentier & A. Hepp (Eds.), *Politics, Civil Society and Participation: Media and Communications in a Transforming Environment* (pp. 121-132). Bremen: edition lumière.

Venir, A. (2014). UK Media Representation of Syrian Refugees: A Focus on the Press. (BA Dissertation) University of York, Sociology Department.

Viglongo, E. (1995). *Temi e modelli interpretativi della ricerca su media e razzismo*, in M. Belluati, G. Grossi & E. Viglongo (Eds.), *Mass media e società multietnica* (pp. 17-40). Milano: Anabasi.

Vollmer, B. A. (2016). A hermeneutical approach to European bordering. *Journal of Contemporary European Studies*, 25(1), 1–15.

Volpato, C. (2011). *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*. Bari: Laterza.

Voss, J.F., Kennet, J., Wiley, J., & Schooler, T.Y.E. (1992). 'Experts at Debate: The Use of Metaphor in the US Senate Debate on the Gulf Crisis. *Metaphor and Symbolic Activity*, 7(3-4), 197-214.

Vujnovic, M., Singer, J. B., Paulussen, S. Heinonen, A., Reich Z., Quandt, T., Hermida A., & Domingo, D. (2010). Exploring the Political-Economical Factors of Participatory Journalism: A First Look into Self Reports by Online Journalists and Editors in Ten Countries. *Journalism Studies*, 4(3), 285-96.

Warren, M. E. (1996). Deliberative Democracy and Authority. *American Political Science Review* 90(1): 46-60.

Weber, A. (2009). *Manual on hate speech, Council of Europe Publishing*. Retrieved from: https://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/hrpolicy/Publications/Hate_Speech_EN.pdf

Weber, M. (1922). *Economia e Società*, trad. it. 2005, Roma, Donzelli.

Weber, M. (1947). *The Theory of Social and Economic Organization*. New York: Free Press.

Weber, P. (2014). Discussions in the comments section: Factors influencing participation and interactivity in online newspaper readers' comments. *New Media & Society*, 16(6): 941-957.

Weber, R. P. (1990). *Basic content analysis*. Beverly Hills, CA: Sage.

Weber, L. M., Loumakis, A., & Bergman, J. (2003). Who Participates and Why?: An Analysis of Citizens on the Internet and the Mass Public. *Social Science Computer review*, 21(1), 26- 42.

Wellman, B. (2002). Little Boxes, Glocalization, and Networked Individualism. In M. Tanabe, P. van den Besselaar, T. Ishida (Eds.), *Digital Cities II: Computational and Sociological Approaches. Digital Cities 2001*. Lecture Notes in Computer Science, vol 2362. Berlin: Springer.

Wellman, B., & Haythornthwaite, C. (2002). *The Internet in Everyday Life*. Blackwell Publishing.

Wieviorka, M. (1991). *Lo Spazio del Razzismo*. Milano: Il saggiaatore. trad. it 1993.

Wilhelm, A. G. (1999). Virtual sounding boards: How deliberative is online political discussion?. In B. N. Hague & B. D. Loader (Eds.), *Digital democracy: Discourse and decision making in the information age* (pp. 154–178). London, UK: Routledge.

Wodak, R. (2015). Saying the unsayable. Denying the Holocaust in media debates in Austria and the UK. *Journal of Language Aggression and Conflict*, 3(1), 13–40.

Wodak R., (2015b), *The Politics of Fear. What Right-Wing Populist Discourse Mean*. London: Sage.

Wodak, R. (2017). Right-wing populism and antisemitism. In J. Rydgren (Eds.), *The Oxford Handbook of the Radical Right* (pp. 61–86). Oxford: Oxford University Press.

Wodak, R. (2018). “Strangers in Europe”. A discourse-historical approach to the legitimation of immigration control 2015/16. In S. Zhao, E. Djonov, A. Bjørkvall, & M. Boeriis (Eds.), *The art of multimodality: Social semiotic and discourse research in honour of Theo van Leeuwen*. London: Routledge (in press).

Wodak R., & Meyer, M. (2009). *Methods of Critical Discourse Analysis*. London: Sage Publications.

Wodak, R., & Pelinka, A. (2002). *The Haider phenomenon in Austria*. New Brunswick, NJ: Transaction Press.

Woolard, K.A. (1989). Sentences in the Language Prison: the Rhetorical Structuring of an American Language Policy Debate. *American Ethnologist*, 16(2), 268–78.

Wright, T. (2002). Moving images: the media representation of refugees. *Visual Studies*, 17(1), 53- 66.

Ziccardi, G. (2016). *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*. Milano: Cortina Editore.

Appendice:

A1: Schengen

<https://www.facebook.com/ilFattoQuotidiano/posts/%201292789024068674>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010153838609112459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010153879929581151>

A2: Espulsioni Svezia

https://www.facebook.com/pg/ilFattoQuotidiano/posts/?ref=page_internal

<https://www.facebook.com/ilGiornale/%20posts/10153847910247459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/%20posts/10153925429931151>

A3: Accorso UE-Turchia

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1333670796647163>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010153975577387459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154057159976151>

A4: Piano respingimenti

<https://www.facebook.com/ilFattoQuotidiano/%20posts/1356760034338239>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154047829387459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154112890816151>

A5: Barriera al Brennero

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1359281984086044>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154067991532459>

<https://www.facebook.com/%20Repubblica/posts/10154133161506151>

B1: Rimborsi

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1278027542211489>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010153793853052459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/%20posts/10153873457191151>

B2: Danimarca confisca bene

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1293352670678976>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154276961367459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010153921978361151>

B3: Merkel su accoglienza

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1446615925352649>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154344161537459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154415745771151>

B4: Accoglienza a Milano

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1457434457604129>

[https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/10154377965312459?__xts__\[0\]=68.ARCNdlS78Dt1pswpcK8rI0gaLwZRH5dfFyi5qA9ECDMJCcVkG2M6QRw65BkfgkvcdYxLXfvXSzjF_8jt-iFHHxQDI8RH5rxInPo02ko1qRQ53V7fPZEtUiRaIGYtaueHGxPXZ9t35L9f3j89Anbn8iycvkkqyxkNkCmJ1fRHMGGQcCWnlkfnXZmnLg47_8ILMHCuS9rpogGRQO1-DtKZ3aEyjkr53zyFUIfBxFXQMbY5J0T-sshoJi8xyvqu5--3XDxAS4MmNjGECr_g78HXEJnY-PD07JZ_YSbWNIInSYjydQbc40jdHOJNAqaC20w&__tn__=-R](https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/10154377965312459?__xts__[0]=68.ARCNdlS78Dt1pswpcK8rI0gaLwZRH5dfFyi5qA9ECDMJCcVkG2M6QRw65BkfgkvcdYxLXfvXSzjF_8jt-iFHHxQDI8RH5rxInPo02ko1qRQ53V7fPZEtUiRaIGYtaueHGxPXZ9t35L9f3j89Anbn8iycvkkqyxkNkCmJ1fRHMGGQcCWnlkfnXZmnLg47_8ILMHCuS9rpogGRQO1-DtKZ3aEyjkr53zyFUIfBxFXQMbY5J0T-sshoJi8xyvqu5--3XDxAS4MmNjGECr_g78HXEJnY-PD07JZ_YSbWNIInSYjydQbc40jdHOJNAqaC20w&__tn__=-R)

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154451744316151>

B5: Capalbio rifiuta migranti

<https://www.facebook.com/ilFattoQuotidiano/posts/%201462418460439062>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154400168012459>

<https://www.facebook.com/ilFattoQuotidiano/posts/%201462418460439062>

C1: Scontri al confine di Idomeni

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1361036260577283>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154064855162459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154130012786151>

C2: Naufragio

<https://www.facebook.com/ilFattoQuotidiano/%20posts/1364656126881963>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154086681767459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154149875356151>

C3: Salvataggio orfana

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1394066607274248>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154174755607459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154242845401151>

C4: Sgombero di Calais

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1540250412655866>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154618075052459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154702776036151>

C5: Situazione a Como

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1437648069582768>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154295590557459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154368828971151>

D1: Volontaria uccisa in centro profugo

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1293501680664075>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010153865318012459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010153922036746151>

D2: Incendio a centro profughi

<https://www.facebook.com/ilFattoQuotidiano/posts/%201311773808836862>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010153902554257459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010153983479796151>

D3: Aggressione con Machete

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1443051992375709>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154333968217459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154404764196151>

D4: Interprete violentata

<https://www.facebook.com/ilFattoQuotidiano/%20posts/1533488079998766>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154597246132459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154684195051151>

D5: Vicenda di Goro e Torino

<https://www.facebook.com/ilFattoQuotidiano/%20posts/1541587822522125>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154620034482459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154706187671151>

E1: Rimpatri UE

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1714914551856117>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155072245582459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010155192620466151>

E2: Decreto Minnti

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1776794929001412>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155214324507459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/%20posts/10155371961271151>

E3: Vertice di Taillin

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1901654913182079>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155514372262459>

E4: Asilo nel primo paese di sbarco

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1933444570003113>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155584424242459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010155887111176151>

E5: Codice Ong

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1941070032573900>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155600911492459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010155913862821151>

F1: Referendum accoglienza

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1737678126246426>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155134985797459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/10155263596251151>

F2: Mafia controlla centro di accoglienza

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1823658694315035>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155324621997459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010155519601121151>

F3: Dichiarazioni Raggi su accoglienza

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1865368586810712>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155425653812459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010155659221711151>

F4: Tasse accoglienza

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1947496048597965>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155613809677459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/10155935823066151>

F5: Parroco porta migranti in piscina

<https://www.facebook.com/ilFattoQuotidiano/%20posts/1969539596393610>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155661558617459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/10156010405261151>

G1: Incendio e vittima a Firenze

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1650817351599171>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154898482347459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010155002133081151>

G2: Suicidio migrante

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1813890718625166>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155296175262459>
<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1650817351599171>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010155483481931151>

G3: Naufragio 24 maggio

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1836304186383819>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155359420352459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010155568487766151>

G4: Sgombero P. Indipendenza

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1973739782640258>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155670749102459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010156029487921151>

G5: Naufragio 6 settembre

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/2075948472419388>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155886246032459>

H1: Cona

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1640437815970458>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154867511797459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010154971924071151>

H2: Proteste dei migranti a Firenze

<https://www.facebook.com/ilFattoQuotidiano/posts/%201653655277982045>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154908353557459>

H3: Sequestro di persona

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1676943582319881>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010154976953672459>
<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010155082621211151>

H4: Molotov contro hotel

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1895433030470934>
<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155495063437459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010155757000701151>

H5: Aggressione a richiedente asilo

<https://www.facebook.com/%20ilFattoQuotidiano/posts/1984291008251802>

<https://www.facebook.com/ilGiornale/posts/%2010155692504197459>

<https://www.facebook.com/Repubblica/posts/%2010156063781821151>

